

# L' AGRO VOGHERESE



MEMORIE SPARSE

DI

STORIA PATRIA

RACCOLTE

DA

**ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI**

---

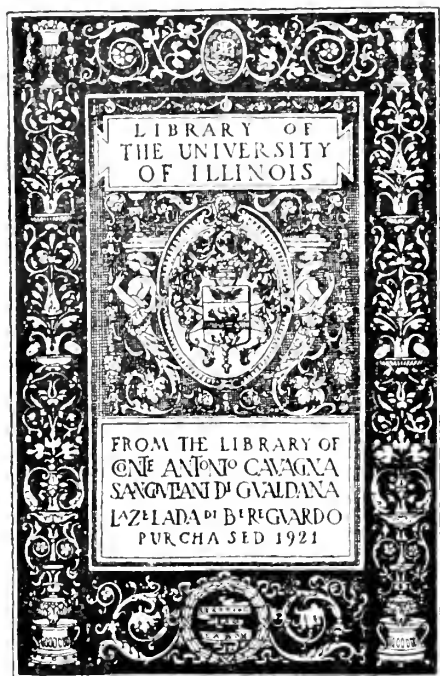
VOLUME SECONDO

---

CASORATE PRIMO

TIPOGRAFIA E CARTOLERIA FRATELLI ROSSI

1890.



945.28  
C313a  
v.2

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

Vol. 24 1973  
JUN 9 1981

Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://www.archive.org/details/lagrovoghereseme00sang>



# L'AGRO VOGHERESE



# L' AGRO VOGHERESE



MEMORIE SPARSE

DI

STORIA PATRIA

RACCOLTE

DA

**ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI**

---

VOLUME SECONDO

---

CASORATE PRIMO

TIPOGRAFIA E CARTOLERIA FRATELLI ROSSI

1890.



I.

S O R I A S C O

—

MONOGRAFIA





**H**o promesso di pubblicare le varie monografie locali che trassi *dal vero*, come direbbe un pittore, or sono circa trent'anni.

Dò principio a questa serie di illustrazioni collo schizzo monografico che riguarda Soriasco e i luoghi del suo territorio, esteso tra i vitiferi monticelli che mandano lontano il loro nome per abbondanza d'uve, squisitezza di vini

Lo seguiranno in altri volumi quelli di Casei, Broni, Casteggio, Montebello, Bobbio, Varzi, Campoferro, Retorbido, Genestrello,

Sale, Torrazza-Coste, Montedondone, Codavilla, Rivanazzano, Voghera, Stradella, Zavattarello, Torre d'Albera, Godiasco, Arena, Port'Albera, Calcababbio, Montalto, Fortunago, Torre del Monte, Pizzale e di altri luoghi della pianura e dei colli dell'antico e moderno Agro vogherese.

Per certo questi schizzi e queste note non sono uno studio completo; in ogni modo però danno notizie sicure e in gran parte inedite, che forse non sono indegne d'esser state da me raccolte negli andati tempi ed oggi da me pubblicate, nella loro quasi verginale origine, e spero potranno riuscire di qualche vantaggio agli studiosi della patria storia.

Credetti necessario qui di riunirle, perchè non andassero perdute, sorte che forse potrà toccare ad una parte de' miei scritti, essendo io vicino al mio tramonto.

Siamo intesi! Intendo strettamente dare in queste monografie soltanto quelle notizie



---

già da me raccolte, permettendomi solo di correggerle ove la più stretta opportunità me ne imporrà l'obbligo assoluto e di aumentarle, col frutto di quelle ricerche che ebbi agio di fare in questi trent'anni.

---



---

## I.

**Il mandamento di Soriasco — Suoi confini — Comuni — Estensione, censo, popolazione — Prodotti — Caccia — Industrie.**

È Soriasco, l'antico *Suriascum*, capoluogo d'un mandamento, che confina a tramontana con quello di Montù-Beccaria; a levante col piacentino, a mezzodi col mandamento di Zavattarello del circondario di Bobbio ed a ponente con quello di Montalto. Compongono il mandamento di Soriasco sette comuni, che oltre Soriasco, capoluogo, sono quelli di Canevino, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo, Rovescala e Volpara. S'estende

sopra una superficie, quasi tutta montuosa, di pertiche censuarie milanesi 126,882,18, con un censo di 219,609,6 scudi d'estimo.

Nel 1859 aveva una popolazione di 6,793 anime. <sup>(1)</sup>

I prodotti del territorio mandamentale sono il frumento, la melica, le civaie, varie specie di frutta, ma in poca quantità. Il più abbondante tra i prodotti è quello del vino; essendo rinomatissimi quelli bianchi di Montecalvo, e godendo buon nome quelli rossi di Rovescala. <sup>(2)</sup>

Per difetto di prati e di pascoli non si

(1) Col censimento della popolazione del Regno d'Italia del 21 dicembre 1881 risultò d'anime 7678. Vedi la prima tavola, contenente la popolazione del mandamento di Soriasco secondo i vari censimenti anagrafici dei Regni di Sardegna e d'Italia.

(2) Vedi le tavole statistiche che danno approssimativamente il quantitativo dei vari prodotti raccolti nel mandamento di Soriasco durante l'anno 1889. Siccome lo stesso bollettino della Prefettura di Pavia le dichiara approssimative, così io con buon diritto mi tengo in conto di liberato da ogni responsabilità riguardo alle loro cifre.

mantengono in questo mandamento che pochi buoi per il lavoro del terreno. Non vi sono selve, nè acque stagnanti. Scarseggiano le piante e i cedui; col legname d'alcune fra quelle si fabbricano attrezzi di campagna e botti da vino, essendo note, tra le altre, quelle dei Della Noce e dei Guffanti a Rovescala, capaci di circa 400 brente di vino

Nel territorio di alcuni comuni del mandamento e meglio in quello di Canevino, si cacciano in qualche abbondanza pernici, tordi e lepri. <sup>(1)</sup>

(1) È da notarsi qui come fino a pochi anni prima della metà del corrente secolo eransi conservati speciali *Commissariati delle caccie* nel Regno di Sardegna, che singolarmente sovrain-tendevano a questa *Regalia delle caccie*, col mezzo di locali *Commissari delle caccie* che erano stabiliti in alcuni luoghi perchè vegliassero all'esecuzione degli ordini sovrani contenuti nel R. Editto del 14 luglio 1768 concernente appunto la Regalia delle caccie. A tale riguardo eravi un Commissario in Broni che sorvegliava le caccie in questi luoghi e in queste valli e che nel 1831 era il signor Giuseppe Mazzani.

Si fabbricano, specialmente nel comune di Soriasco, mattoni e calce, ma unicamente per i bisogni locali.

## II.

**Soriasco comune — Capoluogo diviso in borgate — Torrenti — Strade — Madonna dell'Aversa — Sue case — Piazze — Chiesa parrocchiale — Mercati — Fiere — Uffici — Vecchie e nuove abitazioni.**

Soriasco, capoluogo del mandamento, è diviso in due separate e distinte borgate, una alla sinistra, l'altra alla destra del torrente Aversa o Versa; <sup>(1)</sup> quella, che porta il nome di Madonna dell'Aversa ha parte

(1) Il torrente Versa o Aversa nasce a tre chilometri circa al di sopra di Soriasco; è formato dalle acque che discendono dal colle superiore e dalle laterali colline, e va a scaricarsi nel Po; è copioso d'acque in occasione di dirotte piogge, ma ne scarseggia nell'estiva stagione; serve a dar moto ad alcuni molini, così il Casalis.

de' suoi caseggiati nel fondo della valle, presso le acque del torrente e parte sul pendio del colle; questa, che chiamasi propriamente Soriasco, sorge raggruppata su accuminato monticiuolo; distinte da alcuni ancora per *Villanuova*, forse il quartiere della Madonna. e di *Val da monte* quello sul colle.

Il comune, complessivamente, ha una popolazione di 1815 anime. <sup>(1)</sup>

Alla sinistra riva dal torrente Aversa, presso la strada provinciale, che ora oltrepassa di poco questo comune, ma che si stà prolungando nella valle e lambendo i contigui colli fino a raggiungere il borgo antico e storico di Zavattarello, <sup>(2)</sup> sorge in due centri d'abitato, congiunti da un bel tronco di strada, il principale quartiere di

(1) Oggi, cioè secondo il censimento del 1881, d'anime 2.469.

(2) Ora compiuta, come meglio verrà chiarito dalla nota seguente.

questo capoluogo, e chiamasi la Madonna dell'Aversa.

La Madonna inferiore, che sorge nella parte bassa della valle, e a poca distanza dal torrente Versa, da cui prese il nome, è la più recente. Vi perviene la bella strada provinciale, sopra nominata che ha il suo principio, verso tramontana, immediatamente dal borgo di Stradella, e progredisce verso mezzodi a fianco dell'anzidetto torrente fino poco oltre codesto luogo. Indi, attraversato l'Aversa, imbocca una strada, costrutta poco prima del 1850, la quale è malamente praticabile con vetture nell'estiva stagione e lo sarebbe anche durante l'inverno, se venisse convenientemente ristaurata per agevolare il commercio ed il traffico tra i circostanti villaggi e comuni. (1)

(1) Da pochi anni tutta la lunga valle dell'Aversa venne percorsa, a spese della novella e paterna provincia di Pavia, di una nuova e regolare strada provinciale, perchè venne infatti



La parte bassa della Madonna dell'Aversa è un'aggregato di case tutte nuove e d'aspetto civile, innalzate in modo regolare attorno ad una vasta e quadrata piazza che s'allarga al fianco della strada provinciale superiormente indicata e come vedemmo, proveniente direttamente dalla fiorente Stradella, la capitale morale di queste vallate. (1)

condotta la primitiva strada dalla Madonna dell'Aversa fino a Zavattarello, e là allacciata ad altra strada pure comodamente carrozzabile, ampia e ben delineata a traverso tutte quelle montagne, fino a Varzi, passando per l'antica Torre d'Albera e fiancheggiando i colli signoreggiati dai vetusti ruderi dei castelli costrutti dai Malaspina e dai Dal Verme. In questo territorio comunale oltre la nominata, che è provinciale, scorrono parecchie altre strade, che sono tutte comunali; una verso levante, detta della Costa, conduce ai territori di Donelasco, Rovescala e Golferenzo, accennando all'antico stato di Piacenza. Un'altra verso ponente mette pure al piacentino e ver o libeccio al torrente Aversa, oltre il quale progredisce fino al borgo di Stradella, riunendosi a quella provinciale. Una, denominata di Montecalvo, tende verso mezzodi al comune di Canevino; un'altra infine verso settentrione dirigesì verso Castano passando per Montarco e Case dei Barbieri.

(1) Oggi adducente a Zavattarello.

Qui siedono gli uffici della *Giudicatura* <sup>(1)</sup> di mandamento in un decoroso locale e qui stà il centro del commercio, che mostrasi fiorente nell'animato e popoloso mercato che in ogni sabbato dell'anno tiensi appunto sopra questa piazza e su quella aperta nell'altro vicino agglomerato di case. Sulla piazza principale del mercato, nelle novelle case che vi sorsero in breve spazio di tempo, vi si collocarono vari alberghi, e, incredibile a dirsi, s'aprono vari caffè, che potrebbero figurare in borgate di maggior conto.

Il Casalis dice che qui presso sorge un tempietto, dedicato a S. Maria di val Versa, che serve di parrocchia agli abitanti di questa frazione, io aggiungo forse diede il nome alla borgata in cui siede, perchè probabilmente vi diede origine, sebbene egli sorga invece nella parte più alta della frazione, come vedremo fra poco.

(1) Oggi Pretura.

A pochi passi da qui, una buona strada, come dissi, raggiunge con poca salita l'altra parte del quartiere chiamato complessivamente Madonna dell'Aversa, ma che secondo alcuni dei terrazzani verrebbe più comunemente indicata sotto il nome di Villanova, o Madonna superiore; se pure il luogo di Villanova non sia quello che separatamente è distinto, a poca distanza dalla Madonna, nella carta topografica degli Stati Sardi edita dal Corpo di Stato Maggiore. È composta questa parte superiore del quartiere della Madonna dell'Aversa, da una spaziosa ed informe piazza, attorniata in gran parte da vecchie abitazioni che fanno poca lieta corona ad una chiesa, che è forse quella cui alluse il Casalis.

Alcune case però anche qui veggonsi o costrutte di nuovo o rimodernate a foggia signorile. Il portatovi commercio dà occasione sempre novella di costruire più vaste abitazioni o migliorare le vecchie.

Entrando in questa alta parte della borgata della Madonna dell'Aversa, venendo dal piede della collina ove venne fabbricata, vedesi la chiesa nominata, a sinistra. È dessa piuttosto vasta, fu costruita verso la metà del XVII secolo ed è dedicata alla Nostra Divina Madre, Maria Santissima, che vi si venera in modo speciale. <sup>(1)</sup>

Possiede questa chiesa, nel suo interno, tre miseri altari ai fianchi della sua unica navata, e l'altar maggiore in legno dorato e scolpito in poco puro *barrocco*; che ha però innanzi pompeggiante una balaustrata marmorea, quasi disdicevole alla povertà che gli stà d'attorno. La sua fronte è tracciata discretamente in quel *barocco* seicentista che non sempre potè sconciare completamente le facciate dei nostri templi, sorti

(1) La Parrocchia di S. Maria dell'Aversa dal censimento del 1881 risulta di 624 abitanti, ed ha proprio ma meschino ed angusto cimitero.

in quella burbanzosa età, nella quale così spesso si fece ad affaraginare contorte modonature a modonature arruffate. Sul fianco esterno di questa chiesa parrocchiale corre longitudinalmente un vasto porticato, oggi ingombro da mille cose disparate. <sup>(1)</sup> La piazza, rientrando ad angolo retto, lascia la chiesa quasi isolata.

Fino a non molti anni or sono, e cioè dopo che vi si erano recati dalla frazione di Soriasco e prima che scendessero nella parte inferiore della Madonna dell'Aversa, avevano qui sede gli uffici della Giudicatura mandamentale, che come vediamo emigrarono per tre volte, per poi fissarsi nel maggior centro di vita commerciale.

(1) Fu scritto ciò nel 1860. Forse a quest'ora, in trent'anni, si sarà trovato il tempo di sgombrarlo.

## III.

Soriasco frazione principale — Suo aspetto — Piazza — Chiesa parrocchiale — Campanile — Palazzo Faravelli — Case antiche — Muraglioni — Torre — Castello de Giorgi — Giardini — Panorama — Cimitero — Lapide romana.

Togliamoci dal presente e gettiamoci nelle braccia del passato.

Una strada, che dipartendosi da quella provinciale, e a poca distanza dalla piazza del mercato, sopra indicata, passa nel mezzo del sassoso letto del torrente Aversa, s'arrampica in un tortuoso cammino sull'erta del colle, che s'alza a destra della valle, e conduce alla sommità dell'eminenza, scenica e romantica sede del pittoresco gruppo di vecchie case e di antichi edifizi che propriamente costituiscono il borghetto chiamato Soriasco e antico capoluogo del comune e del mandamento omonimi, l'antico *Oppidum et Castrum Suriaschi*.

Una pomposa chiesa, un'altissimo campanile, un massiccio palazzotto, un vecchio castello, un'antica torre, poche nere case, ecco Soriasco !

Mostrasi questo singolare e dimentico villaggio, quasi una piccola città Medioevale nella maschia e solenne sua caratteristica, che nel silenzio delle sue vecchie mura, fa pensare all'archeologo quanto mutevoli sono le sorti d'un luogo antico. Giace appunto Soriasco sopra l'estremo vertice di puntato poggio, erto fra i torrenti Bardonezza, ad oriente e Aversa ad occidente, che ne bagnano le falde, e là sulla sua sommità, signoreggiando altezzosamente la vallata dell'Aversa e i colli e i luoghi circostanti, nel contrasto dei nominati edifici che lo fanno rimarcare da lontano, e delle quasi diroccate casuccie che formavano l'ambito dell'antico, castello, rammenta a chi vi accede sempre uguale in tutte le epoche, la grandezza del potente, la povertà dei deboli !

Questo borgo è oggi poca cosa e dacchè gli vennero tolti e commercio e uffici, portati giù alla Madonna dell'Aversa, va ogni giorno deperendo e perdendo d'importanza; mentre anteriormente era esso il centro del commercio di questi luoghi e quando vi aveva sede (nobile sede) la R. Pretura del mandamento di Soriasco, ad esso doveva per necessità convergere ogni causa dell'attività commerciale, amministrativa e giudiziaria dei dintorni, fonti di qualche risorsa e di qualche vita. Un pochino di moto fra quelle vecchie ed annerite pareti avrà data una nota meno triste nell'esistenza di questo abbandonato e non inglorioso luogo.

Nel suo interno presenta Soriasco una irregolare piazza su di un lato della quale sorge la chiesa parrocchiale, che ha titolo di prepositura, e principale di questo capo luogo e del comune, è dedicata ai Santi Giacomo, Maria e Gaudenzio. Ha la facciata e l'interno in un *barrocco* poco ag-



gradevole. Fu costruita d'un getto in quello stile che appariscente fino all'eccesso, non fu mai tanto lasciato sbizzarire quanto nel secolo XVII. L'interno è foggiato a tre navate, tra le quali quella centrale fu tenuta tanto larga da strozzare miseramente quelle laterali, che riuscirono e mostransi strettissime.

Ha cinque altari, tra essi solo essendo in marmo quello maggiore, a capo della navata centrale, e meschinissima assai la sacristia. Il Proposto parroco di Soriasco è Vicario Foraneo, a capo di un vicariato che comprende le parrocchie, oltre quella dei Santi Giacomo Maria e Gaudenzio di Soriasco, eziandio quelle di Canevino, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo e Volpara. Al fianco sinistro, per chi guarda la chiesa e fronteggiante la piazza, vedesi la vecchia casa parrocchiale o canonica, come suolsi dire, con un ampio porticato. Qui presso s'alza imponente l'elevatissimo campanile

che vanta l'onore di ospitare un concerto di campane fra i più armoniosi e rinomati dei dintorni.

In questa parrocchia prepositurale viene annualmente celebrata con solennità la festa di Nostra Signora del Carmine, alla quale, fui assicurato, intervengono più di mille forestieri. (1)

Un giorno di allegria, in mezzo a tanti giorni di tristezza.

In faccia alla chiesa, prospiciente la piazza, sorge con qualche imponenza il palazzo Faravelli, di non vecchia costruzione e di forme massiccie. A destra un muraglione, e poi una viuzza che tortuosa e irregolare gira a dividere le poche, nere, cadenti case e s'accentra sulla piazza. Qui davvero piace

(1) Il Cimitero di questa parrocchia, a conveniente lontananza dai fabbricati, apre il lagrimato spazio di sacra terra ad oriente di Soriasco, di fianco alla strada che adduce a Valle e a Donelasco.

sostare alquanto, e come vedete, sò trarmene fuori a stento, e perchè è luogo di singolare interesse per l'artista e per l'archeologo, e perchè lascia, per la sua eminente posizione, vagare l'occhio sopra uno svariato panorama, e perchè colla robusta e assai rimarchevole torre, e il vecchio, formidabile castello, che vi sorgono presso è un soggetto, nel suo insieme, che tanto si fa adatto per uno schizzo di pittore appassionato di un vero, che accoppi l'arte del Medio-evo alla natura di tutti i secoli.

Noterò poi particolarmente che l'antico castello già appartenente ai Conti Gambarana ed ai Marchesi Opizzoni-Giorgi è rimarchevole per il suo decoroso ingresso, la sua larga e maestosa scala, l'imponente atrio, l'ampia e grandiosa corte d'onore e i pomposi porticati che l'attorniano ed impongono speciale attenzione per l'elevazione e grossezza delle loro colonne. La vetusta ed ammirabile torre, di cui tenni già pa-

rola, fa parte di questo castello, apparteneva essa pure ai Gambarana ed agli Opizzoni-Giorgi, è quadrata è robusta, è davvero un monumento singolare ed imponente, che dopo aver rafforzato il castello validamente nel Medio-evo, oggi lo signoreggia maestosamente insieme ai sottostanti giardini ; alle profonde ed estese vallate.

Il vasto ed antico giardino che s' allarga ai fianchi di questo maniero, è diviso in tre o quattro scompartimenti riuniti insieme da ampie gradinate, secondo il sistema degli antichi giardini detti all' italiana, e adducono al limitare del castello. Due annosi ed elevati abeti adombrano mestamente parte del giardino, che assieme al castello, passato in altre mani, va di giorno in giorno perdendo l'antico splendore ; nobili avanzi di una dignitosa opulenza d' altri tempi, sono triste testimonianza di mutate abitudini, della perduta patriarcale convivenza delle famiglie, di uno spostamento di civiltà.

Nel palazzo Opizzoni-Giorgi, sopra nominato, è collocata una lapide romana che scolpita in una pietra antica dice:

SAL. SATRIO

SP. F. PATRI

VETTIAE. S L.

TERTIAE. MA

fu pubblicata così dal Capsoni e dal Mommensen colla scorta di un disegno fatto dal Marchese Don Giuseppe Giorgi Feudatario di Soriasco, e che fu interpretata dallo stesso Capsoni e pubblicata <sup>(1)</sup> come segue:

SALVIO. SATRIO.

SPURII. FIGLIO. PATRI.

VETTIAE SENTI (O SERVI) FILIAE

TERTIAE. MATRI.

(1) *Memorie storiche della Regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno*. Pavia, stamperia del Monastero di S. Salvatore, 1782. Nel volume primo a pag. 250.

È sventura che questa epigrafe, forse onoraria, manchi del suo compimento. Vale però, monca come è, a far pensare a quale antichità rimontano le prime tracce di un'onoranda civiltà in questi romiti luoghi.

#### IV.

**Elenco delle frazioni del comune di Soriasco — Notizie speciali sulla frazione di San Nazzaro di Montarco — Sua popolazione — Festa patronale — Memorie storiche — Sua antichità — Sua distruzione nel 1175 — Nominato in vetusti documenti — Permuta di beni nel 1220 — Altre memorie — Sua infeudazione del 1466 — Altre infeudazioni del 1477, 1530, 1531, 1533, 1536 — Antichi possessori di terre nel territorio di S. Nazzaro di Montarco nel 1537 — Conferma feudale del 1681 — Montarco divide le sorti di Eroni nei secoli XV, XVI, XVII, e XVIII — Nominato negli elenchi delle terre del Ducato di Milano del 1644, del 1770, del 1789 — Notato in carte corografiche del 1731 e del 1735.**

Per finire le notizie corografiche dirò come costituiscano complessivamente il comune di Soriasco, oltre il capoluogo, molte frazioni,

borgate e non pochi casali, disposti a destra e a sinistra del torrente Aversa, e noterò specialmente fra essi, alla destra dell' Aversa, quelli di Cà del Bardone presso la sorgente del Rio di Pra del Gatto, Pizzofreddo, che però ecclesiasticamente dipende dalla parrocchia di Golferenzo, i Berani, la Torre di Pizzofreddo, Praga, la Torrazza, Colombara, Pozzo, la Coetta, Scudella, Pinerol, La Villa, Sgarioli, sul versante piacentino, La Valle, Poggio del Monte a cavallo del confine col comune di Donelasco, Casotti; e alla sinistra del torrente Aversa, rimarco i luoghi di Madonna dell' Aversa, Villanova, Protti, Molino Protti, Begoglio, Gariasco, Squarzina, La Casazza, La Cella, Montarco o San Nazzano di Mont'arco con antico quadrato castello sul poggio, ed una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Nazzaro e Celso e chiamata appunto di San Nazzaro di Montarco o Montearco di San Nazzaro, che anticamente spettava alla diocesi di

Piacenza, ed ora è compresa in quella di Tortona, dipende dal Vicariato Foraneo di Broni e possiede un proprio separato cimitero all'estremo lembo settentrionale del comune. Discorrendo particolarmente di essa accennerò come la sua festa patronale ricorra nella terza domenica di settembre, di ciascun anno e vi chiami notevole concorso di abitanti dai circonvicini luoghi di Begoglio, Donelasco, Case dei Barbieri, La Costa, Castano, Case de' Colombi, Lirio, Pietra de' Giorgi, Cicognola e via via.

Il culto per San Nazzaro, secondo il Campi, rimonterebbe alle più lontane età in queste parti ed egli appunto sotto l'anno 397 dell'Era Volgare nella sua storia di Piacenza, accenna alla fondazione in Mont'Arco della chiesa di San Nazzaro.

Storicamente poi Montearco o Mont'Arco è luogo di una certa antichità e di qualche importanza, chiamato nelle vecchie età promiscuamente ed indifferentemente tanto Mon-



tarco come San Nazzaro, rimontando fino alle più lontane epoche l'origine della chiesa parrocchiale di San Nazzaro, che diede il proprio titolo e nome al luogo di Montarco. Attenendosi a quanto narra il Muratori negli *Annali d'Italia*, e sotto l'anno 1175, i collegati lombardi, all'effetto di soccorrere Alessandria assediata dall'Imperatore Federico I unironsi a Piacenza e fu nella loro marcia verso il Campo Imperiale che presero e distrussero la terra di Broni e quella di San Nazzaro, che non può essere se non il nostro Montarco o San Nazzaro, e per ragione della strada che dovevano percorrere i federati e per ragione di luogo, e per la vicinanza delle due terre; così debbansi attribuire per certo a codesto luogo tutti gli avvenimenti segnati col nome di San Nazzaro nelle *Cronache piacentine* che narrando cose avvenute nelle vicinanze di Piacenza, non potevano alludere al borgo di San Nazzaro dei Burgondi in Lomellina a così grande

lontananza e in una provincia che col piacentino ebbe mai alcun rapporto. Lo stesso Robolini, ragionando sulla probabilità che il nostro San Nazzaro di Montarco sia appunto quello, di cui è fatta menzione negli *Annali* del Muratori, <sup>(1)</sup> trova di apertamente dichiarare, in una nota a pag. 339 del III volume delle sue *Memorie pavesi* come sia da non omettersi l'avvertenza che la terra o la comunità di Montarco situata nell'Oltrepò, porta negli atti pubblici anche il nome di San Nazzaro, che è il titolo della sua chiesa parrocchiale (Campi *Historia di Piacenza* par. 1, pag. 108). Talche ove si volesse menar buona l'esistenza di una terra di San Nazzaro vicino a Broni come sopra è indicato, il che deve ammettersi, non sarebbe improbabile che la famiglia Sannazzari, di cui è fatto cenno in quella disquisizione, avesse derivato il suo cognome dal posse-

(1) E nelle *Chronache piacentine*.

dimento di questa terra di Montarco, che forse negli antichi tempi era più conosciuta sotto la denominazione di San Nazzaro, come, forse assai ragionevolmente immagina Robolini. <sup>(1)</sup>

(1) Farò notare come oltre la famiglia dei Sannazzari che ebbe o il possesso di questo luogo di San Nazzaro di Montarco o ne trasse l'origine, molte altre famiglie di Sannazzari, trovansi note e fiorenti nei secoli di mezzo in queste parti, e nei vicini colli del vogherese, e nelle principali borgate che vi sorgevano, e che il Robolini, nella prima parte del volume V, delle sue *Memorie pav. i* a pagine 359 e 360, dice essere nominate in un privilegio concesso ai 12 marzo del 1395 dall'Imperatore Venceslao a conferma di altri privilegi dati da Federico I, nel 1164, e da Enrico VII nel 1311 a favore dell'illustre casa dei Sannazzari indicandovi in modo speciale:

Milano, Zanone e Facino Sannazzari di Zigognola (Cicognola in questi confini).

Roco, Zanacholo, Guidaccio, Martino Sannazzari *della Ripa* (Rivanazzano).

Oberto, Bartolino Sannazzari della *Pietra* (Pietra de Giorgi).

Rainerio, Giovanni e Filippo Sannazzari da *Muriasco* o *Torre del Monte*.

Giovanni, Martino, Antonio e Zmino Sannazzari da *Nazzano*.

Facino e Barnabè fratelli Sannazzari da Retorbido,

Aggiungerò, a prova maggiore del sopra detto, come poi Montarco sia indiscutibilmente nominato in vari privilegi concessi dagli Imperatori a vantaggio di Pavia e in carte dei secoli XII e XIII, e sempre come luogo autonomo e particolarmente indicato.

Nelle lotte tra i milanesi coi pavesi, quelli, nell'anno 1175 col loro carroccio, come dice il Corio <sup>(1)</sup> e tutti i soldati calcarono contro i pavesi e primieramente distrussero Broni ed il nostro San Nazzaro.

Oltre il Corio, anche il Graevius, il Pietragrassa, il Robolini, il Sigonio, accennano all'incendio della terra di San Nazzaro; tutti direttamente alludendo alla nostra, poichè sempre quando parlano di questo fatto tengono uniti i nomi di San Nazzaro e di Broni, che in realtà sono quelli di luoghi vicini. Infatti nel Pietragrassa <sup>(2)</sup> troviamo ripetuto

(1) *Storia di Milano.*

(2) *Notizie della storia e fondazione di Pavia*, MS. esistente nella biblioteca della chiesa collegiata di Broni.

che nel 1175 i milanesi d'accordo coi confederati, che erano i piacentini, distrussero Broni e San Nazzaro, castello de' pavesi. Il Robolini dice che presero e distrussero le terre di *'Broni e di S. Nazario de' pavesi*, quando i federati marciavano contro il Campo Imperiale, che era posto tra Broni e Voghera, o in quei dintorni e non altrove.

Il Graevio <sup>(1)</sup> poi dice, sotto l'anno 1174, *et federati* (i piacentini) *domos suas redicrunt. . . . . ac Sancti Nazarii et 'Bronii Papiensium evertis*. È da notarsi che i piacentini per andare ad Alessandria contro l'Imperatore dovevano tenere la via ove sorgevano i castelli di San Nazzaro e di Broni mentre San Nazzaro dei Burgondi trovavasi a grande distanza dal loro cammino.

Passando dalla guerra alla pace dirò che nel 1220, agli 11 d'agosto, interviene una permuta di due pezzi di terra esistenti

(1) *Thesaurus Antiquit et Hist Ital.* T. III pars posterior col 1314.

nel territorio di Montarco, fatta da Giovanni Patali dello stesso luogo di Montarco, con due altri pezzi di terra di Tebaldo Cristiani, situati nel territorio di Mont'Attone, come risulta da un'antico inventario dall'archivio Diplomatico di Milano.

Il luogo di Montarco il 7 ottobre 1466 è venduto dai procuratori ducali al Conte Don Giovanni de Attendoli del *quondam* Matteo detto Bolognino, insieme a Broni, Cicognola, Preda, Predalino, Pecorara, Valle, Castana, Monteacutello de Gabbi, Tonasco, Verceia, Castellazzo, Lago de' Porci, Bofalora, S. Cerniano, Bottarolo, Campo Spinoso, Basilica, Casanova, S. Paolo, Barbianello, Santirele, Vescovera, Cassino, Redavalle, Appiano, Clarice, Parocio e Vicomune colle rispettive pertinenze e i proprii territorii, per il prezzo di lire Imperiali 16,687,10, con istrumento rogato da Giacomo da Perego notajo ducale.

Forse al Conte Giovanni Attendolo Bo-

lognino, signore di Montarco, devesi la costruzione delle rocca che vi sorge dappresso e vi mostra maschia figura.

Se non chè, con istrumento dotale rogato nella camera da letto della duchessa di Milano, Bona Visconti, ed alla presenza di Cicco Simonetta e Bartolameo de' Calchi segretari ducali; di Pietro da Landriano, Siniscalco, nonchè di Alessandro Coleta, cancelliere generale, il giorno 17 di giugno dell'anno 1477 fu dato il feudo di Broni con tutto il territorio, compreso il nostro luogo di Montarco di San Nazzaro, in dote ad Ardelisia o Flor-dalisia Visconti. moglie di Guidazio o Galeazzo *de Manfredis*, che lungamente si mantenne in possesso di tutto il feudo e dei molti diritti che vi erano annessi, come dazii del pane, del vino, delle carni e dell'imbottato.

Da questo risulta evidente che il feudo di Broni ed il luogo di Montarco, dal Conte Giovanni Attendolo Bolognini, erano ritor-

nati nelle mani del Duca di Milano; sul quale vantaron diritti Don Galeazzo Biraghi e Don Pietro *de Beccaria de Arena*, sciolti dall'*apprensione* del feudo fatta il 22 giugno del 1530 dalla Regia Camera di Milano a favore di Galeazzo de Manfredi sopra nominato.

In un censimento dei beni od estimo generale del Siccomario e dell'Oltrepò pavese, steso da un tal Lonato nell'anno 1537, ed intitolato *Perticato dell'Oltre Po e del Siccomario* <sup>(1)</sup> trovasi che in Montarco come nei luoghi di Ciconola, Martinasca, Castano, Montescano e Monteveneroso il principale possessore di beni stabili era il Gentiluomo Don Giovanni Siro de Saglinbene o Salimbeni.

(1) Esiste manoscritto nell'archivio municipale di Voghera, e precisamente nell'armadio nel quale sono contenuti i più antichi documenti, che ne formerebbero la sezione storico-diplomatica. Da quel MS, ho tratto queste ed altre note relative ai possessi, nel nostro territorio, di antichi signori pavesi e lombardi, come erano divisi sul principio del XVI secolo.



Vediamo poi che Montarco appartenendo tuttavia al feudo di Broni, venne con questo borgo e i luoghi di Baselica, Bottarolo, Barbianello, Casanova de Lonati, Castellazzo de Boschi, Cassina Valle, Campo Spinoso, Cassina Cantarana, Pegoreria o Pecorara, San Cipriano e Vescovera infeudato ai fratelli Galeazzo e Gaspare Arrigoni di Milano con investitura del 18 novembre dell'anno 1531<sup>(1)</sup> firmata da Giuliano Pessina, confermata con altra investitura del 10 febbraio 1536 sottoscritta da Cristoforo Lacco pure notajo

(1) Pare che i Conti Arrigoni andassero solo più tardi al possesso del feudo di Broni, di Montarco e degli altri molti luoghi che lo componevano, forse solo in forza della seconda investitura, che apparisce una conferma, del 1536, perchè ancora nel 1533 apparisce come feudatario di Broni Don Galeazzo de Manfredi, il quale in una nota riguardante l'imbottato diretta al Principe ed appunto del 19 agosto del 1533 vi è detto *Dominus Galeaz de Manfredis Dominus et Patronus terrae Bronae qui dicta terra et jurisdictione* (nella quale era compreso il luogo di San Nazzaro di Montarco) *abuerat in dolem*.

della Camera Cesarea. Furono poi riaffermati i diritti degli Arrigoni sopra Montarco e su tutti gli altri luoghi che formavano la così detta *Squadra di Broni* colla transazione del 25 settembre 1681.

Figura Montarco terra autonoma nello Scompartimento dello Stato di Milano del 1644 <sup>(1)</sup> in altro di poco dopo <sup>(2)</sup> e nella Tappa di insinuazione di Broni, come nel Manifesto Camerale del 1770, <sup>(3)</sup> e quale terra appartenente al comune di Broni nello Scompartimento Senatorio del 1789 insieme a quasi

(1) « Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano che sono censite distinte, a provincia per provincia, compilata dal signor Ambrosio Oppizzone patritio pavese ». In Milano. Per li fratelli Malatesti stampatori Regi e Camerali 1644.

(2) « Nota di tutte le terre e Pievi dello Stato di Milano, repartite a provincia per provincia ». Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta stampatori Regi e Camerali.

(3) « Manifesto Camerale per lo stabilimento delle nuove tappe d'insinuazione nelle città, terre, luoghi e feudi al piè d'esso descritti in data delli 9 novembre 1770 ». Torino. Stamperia Reale.

tutti i luoghi che ne formavano l'antico feudo. <sup>(1)</sup>

Così Montarco per lunga pezza di tempo è cioè dal principio del XV alla fine del

(1) « Manifesto Senatorio con cui si stabilisce il riparto dei cantoni nelle provincie di Novara, Pallanza, Tortona, Voghera, e Vigevano per agevolare o render meno dispendiose le Assisie de' Giudici con ulteriori provvedimenti a tale riguardo » in data degli 29 agosto 1789; cui è aggiunto un: *Riparto in tre cantoni di ciascuna delle infrascritte provincie ad esclusione di quella di Vigevano composta d'un sol Cantone*, e così:

#### NOVARA

Primo cantone: Novara — Secondo cantone: Oleggio — Terzo cantone: Romagnano.

#### PALLANZA

Primo cantone: Arona — Secondo cantone: Omegna — Terzo cantone: Pallanza.

#### TORTONA

Primo cantone: Tortona — Secondo cantone: Volpedo.

XVIII secolo seguì le sorti del cospicuo borgo di Broni, per essere poi sottomesso al comune di Soriasco, del quale divide ormai pacificamente, nelle liete e nelle tristi vicissitudini, l'avvenire, qualunque siasi.

È notevole come il luogo di Montarco segnato in antiche carte corografiche, tra le altre, in una del 1735, <sup>(1)</sup> fra questi

#### VOGHERA

Primo cantone: Voghera — Secondo cantone: Varzi — Terzo cantone: Broni, nel quale sono compresi i luoghi del comune e del mandamento di Soriasco.

Intendo pubblicare intieramente questo Manifesto Senatorio del 1789 e lo scompartimento territoriale della provincia di Voghera, che vi è unito, assieme ad alcune memorie, edite ed inedite, di quella stessa epoca, che mostrano quale era l'estensione dell'Agro vogherese, quando fu chiamato a reggersi come provincia autonoma, con proprii governatori generali, e le principali magistrature civili e giudiziarie, nonchè le più elevate autorità militari.

(1) *Cursus Fluminis Padì vel Po per Longobardiam — Augustino Cerruti designatore et auctore nunc recusus ab Homannianis Heredibus. Anno MDCCXXXV.*

luoghi egli solo vi è marcato; come in altra del 1731 <sup>(1)</sup> sono notati solo Montarco e Soriasco, scritti *Sorcasco*..

## V.

## Altre frazioni — Popolazione delle principali borgate.

Aggiungerò per finire la descrizione topografica di questo territorio comunitativo col nominare inoltre; Cà de' Galeotti, Valle, Bolzo, come altre fra le frazioni componenti il comune di Soriasco, facendo rimarcare che oltre i luoghi della Madonna dell'Aversa e di Villanuova e il capoluogo precedentemente illustrati sul principio della memoria monografica debbansi tenere in conto di borgate di

(1) *Status Parmensis sive Ducatus Parmensis et Placentinus una cum ditione Buxetana et Valle Tarae novissime exhibitus ab Homani'nnis Heredibus. Anno MDCCXXXI.*

maggior importanza quelle di Pizzofreddo, Sgarioli, La Valle, Begoglio, intorno alle quali nulla, con mio dispiacere, posso indicare, e l'antica ed illustre terra di Montarco o San Nazzaro, che diede tanta opportunità di parole, ricerche e citazioni storiche<sup>(1)</sup> e che vanta non solo ricordanze degne di rimarco, ma bensì l'onore di non poche lotte fra storiografi insigni.

(1) Particolarmente noterò che la popolazione totale dell'intero comune di Soriasco, che come vedemmo, secondo il censimento del 1881, è di 2469 abitanti, va divisa fra le frazioni principali e gli sparsi casali nella seguente misura:

Soriasco, frazione . . . .	abitanti	301
Madonna dell'Aversa . . . .	»	381
Montarco . . . . .	»	243
Villanuova . . . . .	»	421
Begoglio . . . . .	»	285
Pizzofreddo . . . . .	»	436
Case sparse . . . . .	»	381

---

Totale 2469

## VI.

Notizie storiche riguardanti Soriasco — Sua antica origine — Nominato in documenti del XIII secolo — Suo potente castello — Distrutto negli anni 1215 e 1216 dal piacentini — Cronache che ne parlano — Figura in un diploma del 1230 — Sua distruzione per lungo tempo — Principali possessori di terreni in Soriasco nel 1537 — Infeudazione del 1691 — Sua indicazione negli elenchi delle terre del ducato di Milano del 1644 al 1770 e in altro del 1789.

Volendo dire delle memorie storiche del capoluogo brevemente accennerò ai principali fatti. Soriasco pare terra antica, è nominato assieme a Golferenzo, Monte Calvo, Rovescala, e al luogo di *Berarcellinum* o *Verarcellinum*, che io pure, col Robolini, non so a quale terra possa oggi corrispondere, e all'altro luogo di *Bagarellum*, che io non esito di scorgere nel moderno Bagarello del comune di Montecalvo come meglio vedremo in seguito, nei diplomi dell'Imperatore Fede-

rico Il emanati sul principio del XIII secolo, e nelle cronache e nelle carte di quell'epoca remota.

Narrando gli avvenimenti trema la penna tra le mani dello storiografo, dovendo segnare incendi, rapine, uccisioni.

il 1215 fu anno fatale per Soriasco. Aprì la serie de' suoi guai.

I piacentini, usciti dalle loro porte il 26 maggio, venuti nel pavese, incendiarono il borgo ed il castello di Soriasco, e non pochi altri luoghi dei dintorni. Ecco come è narrato il triste fatto in una *Cronaca piacentina* recentemente pubblicata <sup>(1)</sup> e cioè:

*MCCXV. Indictione tertia, die jovis VII Kalendas juni (forse julii) milites Placentie equitaverant in terram Papie, et combuserunt burgum et villam Suriaschi et multa alia loca*

(1) *Chronicon Placentinum ab anno MXII ad annum MCCXXXI*, pubblicato in Parma coi tipi di Pietro Fiaccadori nel 1862; a pag. 43.



*destruxerunt et combuserunt; prelam quoque magnam bozum et vacarum et aliarum bestiarum et hominum ceperunt et inde duxerunt.*

Così sappiamo che, oltre Soriasco, i piacentini abbruciarono altri vicini luoghi, e come, a ricco bottino, portarono seco bovi, vacche e altre bestie, non che fecero anche vari prigionieri.

L'ira di parte l'anno veniente doveva segnare l'eccidio del castello di Soriasco. Nel 1216 non solo gli irrequieti piacentini ma eziandio i milanesi, fra loro collegati, venuti in queste parti a danno dei pavesi, in quelle interminabili lotte fraterne che segnarono sinistramente, nell'albo della storia nazionale, quelle oscure età, e guerreggiando aspramente qui s'impadronirono di vari castelli tra i quali quello di Soriasco, e che il Robolini chiama forte, nonchè gli altri di Golferenzo, di Moncalvo, di Montottone o Montù Beccaria; distrussero quelli di Bosnasco, di Nigrino, di Rovescala, ed incendiarono le rocche

di Broni e di Stradella, nonchè il vicino castello di Montalino, e schiantarono il fortilizio di Port' Albera nella pianura e non arrestarono la truce e turpe opera di devastazione generale che davanti alle robuste e formidabili mura del cospicuo luogo di d'Arena presso il Pò, valentemente difese dai ghibellini, come chiaramente risulta dalle cronache piacentine.

Spesso i difensori del castello di Soriasco ebbero a provare quanto sia micidiale il piombo dei fratelli, fatti nemici dalle fazioni, come troppo spesso avvenne in quegli anni, segnati col sangue fraterno nelle tavole della nostra storia.

La cronaca piacentina, oltre che forte, descrive il castello di Soriasco come circondato da robuste mura e da grandi terrazze, nonchè munito di alti e formidabili murglioni praticabili ai soldati, e cioè: *quod castrum muro fortissimo undique circumdatum et terragio magno ab uno capite, caminata magna*

*et muro forti et alto erat circumdatum constructum pariter et munitum.*

E tanta rocca i piacentini distrussero dalle fondamenta . . . . *quod castrum altera die penitus a fundamento destruxerunt et diruerunt.* (1)

(1) Questo altro fatto è riferito dalla *Chronica civitatis Placentiae Iohannis Agazzari et Antonii Francisci Villa* (Parma. Fiacadori, 1862), a pagine 52 e 53 nel seguente modo:

« Die vero dominica proxima veniente (10 calende di giugno del 1216) in festo Pasche Pentecostes, placentini milites et pedites porte sancti Antonini et porte Nove et porte Sancti Laurentii de civitate Placentie exierunt et ea die apud villam Sarmati albergaverunt, Alia die cum mediolanensibus in Rovorscallo castra figi preceperunt. Altera die sua fixere tentoria circa castrum Sivriasci (Soriasco); quod castrum muro fortissimo undique circumdatum et terraggio magno ab uno capite, caminata magna et muro forti et alto erat circumdata (circondato) constructum pariter et munitum. Illud quidem placentini et mediolanenses cum manganis et predariis et gatis expugnaverunt et manganaverunt. Alia die, scilicet die mercurii primo mensis junii castrum Gollerentii habuerunt, castrum vero Montis Calvi et turrem magnam ceperunt per vim; habuerunt quidem turrem de Guarda fortissima mirabili modo constructa et eam diruerunt et destruxerunt et inciderunt:

In un diploma dell'Imperatore Federico II dell'anno 1230 Soriasco figura come terra appartenente al territorio pavese, ma non vi è nominato *oppidum* o *castrum* come nelle carte più antiche.

Il castello di Soriasco così atrocemente trattato dai piacentini e dai collegati milanesi, dopo la sua miseranda distruzione, non risorse più alla pristina gloria.

Non s'è di lui contezza che assai più tardi, essendo rimasto lungamente in triste silenzio.

castra vero predicta similiter et combuserunt, domos et nemora castaneorum, vineas et arbores et segetes curtis Moniscalii (Montis Calvi) combuserunt et inciderunt, atque destruxerunt villas innumerabiles et domos per vallem Crispassi (dello Scuropasso) et Vallem Verse, igne cremaverunt segetes, arbores inciderunt et destruxerunt. Die vero jovis cum mediolanenses et placentini cum scalis innumerabilibus et aliis insidiis armati et aschlerati circa castrum Suriasei starent et se ad dictum castrum expugnandum et capiendum prepararent, intrinseci terrore commoti, videntes se non posse resistere, nec illud castrum defendere, illud reddiderunt; quod castrum altera die penitus a fundamento destruxerunt et diruerunt ».

Forse delle antiche e così decantate fortificazioni non rimane che la torre, della quale abbiamo avuta occasione di parlare nel tracciare la descrizione della borgata di Soriasco, non potendosi tener conto del più moderno castello e meglio palazzo signorile degli Oppizzoni Giorgi, che forse potrebbe essere sorto sulle fondamenta dell'antica rocca.

Dal Benalio <sup>(1)</sup> sappiamo come Soriasco venne dato in feudo ai Gambarana nel 1691 e cioè: *Gambaranae Comites Hieronimus I. C. C. et decurio Papiæ feudatarius Donelasci et Soriaschi ultra padum ex investitura diei 5 decembris 1691 per suprascriptum I. C. Benalium*. Più, in parte alcuni diritti feudali e non pochi possessi passarono negli Oppizzoni, cui spettò anche il castello, mentre da un'estimo generale del Siccomario e dell'Oltrepò del 1537, esistente nell'archivio del comune

(1) *Elencus familiarum in Meliolani Dominio Feudis, jurisdictionibus, finibusque insignium. Meliolani Typis Malatestae. 1714.*

di Voghera, vediamo che principali proprietari e possessori di beni in Soriasco figurano un Aluysio Faravelli indicato come romagnolo, un nobile Giovanni de Zorzo e un Filippo de Zorgo. (1)

Soriasco figura come luogo autonomo nella *Nota di tutte le terre e pievi dello Stato di Milano ripartite a provincia per provincia* come appartenente al principato di Pavia, e nella *Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano che sono censite distinte a provincia per provincia del 1644*; quale comune nell'elenco dei comuni che sono compresi nelle provincie smembrate dallo Stato di Milauo (2) pubblicato nel 1751, nonchè come appartenente al compartimento vogherese nell'editto del 25 settembre 1775 di S. M. il Re Sardo pel nuovo censimento delle provincie d'Alessandria, Lomellina, Novara, Pallanza,

(1) Forse appartenenti all'illustre famiglia dei Giorgi.

(2) Annesse agli Stati di S. M. Sarda.

Vigevano, Tortona e Voghera, che erano da pochi anni staccate dalla Lombardia austriaca e annesse agli Stati del Piemonte.

È poi strano il vedere nello *Scompartimento dei cantoni delle provincie* di Novara, Pallanza, Tortona, Voghera e Vigevano fatto dal Senato di Torino il 29 agosto del 1789, il nostro Soriasco figurare come dipendente dal comune di Donelasco, che spettava al terzo cantone governato dal borgo di Broni, e insieme a Begoglio, nonchè alla terra della Madonna dell' Aversa, oggi sede degli uffici amministrativi e giudiziari di questo capoluogo.

Fino dal 1770 Soriasco con Sparano era compreso nella tappa d'insinuazione di Broni, assieme ai comuni di Canevino con Casanuova de Lunati e Cassino; Donelasco; Gollerferenzo con Lago de' Porci; Montecalvo con Montescano e Monteveneroso; Rovescala con Sarizzola; e Volpara.

## VII.

Famiglie antiche di Soriasco — Appariscenti in Voghera ed in Pavia — Nominate in elenchi del 1399 — Giovanni e Tommaso de Suriasco fiorenti in Pavia nel XIV secolo — Allegro de Suriasco appare in Voghera nel 1206 — Riccardo o Gandolfo de Soliasco fioriscono in Voghera, il primo nel secolo XIII ed il secondo nel XIV — Il Padre Fedele da Soriasco.

Questo luogo diede origine antica ad una famiglia illustre che ne prese il nome e fiori in Pavia ed in Voghera, dividendosi così in due ramificazioni. Principalmente in quest'ultima città venuta sul finire del XII secolo vi figurò lungamente illustrandosi nel servizio della patria. Il ramo pavese della famiglia *de Soriasco* è compreso negli antichi cataloghi delle famiglie più chiare e potenti della città di Pavia. Nella relazione fatta nel 1399 a Gian Galeazzo



Visconti, probabilmente dal Podestà, sono descritte le antiche famiglie nobili e popolari di Pavia; in essa, come viene pubblicata dal Robolini, questa famiglia fu iscritta al n. 64 quale ghibellina e precisamente *Parentella de Suriasco ghibellina*, come viene nominata nell'elenco che Robolini pone a compimento della relazione sotto la data dello stesso anno 1399 indicandola semplicemente *Soriasco*. Il Sacerdote D. Pietro Moiraghi, nelle sue interessanti *Spigolature e ricerche sui pittori pavesi* (Almanacco Sacro Pavese, 1889) accenna ad un *Iobannes de Suriasco* come uno dei decurioni di Pavia presente all'atto del 31 ottobre dell'anno 1340 col quale veniva chiesta l'assoluzione dell'interdetto che colpiva la città di Pavia.

Lo stesso diligentissimo Moiraghi, a pagina 65 della sua memoria, rammenta, appoggiandosi alle note del Comi e del Robolini, un pittore per nome Tommaso de Soriasco, che egli dice probabilmente figlio del sopra-

nominato Decurione Giovanni de Suriasco, e del quale non assevera quale sia stato il merito, ma che trova abbia nel 1374 dipinta sulla facciata del palazzo del comune di Pavia la figura, in tre maniere, del falsario Filopolo De Marliano e appunto nel volume V parte I, pag. 347 n. 19 delle *Memorie Pavese* del Robolini trovasi stampato: 1374, *Solutio Tomasio de Suriasco pinctori qui dipinxit ad Palatium Communis Philopolum de Marliano falsario et proditore in triplici figura* ( *Comi anedt. Ticin. n. 9* ).

Tra i primi e più chiari personaggi del ramo di questa famiglia fiorente in Voghera, vediamo figurare nella vita di quell'illustre borgo, un Allegro de Soriasco che ai 17 di marzo dell'anno 1206 particolarmente compare tra coloro che approvarono l'atto col quale il comune di Voghera prendeva a prestito da Alberto de Canevanova lire 225 per pagare debiti contratti antecedentemente a carico della porta Rosella, principale rione di Voghera.

Più tardi un Riccardo *de Soliasco*, da un'istramento del 15 dicembre del 1296 apparisce come uno dei principali consiglieri e decurioni della comunità di Voghera; e nel 1298 Iacobo Soliasco era uno dei sindaci di Voghera assieme a Lombardo de Boccardis.

Fra il 1344 e il 1345 frate Gandolfo *de Soliasco* esercitava in Voghera l'importante ufficio di maestro di grammatica ed è onorevolmente notato nelle storie vogheresi. Da tutto questo appare come la famiglia de Soriasco stabilitasi in Voghera sia più antica di quella che partita dallo stesso luogo ebbe a stabilirsi in Pavia.

Soriasco poi nello scorso secolo diede i natali ad un' uomo dottissimo, il Padre Fedele da Soriasco, (non si sa di che famiglia) che pubblicò un'eloquente e popolare *Corso di spiegazioni evangeliche*, che è assai conosciuto, non poco stimato e fu più volte riprodotto colle stampe.

Appartenne Padre Fedele da Soriasco all'ordine Franceseano Minore Riformato e fu valentissimo oratore sacro. Visse fino agli ultimi anni del Secolo XVIII.

Parlò di lui il Can. Manfredi nelle sue memorie storiche riguardanti Voghera pubblicate nel *Dizionario geografico, storico e statistico* del Casalis. (1)

## VIII.

**Gli altri comuni del mandamento — Valle dell'Aversa.**

A chiudere con degna cornice questo quadro che sente sicuramente, in qualche punto, l'incertezza della mano che guidava sulla tela dell'arte e della natura, il pennello

(1) Lo rammentò pure onorevolmente il Dottor Carlo Giulietti nella parte biografica del suo lavoro sopra *Voghera oltre cent'anni fa*.

troppo giovanile a descrivere le sciene, or liete or tristi che formano quel teatro, in ogni tempo ed in ogni luogo rappresentante pure la più vera espressione della vita umana, credo non riuscirà inopportuno finire questi informi cenni sopra Soriasco colle brevi notizie ugualmente circa trent'anni or sono da me raccolte sopra quasi tutti i comuni che costituiscono il territorio mandamentale dallo stesso dipendente giudiziariamente, e dirò così affrattellare le varie terre in un solo amplesso nel paterno seno del capoluogo, non dimenticando la Valle dell'Aversa che raccoglie quasi tutti i risultati di una esistenza produttrice, la quale dai colli e dai casolari ivi sparsi e dal vertice dei monti, e dalle borgate ivi sorte, vi sciende come ad alveo dell'attività e del commercio di queste alpestri regioni.

## IX.

Comune di Canevino — Posizione — Frazioni — Strade —  
Capoluogo — Sua chiesa parrocchiale — Piazza — Panorama  
— Popolazione — Territorio — Censo — Caseo — Sue case  
— Oratorio.

Il comune di Canevino o del Monte Canevino, l'antico *Canevinum* o *Canabinum*, è il più elevato e collocato nella parte più meridionale del mandamento di Soriasco; stà a due ore dal capoluogo, presso le sorgenti dell'Aversa e del torrente Scuropasso, si compone del centro comunale, che chiamasi propriamente Canevino, e di tredici piccole borgate, sparse sui colli e nelle valli, e sono: Canevino e Cadeo sulla sommità della costiera; Morcone o Morgone, Colombara e Pianaversa, come lo dice per quest'ultimo luogo anche il proprio nome, all'origine e

nel fondo della Valle dell' Aversa; Moglie o Mollia e Costa sul pendio delle colline. Gli altri piccoli luoghi di Crozone, Martini, Lorengo, Molino, la Cà Nova, Roncate sono qua e là collocati sulle falde della montagnuola nel versante della Valle dell' Aversa, mentre in quello verso la sorgente dello Scuropasso trovasi soltanto il cascinale della Fontana.

La strada principale di questo montuoso villaggio è quella che dalla prossima terra di Ruino del bobbiese tende a Montecalvo, attraversando, da borea ad ostro, l' intiero comune, e conducendo pure a Stradella. Le altre piccole, irregolari e disastrose vie portano il nome rispettivamente dei villaggi verso di cui tendono.

Venendo appunto da Montecalvo, la strada corre sulla cresta dei colli e poco comoda, passando per Colombato, Crozone e Caseo tende a Canevino. Io la percorsi e vi só dire che il raggiungere questo luogo non è

poca fatica, mentre essa cammina quasi intieramente sull'erta salita, trovandosi Canevino sulla sommità dell'elevato cocuzzolo.

È formato questo capoluogo di comune soltanto dalla chiesa parrocchiale, dalla casa che serve di abitazione del parroco, quella tutta contornata da una piazzetta che le fa corona; questa costruita sul ciglio della roccia, nonchè da una vecchia casa in buona conservazione.

La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di N. D. Assunta, piuttosto piccola, sorge sopra un breve rialzo formato da pietre ed ossa umane. Ha nel suo interno cinque meschini altari, che nulla offrono di rimarchevole. Nell'insieme la chiesa è piuttosto stretta, ha una bella volta e presso una comoda sacristia. Trovo che il Casalis dice parlando di Canevino che la sua chiesa parrocchiale stà sopra un colle non praticabile che a piedi o a cavallo; io aggiungerò che faticosa, e piuttosto incomoda è la strada che



vi adduce, e che per salire fin qui è necessario davvero lasciare all'ansante petto il diritto di soffiare rumorosamente. Migliore sembra la via che viene da Montecalvo, che abbastanza buona fino a Cadeo, regala la sua asprezza solo da questo luogo a Canevino. (1)

Dal piazzale che s'apre innanzi alla chiesa dell'Assunta godesi d'una veduta incantevole, d'assai maggiore estensione e lietezza di panorama di quanto sia quella che offra la posizione di Montalto.

Il luogo di Canevino ha solo circa 170 abitanti, e l'intero comune, secondo il censimento del 1858, ne aveva 351 (2) sopra

(1) Secondo l'*Itinerario Generale degli Stati di S. M. Sarda in terraferma* compilato nell'ufficio dello Stato Maggiore l'anno 1850, e stampato in Torino dalla Tipografia Franco nel 1857, Canevino figura distante chilometri 6 e metri 500 da Soriasco capoluogo del mandamento.

(2) Secondo quello del 1881 la popolazione del comune di Canevino scese a 326 abitanti. Veggasi nella prima tavola.

un'estensione di 7090 pertiche censuarie milanesi, con un'estimo di scudi 11,460,2.

Prima di finire le notizie topografiche e passare a quelle storiche dirò fuggevolmente che Caseo, forse la frazione più importante, stà sulla via che da Canevino adduce a Montecalvo, proprio sulla parte più erta della cresta del colle, in un dolce seno della sua curva sommità ed è formato di poche case, tra le quali una sola presenta un discreto aspetto. L'oratorio che vi si vede è di privata proprietà, e mi pare sia assai raramente officiato.

## X.

**Notizio storiche di Canevino — Nominato nel X secolo —  
Munito da Galeazzo Visconti nel 1319 — Donato nel 1432  
dal Duca di Milano a Giorgio Scaramuzza Visconti — Infeudato  
al Principe Barbiano di Belgioioso — Figura negli elenchi  
delle terre del Ducato di Milano e della provincia di Vo-  
ghera del 1644, 1751, 1770 e 1789.**

Il nome di Canevino compare nelle storie già poco dopo il 900, quando deposto Rodolfo gli italiani, sempre divisi, elessero a Re Ugo di Provenza, questi fece trasportare da Bobbio a Pavia il corpo di San Colombano, per costringere certi potenti signori alla restituzione di non poche terre usurpate al bobbiese monastero. I monaci che accompagnavano le venerate spoglie del loro grande e sacro protettore, dell' illustre fondatore del loro celebrato monastero, tennero la strada di Canevino, che già sorgeva su queste colline e

passarono poi il Po nelle parti di Broni, per raggiungere quindi Pavia, capitale del Regno.

A tale riguardo il Campi nella sua *Storia di Piacenza* a pag. 256, col 1 e 2 del volume I riferisce la cosa al 940 circa aggiungendo che nel passaggio per Canevino delle sante reliquie s'avverassero non pochi miracoli, fra i quali egli racconta quello d'un fanciullo di questo luogo, che muto dalla nascita, nel veder transitare quella devota turba di fedeli, di monaci e di signori del monastero di S. Colombano e della città di Bobbio di subito si mise a parlare e chiamando suo padre a dire con voce intelligibile e chiara: *padre, padre ecco che portano San Colombano*. Queste parole sono integralmente riferite dal Campi nella citata opera.

Galeazzo Visconti nel 1319, temendo le mosse dei Torriani e dei loro aderenti Langoschi di Gambarana, signori di Monteseale tra i nostri monti, mosso da Piacenza con una spedizione venne verso Canevino e

Valverde ed essendosene impadronito si diede a validamente munirli. Ciò riferiscono il Bosselli nel I vol. della sua *Storia di Piacenza*; il Robolini nel vol. IV parte I delle sue *notizie*, e il Can. Manfredi nelle sue *memorie* riguardanti Voghera pubblicate dal Casalis.

Canevino, assieme a Cicognola, appartenne alla famiglia Aicardi-Visconti prediletta ai Duchi di Milano; e vediamo appunto nell'elenco dei feudatari dello Stato di Milano che: *Viccomes Scaramutia Ioseph* figura: *feudatarius Cicognolae et Canevini ultra padum* per investitura del Duca Filippo Maria Visconti del giorno 24 gennaio del 1432; e vien fatto conte da Francesco Sforza, erede del Ducato, con diploma del 17 novembre dell'anno 1454 <sup>(1)</sup> quando gli confermò il possesso della Zelada.

(1) A tale riguardo il Robolini a pag. 376 della prima parte del volume quinto delle sue *notizie* riporta la seguente nota: (1432-49). n. 146 « alli 24 gennaio il Conte e Duca donò a

Da un elenco manoscritto, posseduto da me dei *Vassalli della Provincia di Voghera*, steso dopo che questa venne aggregata agli Stati di S. M. Sarda e dopo che Voghera fu innalzata al grado di città e così dopo il 1770, figurano feudatari di Cicognola e di Canevino i principi Barbiano di Belgioioso e d'Este, come vien confermato dal Casalis e dal Bartolomeis, nelle loro opere che illustrano gli Stati di Sardegna. Canevino poi negli elenchi dei comuni della provincia vogherese tanto del 1751, che del 1770, figura quale comune, come figurava già quale terra separata nella relazione delle terre dello Stato di Milano del 1644; mentre nel catalogo Senatoriale del 1789 apparisce come compreso nel comune di Albaredo assieme ai luoghi di Cicognola, Vicocomune e Caselle, che crederei Caseo.

Giorgio Aicardi detto Scaramuccia Visconte il castello di Cicognola Oltre-Po con le ville di *Canavino* e Val Sorda e beni di Broni e Bosco di Albaredo di qua dal Po »

## XI.

Comune di Donelasco — Estensione territoriale del comune —  
Censo — Popolazione — Frazioni — Torrenti — Strade —  
Chiesa parrocchiale — Donelasco nominato in carta del 1258  
— Infeudato nel 1691 — Figura nei vari elenchi delle  
antiche terre del Ducato di Milano — Comune prima del 1789.

Di poca estensione territoriale e di piccola popolazione è il comune di Donelasco, chiuso i territori comunali di Montubeccaria, Rovescala, Soriasco e Castana; in ordine d'estensione è l'ultimo comune del mandamento di Soriasco, misurando solo 5246 pertiche censuarie milanesi, il penultimo in rapporto alla popolazione che è di 439 abitanti, <sup>(1)</sup> ed il quartultimo nella ragione del valore del proprio territorio, valutato censuaria-

(1) Nel 1881 risultò quella del comune d'anime 531, e quella della frazione centrale di Donelasco di 171 anime.

mente 18134 scudi dell'estimo lombardo, mostrando che esso fu calcolato migliore dei vicini.

Questo piccolo comune giace a levante di Voghera, da cui dista meno di trenta chilometri, come dista meno di quattro chilometri dal suo capoluogo di mandamento. (1)

Le sue frazioni sono quelle di Carozzo, Casale, Donelasco, Carraglia, Torrone, Molino del Casa, Vilanello di Sotto, Vilanello di Sopra, e comprende anche quella di Poggio del Monte che aveva fino al 1860 un'ufficio di dogana essendo luogo collocato presso il confine cogli Stati Ducali di Parma e Piacenza.

Il territorio è bagnato in parte dal torrente Aversa, e in più piccola parte dal Rio Buzolato, di breve percorso dalla sua origine

(1) Dall'*Itinerario Generale degli Stati di S. M. Sarda in terra ferma* Donelasco risulta distante tre chilometri e duecento metri da Soriasco.



alla sua immissione nell'Aversa stessa, nonché dalle sorgenti del Rio Marcionola che va a scaricarsi nel torrente Bardonezza all'estremo del comune di San Damiano e ai confini del territorio piacentino.

Produce in qualche abbondanza frumento, grano turco, marzuoli ed uve; il vino bianco di Donelasco essendo riputatissimo perchè davvero eccellente. Possiede poche strade; è tra le principali fra esse quella che, passando per Poggio del Monte, raggiunge Soriasco, e l'altra che adduce a Montu-Beccaria.

Sorge Donelasco, il capoluogo del comune, sopra l'eminenza d'un poggio, che s'alza tra mezzo ad ubertosi colli, ed è costituito da un piccolo gruppo di case diviso da una breve contrada.

La sua chiesa parrocchiale, che è dedicata a San Giorgio, apparteneva anticamente alla diocesi di Piacenza, ed ora spetta a quella di Tortona, essendo compresa nel vicariato foraneo di Soriasco dal 1817 in poi.

Questo luogo trovasi nominato in una carta del 10 gennaio 1258, che conservasi nella sezione diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, e secondo il Robolini, sarebbe una vendita di alcuni pezzi di terra situati nel territorio di Donelasco. Questo luogo assieme a Soriasco, come abbiám veduto, fu dato in feudo nel 1691 al Conte Gerolamo Gambarana signore di Monteseale, per investitura del 5 dicembre.

Figura Donelasco terra propria nel catalogo del 1644, in quello del 1751, nonchè nel manifesto Camerale del 1770, mentre nel compartimento Senatoriale del 1789, apparisce come capoluogo di un comune, nel quale venivano compresi i luoghi di Begoglio e della Madonna dell'Aversa, ora appartenenti a quello di Soriasco, nonchè lo stesso capoluogo di Soriasco, che non raggiunse la propria autonomia amministrativa se non più tardi e forse poco prima d'essere stato destinato a capo del mandamento che ne

prese il nome. Non posso però dire in quale epoca i luoghi di Soriasco, di Begoglio e della Madonna dell'Aversa furono staccati dal comune di Donelasco per costituire quello di Soriasco che s'aggrandì coll'aggiunta anche delle frazioni e delle borgate di Pizzofredo, di Scarioli e di Valle che non figurano nello scompartimento del 1789, e di tutti quegli altri casali che ho nominati antecedentemente.

## XII.

Comune di Golferenzo — Confini — Territorio — Popolazione — Censo — Strade — Torrenti — Frazioni — Prodotti — Vini — Golferenzo capoluogo — Antica chiesa — Oratori — Madonna dei sette dolori — Cimitero — Case — Castello — Villa Belcredi — Panorama — Distruzione di Golferenzo nel 1214 e 1215 — Nominato in privilegi del XIII e in carte dei secoli XII, XIII e XIV.

Questo comune, piccolo esso pure, stà in una delle più elevate posizioni del mandamento, in montagna, sopra un promontorio,

ai confini dell'antico Oltre-Po, a scirocco da Voghera, da cui dista circa una trentina di chilometri; e a circa quattro chilometri e a levante di Soriasco. <sup>(1)</sup> Ha una popolazione di 490 anime; <sup>(2)</sup> un'estensione di 6,235 pertiche censuarie milanesi ed un estimo di 17,494 scudi

Quattro sono le vie principali del comune; una è detta della Fontana e dà accesso alla strada consortile di Val Versa e mette in comunicazione il Molino di Susello e il luogo di Chiepedo col capoluogo; una riunisce i luoggetti di Gerli e Travacca a Golferenzo; un'altra detta di Pizzofredo perchè, passando per Monte Caneto, comunica colla borgata di questo nome collocata nel comune di

(1) Secondo il citato *Itinerario* la distanza di Golferenzo da Soriasco sarebbe di chilometri 3 e metri 200.

(2) Secondo il censimento della popolazione del Regno d'Italia, del 31 dicembre del 1831 la popolazione dell'intero comune di Golferenzo figura di 529 abitanti e quella della frazione centrale di Golferenzo, capoluogo del comune, di abitanti 382.

Soriasco; la quarta dicesi della Coppa e adduce alla strada divisoria coll'antico Stato piacentino, mettendo in diretta comunicazione i casali di Cà del Magnan e del Ronco Rosso col capoluogo. Due altre vie minori da Golferenzo conducono a Volpara, e dividendosi, a Cà de' Guastoni, Cà di Scaglione nel comune di Volpara e a Stadera nel piacentino.

Le vie comunali primamente indicate sono della lunghezza di circa un paio di chilometri ciascuna, e sono mantenute in discreto stato. Le altre sono poco raccomandabili a coloro che amano camminar bene.

Il torrente Aversa lambisce nel lato occidentale il piede della montagna di questo comune e fiancheggia tutto il promontorio su cui sorge Golferenzo; non è valicato da alcun ponte, e qui contiene alcuni pesci di squisito sapore. Agli altri lati di questa montagna scorrono i torrentelli o rii di Brignato e di Prà del Gatto, che in parte servono a

segnare i confini di questo comune con quelli di Soriasco da una parte e Volpara dall'altra.

Formano questo comune oltre il capoluogo, che è Golferenzo, le frazioni quà e là sparse, di Monte Caneto, Cà del Magnan, Ronco Rosso, La Cà, Cà de' Guastoni, La Travacca, Cà de' Berteghi, Chiepedo, Molino Susello, Li Gerbi, e parte della Cà del Bardone, e del Prà del Gatto ed ecclesiasticamente, perchè compreso nella parrocchia di Golferenzo, il luogo di Pizzofreddo, che amministrativamente appartiene al comune di Soriasco. Sorgono questi luoggetti e casali in un suolo assai fertile, coltivato a campi ed a viti e che produce in discreta quantità frumento, miglio, legumi; i vigneti poi, specialmente in questo territorio, accuratamente coltivati, forniscono uve buone a sufficienza da produrre vini bianchi e rossi di discreta qualità ed in abbondante quantità. Il sopra più del grano che vi si pro-

duce e gran parte del vino smerciarsi a Stradella, da dove va a far vivere e a far allegri più lontani popoli. Fino prima del 1818 vini di Golferenzo si vendevano specialmente nelle ghiotte città di Pavia, di Milano e di Lodi, ed anche in altri luoghi della lombardia di minore rinomanza, se nonchè fino al 1859, in causa dei fortissimi dazii d'entrata di questi nostri prodotti nell'ex Regno Lombardo-Veneto, messi dal governo austriaco a far più esecrati gli infausti confini, per lungo tempo questo traffico, così proficuo al nostro territorio, ha dovuto limitarsi all'interno degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna, con molto minore guadagno.

Felicemente abbattuta la terribile barriera, ora novellamente questi vini e questi prodotti ritrovarono aperta la larga porta del vicino commercio lombardo, e nel Santo nome d'Italia i buoni, patriottici e generosi milanesi, possono, bevendo questi gu-

stosi vini, obliare le antiche vicissitudini inneggiando al glorioso nostro avvenire.

Parlando specialmente del capoluogo, dirò come Golferenzo sorga nel punto più alto del suo comune, che è tra i più elevati di questi dintorni e precisamente sul promontorio che vede a' suoi piedi scorrere le acque del torrente Versa o Aversa il quale ne lambisce le falde occidentali.

È costituito da un gruppo di case, diviso da poche contrade interne, dal quale si dipartono cinque strade divergenti ai punti più estremi del comune.

Vi sorge un'antica e rimarchevole chiesa, che dedicata a San Nicolò, è la parrocchiale del luogo, del comune e della località di Pizzofreddo, appartenente a Soriasco. La sua antica architettura è documento sicuro dell'antichità di questa parrocchia, che da assai tempo apparteneva alla diocesi di Piacenza e poi fu assoggettata nel 1817 a quella di Tortona, e compresa nel Vicariato foraneo



di Soriasco. Del resto la vetustà della costruzione di questa parrocchiale è prova anche dell'antichità dell'alpestre villaggio di Golferenzo.

Noterò inoltre che l'insieme di questa chiesa sia piuttosto bello ed elegante; sia essa ben custodita dal parroco Don Luigi Turba, <sup>(1)</sup> e che s'innalzi sopra una leggiadra piazza, circondata tutto all'intorno da un muro di cinta, che influisce a migliorare l'aspetto del luogo, a dar maggiore risalto all'edificio, a concigliare un sentimento di più intenso rispetto al sacro tempio.

Vi hanno qui due oratori, dei quali uno è pubblico, e l'altro è privato, entrambi credo ora ben raramente officiati e, in un luogo isolato, in capo ad una solitaria viuzza, attorniato da una quadrata piazza,

(1) Scrissi ciò poco meno di trent'anni or sono, e allora era questo saggio sacerdote che reggeva quella parrocchia, e pel bene di quegli abitanti spero lo sia ancora.

sorge il Santuario della Madonna dei sette dolori.

Il cimitero di questa parrocchia, costruito nel 1838, stà nella prescritta distanza dell'abitato principale.

Nel suo interno il luogo di Golferenzo presenta all'occhio di chi lo visita alcune case civili appartenenti a varie famiglie del paese, che fui assicurato, sono provviste di lauti patrimoni, e una vetusta magione costrutta a foggia di castello e che per certo avrà appartenuto agli antichi feudatari di qui.

Tra le case più appariscenti di questo villaggio rimarcasi in modo speciale il palazzo di campagna recentemente costruito dai Belcredi discendenti dagli antichi signori del luogo.

Va poi notevole Golferenzo anche per l'estesa vista che gode sulla valle della Versa, che da qui corre all'ubertosa pianura padana.

La storia ha poco d'occuparsi di questo alpestre villaggetto. Sappiamo che negli anni

1214 e 1216 egli pure sofferse non pochi danni per l'invasione nel nostro territorio delle armate orde milanesi e piacentine, contro i pavesi, e occupato, non gli fu risparmiato il solito tributo, che pur dovevasi pagare a chi, da conquistatore, domandava quanto gli piaceva, come chiaramente risulta anche dalle *Cronache piacentine* più volte citate, ove si trova scritto: *alia die, Scilicet die Mercurii mensis junii, castrum Golferentii, habuerunt . . . . . diruerunt et destruxerunt*, e ciò quei cronisti scrissero narrando gli estermiini avvenuti in queste parti negli anni 1214, 1215, 1216.

Golferenzo è registrato nei privilegi imperiali del XIII secolo coi quali viene concesso ai pavesi insieme a molte altre terre dei colli vogheresi e in carte dei secoli XII, XIII e XIV.

## XIII.

Infeudazione di Golferenzo dell'anno 1691 — Marchesato nel 1761 — Antichi possessi dei Belcredi nel 1537 — Colferenzo nominato come capoluogo di comune negli elenchi delle terre del Ducato di Milano fino dal 1644.

Il nobile Don Antonio Belcredi di Pavia venne nel 1691 investito dei feudi di Golferenzo, di Montecalvo e di Volpara, sui quali ottenne il titolo di Marchese nel 1701. <sup>(1)</sup>

I Belcredi però possedevano già anticamente, e prima dell'infeudazione, non poche terre nei territori di Golferenzo e di Volpara, poichè troviamo nell'estimo generale del Siccomario e dell'Oltre Po, compiuto

(1) Come dal Benalio, *Elenchus ecc.* a pag. 11 ove trovasi stampato: *Belcrelius Antonius I. C. C. Papiæ Feudatarius Montiscalvi, Golferentis et Vulpariæ ultra Palum ex investitura diei 5 decembris 1691; marchio 1721. 21, juni.*

nell'anno 1537 che Don Iacobo de Belcredo e Madonna de Belcredo figurano tra i principali proprietari di Golferenzo e di Volpara o Volpera.

In tutti gli scompartimenti territoriali dello Stato di Milano e della provincia di Voghera del 1644, del 1750 e del 1770 Golferenzo figura come luogo autonomo, e in quello del 1789 già come capoluogo d'un comune di maggiore importanza di quello presente inquantoche comprendeva anche le borgate rimarchevoli di Volpara e di Montecalvo oggi rispettivamente costituite in comuni separati ed indipendenti, e più i luoghi di Casa de' Guastoni e Cà de Crivellini, solo il primo tra questi essendo rimasto nella sua giurisdizione amministrativa.

## XIV.

**Comune di Montecalvo — Confini — Frazioni — Bagarello nominato in privilegi dell'XI secolo — Nomi strani — Colli e monti — Torrenti — Il rio Versiggia contraddistingue il nome del comune.**

Questo comune è posto a greco di Voghera, tutto in collina e alla sinistra del torrente Aversa, chiuso tra i comuni di Lirio, Soriasco, Golferenzo, Volpara, Canevino, Rocca de' Giorgi, ed è composto da Montecalvo, capoluogo, e dai luoghi denominati: La Tromba, La Spagna, Casella, Francia, Michelazza, Casa del Re, Case Grandi, Muzzoneggio, Borgogna, Cabella, Casa Galeazzi, Tacchino, Piscarello, Bossone, Cà Nova, Castello Protto, Moglia Lunga o Mosalunga, Il Poggio, Molino del Carolo, Casa del Bosco, la Verseggia o Versiggia, La Vallassa, Ardera, Cà de Toresani, Boffalora, Cà dei

Sartori, Chiesa Vecchia, Valdonica, Il Torchio, Remolata, Bagarello, nominato in documenti dei secoli XI e XII, e XIII, (1) Pradello, Cà di Simona, Sarciara, Casello, Colombato, Portogallo, Spinola, Molino della Savoia, La Costa, La Croce, Casotto Zerbtor, Marchisola, Crozone, Inghilterra, Casone, Cà de' Corzani.

Come vedete, l'originalità ha presieduto alla creazione di vari dei nomi di questi

(1) Come ebbi a far rimarcare, trattando di Soriasco, questo è il luogo che Robolini trovò notato nei diplomi imperiali del 1157 e del 1164, nonchè in una carta del 1180 scritto *Bagarellum* e come collocato tra i luoghi di Golferenzo, Montecalvo, Soriasco e Rovescala (vedi nel vol. 3 a pag. 385 delle *Notizie* di Robolini) e lo dichiarò terra o castello del quale non poteva dar contezza, non conoscendo per certo l'esistenza di questo luogo che chiamasi appunto tuttavia Bagarello con nessuna differenza di nome coll'antico *Bagarellum* e che modestamente sorge come sorgeva in quella lontana età a poca distanza di Montecalvo.

È strano che luogo tanto minuscolo vanti l'onore di così lontana esistenza e quello d'essere nominato in diplomi e privilegi concessi dai più potenti Imperatori di quell'età.

casali, tra i quali alcuni, più che nomi potrebbero essere meglio soprannomi, son davvero ben singolari, principalmente in questi luoghi, come quelli di Spagna, Portogallo, Inghilterra, Molino della Savoia, Borgogna, Tromba, Casa del Re, Tacchino e via via.

La strada principale, venendo dalla Valle della Versa e dal vicino comune di Soriasco, passa in mezzo a tutto il territorio di Montecalvo, da tramontana a mezzodi, conduce nel bobbiese, attraversando il comune di Canevino. Poche altre strade serpeggiano qua e là a riunire alla peggio i vari casali al capoluogo.

I colli principali che vi si adergono sono chiamati di Montecalvo o Monte Canino, di Casone, della Costa, e di Boffalora, dai nomi dei casali che rispettivamente vi sorgono. Le viti che si coltivano sopra questi colli e sui pendii che scendono ai torrenti Scuropasso e Aversa o Versa danno specialmente vini bianchi, che sono conosciuti come eccellenti. Le falde di queste montagnole sono bagnate



dai torrenti Aversa e Scuropasso sopra indicati, e fra essi vedono scorrere tortuosamente il torrentello Versiggia, che traendo la sua origine sotto la elevata costiera ove signoreggia il castello di Montecalvo finisce nell'Aversa presso i casolari di Begoglio frazione del comune di Soriasco, e per deliberazione del locale consiglio comunale, da pochi anni, si vanta di controdistinguere il nome di questo comune dagli altri che pure vengono denominati Montecalvo, essendovene nel circondario di Savona e in quelli di Urbino e di Ariano di Puglia, e ad evitare la confusione fu giustificato provvedimento intitolare questo comune coll'indicazione di Montecalvo-Versiggia.

## XV.

**Centro comunale — Piazza — Chiesa parrocchiale — Juspatronato antico — Interno della chiesa — Casa parrocchiale — Altre case — Posizione — Panorama.**

Il centro comunale, Montecalvo propriamente detto, è formato da un gruppetto di poche case, di fianco alla strada che da Villanova di Soriasco adduce a Caseo e a Canevino, sulla sommità della costiera.

Su povera piazza sorge la povera sua chiesa parrocchiale, che è dedicata a S. Alessandro, apparteneva alla diocesi di Piacenza ed ora è compresa in quella di Tortona, fino dal 1817, e nel Vicariato foraneo di Soriasco. Fu essa lungamente di juspatronato della nobile famiglia Pietragrassa - Berzio - Beccaria ed ora è di juspatronato della nobile famiglia Pisani per acquisto

fattone, insieme a vari possessi nel territorio di Montecalvo.

La chiesa di Sant'Alessandro è costituita nel suo interno da una sola navata, piuttosto meschina ma pulita nel suo insieme, è decorata da recenti affreschi e da qualche ornamento di poco conto. Lì presso s'innalza la casa parrocchiale e con essa ed altra piccola casetta abbiamo tutto quanto in fatto d'abitabile sorge sull'unica piazza che, aperta sul breve altipiano pianeggiante del colle, vede aggruppati attorno i pochi abituri costituenti questo capoluogo del comune, che in ogni modo gode d'amenissima posizione e di aere purissimo in mezzo ad eccellenti vigne, in luogo eminente, con lietezza di panorama.

## XVI.

Castello — Muraglioni — Torri — Panorama — Antichi signori  
— Moderni padroni del castello — Cortile — Anticaglie —  
— Portici — Pozzo — Iscrizioni.

Vecchio e da lunga mano disabitato castello s'alza a pochi passi da questa piazza, sull'eminenza della collina che sovrasta al paesello.

Una larga e spaziosa terrazza, sostenuta da grosse ed alte muraglie, e alcune basse torri fiancheggiano il maschio del castello, che più ha aspetto di signorile e grandioso palagio mediovale, che foggia di rocca feudale; ad ogni buon conto i grossi mattoni, rossi, compatti, solidissimi, della forma e della *cottura* oggi giorno obliata, e le formidabili mura che gli girano intorno gli danno altezzosa forza, burbanzosa imponenza.

Da suoi diroccati balconi guardasi in giro estesissima vista sulle circostanti colline e vallate e tra queste la valle della Versa spiegasi tortuosamente ai piedi dell'elevata base, col bianco letto del suo omonimo torrente in mille tormentati rivolgimenti. Oltre la valle della Versa altra laterale scorgesi, signoreggiata dal borgo di Lirio, co' suoi compatti casolari quasi branco di pecore. Veggonsi inoltre d'attorno le vicine creste di monticelli a'zarsi a Canevino, a Monta'to e più lontano, come veri monti, nel piacentino e nel bobbiese, col rimarcabile contrasto, nell'opposta parte, dell'immensità della vastissima ed estesissima pianura detta la gran valle del Po, colle mille sue città, coi cento mila suoi borghi.

Questo castello, che fece parte dell'antico feudo dei Beccaria e poi di quello dei Belcredi, dei quali parlerò più innanzi, pare abbia appartenuto per eredità ai Pietragrassa Berzio - Beccaria, e poi per compera passasse

ai Pisani, spettando presentemente ai Marchesi Brignole-Sale di Genova, che lo lasciano andare in decadimento e in abbandono.

Rovinatissimo ormai come è viene ben raramente abitato.

Volendone parlare in modo speciale dirò brevemente, che nella sua corte interna aprono l'accesso varie porte agli appartamenti, ove appena appena scorgere si può oggi l'antica agiatezza del palazzo, in qualche delubro di dorate cornici od in poche zoppicanti poltrone, che languendo nell'abbandono e nel silenzio invano stendono le esili loro braccia a raccorre i nobili fianchi della regina del luogo. Ormai sono orfane da un pezzo di gentile abbraccio, e più alcuno andrà a sedersi su di esse anche per tema di stramazze a terra, e la loro fine, se ormai non avvenuta, sarà segnata per certo da qualcuno del luogo che vorrà, nelle lunghe e fredde invernate, rompere l'intiriz-

zimento davanti ad un caminetto, col calore della rapida fiamma che sapranno brevemente alimentare.

A rendere maggiore la tristezza di chi s'arresta in mezzo a queste squallide pareti, e a prova dell'abbandono in cui vien lasciata questa residenza non indegna di vita, vale anche il vedere, sotto un porticato, che s'allunga a destra di chi entra nel cortile, un vecchio carrozzone, là, tutto solo e inbroncito, che una volta tirato da robusti cavalli avrà lentamente condotto fin qui su i signori del paese, ma che per certo oggi rifiuterebbesi a tale servizio.

Poco lungi dal castello, in un terreno che anticamente forse era foggiato a giardino, vedesi un largo pozzo murato e coperto. Sulla parete sua, di fronte all'entrata, vedonsi due marmoree lapidi, una vecchia, altra moderna.

La prima dice :

SUE UTILITATI POSTERUMQUE  
USUI JUGEM PUTEUM ALTE  
FODIENDUM EUNDEMQUE  
EXTRUENDUM FEDERICUS  
BECCARIA ANNIBALIS FILIUS  
SUI SUMPTIBUS CURAVIT  
ANNO MDXCVI.

L'altra epigrafe ci fa sapere che lo stesso pozzo, come vediamo costruito da Federico Beccaria nel 1596, fu assai più tardi restaurato da Luigia e da Carlo Pisani, i più recenti padroni del castello di Montecalvo, precisamente nell'anno 1823, per comodo e di questi e dei vicini abitanti come dice la lapide.



## XVII.

Notizie storiche — Montecalvo nominato in antichi documenti —  
Rovinato nel 1216 — Caduto nelle mani degli eredi di Castellino Eccaria — Uberto Eccaria signore di Montecalvo fino dal 1287 — Riedificazione del castello per opera dei vogheresi e dei pavesi.

Narrando le vicende storiche di Montecalvo, diremo senz'altro come si abbia memoria di questo luogo in un antichissimo diploma a favore del monastero di San Pietro in ciel d'oro di Pavia; come esso trovasi nominato nei privilegi dell'Imperatore Federico II del XIII secolo; come il suo castello andasse a rovina negli anni 1214 e 1216, quando questi luoghi furono malmenati dai milanesi collegati coi piacentini e quando molti di questi castelli, siccome quelli di Soriasco, di Golferenzo, di Mondonico, di Broni, di Montalino, di Stradella furono da essi aspramente saccheggiati e distrutti; come

più tardi sia venuto nelle mani dei Beccaria, risultando dalla cronaca dell'Azario <sup>(1)</sup> che gli eredi di Castellino Beccaria, *Hereles Domini Castellini* (dei Beccaria) possedevano nell'Oltre Po i castelli di Robecco, Santa Giuletta, Mondonico, Monte Acuto e Montecalvo e come finalmente abbia avuto qualche rinomanza nel Medio-evo.

Senonchè da altre notizie risulta accertatamente l'esistenza nei Beccaria del possesso del luogo e del castello di Montecalvo da tempo assai più antico. Infatti dalle memorie raccolte dal Can. Manfredi si viene a sapere che allorquando trovavasi podestà di Voghera Facino de Beccaria, il che fu nel 1287, il comune nel consiglio generale, appunto quando egli lo reggeva, deliberava di acconsentire alla richiesta dei pavesi di concorrere per la somma di lire cinquanta di Pavia in aiuto di Uberto di Beccaria per

(1) *Chronicon de Gestis principum Vicecomitum ab anno MCCL usque ad annum MCCLXX.*

l'acquisto del castello di Montecalvo, e cioè *in auxilium Solvendi Castrum Montiscalvi*, il che prova ad evidenza che nell'anno 1287 divenne padrone del castello di Montecalvo il prefato Uberto Beccaria.

Così i vogheresi e i pavesi concorsero alla riedificazione di questa rocca dopo che era stata distrutta dai piacentini e dai milanesi negli anni 1214 e 1216. Compera e riedificazione che era di alta importanza, desiderando assai i pavesi quanto i vogheresi di rafforzare in queste parti un loro fedele aderente.

## XVIII.

**Ramo Beccaria signoreggiante sopra Montecalvo — Pergamena del 1421 che prova il possesso dei Beccaria di Montecalvo — Agostino, Girolamo, Antonio, Ardenghino Beccaria signori di Montecalvo.**

In seguito uno dei rami della famiglia Beccaria si intitolò sempre di Monte Calvo,

e dalle notizie del Robolini nonchè dall'albero genealogico, che qui pubblico, veniamo fatti certi dell'esistenza della famiglia Beccaria di Montecalvo. Sembra che questo ramo abbia comune l'origine con quello di Montù Berchiello, per quanto riferisce il Marini nelle sue *Memorie* riguardanti i Beccaria.

Del resto una pergamena del 1421 ci somministra la notizia che Agostino Beccaria di Montecalvo, il quale aveva un fratello per nome Girolamo, fu padre di Antonio e che da questi venne procreato Ardenghino, signore di Montecalvo, che viveva nel 1421, ed appunto in atto del 16 di giugno del 1419 rogato dal notaio pavese Martino de Saglimbene trovasi scritto: *Dominus Ardenghinus de 'Beccaria nec non nobiles de 'Beccaria de Montecalvo.* <sup>(1)</sup>

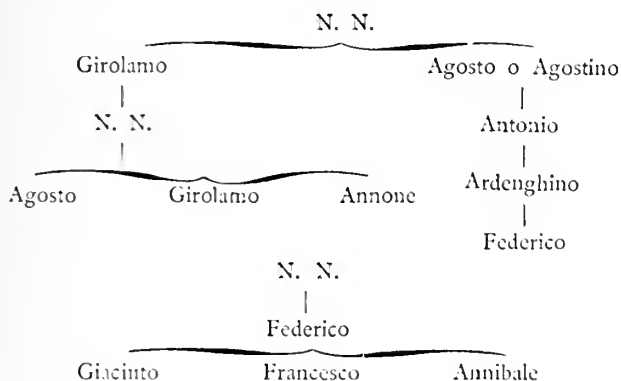
(1) A meglio chiarire la successione degli individui Beccaria del ramo di Montecalvo, in questa nota pubblico i due piccoli

## XIX.

**Ardenghino Beccaria di Montecalvo beneficato nel 1412 dal Duca di Milano — Girolamo ed Agostino fratelli Beccaria di Montecalvo cadono nel 1408 in disgrazia di Filippo Maria Visconti.**

L'anzidetto Ardenghino nel 1412 ottenne dal Duca di Milano amplissima esenzione in *remunerazione* ecc. in data del 30 giugno.

alberi genealogici, come vennero pubblicati dal Robolini.  
Eccoli:



All'opposto poco prima altri Beccaria dello stesso ramo di Montecalvo erano caduti nella disgrazia del principe, e dal Robolini sappiamo come appunto un Agosto ed un Girolamo Beccaria di Montecalvo nel 1408 avevano incorsa la disgrazia del Duca Filippo Maria Visconti, e come meglio trovansi nelle note del Bossi ove leggesi che addì 6 di agosto del 1408: « per lettera del Conte Filippo Maria furono privati della loro provizione . . . . . Galvagno Beccaria della Pietra ed Antonio suo figliuolo, Manfredo Beccaria da S. Giulietta, e Francesco e Bartolomeo suoi figli, Agosto e Girolamo Beccaria de Monte Calvo, Castellino e Lancellotto Beccaria da Robecco, Manfredo Beccaria dalla Pieve, Nicolino Beccaria da Silvano, Galvagnino Beccaria da Gambolò, Bartolomeo e tutti i Beccaria di Arena ».

## XX.

**Nel 1414 Agostino, Girolamo e Annone fratelli Beccaria di Montecalvo si ribellano al Duca Filippo Maria Visconti.**

Del pari risulta che nel 1414 Agostino e Girolamo Beccaria di Monte Calvo e con essi un loro fratello per nome Annone eransi ribellati al Duca Filippo Maria Visconti; e infatti dopo la catastrofe di Castellino Beccaria, finito dal Duca, è facile credere che Lancellotto e gli altri Beccaria, ritiratisi nelle loro terre e nei loro castelli nel territorio pavese, nell'Oltre Po, e specialmente sui fortificati colli dell'Agro vogherese, osassero provocare con aperte ostilità il conte Duca Filippo Maria, dal quale erano stati così malmenati, e contro il quale aspiravano di ottenere la protezione e l'appoggio specialmente del Re Sigismondo che essi sape-

vano di mal' animo verso di lui. In ogni modo sappiamo come eransi confederati contro Filippo Maria assieme a Lancillotto Beccaria, oltre i figli di Castellino, tutti i Beccaria, della Pietra, di Gambolò, di Montecalvo, della Pieve del Cairo, di Gropello, di Arena . . . . . *et inter caeteros exercituum ductores hujusce Stirpis (Beccariae) . . . . . aderant Galvaneus pater cum Antonio figlio erant hi oppidi Petrae noncupati Domini, Nicolinus Castri Sylvani Dominus, et e stirpe Gambolati complures, Hanno, Augustinus, et Hieronymus fratres a Montecalvo, Manfredus Dominus Castri Plebis et Musetus et aliqui de Sancta Julia, Albertus de Marzano et Manfredinus de Gropello . . . . Aderant quoque . . . . Domini Arena, Florellus item Casorati Dominus* <sup>(1)</sup> (così nella nota n. 1 a pag. 90 del

(1) Vari personaggi dell'illustre e potente famiglia Beccaria furono podestà dell'insigne borgo di Casorate nella campagna soprana pavese, come il Fiorello e come Antonino che vi era



volume V parte I delle notizie del Robolini, secondo quanto trovasi scritto nel foglio 51 delle note del Boni).

## XXI.

**I fratelli Annone, Girolamo, ed Agostino Beccaria di Montecalvo  
compaiono abiatici di Girolamo Beccaria pure di Montecalvo  
— Federico Beccaria apparisce figlio di Ardenghino Beccaria  
di Montecalvo.**

Il Robolini crede che questi fratelli Annone, Girolamo, ed Agostino Beccaria di Montecalvo fossero abiatici del Girolamo Beccaria di Montecalvo seniore, come trovasi nell'albero genealogico pubblicato nella nota a pag. 101 ove pure fu introdotto Federico di Montecalvo, come figlio di Arden-

podestà nel 1416; ma nessuno dei Beccaria dominò in Casorate, essendo egli circa dall'800 feudo e signoria dei Vescovi di Pavia.

ghino e come venne menzionato dal Marini nelle memorie sulla famiglia Beccaria, alla pag. 135, e che lo stesso Robolini suppone figlio del soprannominato Ardenghino.<sup>(1)</sup>

In questo ginepraio di nomi, di paternità e filiazioni diverse, è chiaro in ogni modo l'antico possesso nei Beccaria del feudo di Montecalvo quale signoria goduta da un ramo di questa famiglia.

(1) Nel libretto: *Beccariae gentis imagines, ex ejusdem Historiis Stephani Marini Philosophi ecc Ticiat, apud Haeredes Hierony. Bartoli. MDIIC* a pag. 135 leggesi appunto; « mentionem quoque facere potuissim Florii Beccariae, nec non Joannis et Leodrisi ejusdem stirpis, qui variis temporibus tum in Caesareis exercitibus, tum in aula Estensium Ferrariae aliorumque Principum magna cum dignitate versati sunt et Haanonis pariter ac Federici senioris è stipite Montiscalvi ejusdem domus, aliorumque praecipuorum virorum memoriam posteris prodere » . . . . . da questo ne viene di conseguenza che tanto l'Annone quanto Federico dei Beccaria del ramo genealogico di Montecalvo figurarono onorevolmente tra i più distinti membri di questa illustre famiglia, tanto nelle armi quanto nella scienza.

## XXII.

Federico Beccaria di Montecalvo compare nel XVI secolo — Giacinto, Francesco ed Annibale suoi figli figurano nel secolo XVII — Il feudo di Montecalvo apparisce come posseduto da Annibale Beccaria e poi dal Marchese Girolamo Dal Pozzo.

Robolini, alla fine dalle sue note alle notizie relative alla famiglia Beccaria di Montecalvo, aggiunge come egli abbia trovata, verso la metà del secolo XVI, l'indicazione che Federico Beccaria di Montecalvo fosse ammogliato con Elasia od Adelasia Carretta, la quale lo fece padre di Giacinto, Francesco ed Annibale Beccaria di Montecalvo.

Fra questi, secondo quanto trovasi scritto dal Comi nel quaderno B. fog. 16, come viene citato dal Robolini, sappiamo che Giacinto viveva tuttavia nel 1622; secondo le notizie manoscritte del Rhò, che France-

sco Beccaria copri diversi impieghi civici in Pavia del 1610 al 1637, e finalmente come dalla *Descrizione delle entrate camerali* a pag. 231 si trova che Montecalvo era feudo di Annibale Beccaria, mentre nelle annotazioni manoscritte, lette dal Robolini, si enuncierebbe passato il feudo di Montecalvo nel Marchese Don Girolamo dal Pozzo.

### XXIII.

**Giovanni Battista e Giorgio Beccaria figurano nel 1537 come i principali possessori di terreni del territorio di Montecalvo.**

In mezzo a tutto poi deve tenersi conto che nel 1537, come risulta chiaramente dall'Estimo generale del Siccomario e dell'Oltre Po colla descrizione del perticato formato da un tal Lonato e più volte citato, in Montecalvo figuravano quali principali possessori di terre i nobili signori Giovanni Bat-

tista Beccaria e Giorgio Beccaria, certamente appartenenti alla cospicua famiglia dei Beccaria di Montecalvo, sebbene non indicati nell'albero genealogico pubblicato dal Robolini nelle sue *Notizie*.

Dallo stesso Stefano Marini veniamo fatti certi che nel 1598 Conte e signore di Montecalvo era Alfonso Beccaria. Infatti il volumetto citato, in quell'anno stesso, da lui scritto e fatto stampare dal Bartoli di Pavia, intitolato *Beccariae gentis imagines* è appunto al Beccaria dedicato col seguente indirizzo: *Alphonso Beccariae Montisbelli Montiscalvique Comiti ac Litubis Baroni*, e questa dedica è la prova del dominio di Alfonso Beccaria, oltrechè col titolo comitale sopra il nostro Montecalvo, anche sugli altri luoghi importanti di Montebello e di Retorbido chiamatovi *Litubium*, secondo lo stile romano, e indicatovi come una baronia, senza che io abbia trovato fin qui in nessun autore ripetuto questo titolo, e certamente essendo l'unico tra noi.

Da quanto stampò il Marini alle pagine 44 e 45 delle sue *Notizie sui Beccaria*, ci viene fatto di conoscere come i Beccaria del ramo di Montecalvo avevano nella chiesa parrocchiale di questo loro antico possesso e in quelle di San Pietro in Broni le proprie sepolture.

## XXIV.

**Infeudazione di Montecalvo a favore del nobile Antonio Belcredi nel 1691 — Il feudo di Montecalvo viene innalzato al grado di Marchesato nel 1701 — Ancora nel 1711 figura Marchese di Montecalvo il nobile Antonio Belcredi. — Dopo il 1770 compare feudatario del Marchesato di Montecalvo Giuseppe Belcredi.**

In altre mani dovevano passare il feudo e la rocca di Montecalvo.

Dall'elenco delle famiglie insigni per giurisdizioni feudali nel Ducato di Milano, pubblicato da Don Giuseppe Benalio, troviamo che Montecalvo assieme a Golferenzo ed a

Volpara *ultra Padum* è dato in feudo al pavese Giureconsulto Antonio Belcredi con investitura del 5 dicembre 1691, e precisamente: «Belcredius Antonius I. C. C. Papiæ, ejusdemque Mediolani orator, feudatarius capsinae de Tintoribus . . . . . nec non Montiscalvi, Golferentii et Vulpariae ultra Padum ex investitura diei 5 decembris 1691 per suprascriptum I. C. Benalium: marchio 1701, 21 junii ».

Da altro elenco pubblicato dallo stesso Benaglio nella sua *Relazione* storica del Magistrato delle Ducali entrate straordinarie nello Stato di Milano, pubblicata nel 1711, risulta che Antonio Belcredi divenuto Marchese di Montecalvo nel 1701, era tuttavia al possesso del feudo nell'anno 1711, mentre nell'elenco M.S. da me posseduto dei *Vassalli della provincia di Voghera* scritto dopo il 1770 è notato quale feudatario di Montecalvo, di Golferenzo e di Volpara il Marchese Giuseppe Belcredi.

## XXV.

Montecalvo ancora nel 1789 fa parte del comune di Golferenzo  
— Diviene indipendente — Serie dei suoi feudatari — Signori  
— Conclusione.

Nel 1789 Montecalvo faceva parte tuttavia del comune di Golferenzo, non avendo acquistata la propria indipendenza, se non al principio di questo secolo, mentre però compare quale terra separata nei più antichi elenchi dei luoghi del Ducato di Milano.

Così vedemmo che Montecalvo rimase in possesso per vari secoli della famiglia Beccaria e poi sarebbe passato nei Pietragrassa — Berzio — Beccaria, nei Dal Pozzo, nei Belcredi, nei Pisani e finalmente nei Brignole, e attraverso alle vicissitudini feudali abbia seguite le sorti di Golferenzo solo dalla fine del XVII secolo, per poi definitivamente co-



stituirsi nell'autonomia, di cui gode oggi il beneficio.

Così si vede come anche questi pochi e modesti casolari abbiano nel lento corso de' secoli attraversate quelle peripezie che non furono mai risparmiate tra noi, anche ai luoghi i più tranquilli e romiti. Per certo il castello di Montecalvo non andò in cerca di avvenimenti e di rinomanza, ma le ire di parte andarono a cercarlo per distruggerlo; riedificato, ebbe vita lieta quale soggiorno campagnolesco d'opulenti e sfarzose famiglie; quando poi mutati i padroni, rinnovate le costumanze, fu lasciato in abbandono, ed ora è un modesto luogo che chiama a se chi ama a respirare aria pura e salubre, ed insieme a pascere l'animo di non ingloriose ricordanze.

## XXVI.

**Comune di Rovescala — Sua ridente posizione — Vini —  
Cantine — Case civili — Castello — Giardini — Contrada  
principale — Piazza — Chiesa parrocchiale — Viale — Ca-  
serma — Frazioni.**

Rovescala è per certo uno dei più ridenti ed ameni villaggi dei colli vogheresi.

I vini abbondanti e rinomati, prodotti dal suo territorio comunale, estesero l'agiatezza nelle famiglie del luogo, la rinomanza del nome suo, l'allegria ne' suoi abitanti. A tale riguardo dirò solo che vi sono cantine assai vaste, e recipienti così spaziosi da contenere ciascuno oltre quattrocento brente di vino, tra questi andando famosi quelli posseduti dalle famiglie Della Noce e Guffanti.

Sorgono in Rovescala molte case civili, tra le quali primeggiano per una certa quale eleganza architettonica quelle dei Della

Noce, <sup>(1)</sup> dei Valerio, dei Guffanti e dei Ramati.

Nella parte più alta di Rovescala, in sito ameno, sulla sommità del colle, sorge, e domina non solo il villaggio ma il territorio sottostante, un grandioso ed appariscente castello o palazzo signorile appartenente alla famiglia degli Oppizzoni-Giorgi. A fare più lieto il luogo non manca un giardino,

(1) Dei signori Della Noce di Rovescala, nel corrente secolo figurarono onorevolmente, un sacerdote, Don Giacomo, che nel 1848 tentò contrastare ad Agostino De Pretis il seggio nel primo parlamento piemontese, ebbe grande influenza in questi luoghi e fu poi per molti anni benemerito sindaco del Comune, e contò vari fratelli stimati per modesta ma integerrima esistenza. Uno di questi andato sposo alla signora Caterina Bianchi di San Colombano, ebbe un'unica ragazza per nome Maria Maddalena, che maritatosi col generale nobile Giacinto Cavagna di Gualdana della città di Voghera, morì giovane lasciando memoria grata nella famiglia e cara negli amici. Oggi Camillo Della Noce di qui, percorsa brillantemente la carriera militare, raggiunto il grado di generale nel R. Esercito, comanda una brigata di cavalleria. Uomo ardito e generoso seppe onorare il proprio nome, la propria patria.

che mostravasi foggiao all'inglese, e s'apre in luogo deliziato da stupendo panorama. Senonchè ne il palazzo ne i giardini da anni non si mettono più in festa per ricevere i propri signori. Sono lasciati in abbandono ed in dimenticanza. (1)

Vedo che dalla gioconda prosa delle cantine, sono caduto nella poesia dei fiori, fattasi triste da che il loro verginale sorriso non ha più fascino sulla gentile signora del luogo, non sà più dolcemente invitarla al balsamico profumo.

È formato il borghetto di Rovescala da una lunga e tortuosa contrada che divide irregolarmente la maggior parte delle abitazioni, aprendosi su di una piazza, la quale spaziasi davanti alla chiesa parrocchiale che è dedicata alla Natività di M. V. e fu recentemente costruita, ornata, affrescata.

(1) Non sò con certezza se ora la famiglia Oppizzoni villeggi qualche volta in questo palazzo, mi pare in ogni modo che essa non dimentica questi luoghi.

La piazza, di qualche ampiezza, e un ombreggiato stradale, formano non indecoroso ornamento al paese.

Su di un poggio, a poca distanza dal centro dei fabbricati che costituiscono la borgata di Rovescala, in amena posizione, s'alza una civile costruzione, appartenente ai Della Noce, è degna sede dei R. R. Carabinieri qui di stazione e gode di estesissima vista. Così questi provetti campioni dell'ordine, nel riedere stanchi alla momentanea pace della casa, nell'immensità serena dello sguardo svagano l'animo rattristato dalle turpitudini pur troppo usi a vedere.

Il poco vasto comune di Rovescala s'aderge ad una lunga costiera, sul vertice della quale s'alza dominante il capoluogo, e sulle cui falde sorgono pochi casali e borghetti, che ne formano le frazioni, e diconsi di Scazzolino o Scazulino, Nicelli, la Pieve, Cà Nova, Frascate, la Croce, Luzzano, Molino, Pendezza. È bagnato in parte dal torrente Bardonezza, e

in parte dal Rio Marcionola, e produce principalmente, come abbiamo fatto notare, eccellenti vini, che assai riputati, vanno ad allettare specialmente gli onesti abitanti della capitale della nostra provincia, la dotta ed illustre Pavia.

## XXVII.

**Notizie storiche — Predicazioni della religione cristiana —  
Donazione di Rovescala al Vescovo di Pavia nel 943 — Con-  
ferma della donazione nel 977 — Contea di Rovescala —  
Bernardo Conte di Rovescala nel 984.**

Nel campo della storia, sempre rigoglioso di conforti, se vogliamo prestar fede al Campi, sapremmo come circa 120 anni dopo Cristo S. Invenzio sia venuto in queste parti a predicare la religione cristiana ed abbia convertiti gli abitanti della Liguria inferiore, che confina col piacentino e meglio corre dal castello di Arena presso il Po infino al no-

stro Rovescala; il quale come tutti sanno è situato sui primi colli dell'Appennino, sopra uno di quei monticiuoli che formano la zona la quale si potrebbe chiamare pre-appennina, come si chiamano pre-alpi le montagne della regione lacuale nell'alta Lombardia.

Rovescala fu donato da Ugone e Lotario nell'anno 943 a Liutfredo Vescovo di Pavia; e nel 977, con privilegio del 11 novembre,<sup>(1)</sup> confermato al Vescovado pavese da Ottone imperatore col titolo di contea, indicato come *Rovoscala* e insieme ai luoghi di Cesima, Fontana, Teorile, Sommo, Sairano, Montevalerio e quelli sul Lario di Cernobbio, e Menaggio e ha molte chiese, non pochi monasteri qui tra noi ed altrove. Il titolo di

(1) Quell'importante diploma a tal riguardo così si esprime:  
. . . . . *confirmamus et corroboramus tam ipsi quam successoribus suis per nostri pra . . . . paginam elargimur omnes res prefati Ecclesie* (di Pavia), *mobiles et immobiles nominatim et curtes . . . . ecc.*

Conte di Rovescala passò ben presto in una famiglia longobarda, venuta da qui, che mandò celebri i suoi discendenti, come Conti, originariamente di Rovescala, e poi come cittadini di Pavia, e di questa città illustre, nel travolgersi delle vicende, fin'anco aspiranti alla signoria.

Primo a comparire conte, di questa famiglia, fu Bernardo, in carte del 984, 991, 998, come ammette anche il valentissimo istoriografo Carlo Dionisotti nel suo lavoro sulle *Famiglie celebri medioevali dell' Italia superiore*, stampato in Torino dalla Tip. Roux nel 1887.

## XXVIII.

Rovescala nominato in un diploma del 943 — Compare in diplomi del XII secolo e in privilegi di Federico II Imperatore.

Nel diploma del 943, come venne pubblicato dal Muratori, Rovescala è nominato



*Robuschaletum*, mentre il Robolini trovò che nella copia di quello, come fu conservata dal Ballada nella *Storia della Basilica di S. Giovanni Dommarum* fol. 103 il nome di Rovescala è scritto *Robiascalam*, *Robuscaletum*.

In non pochi diplomi imperiali e in molte carte dei secoli XII, XIII, XIV, sono nominati tra noi i luoghi di Montecalvo, di Soriasco, di Golferenzo e di Rovescala oggi tutti compresi nel mandamento di Soriasco e ai confini col piacentino e fino da quei tempi sempre appartenenti al territorio pavese.

È curioso che in quei diplomi e specialmente in uno dell'Imperatore Federico II, questi luoghi sono framezzati da un *Be-rarcellinum* o *Beratellinum* o *Verarcellinum* dalla *Valle de Lecasto* e da un luogo denominato *Bagarellum*, che sono terre o castelli, dei quali Robolini dice siasi completamente perduta la memoria. Io trovai invece che un luogo denominato Bagarello, collocato nel comune di Montecalvo e del quale, a

suo luogo tenni già parola, certamente corrisponde all' antico *'Bagarellum* citato superiormente.

## XXIX.

**Battaglia del 1084 presso Rovescala — Distruzione del castello di Rovescala nel 1214 e nel 1216.**

Il Poggiali <sup>(1)</sup> accenna ad una battaglia avvenuta nel 1084 presso Negrino come vinta dai piacentini contro i pavesi, e Robolini indicherebbe il luogo di Negrino come posto nelle vicinanze di Rovescala e di Mondonico.

L'esistenza di Negrino risulta pure dalle varie *Cronache piacentine* state recentemente pubblicate a Parma e delle quali s'è tenuto conto parlando di Soriasco e di Golferenzo e si terrà conto qui e trattando degli altri

(1) *Memorie storiche di Piacenza.*

comuni di questo mandamento e della valle dell' Aversa.

Come abbiamo veduto anche Rovescala negli anni 1214 e 1216 non fu risparmiato dai milanesi collegati coi piacentini, guelfi, venuti a danneggiare i ghibellini, e non molti anni dopo, fu guastato dai piacentini collegati coi cremonesi, che venuti qui nel 1290 dopo aver mandato in fiamme il castello di Linzasco presso il confine col piacentino fecero scorrerie ai castelli di Castana, di Pietra e di Rovescala, e ciò come viene narrato nella *Cronaca di Parma*, pubblicata dal Muratori nel IX volume de' suoi *Rerum italicarum scriptores*, come vedremo meglio in seguito.

In modo più disastroso, tra questi avvenimenti, ebbe particolarmente Rovescala a soffrire nel 1215, secondo la *Cronaca piacentina*, la quale descrivendo la presa del castello di Negrino o Nigrino, anticamente esistente in queste parti, da un pezzo distrutto e completamente scomparso, dice

come i piacentini e i milanesi collegati stringessero in ogni maniera il castello di Rovescala *Rovorscalam* assai munito e fortificato . . . . . *quod muro forti et fossatis et podio altissimo et turribus magnis erat munitum et circumdatum*, quanto dire, che avendo forti mura, fossati, altissimo baluardo, grosse torri, ed essendo munito e circondato da così validi fortificazioni, il castello di Rovescala era assai formidabile, per cui riuscì a loro assai difficoltosa la sua conquista e dovettero essi stargli attorno, e fortemente gucrreggiarlo *fortiter die et nocte, cum manganiis et predariis et gattis et aliis Machinis*, nonchè vi mantennero l'assedio per alcuni giorni *et steterunt in obsidione ipsius castrì usque ad diem jovis, quarto mensis junii*, finchè lo espugnarono *expugnaverunt et manganaverunt*.

Ponderate le forze gli eroici difensori comprendendo che era loro impossibile condurre innanzi la disperata difesa, resero il castello al comune di Piacenza, nel giorno di gio-

vedi, e il giorno dopo, triste venerdì per gli uomini di Rovescala, i piacentini e i milanesi intieramente lo distrussero dalle fondamenta, e lo agguagliarono al suolo . . . .  
*mediolanenses et placentini illud radicibus destruxerunt et explanaverunt (lo spianarono) et diruerunt et combuserunt.*<sup>(1)</sup>

## XXX.

**Caleazzo Visconti nel 1361 ordina la ricostruzione del castello di Rovescala — Rovescala infeudato nel 1487 ai Pecorara — Principali possessori di terreni in Rovescala nel 1537 — Podestà di Rovescala nel XV secolo.**

Così in tanti avvenimenti guerreschi, che lungamente s'avvicendarono in questi luoghi e tra questi monti, il castello di Rovescala, come abbiamo veduto, assieme a molti altri,

(1) Così trovasi nelle *Cronache piacentine*, come dissi ultimamente pubblicate, e più volte citate a pag. 47.

andò a rovina. Eravi necessità di risarcirlo, ed infatti sappiamo che Galeazzo Visconti, temendo venisse occupata Voghera unitamente, ai luoghi ed ai castelli del suo distretto e dei colli del suo agro, con lettera del 29 di maggio del 1361 ordinava ai Podestà di Voghera, di Nazzano, di Montedondone, di Casteggio, di Broni, di Casei, di Montebello, di Pietra de' Giorgi, della Glarola dei Curti, di Fortunago, di Montalto, di S. Giuletta, di Glarola, di Sale, nonché del nostro Rovescala, di provvedere all'occorrente per le rispettive fortificazioni, come scrive il Can. Manfredi nelle sue notizie sopra Voghera. Sopra tutti il nostro aveva sofferto danni gravissimi negli accennati assedii del XIII secolo, e credo più che un ristauero il castello di Rovescala ebbe necessità di una vera ricostruzione.

Dall' *Elenchus familiarum in Mediolani 'Dominio feudis, jurisdictionibus, titulisque insignium colligente J. C. Dou Josepho 'Beualio*, elenco stam-

pato in Milano da Marco Antonio Pandolfo Malatesta nel 1714 e che è il vero catalogo generale di tutti i feudi e di tutti i feudatari dello Stato di Milano, siamo messi nella cognizione che Rovescala fu infeudato nel 1487 ai Pecorara dal Duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza, e precisamente come trovasi nel citato volume a pag. 49. *Pecoraria Hierominus Feudatarius Rovescalae ultra padum, ex investitura Johannis Galeatii Mariae Sfortiae Mediolani Ducis diei 15 novembris 1487 ex rogito Christofori Sacci diei 21 maii 1541. Marchio ex diplomate Parmae 8 aprilis 1680.*<sup>(1)</sup>

Nell'estimo generale del Siccomario del-

(1) La famiglia Pecorara figurò lungamente in Verona, ove ebbe grande potenza, e alla fine del prossimo passato secolo era tuttavia in possesso del feudo di Rovescala, come risulta da un elenco manoscritto, che intolato *Vassalli della provincia di Voghera* e steso dopo che questa dal dominio austriaco era passata sotto quello benigno di Savoia, e quindi per certo nella seconda metà del secolo XVIII e anzi, per altre ragioni, dopo il 1770.

l'Oltrepò pavese del 1537, replicatamente citato, figura che in Donelasco ed in Rovescala erano principali possessori di terre un nobile Giovanni Antonio de Sayra, i nobili fratelli Giacomo e Cristoforo de Ferraris, un Girolamo degli antichissimi e potentissimi Conti di Rovescala, una nobile Donna Bianca da Pecorara, appartenente per certo alla famiglia che signoreggiava il luogo di Rovescala coll'autorità feudale, un Don Girolamo Malvexino o Malvicino, e finalmente il nobile Francesco del Conte, *de Comite*.

In questo torno di tempo il comune di Rovescala secondo quanto narra il diligente scrittore di cose pavesi, comm. avv. Giovanni Vidari <sup>(1)</sup> era governato da un proprio podestà come lo erano nel XV secolo fra noi i luoghi di Torricella, Corvino, Arena, Riva (di Nazzano?) Cà de' Giorgi, Casteggio,

(1) *Frammenti storici dell'Agro Ticinese*. Pavia Tip. Fusi 1886, vol. I, pag. 781.



Montedondone, Casei, Broni, Cerreto, Retorbido, Pizzofreddo, Fortunago, Montubeccaria, Genevredo.

### XXXI.

**Rovescala è nominato terra autonoma negli antichi elenchi — Nel 1789 figura già capoluogo di un comune — Popolazione del comune — Censo — Superficie — Popolazione particolare del capoluogo — Popolazione di Scazzulino e di Luzzano — Confini — Giurisdizioni ecclesiastico — Manca il nome di Rovescala in vecchie carte corografiche.**

Rovescala in tutti gli scompartimenti prima, dello Stato di Milano e poi della provincia di Voghera del 1644, del 1751, del 1770, figura come terra autonoma e poi in quello del 1789 come capoluogo di un comune che comprendeva anche Scazzulino o Scazzolino, come ai momenti presenti, nei quali ha una popolazione di 2102 anime. (1)

(1) Secondo il censimento del 31 dicembre 1881 la popolazione dell'intero comune di Rovescala risultò di anime 2035,

È strano poi che di tutti i luoghi di questo comune in una carta del 1733 <sup>(1)</sup> è tenuto conto soltanto di Luzzano, non vedendo scritto nemmeno il nome di Rovescala in quella antica carta, ne in altra del 1731, che è una Corografia degli Stati parmensi, ne nella Mappa del corso del Po incisa da Augustino Cerruti nell'anno 1735.

delle quali 1375 spettano al capoluogo, 340 alla frazione di Seazzolino e 76 a quella di Luzzano che è costituita in parrocchia, con una propria chiesa parrocchiale ed un proprio cimitero; restando divisi gli altri 233 abitanti tra i più piccoli luoghi di Nicelli, La Pieve, Ca Nova, Frascate, Pendezza, Molino, La Croce, sparsi alle falde del colle su cui siede signoreggiante Rovescala.

Separa il comune di Rovescala da quelli di San Damiano e di Donelaseo il Rio Marcionola, e dal piacentino in parte il torrente Bardonezza nel suo nascere, e in parte la via che da Castel San Giovanni, passando per la Creta e Vicobarone raggiunge la valle del Tidone nel territorio piacentino.

Noterò qui come tanto la parrocchia di Luzzano quanto quella di Rovescala dipendevano dal vescovo di Piacenza ed ora, e cioè dal 1817 in poi, spettano alla diocesi di Tortona, e sono comprese nel Vicariato foraneo di Montubeccaria.

(1) *Stato di Milano e provincie confinanti, parte orientale*, incisa da Gaetano Bianchi.

## XXXII.

Famiglia antica originaria di Rovescala — Bernardo di Rovescala  
vivente nel X secolo — Dona i suoi beni nel 980 — Due  
Conti di Rovescala figurano in un diploma del 1185 — An-  
selmo Conte di Rovescala nel 1192 — Enrico Conte di  
Rovescala figura in carte del 1216 o 1219.

Rovescala, come vedemmo, fu culla di una famiglia che salì in altissima riputazione e potenza, attraversò molti secoli e credo siasi estinta solo da pochi anni.

Sembra che un Bernardo, nel X secolo, fosse Conte di Rovescala, possedesse non poche terre, perdesse e poi rientrasse nel 976 in grazia dell'Imperatore Ottone I, recuperasse così anche i beni che gli erano stati confiscati, quali il castello di Gropello, la metà del fondo di Vidigulfo, i poderi in Castel del Lambro, alla Barona e in Piovera,

e che egli più tardi donava alla chiesa della S. Trinità in Pavia, da lui edificata ove pare che, morto dopo il 990 circa, sia stato sepolto, e poi chiamato da alcuni antichi scrittori pavesi anche Beato.

Nel 1185 due Conti di Rovescala, Uberto ed Anselmo, figurano in un diploma di Federico I, come possessori della Corte di Casella, *Curtem Casellarum*, che il Robolini ritiene corrispondere al territorio della Badia con Caselle compreso nel distretto di Corteolona e che io credo corrisponda invece al Borgo di Casei presso Voghera, e che è appunto chiamato sempre in carte della stessa epoca *Curtem Casellarum*. Dallo stesso diploma sappiamo che i Conti Uberto e Anselmo di Rovescala cedono la Corte di Casei o Caselle a Bergundio abate del monastero di S. Cristina di Pavia.

Robolini nella nota I a pag. 190 del volume IV par. II delle sue *Notizie pavesi* dice: « Nell'inventario dell'archivio diplo-

matico trovo annotato: 1192, 20 aprile. Confesso fatto da Anselmo Conte di Rovescala di aver ricevuto da Lanfranco Cappelli e Guascone Beccaria tanti denari pavesi da scontarsi in sessanta bonze di vino di Rovescala ».

Inoltre dirò come in carte pavesi del 1216 e del 1219 figura un Arrigo od Enrico Conte di Rovescala, che per certo appartiene a questa illustre e potente famiglia.

### XXXIII.

**I Conti di Rovescala esercitano arbitrariamente il diritto di Pedaggio sul porto di Parpanese — Con precetto del 1297 il Podestà di Pavia proibisce loro tale diritto.**

Pare che i Conti di Rovescala arbitrariamente esercitassero negli antichi tempi il diritto d'esigere un pedaggio per gli uomini e le bestie che transitavano sul porto di Parpanese, perchè, il Robolini ci dà la

notizia di un precetto del 15 settembre 1297 col quale il Podestà di Pavia proibisce ad Uberto, Bertramo e Salio Conti di Rovescala di esigere appunto pedaggio e ripatico per gli uomini e le bestie che transitavano dal sopra nominato Porto di Parpanese, essendo questo ed ambo le rive di Parpanese di ragione del monastero di S. Bartolomeo di Pavia.

#### XXXIV.

**I Conti di Rovescala figurano quali feudatari nel XIV secolo —  
Sciendono dai Conti di Lomello — Fioriscono in Pavia —  
Notati nel catalogo del 1399 — Giovanni Andrea del 1427  
— Ultimo Conte di Rovescala.**

Secondo il Robolini, l'Anonimo Ticinese che scrisse il commentario *de Laudibus Papiae* in principio del XIV secolo, proverebbe che in quell'epoca nelle parti della ragione transpadana, detta ordinariamente Oltrepò pavese,

e comprendente tutto l'Agro vogherese, eranvi verso il piacentino i Conti di Rovescala, che avevano la cittadinanza pavese e colà esercitavano l'autorità feudale.<sup>(1)</sup>

Nelle mie illustrazioni storiche sopra l'*Abbazia di S. Alberto di Butrio e sul Monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario presso Voghera* ho sufficientemente provato, credo, che i Conti di Rovescala, come i Conti di Langosco, i Conti di Gambarana, i Conti di Mede, i Conti di Valleggio, ecc., nonchè i Lomellini, scendano dagli antichissimi Conti di Lomello, i potenti signori della Lomellina, i progenitori di tante ed illustri famiglie feudali del Medio-evo in Italia.

(1) È certo che questa famiglia esercitò fino dalla sua origine larga potenza sul luogo di Rovescala, e ne assunse esclusivamente il nome con titolo comitale, per cui tutti i suoi discendenti non altrimenti si nominarono, e Conti di Rovescala vennero contraddistinti quelli che direttamente ed in linea di primogenitura ne scesero, come dei Conti di Rovescala si dissero gli altri nobili individui di questa cospicua casa appartenenti a rami collaterali della famiglia.

I Conti di Rovescala fiorirono in Pavia fino dai più lontani tempi, e figurano nella relazione, fatta a Gian Galeazzo Visconti nel 1399, tra le famiglie nobili di quella città, come guelfi, e precisamente così :

*44 Parentella de Rovescalla Guelfa.*

Nel vol. V par. I della *Notizie* del Robolini trovo sotto l'anno 1427 che « Giovanni Andrea Conte de Rovescala fu ricevuto in gratia dal Duca » che era per certo il Duca di Milano.

Questa famiglia continua lungamente a vivere con onore in Pavia, ed ancora ultimamente un Don Clemente dei Conti di Rovescala figura tra i reverendi capellani collegiati della cattedrale pavese, come mansionario.

Qui finisco questi rapidi cenni sui Conti di Rovescala, non comportando la natura del lavoro di maggiormente estenderne le notizie, epperò spero che altri, in modo particolare abbia ad illustrare questa chiara



stirpe, che ebbe molta parte nella storia nostra, in modo degno del suo nome e delle sue gesta, e come ben si merita.

## XXXV.

Comune di Volpara — Sua elevazione — Monti e balze —  
Frazioni — Torrenti — Superficie — Estimo — Popolazione  
— Strade — Confini doganali.

Il comune di Volpara è forse il più elevato di tutta l'antica provincia di Voghera, alla massima sua estremità, ai confini col piacentino, in luogo montuoso, alla destra sponda del torrente Versa. Vi s'adergono due colli denominati Rosso e Calatrone, ed un monte chiamato Bosco del Zerbo.

Oltre che da Volpara, capoluogo, è composto dalle villate di Calatroni, Segale o Scagno, Colombarone, Ortajolo, Campazzo, Casa de' Perzuoli o Prezzoli, il Poggio,

Molinetto, Cà della Versa, prossima al letto del torrente.

La Versa, e i Rii di Volpara e di Brignato bagnano interrottamente parte di questo montuoso territorio, che si estende sopra 56,253 pertiche censuarie milanesi con un estimo di scudi 3,288, ed ha una popolazione di 496 abitanti. <sup>(1)</sup>

Una strada nella direzione da mezzodì a settentrione, longitudinalmente, lo percorre; viene da Calatrone e passando per Campazzo, Volpara, Scagno, Molinetto accede al torrente Versa, ed indi alla città di Stradella e sulla regia via di Piacenza. <sup>(2)</sup>

All'estremo del comune di Volpara, presso

(1) Oggi, cioè secondo il censimento dell'anno 1881, 492.

(2) Credo che così, la sopra detta strada, che dicesi di Volpara, raggiunga la nuova strada provinciale nel tronco condotto innanzi dalla Madonna della Versa fino a Zavattarello ed oltre.

Ora anche la vecchia regia strada da Voghera a Piacenza, che segue l'andamento dell'antica via romana, divenne provinciale.

i confini col piacentino, prima del 1860, era stabilito un ufficio di dogana. Gli eventi fortunati avendo fatto scomparire le barriere tra provincia e provincia della stessa nazione, quel luogo cessò di segnare un'ostacolo all'amplesso dei fratelli.

Quasi al limite di questo territorio comunale nel lato di ponente sorge il capoluogo, che composto di poche case, <sup>(1)</sup> divise da due stradicciole, dicono gli illustratori degli Stati Sardi, che abbia preso, probabilmente, il nome dalla copiosa preda di volpi che altre volte facevasi nelle foreste del suo territorio; foreste che furono in progresso di tempo abbattute, e sostituite da campi che danno però scarso prodotto di frumento, di melica, e di civaie; da vigneti poco generosi, e da limitati prati, scarsi pascoli.

(1) Volpara, capoluogo del comune, secondo il censimento del 1881, ha 290.

## XXXVI.

**Prodeffi — Capoluogo — Origine del nome — Sua popolazione  
— Piazza — Chiesa parrocchiale — Altari — Affreschi —  
Festa patronale — Giurisdizione ecclesiastica — Inf feudazione  
— Indipendenza.**

Volendo dare qualche cenno intorno a Volpara, centro del comune, dirò come appena lo abbia io raggiunto, trovai sopra l'unica piazza una chiesa poco appariscente. Entrato, scorsi che questa ha una sola navata, tre altari, recenti affreschi e qualche ornamento di poco conto, che nell'insieme è piuttosto modesta, ma è tenuta assai pulitamente. <sup>(1)</sup>

Essa è dedicata ai SS. Cosma e Damiano ed ha parroco insignito della dignità di arciprete.

(1) Mi si vorrà perdonare l'esiguità delle notizie qui raccolte sul comune di Volpara, ma pur troppo debbo confessare che le mie note furono assai avare con questo luogo.

La festa dei due Santi titolari si celebra nella terza Domenica di settembre, e ad essa solevano già intervenire oltre mille persone dai paesi circonvicini. Dipendeva anticamente questa parrocchia dal Vescovo di Piacenza; dal 1817 è compresa nella diocesi di Tortona e oggi fa parte del Vicariato foraneo di Soriasco.

Da una noterella scritta sopra un foglio di carta antica aggiunta al *Collice Membranaceo* dei privilegi del vescovo di Pavia sul dominio di Casorate della campagna soprana pavese, che si conserva nell'archivio Vesco-vile, leggesi come da un privilegio autentico dell'Imperatore Enrico, che doveva esistere negli stessi archivi dato nel 1014, nell'anno appunto in cui egli riconduceva a Roma il papa Benedetto e si faceva là da lui incoronare, risultava la donazione alla chiesa pavese del luogo di Volpara insieme al castello di Cereto e la conferma di quello del castello di Cecima

con otto miglia di territorio circostante come dalle donazioni di Ugo e di Lottario.

Ciò riporto sulla fede di quell'ignoto illustratore dell'importante codice, e per non togliere al modesto Volpara l'onore di così antica ricordanza.

Il luogo di Volpara apparteneva al Marchesato di Golferenzo e così venne concesso in feudo, assieme a Montecalvo, nel 1689, ad Antonio Belcredi di Pavia, come nel 1789 era tuttavia compreso nel comune di Golferenzo; e così questo luogo signoreggiò la terra di Volpara, tanto feudalmente come amministrativamente, fino agli ultimi anni del secolo XVIII o ai primi del corrente secolo, nei quali Volpara acquistò la propria indipendenza e divenne capoluogo di un comune autonomo, come ecclesiasticamente era a capo di una parrocchia.

## XXXVII.

Valle dell'Aversa — Ubicazione della valle — Sua condizione geologica — Le gessaie di Montescano — Zona pliocenica — Rocce — Marne gialle — Zolfo e stalactiti — Arenarie mioceniche — Conglomerati — Argilla azzurra — Calcari marnosi — Altre notizie naturali.

Siccome la massima parte di questa ricca valle stà nei confini del territorio amministrativo e giudiziario di Soriasco, così ho creduto mio dovere dedicargli un brevissimo cenno tutto particolare.

La valle dell'Aversa propriamente detta, incomincia presso ai colli di Moncasacco, Pometo e di Canevino, e finisce nelle vicinanze della città di Stradella, ove s'allarga a confondersi nella pianura padana, mandando le acque del torrente Versa o Aversa, che le dà il nome, tortuosamente tutta la percorre

e bagna, a mettersi nel fiume Po poco lungi dal borgo di Port' Albera. Ha una percorrenza di circa una ventina di chilometri o poco più, ed è quasi intieramente coltivata a campi e a vigne, con pochi boschi nella parte sua più elevata.

Volendo dire sommariamente anche della natura geologica della valle dell'Aversa e dei colli che la coronano, mettendo nessuna fede nelle scarse mie cognizioni di storia naturale, traggo ciecamente le relative indicazioni dal vol. II delle *Notizie intorno alle condizioni economiche e civili della provincia di Pavia*, pubblicate per cura della pavese Camera di Commercio; e precisamente dal capitolo III comprendente le: *Osservazioni geognostiche sulle colline dell'Oltrepò pavese*, chiuse tra la pag. 54 e la pag. 81.

Tenendo conto di quanto l'autore di quelle osservazioni scrisse nell'occasione di alcune sue escursioni da Canneto a Zavattarello e da Castel San Giovanni a Rocca de' Giorgi



così attraversando in due direzioni appunto il territorio del quale discorro e non solo di esse ma anche delle notizie date, credo dal prof. Giuseppe Bassamo-Crivelli nelle *Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia* pubblicate nel 1864 sappiamo come specialmente le gessaie più celebri di queste colline siano quelle collocate presso Montescano in un lato della valle dell'Aversa.

Lascio, pel resto, la parola al dotto autore delle citate osservazioni :

« Il gesso nella cava di Montescano è in banchi regolarissimi di varia grana ; la sua cristallizzazione non altera la conservazione delle filliti, di cui la superficie rimane al più alquanto scabra pei sottostanti prismetti di Solfato. Si alterna con arenarie e con marne ed in questo si osservano dei tronchi compressi e silicizzati. Si notano anche delle masse alabastrine, ma queste sono ad arnioni e mi sembrerebbe che si fossero formate posteriormente per deposito di acque circolanti

avvenuto in cavità della zona gessifera; presso a poco come gli arnioni di vero alabastro nelle rocce calcari. Alla zona gessifera stanno sopra delle marne con calcari concrezionati, come quelli di S. Giulietta, di Pietra de' Giorgi e di Cicognola. L'inclinazione del gesso è a sud-est-est, quindi diversa da quella dei conglomerati della Rocca di Stradella. Qualche ciottolo sciolto, che accenna ad isolati banchi di conglomerato eroso o di ghiaia non cementata, si trova anche sui colli di Canneto e mi si disse che vi si rinvennero anche delle ostriche petrificate; ma è indubitato che la zona pliocenica, quale si presenta al Mombrizzone e nelle adiacenze di Casteggio, sin qui non si prolunga. Il gesso affiora anche sul versante opposto della valle dell' Aversa, in un ricco deposito con grandiosi e nitidi cristalli, intrecciati nella marna cinerea od azzurrognola presso Cà Guaroni, sotto Montù-Beccaria. Congiungendo la quale località con Montescano,

avremmo una direzione a nord-est, che sembra prevalere in questo tratto di colline. Salendo poi a Figale, si incontrano delle marne gialle, finissime, con piccole *Congerina* e con assai male conservati; i generi però accennano a forme molto comuni a questo livello di transizione dal miocene al pliocene.

« Per osservare i rapporti di questa zona gessifera colle rocce sottoposte conviene muovere a sud, seguendo se vuolsi la strada della Castana sino al Carmine ed a Zavatterello. Appena passato il Colombarone ci osservano nelle marne giallastre, fogliettate delle filliti e gli strati che le corrispondono volgono a nord-est. Alla Rocchetta di Monte Arzolo, località nota al Breislack, troviamo un'arenaria identica a quella delle cave di S. Giulietta, col solfo e colle stesse stalactiti del pari inclinate rispetto all'orizzonte di calcedonia lattea o giallognola. In alto, sotto al terriccio vegetale, stanno le marne a concrezioni calcari, con sottili interstrati di

calcare giallognolo, marnoso. Sotto ed un poco più a sud abbiamo delle cave di gesso. Le marne a concrezioni calcari cessano di botto e compare un calcare marnoso, granuloso, piuttosto sciolto ma regolarmente stratificato come si può scorgere presso a Cà Barbieri. In mancanza di più sicuri argomenti di analogia, si potrebbe soltanto in base alla natura litologica riferire questa roccia alla zona a *Lucina*, ma non vi trovai alcun fossile; però procedendo verso Cà Francia tra gli stessi calcari raccolsi un masso a foraminiferi ed a radioli di cidariti, che esaminato al microscopio presentò molta analogia colla roccia di Pietra de' Giorgi; ma vi abbondano le alveoline piuttosto che le nummuliti. Al Casone la roccia calcareo-marnosa ha già assunto l'aspetto di quella a levante di Montalto e si alterna con arenarie assai poco tenaci che non contengono granelli di rocce ofiolitiche. Perciò io sarei quasi per escludere, insieme al Pareto, l'esi-

stenza del miocene di questo sprone che chiameremo di Stradella ed ammetterei la stessa sovrapposizione discordante della zona gessifera ed annesse rocce al calcare marnoso eocenico, appunto come a Pietra de' Giorgi. E ciò tanto più verosimilmente in quanto che procedendo verso Canevino compaiono quelle medesime chiazze di galestro, che poi forma un vasto affioramento sotto S. Silvestro e Caseo. Anzi ho quivi trovato le stesse septarie che a Canavera e dei grossi massi di calcare pulverulento, quali già mi si presentarono nei galestri annessi ai serpentini a Zebedassi di Volpedo e presso Pregola, nel Bobbiese; senza che potessi in un luogo e nell'altro darmi ragione di questo particolare stato del carbonato di calce, che da un saggio chimico risultò essere purissimo. A Canevino poi trovasi la continuazione delle arenarie mioceniche, delle brecciole e dei conglomerati della Rocca de' Giorgi, associate a molasse ed a qualche banco di

marne scialbe. I conglomerati presentano elementi assai grossolani presso al Pometo ed a Cà Giorgino ed in generale i banchi di queste rocce mioceniche inclinano a nord o sud-ovest con fortissimo angolo e talvolta sono verticali. La posizione quindi di questo lembo non differirebbe gran fatto da quella delle rocce contemporanee di Zavatterello. Però non vi è continuità tra i due lembi; poichè a sud del Pometo riprendono le argille scagliose, continuano colle arenarie del *Flysch* sino oltre Ruino e le rocce mioceniche si trovano soltanto al Molino Nuovo, sotto Lugagliolo, a poca distanza da Zavatterello. Sempre le colline mioceniche spiccano per più abbondante vegetazione con maggiore varietà di dettagli e per più distinti alineamenti colla direzione della formazione; corrispondendo i rialzi alle rocce più compatte, in generale brecciole e conglomerati. Di guisa che si continua il carattere orografico dell'alta valle di Nizza, e si ripete l'altro fatto della

soprapposizione discordante del miocene sul calcare marnoso, sull'arenaria del *Flysch* e sulle argille scagliose; che sono le tre forme di rocce stratificate prevalenti nell'eocene appenninico.

Quasi identici sono i risultati dell'altra gita fatta da Castel S. Giovanni alla Rocca de' Giorgi. Attraversai sino alle fornaci di Canaghello, presso allo sbocco della Bardonezza, gli ondulati rilievi di sabbie gialle, che fanno continuazione ai lembi alluvionali di Stradella e di Zenevredo. In un potente banco di argilla azzurra che affiora alle dette fornaci non osservai alcun avanzo marino; gli strati ne sono orizzontali, epperò li ritengo pliosocenici. Più oltre, sino al cadente cimitero di S. Damiano, non potei scorgere più nulla in causa della coltivazione; ma in quel punto vidi un affioramento abbastanza esteso di argilla azzurra, alternata a molassa lignitica, con fucelli carbonizzati e frammenti di lignite. Vi raccolsi molte di quelle

piccole anomalie che sono assai comuni nelle argille soprastanti al conglomerato di Mombrizzone e dei piccoli dentali; non oserei però affermare che sieno quelle argille plioceniche piuttosto che tortoniane; ignorando se e come si continui verso mattina la zona gessifera di Montù Beccaria. Continuando per Torre dei Quattrini, Malcantone e Cerisola, scorsi bensì quelle stesse marne fogliettate a concrezioni calcari, che sottostanno ai conglomerati pliocenici e che ricoprono il gesso; epperò secondo ogni probabilità è quivi pliocenica, come allo sprone di Stradella, tutta la falda sin verso la Madonna d'Aversa. A Molino Susello si trovano i calcari marnosi a fucoidi a strati fitti, regolari, contorti, volgenti a nord-est-est, nè vi ha intermezzo di rocce aggregate, mioceniche, le quali facciano continuazione al lembo di Canevino. Se noi poi saliamo a Moncalvo per l'accorciatoia che passa per Cà di Simone, troviamo un limitato affio-



ramento di galestro sfumantesi nell'accennato calcare marnoso a fucoidi; questo poi si accompagna sempre con chiazze di terreno variamente colorato in rossigno ed in azzurrognolo sino al Palazzo Vistarini. Di là abbiám visto come esso si continui sino al paese di Montalto. Anche appena a nord della Rocca de' Giorgi le Argille scagliose formano un altro piccolo ma ben distinto affioramento. Il contrasto delle sterilità del terreno galestrino colla feracità della zona miocenica è molto sagliente. Per quanto abbia ricercato, non rinvenni quivi alcun giacimento fossilifero a giustificare l'asserzione del Bossi, il quale dice di aver quivi osservato e raccolte delle conchiglie che alla descrizione sembrerebbero dovessero spettare al terziario recente<sup>(1)</sup>. Evidentemente l'autore parla di dintorni di Moncalvo ed è a ritenersi che conoscesse qualche località che io non

(1) Luigi Bossi; *Osservazioni orittologiche*, ecc. 1789.

ho ancora rinvenuta o delle quali non ricevetti notizie. Sarebbe molto importante verificare ad ogni modo l'asserzione del Bossi, che faccio presente ai molti signori pavesi i quali frequentano quelle colline.

### XXXVIII.

**La valle abitata prima della pianura — Le primitive sue popolazioni — Gli antichi commerci.**

Il vero centro commerciale o meglio di attrazione della valle dell'Aversa è la città di Stradella, che in gran parte a lei deve la sua floridezza, come forse le deve l'origine. Ai piedi dei colli, come presso le sponde dei laghi, noi vediamo che generalmente sorsero e si formarono i villaggi e le città là ove lo sbocco di una vallata s'apriva come porta del commercio, e l'Appennino, come le Alpi, non mancano di innumerevoli prove ed esempi a rafforzare e constatare

per vero questo concetto, che del resto ha la sua ragione nella stessa natura, nello stesso sviluppo della civiltà.

Specialmente qui troviamo due circostanze che si uniscono a provare questa asserzione, codesta affermazione di un fatto. Una grande strada da Genova e da Torino congiungendosi nelle parti di Tortona proseguiva fino dai tempi romani, sola poi, verso Piacenza, Parma, Modena e Bologna e via via; le colonie romane di Tortona, di Voghera, di Casteggio e gli antichi luoghi di Ponte Curone, Montebello, Broni, Stradella, Castel San Giovanni, per stare nei nostri confini storici, tutti collocati ai piedi delle colline vitifere, sulla grande arterie del commercio e della vita militare dei romani, la via Emilia, Postumia, Claudia, la *romera* d'oggi, sorsero a capo di una valle o in quei pressi come Retorbido, Godiasco, e la stessa città di Bobbio.

E infatti Tortona si formò ove finiva la

valle della Scrivia; Pontecurone a capo della valle del Curone; Voghera a quello della valle della Staffora; Casteggio e Montebello sul finire delle valli dei torrenti Schizzola e Coppa. Così avvenne per Broni e per Stradella, sorte ai piedi delle colline che segnavano il termine rispettivamente delle valli dello Scuropasso e dell'Aversa, come per Castel San Giovanni, che vediamo sorto nella breve pianura spaziatasi tra la valle della Bardonezza e il fiume Po. Così pure approssimativamente per Retorbido presso la confluenza del torrente Rile nel fiume Staffora; per Godiasco nelle strette vicinanze dell'ingresso del torrente Ardiversa nel fiume sopra nominato, e per la città di Bobbio che deve forse la sua origine al Monastero di San Colombano, il suo sviluppo per certo alla sua posizione sulla Trebbia nella località ove s'allarga una vallata che raccoglie l'acqua dei torrenti e dei rii Carlone, delle Chiappe, degli Serocchi, Gambado, Rifogliano, Assalto,

Dorbida, della Lariza, della Castagna, dei Pianelli, Dego, Gavi e Bobbio. Dunque per me, tutte queste illustri città, questi cospicui borghi, devono la loro origine alle valli che portando alla pianura i propri prodotti, creavano sulla grande strada romana, altrettanti mercati o depositi, in ogni modo i luoghi in cui quei valligiani trattavano cogli abitanti della pianura, quando essa andava di mano in mano bonificandosi e popolandosi.

Per ciò anche essa io credo che le valli della Scrivia, del Curone, della Staffora, della Schizzola, della Coppa, dello Scuropasso, dell'Aversa, della Bardonezza, dell'Ardiversa, fossero già dai più lontani tempi abitate da industri popolazioni, e prima che lo fosse la sottostante pianura, la quale si sa, non si rese abitabile, nella sua generale estensione, che assai più tardi, rare essendo, qua e là, a grandi distanze, le abitazioni dovute ai popoli preistorici, le quali, come i

lacustri villaggi, potevano, colle palafitte, reggersi nei luoghi pantanosi, che per tema delle belve, e delle sorprese di nemiche tribù, venivano da essi scelti come sede de' loro villaggi, perciò appunto chiamati lacustri dai dotti illustratori di quella nebbiosa ed antica vita fino a pochi anni or sono, e cioè prima delle ultime scoperte palæontologiche, completamente sconosciuta.

Nessun resto di congiunzione essendovi, per lunga interruzione di notizie, tra quelle lontanissime popolazioni e quelle venute in seguito tra noi, quali le aborigini, le etrusche, le liguri, le insubre, le galliche, e romane, può sempre reggersi la mia presunzione, che effettivamente nell' origine della fase storica dei nostri paesi, si popolarono le valli prima della pianura.

## XXXIX.

Descrizione generale della valle — Sorgate principali — I suoi villaggi — Castelli — Torri — Chiese — Campanili — Torrenti — Danni.

Per chi viene da Stradella e s'addentra nella valle, essa si presenta dolcemente inclinata, tutta coltivata ed ubertosa.

A sinistra mostrasi in vaga posizione il grosso villaggio di Montubeccaria raggruppato sul colle, e poi Donelasco col suo alto campanile. A destra il luogo di Castana pure sul colle ed ugualmente fatto rimarчевole dall'elevatezza del campanile della sua chiesa parrocchiale.

Camminando sempre, sopra di una ridente eminenza, scorgesi Ronco con imponente palazzo, che stupendamente alzasi sulla maggior sommità del luogo, dominando non solo

le case del villaggio fiancheggianti lo stradone provinciale, ma bensì tutta la vallata e mi fu detto appartenga alla convalligiana famiglia Missaga.

Appena oltrepassato Ronco, a sinistra, e al di là del torrente Aversa, sopra un'altra eminenza di queste colline e in mezzo a folte piante, sorge Casale e lì presso il vasto palazzo del conte Salimbeni.

Camminando innanzi sempre scorgonsi qua e là non pochi gruppi di case che fiancheggiano e allietano la valle. Non abbandona mai il passo del viandante, giù nel fondo della valle, il torrente Aversa che le dà il nome e mostrasi quasi sempre asciutto. Ovunque l'occhio guardi, non può scorgere che rigogliosi vigneti, campi ben coltivati a grano, case pulite.

Più avanti, sul fondo del quadro si vedono Soriasco, la piccola capitale della valle, sul poggio, col suo altissimo campanile, la sua vetustissima torre, e un po' più in



là il rimarchevole villaggio di Golferenzo, colla bella e nuova casa di villeggiatura dei Belcredi.

Queste furono le mie impressioni quando la percorsi molti anni or sono, quasi trenta; ed ora a quelle aggiungendo alcune notizie più precise, proseguo senz'altro col ricordare come non solo alcuni borghi, ma non pochi villaggi e molti casali popolano le falde della valle dell'Aversa, vivificano il suo letto. All'origine, nella sua origine montana, tra i principali luoghi, vediamo quelli di Moncasacco, Moglie, Montescano, Castana, Donelasco, Pometo, Pianaversa, Canevino e poi le Case dei Persuoli, Volpara, Golferenzo, Montecalvo, Soriasco, la Madonna dell'Aversa, Villanuova, Donelasco, Begoglio, Montarco di S. Nazzaro, Bofialora, la Costa, le Case dei Colombi, le Case dei Bernardini, Montubeccaria, il Pozzolo, Montescano, il Poggio, Monteveneroso, Biria, Torre de Sacchetti e molte altre piccole terre, che

ovunque sorsero a dar vita, o nel fondo della valle o sulla sommità de' suoi monti fino al morire suo nel gran seno della pianura del Po.

Qua e là, o sul pendio delle falde, o sulla sommità de' colli, fra i campi e i prati, tra i vigneti, in mezzo a boschetti, i sacri campanili, le bianchiccie chiese, qualche oscuro castello, alcune alte torri, danno all'insieme del pittoresco panorama varietà ed or lievezza, or mestizia, sempre interesse, sempre ammirazione.

L'occhio distratto, e forse anche rattristato, dall'aspetto guerresco dei castelli di Montarco, di Montecalvo, di Soriasco e delle torri, che vennero innalzate ai loro fianchi per rafforzarli, riposa tranquillo nella lontana veduta dei placidi campanili di Donelasco, di Castana, di Soriasco, di Golferenzo, di Volpara, di Canevino, che s'appaiano con quelle modeste chiese, e s'allieta della vista dei ridentissimi vigneti, dei promettenti campi.

Dall'aspra ricordanza di guerre e di distruzioni, al dolce pensiero della pace, della religione; l'animo di chi percorre questa valle, trova sempre più ragione a riaffermare il sentimento, che nella pace sta la sicurezza dei popoli, la speranza di un avvenire per loro sempre migliore, il desiderio di una vita tranquilla nel cuore, operosa col braccio, feconda nella mente, generosa nell'animo.

Qui, come ovunque, ove l'uomo visse e si agitò, il contrasto tra la burbanza dei castelli, dei torrioni, dei fortilizii, nel Medio-evo sorti a propugnacolo più di difesa che d'offesa, e la modestia delle chiese, la mistica dolcezza del lontano suono delle campane, la carità dei cimiteri, appare vera espressione di quel contrasto che s'agita sempre nell'animo degli uomini, divisi in buoni ed in cattivi, quelli e questi pur troppo sempre in lotta fra di loro, con preponderanza da quale parte è pur troppo facile intendere!

Il torrente Aversa, che tutta percorre la

valle, accoglie nel suo corso, innumerevoli torrentelli, tra i principali notandosi a destra, i rii di Volpara, di Brignato, Pra del Gatto, Rugolato, a sinistra i rii Versiggia, del Pozzolo, di Valgombera, i quali, solo dopo i temporali o le lunghe piogge, scendono rumorosamente a dare pantanosa acqua al loro fratello maggiore, l'Aversa.

Così arrecano al territorio confinante più danni che vantaggi, ma le ristrettezze finanziarie dei proprietari dei fronteggianti vicini terreni non permettono che essi intervengano con opere che valgano a frenarli. Essi, per tale ragione, corrono oggi come correvano nell' antichità.

## XL.

Notizie storiche — La valle vien ceduta dal Diacomo Gerardo nel 1029 ad Ugo Marchese della famiglia d'Este — Rimane nel possesso degli estensi — Ha un proprio giudice nel 1112 — Viene devastata dai milanesi e dai piacentini nel 1216 — Ospedale antico nella valle dell'Aversa.

Desiderando non defraudare il lettore di questa monografia del diritto di conoscere le notizie che nel campo storico interessano direttamente l'intera valle della Versa, comincerò col riferire un fatto che risulta da un documento e accenna a questa valle e a non pochi altri luoghi qui e altrove esistenti fino da grande antichità.

Nell'anno 1029, il 22 gennaio, con atto solenne scritto dai notai Oberto romano,

Gerardo, ed Arduino e rogato da Giovanni notaio e giudice del sacro palazzo, alla presenza di Andrea figlio del fu Ariberto, e di Vualperto entrambi viventi sotto la legge romana, un tale Gerardo Diacono figlio del fu Genesio . . . . . *Gerardus Diaconus fil. quondam Genesie qui professus sum ex native mea legem vivere Longobardorum* cede ad Ugo Marchese figlio del defunto marchese Oberto . . . . . *a te Ugo Marchio filius bonae memoriae Oberti qui fuit item Marchio*, per lire due mila, centoventimila pertiche di terra con annessi molti castelli, villaggi, chiese ed altre ragioni diverse, e posti nei territori pavesi, parmigiani, cremonesi e piacentini ed in altri contadi, notando in modo particolare tra noi le terre, i luoghi e i castelli di Sale, Oramala, San Martino in Strada, Montalino, Stradella, Port'Albera colla cappella di S. Maria, Genevredo e vari altri, nonchè tutta la nostra valle dell'Aversa, e precisamente . . . . . *in loco, ubi Sala Ro-*

*deradi* (1) *dicitur cum castro et casis Margheritis et omnibus rebus ad ipsa castro pertinentibus, et in hanc cum sua pertinentia Rocca de Oramala, Manso de Sarzano (Sarizzano?), Sancto Martino in Strata, . . . . cum eorum pertinentiis Castro de Monte Aloin qui vocatur Montaino, cum muris et turre circumdatum quanque et foris eodem castro in eodem loco et in Stralella cum omnibus eorum pertinentiis, corte una in loco et fundo Porto Albere cum capelle inibi edificata in honore Sanctae Mariae cum casis Margaritis universique rebus ad ipsa corte et capella pertinentibus quibus sopra positis in loco Saxo Barego Acquaria, Montegisoni, Monte de Pigozo, Valdeversa, Genevredo, Vicoaloni cum eorum pertinentibus . . . . tutti luoghi, oltre la valle dell' Aversa, appartenenti pure alla provincia di Voghera.*

Ugo poi nel 1038 donò al vescovado di

(1) Antica denominazione del cospicuo borgo di Sale sui confini dell'Agro vogherese con quello tortonese.

Piacenza due terzi della decima di Port'Albera, e l'altro terzo alla chiesa di Santa Maria di questo villaggio, che egli aveva avuto dal Diacono Gerardo, ma tenne per se tutta la valle dell'Aversa e gli altri castelli acquistati nel 1029.

Così questa valle andò e rimase sotto il dominio di un ramo della famiglia Estense, essendo il Marchese Ugo fratello di Azzo I d'Este.

In un giudizio solenne tenuto nell'anno 1112 in Pavia, nell'atrio di San Siro, alla presenza dei consoli pavesi, compare un Teobaldo della valle dell'Aversa, *Teubaldus de valle de Versa judices Sacri Palatii*, assieme, ad un Guido de Viqueria, e ad un Armano di Montalto, o forse di Montecalvo, che erano assessori del Conte del Sacro Palazzo residente in Pavia, e quali giudici stabiliti nei vari e rispettivi luoghi concorrevano nell'amministrazione della giustizia della corte di maggior importanza e rappresentavano il



nostro territorio in simile augusto consesso. Così vediamo che la valle dell'Aversa aveva un proprio giudice ed un proprio rappresentante fino da quella lontana età.

La valle dell'Aversa poi nel 1216 ebbe a soffrire in modo speciale una generale devastazione per parte dei milanesi e piacentini, quando vennero alla rovina dei castelli di Soriasco, di Golferenzo, di Montecalvo che sorgevano sui monti circostanti, e appunto nella *Cronica piacentina*, che dà le notizie degli avvenimenti occorsi dal mille e dodici al mille duecento trentacinque, troviamo scritto a tale riguardo sotto l'anno 1216 . . .  
. . . . *atque destruxerunt villas innumerabiles et domos per vallem Crispassi* (dello Scurropasso) *et valle V'ersi, igne cremaverunt segetes, arbores inciderunt et destruxerunt.*

Ed in altra parte della pag. 53 della stessa edizione di Parma troviamo: *Die sabbati (1216) sequenti Mediolanenses et Placentini milites et pedites, balestarii et sagitarii armati et*

*ascblerati, per vallem Verse venerunt, villas et domos, segetes et vineas et arbores incidentes et comburentes . . . .* <sup>(1)</sup>

Bell'esempio di concordia tra i popoli di una stessa regione quali erano i piacentini e i milanesi venuti contro i pavesi, i vogheresi, e questi valligiani !

Intanto sappiamo che fino dal principio del XIII secolo esisteva nella valle dell'Aversa un ospizio, che pare sia stato rispettato da quelle genti.

(1) Altrove la stessa cronaca dice . . . . *et castrum Jugolinum quod fuit derelictum, et villa que erat in Valle Verse ante illud castrum fuit combusta et arsa*, il che constata come quei forsennati non lasciarono in pace anche i più piccoli casolari esistenti allora nella valle dell'Aversa.

Più avanti, sempre la stessa cronaca, a pag. 54, riferisce : « die vero Lune proximo veniente, per vallem Verse villas et domos segetes et arbores per ipsam vallem igne cremaverunt et destruxerunt et a die propre hospitale de Versa sua posuere temptoria ; . . . »

Tutto questo è poi ampiamente confermato da altra cronica intitolata *Cronicon placentinum et cronicon de Rebus in Italia gestis*, pubblicata da Hiullard-Breholles a Parigi coi tipi di Enrico Plon nel 1856.

## XII.

Nel 1219 la valle dell' Aversa è concessa dall'Imperatore Federico II in possesso alla città di Pavia — Confermata ai pavesi dallo stesso imperatore con privilegi del 1220 e 1232 — Nuovo eccidio nella valle avvenuto nel 1290.

Per non replicare le medesime notizie, come pur troppo avvenne per alcune di esse, che non potevano compendiarsi in un solo luogo; qui accentro alcune preziose indicazioni, che ci vengono date riguardo ai più importanti villaggi della valle dell' Aversa, da quella ticinese pubblicazione che si potrebbe di buon grado tenersi in conto di un *Colice dei privilegi pavesi* ed è intitolata: *Civitatis papiae reintegrandae ad eam sui principatus regionem ab Olim Sacr. Caesar. Maiestate augustissimi imperatoris Leopoldi Primi Cessam Reg. Celsitudini D. Ducis Sabaudiae*

*juris advocatio cum annexo summario facti, et privilegiorum ad Sacrum Rom. Imperium (Ticini Regii 1721).*

Essa riporta alcuni atti imperiali, che furono tratti dal registro dei privilegi e degli statuti della città di Pavia, che custodito in quel municipale archivio, era coperto da assicelle, segnato D, comprendeva 37 fogli e conteneva tra gli altri i seguenti privilegi, e cioè: uno del 4 settembre dell'anno 1219 dato dall'Imperatore Federico II a favore della città di Pavia, col quale venivangli sottomessi molti luoghi dell'Agro vogherese. In quel prezioso documento oltre la stessa Voghera *Viqueria* e i luoghi di Cagnano, Medassino, Albofassio, Altomassio che ne dipendevano, sono indicati anche i castelli e le corti di Casei *Casellum*, Retorbido, *Returbium*, Nazzano, *Nazzanum*, Sale, Rocca Susella, *Rocca de Asisella*, Fortunago, *Fortignagum*, Steffanago, *Stevanagum*, e Monteseale e Parpanese colla sua pieve, nonchè

Vigalone, Nebbiolo, *Nybiolum*, Montedondone, Santa Giulietta, Pietra, Cicognola, Mornico, Montalto ecc. e finalmente tra i confini della nostra valle notansi in quel privilegio i luoghi di Golferenzo, *Golferentia*, Soriasco, *Suriascum*, Bagarello, *Bagarellus*, Rovescala, *Nigrinum*, (distrutto) e *Verracellinum* (scomparso da lontani tempi).

Negli altri privilegi dello stesso Federico II, del 1220 e del 1232, troviamo nominati tutti quelli e questi nostri luoghi come confermati alla potente signoria della città di Pavia.

È da notarsi come da tutti questi privilegi vengono confermate le donazioni fatte in favore di Pavia dall'Imperatore Ottone I, comprendovvi i nostri fiumi Curone e Staffora con moltissimi diritti e larghissima autorità. Fondandosi sopra questi privilegi, la città di Pavia tentò sempre rivendicare la sua autorità sopra tutta la valle dell'Aversa e sopra tutti i luoghi dell'Agro vogherese, e

della Lomellina, e a tale scopo riuni i documenti che furono stampati nel citato *Sommario*.

Nuovi danni guerreschi sulla fine XIII secolo dovevano rattristare questi poveri abitanti, e intanto l'eccidio di Rovescala e di altri luoghi della valle della Versa e dell'Agro vogherese, avvenuto nel 1290, così è descritto nella *Cronaca parmense* edita dal Muratori <sup>(1)</sup> *Item eo anno (1290) de mense martii milites Placentiae equitaverunt super territorium Papiæ ad Linzascum et ipsum locum expugnaverunt, et per vim ceperunt et totum castrum combusserunt . . . . Item sequenti die equitaverunt ad castrum Castagnæ (Castana) et ad castrum Petrac districtus Papiæ* (e precisamente nei pressi della valle dell'Aversa)

(1) *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCIX auctore anonymo synchrono nunc primum in lucem prodit e manuscripto codice Bibliothecæ Estensis*, Tom. IX dell'opera; *Rerum italicarum scriptores ecc.* di Ludovico Antonio Muratori.

*et multos homines ceperunt et multas villas combusserunt et multas bestias habuerunt. Item et alia die sequenti equitaverunt ad castrum Rivoscaliae (Rovescala) quod castrum venit ad mandata eorum prius guasto recepto . . . . . E invenerunt super Bardeleziam (Torrente Bardonezza) in confinibus Placentiae et Papiae. Et ibi steterunt per XI dies ita quod non transierunt super territorium Papiae, quia Cremo-nenses noluerunt transire super territorio Papiae cum suo exercitu, sed equitaverunt una die ad castrum Castegii, et burgum dicti castri per vim ceperunt et combusserunt et multos homines occiderunt, et ceperunt. Item et quadam alia die equitaverunt ad Burgum Broni et dictum locum expugnaverunt et per vim ceperunt et combusserunt.*

Ciò trovasi alla colonna 818 del vol. II della citata opera Muratoriana.

## XLI.

**Antichi feudatari della valle dell' Aversa — Varie sue dominazioni — La valle dagli Austriaci passò definitivamente sotto i Principi di Savoia — Carattere degli abitanti — Loro traffici.**

Da allora in poi la valle, facendo parte integrale del Principato di Pavia e così del Ducato di Milano, serbò fede ai Visconti prima e agli Sforza poi, e divisa e suddivisa in vari feudi, fu promiscuamente e parzialmente soggetta ai Gambarana, ai Belcredi, ai Giorgi-Opizzoni, ai Beccaria, ai Pecorara, ai Bolognini, agli Arrigoni, ad un Manfredi, ai Belgioioso d'Este, ai Belloni, ai Giorgi-Vistarini, ad un Dal Pozzo, ai Mandelli e ad altre milanesi e pavesi famiglie, che in questa valle e sui monti che la confinano, qua possedevano una torre, là un castello,



nel fondo un fortilizio, sulla sommità una rocca, e tutto questo dal XIV a XVIII secolo.

Si mantenne la valle dell' Aversa lungamente tranquilla, passando alternativamente, dalla dominazione franca tra il 1499 e il 1534, a quella infelice assai degli spagnuoli, dall'anno 1535 al 1706, a quella meno dura ed esosa degli austriaci, fra il 1706 ed il 1743, anno nel quale entrò a far parte dei Regi Stati di Sardegna sotto il lodato ed amato dominio dei principi di Savoia, per cadere brevemente sotto la fantastica ed irrequieta dominazione napoleonica, circa nei primi anni del secolo attuale, e ritornare all' ombra del placido e benedetto regno dei Sardi Sovrani, e formar parte, dal 1859, l'anno d'oro della nostra redenzione, della grande famiglia italiana, andando, insieme a tutto l'Agro vogherese, a ricostituire l'antica e felice provincia di Pavia.

Sotto i giudici e poi sotto i pretori di

Soriasco trovò essa giustizia sempre imparziale, e sotto le provvide leggi emanate dai Redi Sardegna ebbe sempre, una saggia amministrazione <sup>(1)</sup>, un mite governo.

Gli abitanti suoi laboriosi, tranquilli, temperati, continuando a coltivare le viti come i più lontani loro antenati, seppero mantenersi se non ricchi, sempre lontani dai vizii e dalla miseria, e continuano, come gli antichi abitatori della valle dell'Aversa, a scendere a Stradella, sempre ospitale, a vendervi pacificamente i loro prodotti, trovandovi nelle

(1) Nel 1789 la valle dell'Aversa, secondo il citato riparto Senatoriale delle terre della provincia di Voghera, era così divisa: Donelasco con Begoglio — La Madonna della Versa o dell'Aversa — Soriasco.

Golferenzo con Casa de' Guastoni — Volpara — Montecalvo — Cà de' Crivellini.

Montù-Beccaria con Cà de' Bernardini — Sottomontà — Poggiolo — Casabianca — Fontanone.

Torre di Sacchetti.

Oggi buona parte di questi luoghi è divisa tra i mandamenti di Soriasco e di Montubeccaria.

ferrovie, che vi affluiscano, più rapidi mezzi a mandarli lontani, con maggior profitto proprio e vantaggio dei compratori.

## XLII.

**Conclusione — Una preghiera rivolta al benigno lettore —  
Speranze ed auguri.**

Terminando le lunghe parole, da me scritte non ad illustrare, ma semplicemente a trarre dall'oblio questo cantuccio dell'Agro vogherese, imploro dal lettore tutta la sua indulgenza in loro favore. Pensi Egli benignamente che esse sono il frutto delle mie prime ricerche storiche ed artistiche fatte intorno a codesti ed agli altri luoghi e alle altre terre che formano l'Agro vogherese; che non ho potuto modificarle essenzialmente, in quanto ch'è non mi fu dato agio di riscontrarvi e correggervi, col percorrerli oggi, gli

errori commessi e le omissioni da me fatte or contasi un quarto di secolo o giù di lì; o per lo meno pensi che ebbi solo l'opportunità di porvi scarso rimedio. E più farò notare, a parziale mia discolpa, come molte cose ponno aver mutato carattere dopo tant'anni, come non poche circostanze possono essersi radicalmente modificate, come alcune possono esservi nate e cresciute, a mia insaputa, come altre abbiano potuto cessare d'esistere.

In ogni modo credo sostanzialmente che queste descrizioni rispondano in gran parte alle domande che mi fossero per essere fatte da chi desidera conoscere la valle della Versa, i suoi villaggi, le sue vicissitudini; e se non con nudrita cronologia, con qualche ricchezza di dati per certo, queste notizie varanno almeno, lo spero, a diradare un pochino le tenebre che s'addensarono fin qui sopra questo territorio.

Ripeto codesta memoria non è una storia

di Soriasco, ma semplicemente uno schizzo monografico che lo riguarda.

Ad altri, più di me paziente, meglio di me addentrato nelle vicende antiche di questi luoghi, raccomando di stenderne coscienzosamente la storia. Ne varebbe la spesa ed oso sperarlo, e con questo augurio non saluto il mio lettore, ma di cuore gli dò l'arrivederci prossimamente, fra mezzo ad altre pagine, consacrate alle care ricordanze vogheresi.



**Tabella statistica della popolazione del Mandamento  
di Soriasco in varie epoche.**

COMUNI	1830	1848	1858	1861	1871	1881
Carevino	357	297	351	353	353	329
Donelasco	380	384	439	460	495	531
Golferenzo	517	514	490	540	529	529
Montecalvo Versig.	980	955	1100	1107	1218	1318
Rovescala	1858	1831	2102	2171	2405	2013
Soriasco	1632	1730	1815	1848	2225	2469
Volpara	487	434	496	485	495	492
TOTALE	6211	6145	6793	6964	7720	7681

## Notizie statistiche sul raccolto dell' uva nel 1889 pel Mandamento di Soriasco

*Dal Bollettino della R. Prefettura di Pavia, anno XXVI,  
febbraio 1890, n. 7.*

COMUNI nei quali o nel quinquennio 1879-83 o in quest'anno si è fatta la coltura		Quantità del raccolto me- dio stabilito pel quinquen- nio 1879-83, ettoltri	RACCOLTO OTTENUTO QUEST'ANNO			
			Quantità		Qualità	
			In centesimi in rap- porto al raccolto me- dio 1879-83 consi- derato come 100.	Effettiva del raccolto di quest'anno, etto- ltri.	Buona	Mediocre
N. progres.	Denominazione					
1	Canevino	720	30	216	—	216
2	Donelasco	2062	30	619	619	—
3	Golferenzo	1500	25	375	375	—
4	Montecalvo Versig.	2000	70	1400	1400	—
5	Rovescala	15000	33	5000	5000	—
6	Soriasco	5100	25	1275	1275	—
7	Volpara	642	45	289	289	—
TOTALI		27074	—	9174	8958	216

## Notizie statistiche sul raccolto del frumento nel 1889 pel Mandamento di Soriasco

(Dal Bollettino della R. Prefettura di Pavia, anno 1890, n. 4).

COMUNI nei quali o nel quinquennio 1879-83, o in quest'anno si è fatta la coltura		Quantità del raccolto me- dio stabilito pel quinquen- nio 1879-83, ettoliri.	RACCOLTO OTTENUTO QUEST' ANNO			
			Quantità		Qualità	
			In centesimi in rap- porto al raccolto me- dio 1879-83, costi- dento come 100.	Effettiva del raccolto di quest'anno, etto- liri.	Buona	Mediocre
N. progres.	Denominazione					
1	Canevino	352	80	282	—	282
2	Donelasco	720	66	475	—	475
3	Golfreazzo	637	66	420	420	—
4	Montecalvo Versig.	800	80	640	—	640
5	Roveskala	450	66	297	—	297
6	Soriasco	3975	66	2623	2623	—
7	Volpara	384	75	288	288	—
TOTALI		7318	499	5025	3331	1694



## Notizie statistiche sulla campagna serica, 1889 nel Mandamento di Soriasco

(Dal Bollettino della R. Prefettura di Pavia dell'ottobre 1889)

Numero progressivo	COMUNI nei quali si a'levarono bachi da seta	Numero approssimativo degli allevatori	Num. appross. delle oncie di 27 grammi di seme po- sto in incubazione di razze pure a bozzolo giallo o bianco	Quantità totale dei bozzoli ottenuti dal seme posto in incubazione di razze pure a bozzolo giallo o bianco, chil.	Prodotto medio per oncia in chilogr. di bozzoli ottenuto dal seme di razza pura a boz- zolo giallo o bianco
1	Canevino	5	6	1400	14 —
2	Donelasco	4	4	150	37 50
3	Golfèrenzo	6	6	204	34 —
4	Montecalvo Versiggia	9	12	480	40 —
5	Rovescala	11	29	928	32 —
6	Soriasco	30	40	600	15 —
7	Volpara	—	—	—	— —
	TOTALI	65	97	3762	172 50

### Statistica del raccolto del granturco nel 1889 <sup>(1)</sup> pel Mandamento di Soriasco

(Pap. 225, 'Bollettino della R. Prefettura, 1890).

COMUNI nei quali o nel quinquennio 1879-83, o in quest'anno si è fatta la coltura		Quantità del raccolto me- dio stabilito pel quinquen- nio 1879-83, ettolitri.	RACCOLTO OTTENUTO QUEST' ANNO			
N. progres.	Denominazione		Quantità		Qualità	
			In centesimi in rap- porto al raccolto me- dio 1879-83 consi- derato come 100.	Ettettiva del raccolto di quest'anno, etto- litri.	Buona	Medioere
1	Canevino	90	70	63	63	
2	Donelasco	450	70	315	315	
3	Golferenzo	675	90	608	608	
4	Montecalvo Versig.	1000	66	660	660	
5	Soriasco	3975	80	3180	3180	
6	Rovescale	750	75	563	563	
7	Volpara	300	70	210	210	
TOTALI				5599	5599	

(1) Queste notizie come quelle delle altre tabelle, secondo la stessa dichiarazione della R. Prefettura sono puramente approssimative.

II.

PRIMA APPENDICE

ALLA SERIE DEI

PODESTÀ E VICARI DEL COMUNE DI VOGHERA

dal 1217 al 1770.





Sfuggiti alla mia osservazione alcuni fogli manoscritti del mio antico lavoro di ricerche e di copiatura dei documenti esistenti nell'archivio municipale di Voghera, che ormai è un vero repertorio di notizie interessanti, inedite e sconosciute intorno alla non ingloriosa vita del comune di Voghera, ho inavertitamente lasciata una lacuna nella serie dei Podestà e dei Vicari di Voghera pubblicata nel primo volume di queste *Memorie sparse di storia patria*.

Sono lieto di poterla riempire in buona

parte, pubblicando qui, in questo secondo volume, l'indicazione dei nomi di vari Podestà e Vicari come li rinvenni in quelle mie memorie manoscritte, che non sò in qual modo non furono da me rinvenute ed osservate allorquando stesi quella serie dei capi del comune di Voghera.

Confidando nell'efficacia del noto proverbio: *meglio tardi che mai*, spero mi sarà concessa, venia dal cortese lettore, se egli vuol pensare che feci il possibile per portar un rimedio alla mancanza, e se vuol tener in conto di fidata la promessa, che rinnovo, d'aggiungere in altre appendici quei nomi di Podestà o di Vicari che, col proseguire delle ricerche e degli studi, uscissero a farsi conoscere dalle carte antiche ed originali che vado di mano in mano trovando, leggendo, ricopiando, per disporle e pubblicare negli altri venturi volumi di questa qualunque siasi mia opera storica.

---

Siccome poi lo scopo delle mie lunghe e pazienti ricerche, sebbene non sempre fortunate nei risultati, non sempre condotte con sufficiente dottrina, furono pur sempre ispirate dal più profondo, intenso, caldo e sincero amore di patria; così in questo purissimo sentimento dell'animo mio, trovo la ragione a sperarmi assicurata l'indulgenza del lettore, anche allorquando essendo caduto o in un errore o in una dimenticanza, tentai correggere quello, rimediare a questa.

---





- 
- 1265 - *Mastorchius Angussolus* <sup>(1)</sup>  
1392 - Franceschino *de Galuzis* <sup>(2)</sup>  
1428 - Rainaldo Bulgarello.  
1437 - Palamino de Vitalianis de Padua.  
1475 - Bartolomeo Della Porta.  
1478 - Ancora Bartolomeo Della Porta e  
Vicario Giovanni Antonio *de*  
*'Borionibus*.

(1) Certamente dell'antica ed illustre famiglia Anguissola di Piacenza.

(2) Secondo alcuni cronisti vogheresi sarebbe indicato questo Podestà come appartenente alla famiglia *de Saluziis* e cioè da Saluzzo.

- 1482 — Giovanni Alfieri <sup>(1)</sup> e Vicario Agostino de Beccaria.
- 1484 — Giovanni Antonio *de Parravicinis*, e Vicari: Giovanni Antonio *de Borionibus*; e poi Daniele *de Granelis* ed Antonio de Cavagna.
- 1495 — Paolo de Guidobono di Tortona e Vicario; Giacomo de Guidobono e poi Antonio de Cavagna.
- 1553 — Giovanni Negri.
- 1554 — Oliveriò Penza.
- 1555 — Giovanni Battista *de Bastis*.
- 1566 — Giovanni Franceso Feruffini o Faruffini e Vicario Carlo de Cavagna.
- 1568 — Giovanni Baglioni.
- 1570 — Giovanni de Nobili.
- 1596 — Giovanni de Nobili.
- 1596 — Giovanni Salena.
- 1601 — Maffeo Rosamarino.

(1) E non Alferei come erroneamente venne stampato nel precedente catalogo dei Podestà e dei Vicari del comune di Voghera.

III.

VENDITA  
ED  
INFEUDAZIONE DI VOGHERA  
del 1611.

•





Soltanto per dare un'idea del modo con cui procedevasi alla vendita dei feudi durante il dominio spagnuolo in Lombardia, e a titolo solo di curiosità, pubblico gli atti relativi all'incanto del feudo e del Marchesato di Voghera come si svolsero nell'anno 1611.

Triste era lo spettacolo della vendita degli abitanti di un paese, come fossero cose o bestie.

Senonchè i vogheresi da pecore si fecero uomini liberi, e fortunatamente non sono più

venduti, e nel sacro nome di Savoia, già da un pezzo vivono tranquillamente laboriosi, efficacemente attivi, ansiosamente progredienti. Ciò appunto avvenne da quando un principe di Savoia, appena riunita la città di Voghera ai propri Stati, la svincolò dalla schiavitù feudale, la fece libera.<sup>(1)</sup>

Ora Voghera è esempio onorando di attività e di progresso, e la storia dei nuovi tempi, ricercando le glorie antiche, lodando le nuove, segna a caratteri d'oro il nome suo, i nobili suoi sforzi nel campo della beneficenza, della pubblica istruzione, dell'igiene e dell'umanità.

Per intendere come avvenissero le cose che diedero occasione alla vendita del feudo di Voghera nel 1611, faccio precedere a quell'asta due documenti che valgono allo

(1) Il Re Carlo Emanuele che, con regie patenti del 2 giugno 1730, erigeva in città il borgo e il territorio di Voghera, promise di non più infeudare la città di Voghera, Oriolo e tutti i luoghi che ne dipendevano, e di ritenere essa e questi perpetuamente uniti ed incorporati al Demanio Regio.

scopo, e danno curiose notizie sullo stato di Voghera in quell'epoca e sono una relazione sul feudo e la lettera d'accompagnamento.

È inutile qui dilungarci sulle precedenti vicende del feudo di Voghera, che concesso nel 1436 dal Duca Filippo Maria Visconti al Conte Luigi Dal Verme, venne sul principio del secolo XVI balestrato tra vari padroni passando dal Conte di Ligny di Lucemburgo al Conte Galeazzo di Sanseverino, per ritornare più tardi sotto il meglio accetto dominio dei Dal Verme.

E intanto venivano dati parte dei frutti del feudo al Dottor Fabrizio Vistarini <sup>(1)</sup> e

(1) Nel 1595, con lettere regie dell'11 luglio, viene concessa al Dottor Fabrizio Vistarini la sesta parte del valore del feudo di Voghera con la terza parte d'entrata di esso feudo sin che si sarebbe venduto.

Alfonso e Giulio Cesare Vistarini figlio, fratello ed eredi del sudetto Dottor Fabrizio si mostrarono spiacenti che il loro padre e fratello fosse stato causa della spogliazione del feudo inflitta ai Conti Dal Verme, e fecero rinuncia anche per titolo

vari diritti feudali ad altri, <sup>(1)</sup> con continui tentativi di vendita dello stesso feudo. <sup>(2)</sup>

Dirò solo, stando nei confini imposti dall'argomento di questi cenni, come Filippo III Re di Spagna nel 1601 <sup>(3)</sup> per il prezzo

di donazione alli Conti Marco Aurelio e Scipione fratelli Del Verme della detta sesta parte d'esso valore con la ragione della detta terza parte dell'entrata; da qui varie domande di rifusioni, restituzioni e via via, finchè passarono nelle nobili dame Geromina e Tommasina Dal Verme.

(1) Don Sforza Cavagna figura al possesso del diritto di riscuotere i dazi di Voghera fino antecedentemente all'anno 1583.

(2) E infatti in varie note esistenti presso il R. Archivio di Stato trovai; « 1594, Venerdì 8 Luglio. Giovanni Fernandes de Velasca contestabile di Castilia, Regio Ducale governatore dello Stato di Milano e Capitano Generale in Italia per mandato di S. Reggia Catt. Maestà intende vendere il feudo delle terra di Voghera con titolo di Marchese e sua giurisdizione ».

« Ci si dice che appartengono a Voghera, Medassino, Lazzaretto, la Torre Menapace, Thomas (Altomasio) Oriolo, Nubiano, la terra del Pizzale, Campoferro, La Valle, ed altre Cassine e parte delle cassine delli Conti che possiede il Conte Ferrando Del Verme ed altre cassine delli Butigelli ».

(3) Nel 17 ottobre, 1601, Don Pietro de Azevedo Conte di Fuentes del Consiglio di Stato di S. M. Catt. suo Cap. Generale e Governatore dello Stato di Milano scrive ai « Magnifici



di ottantacinque mila ducati vendette il feudo di Voghera comprendente oltre l'illustre borgo, anche tutto l'estesissimo territorio, al Marchese Mare' Antonio Giudice genovese, il quale fu prestamente spogliato del possesso del feudo, per non averne pagato l'intero prezzo d'acquisto, come ricavasi da documenti e da vari scrittori di cose vogheresi quali il Raccagni ed il Manfredi.

Nell'anno 1608 Voghera sempre colla sua vasta giurisdizione e coi molti luoghi che ne dipendevano quali tra gli altri quelli d'Altomasso, Bavezza, Campo Ferro, Cassina Casone, Lazzaretto, la Gualdana, Pizzale, Oriolo, Torre Menapace, Medassino, Valle, Nubino, fu data in Marchesato al Conte d'Azevedo, Governatore di Milano che

spettabili ed Egregi Presidi del Magistrato dei redditi ordinari dello Stato di Milano diletteissimi », che ricevette una lettera del Re Don Filippo colla quale gli si raccomanda la vendita della terra di Voghera (Boguera) per cento mila ducati da 10 carlini di Napoli l'uno.

morendo poco dopo e cioè nell'anno 1610 lasciava in eredità alla moglie sua la Contessa Giovanna il feudo di Voghera colla facoltà d'alienarlo. Per conto di lei vendettero gli esecutori testamentari del defunto Conte di Azevedo, che erano i nobili gentiluomini milanesi Don Giacomo Mainoldi Presidente del Senato di Milano e Don Alfonso Casati questore del Senato stesso, nell'anno 1612 il feudo di Voghera per il prezzo di ottantatremila ducatonì della moneta spagnola al nobile signor Carlo Perrone de' Conti di San Martino patrizio piemontese, il quale lo ebbe a comperare per conto di Don Amedeo Del Pozzo Conte di Ponderano e di Reano, cavaliere di gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, figlio di Don Lodovico Presidente del Senato di Torino, è ciò in seguito delle lunghe trattative di vendita che formano l'oggetto di questa memoria, e come meglio risulterà dalle notizie e dalle note che qui innanzi compendierò.

Dai documenti e dal manifesto dell'asta, sebbene incompleto, il lettore potrà figurarsi, in modo sufficientemente esatto, quale fosse la procedura spagnola in simili affari, ed avere nello stesso tempo un'idea abbastanza chiara sulle costumanze di quell'epoca tra noi, e più sulle forme usate da quella vecchia *burocrazia*, alla quale quella d'oggi mi pare abbia ben poco ad invidiare.

Così eccoci ai documenti:

### **Apprensione del Feudo di Voghera.**

*Illustris. et Ecc. Signore,*

Havendoci V. E. ordinato con sue lettere de 28 del passato con inserte altre di S. M. de 10 Maggio precedente, che dovessimo mandar a prender il possesso del feudo di Voghera, e della giuridittione e pertinenze sue possedute dal Marchese Marc' Antonio

Giudici Genovese, a nome di detta Maestà  
commettesimo subito al I. C. Pietro Azza-  
nello nostro Collega, che là si trasferisse ; il  
qual havendo il tutto eseguito, ci ha fatto  
al ritorno suo la relatione della qualità et  
entrate d'esso feudo, che V. E. potrà vedere  
per l'inclusa copia. Con la quale havendo  
noi soddisfatto, a quanto S. M. et V. E.  
ci ha comandato, non diremo altro, N. S.  
conservi l'Ecc. persona sua con ogni felicità  
per lunghi anni. In Milano alli 8 Luglio 1604.  
Di V. Ecc.

*Humilissimi servitori*

Il Presidente et Maestri delle R. D. entrate  
straordinarie, et beni patrimoniali  
del Stato di Milano

. . . . . , . .  
. . . . .  
. . . . .

JACOBUS ANTONIUS RAINALDUS, *subscripsit.*

*Illustriss. Magistrato,*

Con lettere delle S. S. V. V. dell'ultimo del passato insertavi una di S. E. de 28 detto ed un'altra della Maestà del Re N. S. de 10 Maggio precedente sendomi stato commesso che col notaro della Camera ed un portiere mi dovessi trasferir a Voghera per pigliar il possesso a nome di S. M. del feudo di detta terra sue giuridittioni, e pertinenze posseduto dal Marchese Marc'Antonio Giudici Genovese, ed il giuramento di fedeltà dalli sudditi di esso feudo et deputar e confirmar gl'ufficiali et altri ministri, e far riconoscer i fittabili di redditi beni pertinenti a detto feudo;<sup>(1)</sup> Sabato che

(1) Nel 1611, il reddito ricavato dalla Camera di Milano dal feudo di Voghera fu di lire sette mila e novecento settantasei. Dalle dichiarazioni stesse risulta che nessun suddito del feudo poteva andare a caccia nel territorio di Voghera.

fù allì 3 del presente mese con le solite solennità pigliai il possesso di detta terra et feudo di Voghera e del Castello e giardino a quello annesso, et il seguente giorno ricevei il giuramento di fedeltà de gli Abitanti di essa terra di Voghera, e dette ville sottoposte alla sua giuridittione, facendone rogar publico istromento dal notaro della Camera. Il detto Castello è con sei Torri, cioè quattro allì quattro cantoni e due sopra le porte principali di esso Castello <sup>(1)</sup> con molte alloggiamenti dentro, suoi ponti levatoi ed una gran fossa, alla qual si può dar l'acqua sempre che si vuole, con scarpa di muro, con detto giardino di dieci pertiche.

Voghera è terra grossa posta sopra la strada

(1) Ora di queste due torri rimane solo quella prospiciente il viale di circonvallazione e serve a mantenere l'impronta Medio-evale al castello, avendo esso, da questo lato, risparmiata la mortificazione di un ristauero che, come avvenne dal lato opposto, lo ridusse alle più modeste apparenze di un pacifico palazzo, colla scomparsa anche dell'alta torre.

Romea che va da Milano a Pavia, Tortona, e Genova, delle terre diverse del Principato di Pavia oltra Po, circondata da muraglia alta, forte per batteria di mano, con cinque porte coi ponti levatoj, che si aprono e serrano con chiavi ogni mattina e sera, con la fossa hora quasi piena ridotta a prato goduto dalla comunità. Farà questa terra mille fuochi compreso le ville a basso nominati, è molto mercantile d'ogni sorta di mercanzia e vi si fa il mercato ogni Venerdì, e due fiere l'anno, una a S. Luca che dura 14 giorni, l'altra a S. Bovo 25 Maggio di sette giorni essente con gran concorso si alli mercati come alle fiere. Ha dentro di se nove botteghe di spezieria. diciassette osterie, cinque monasteri dei frati quattro di Monache, cinque scuole di Disciplinati, con una Chiesa collegiata ove risiedono un Arciprete, nove Canonici, et sette Capellani, tre Ospedali, uno per gli esposti, gli altri per i Pelegrini, et un Collegio

dove si creano li notari di detta terra, e sua giuridittione, dove sono due Consoli che hanno cura di detto Collegio, qual ha onesta entrata, che la dispensano in opere pie. Tutti gl'Abitanti, eccetto la quarta parte che sono poveri, possedono beni proprj stabili, con entrata altri de mille scudi e più l'anno, altri di novecento, altri d'ottocento, altri settecento, altri seicento, altri cinquecento, et altri manco, sottoposti tutti al feudo fuor che Teodoro Ferrari, Sforza, Gio. Paolo, et Ercole de Cavagni, et Pietro Belocchio, che pretendono esser cittadini Pavesi. <sup>(1)</sup>

(1) E lo erano infatti, essendo le nobili ed illustri famiglie Ferrari, Cavagna e Bellocchio ascritte da antichi tempi al patriziato pavese, e appunto nell'elenco delle famiglie di Pavia, come risulta dalla relazione del 1399 e come viene pubblicato dal Robolini, troviamo iscritte le famiglie Bellocchio e Ferrari; e nel *Catalogo delle famiglie nobili di Pavia*, pubblicato nel *Teatro della nobiltà d'Europa* ovvero *Notizia delle famiglie nobili che in Europa vivono di presente, e che in lei vissero prima*, stampato in Napoli per Gio. Francesco Paci nel 1725, vediamo figurare la famiglia Cavagna, che ottenne la cittadinanza di



Le ville sottoposte a detta terra di Voghera et al detto feudo sono, il Pizale che fa fuochi ottanta, Medasino fuochi vinticinque, la Torre Menapace vinti, Oriolo vinticinque, Campo Ferraro <sup>(1)</sup> dieci, il Lazaretto sei, Tomase Nubino <sup>(2)</sup> quattro, la Valle quattro, ed altre Cassine particolarmente quelle dei Conti del Verme, e dei Bottigelli.

Confina il territorio con Ponte Curone, Campone, Silvano, San Gaudenzio, Corana, Cervesina, Pancarana, Genestrello, Montebello, Mondondone, Retorbido, e Rivà di Nazano tutte terre del Pavese oltre Po, eccetto Ponte Corone che è del Tortonese. Il perticato di questo territorio ascende alla

Pavia, nell'anno 1522 e più tardi veniva inserita nel libro d'oro delle famiglie nobili della città di Milano, nella persona di Don Livio Cavagna, come era stato, assai prima, notato in quello dei nobili del Ducato di Milano, formato il 4 Agosto 1475, Don Giovanni Michele de Cavagni insieme ad Agostino de' Ferrari.

(1) Campoferro.

(2) Altomaso di Nubino?

somma di pertiche settanta sei mille trecento, de quali ve ne sono d'Ecclesiastici pertiche diecie sette mille, emfiteotici di Chiesa et luoghi pii ottomille, degl' Ospitali et Collegi tre mille trecento, riportate al civile quattro mille. Li restanti pertiche quaranta quattro mille sono accatastrate al rurale e producenti di gran quantità di vini, di formento, fieni e gualdi, (?) con molti boschi da legni. Vi corre il fiume Staffora della cui acqua v'adacquano i prati e macinano molti molini terranei.

Ha detta terra di Voghera sopra la piazza un palazzo dove habita il Podestà, e vi rende ragione con le sue prigioni nel qual si fanno anche i Consegl'i di quella Communità, di cui dicono esser detto palazzo, <sup>(1)</sup> et che

(1) Il possesso antico del comune di Voghera sopra il proprio palazzo municipale mi pare sufficientemente provato con quanto raccolsi nella nota n. 1, a pag. 151 del I volume di queste *Memorie sparse di storia patria sull'Agro vogherese*.

sopra esso paga livello al Monaster Senator di Pavia.

Il Podestà che vi deputa il feudatario è Dottore, ed oltre la detta habitazione ha di salario lire cinquanta quattro e soldi quattordici ogni mese da quella Communità. Vi deputa anco un Fiscale di cappa corta, che ha solo le sportole et l'essentione dei carichi personali senz'altro salario. Un notaro del criminale, qual non paga cosa alcuna al padrone.

Il notaro civile che gli paga lire due cento vint'otto l'anno, un Referendario Giudice nelle cause Daziarie e delle bollette, senza salario ed essente come il Fiscale da carichi personali. Un Castellano che ha cura del Castello essente come sopra, il quale si bene era solito haver cura anco del giardino, adesso detto Giardino è affittato a Camillo Parno per ducatonì vinti due. L'hanno, data al Castellano la recompensa come al basso. Un Capitano delle Caccie, qual ha cura, con

un Camparo ch'egli deputa, che con gl'archibuggi non si amazzino le selvaticine ed i Cani non dannisichino la campagna, che anch'egli non ha salario, ma esente insieme con detto Camparo come sopra.

L'entrate di questo feudo consistono nell'imbotato del vino di tutta la giuridittione a ragione di soldi due la brenta; li dazii della scannatura della carne, del pristino Mastra forestiera della Macina, bolletta della macina dell'hostarie, bollatura del vino, il datio minuto, della pesa del Gualdo, e della banca civile affittati tutti lire sette mille a Battista Cerrano hoste del Moro in Voghera <sup>(1)</sup> da pagarsi in tre termini ogni quattro mesi, come appare istromento rogato per Giulio Alessandro Gusto <sup>(2)</sup> notaro di quella terra a

(1) L'Albergo del Moro fu sempre il principale della città; sotto il nome d'Albergo d'Italia, oggi continua l'antica tradizione d'onesta, pulita e premurosa ospitalità.

(2) Il nome di questo notaio è de' Grossi o Grossi, che incominciò a rogare nel 1595.

15 Dicembre 1602 per anni tre cominciati a calende Genaro 1603, qual fittabile ha trovato che ha pagato non solo il primo termine di quest'anno maturato al fine di Aprile prossimo passato, ma anco il termine che maturerà al fine d' Agosto prossimo et il detto fitto del giardino de ducatonì vinti due l'anno.

Gl'appendizj che pagano gl' uomini del Pizzale ciò è quelli che tengono tre paga de boui, un carro di stobbia ed un sacco d'avena l'anno, et gl'altri per il pascolo delle bestie un pajo di pollastri per uno l'anno sono stati assegnati dal Feudatario a quello che ha cura del Castello in luogo del giardino affittato come sopra.

Si è trovato che detto Feudatario col mezzo de suoi procuratori ha fatto acquisto da Bernardo Lanzano pel prezzo di due mille sette cento lire di pertiche 18 prato contiguo al detto giardino altri volte appreso a nome della Camera come feudale,

e poi rilassato da questo Magistrato come allodiale, come per istromento rogato da Cesare Balduino notaio di detta terra a 12 Novembre prossimo passato, ed affittato a Carlo D'Adda lire tredici la pertica, che li paga in fine di ciascun anno, di che ne ha rogato istromento Antonio Francesco Clerici. Ha comprato ancora la metà dell'Osteria del Pizzale da Giovanni et figliuoli de Brambilla per lire seicento, con patto in perpetuo di redimere, istromento rogato per detto Balduino li 5 Luglio dell'anno passato.

Alli quali fittabili tutti si è fatto il solito sequestro, acciò non paghino i fitti se non in mano di chi sarà deputato da questo Magistrato. Et per eseguir in tutto quanto mi veniva intorno a ciò commesso.

Ho deputato per modo di provizione per Podestà il Dottor Annibale Brugnolo, per Referendario il Dottor Gio. Battista Gualdano,<sup>(1)</sup> Marc'Antonio Genti'e Capitano delle

(1) La famiglia Gualdana è tra le più illustri di Voghera.

caccie, per Giudice delle strade Dattolo de Dattoli <sup>(1)</sup> e per Barigello Leonardo Basso confermando il Dottor Giulio Cesare Vistarini Fiscale, Antonio Francesco Clerici notaro criminale et Gioseffo Gianetino alla guardia del Castello.

Nè altro havendo che riferire sopra ciò alle S. S. V. V. prego il Signore che le conservi longamente felici.

In Milano li VII di Luglio 1604 sottoscritto *Pietro Azzarelli*. A tergo, *Allo Illustrissimo Magistrato Straordinario del Stato di Milano* et sigillato ecc.

(1) Dattero de Dattili, discendente da altra riputatissima famiglia vogherese.

**Marchesato di Voghera nel Stato di Milano da vendere.**

« Volendo l'Illustrissimi Signori Giacomo Mainoldi Presidente dell'Eccellentiss. Senato di Milano, Don Francesco d'Avila, et Alfonso Casato Questore del Magistrado Extraordinario, et Ambasciatore per S. M. presso li Signori Svizzeri in essecutione dell'autorità datale dall'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Don Pietro Enriquez d'Azevedo Conte di Fuentes, Marchese di Voghera del Consiglio dil Stato di S. M. et suo Capitano generale, et Governatore nel Stato di Milano, vendere il detto Fendo di Voghera con le sue pertinenze, et titolo di Marchese, com' il detto Eccellentiss, Signor Conte ha disposto nel suo testamento rogato da Gio. Battista Bianconi Nodaro di Milano il giorno 9 di Luglio prossimo passato. Et



havendo detti Signori deputato Aministratore il Sig. Diego de Eredia con facoltà di esporre le cedole per venderlo.

« S'avisa ciascuno ancorche non suddito del Stato di Milano, qual aspiri alla compra d'esso Feudo, che nel termine de mesi sei prosim'avenire per se, o legitimo procuratore, compara in Milano, a far la sua oblatione in mano del detto Bianconi, et poi compara il giorno de Martedì, che sarà alli 31, dil mese di Maggio dell'anno 1611, prossim'avenire alle hore 20, nella casa d'habitatione del detto Illustriss. Sig. Presidente posta in Milano, perchè ivi detto feudo si venderà al publico incanto, a chi si troverà haver fatto, over in quel atto farà miglior oblatione all'arbitrio d'essi Signori, et se così a loro parerà, et caso che non si deliberasse, et vendesse il detto giorno si delibererà, et venderà il giorno seguente, et così successivamente, et come meglio piacerà a detti Signori.

« Avertendo che detta terra di Voghera è delle buone del Stato di Milano, et è de mille fuochi in circa, et ha sotto di se molte Ville, popolata assai, et mercantile, et il suo territorio è de pertiche ottanta mille in circa, è cinta di muro, et fossa ha cinque porte, et doi Borghi assai grandi, Castello bellissimo, et molto capace con torrioni, et torre et due porte con ponti levadori, cinto di muro, et fossa d'ogni intorno, con giardino, et prato annesso, con casa bonissima, et bella, il qual Castello con suo giardino et prato, è proprio del Feudatario, et si comprenderà nella vendita del feudo. Vi si fanno due fiere l'anno, una di Maggio, et l'altra d'Ottobre, et un grosso mercato il Venerdì, ha Collegio de Nodari, un Palazzo comodo per l'habitatione del Podestà, et suoi fanti, ha quattro Hospedali per poveri, et Pellegrini, et uno per li esposti di buon reddito, ha cinque Conventi de Frati, et due Abbatie, quatro Monasteri de Monache, cinque Ora-

torij de Disciplini, la Chiesa maggiore Collegiata sotto il titolo di Santo Lorenzo, officiata dall'Arciprete, e da buon numero de Canonici, e Capellani, et vi è buon numero di Clero, ha nel suo territorio quattro Ville grosse coi loro Curati, cioè Medasino, Campoferro, Menapace, et Orio!o, et due altre Ville senza Curato, vi è la terra di Pizzale, Commun separato da Voghera, ma è sottoposta al Podestà di Voghera in civile, et criminale, e di più vi sono diversi Casinaggi.

« Passa ivi il fiume Staffora che rende grandissima commodità, et abbondanza alli habitatori, et alle terre che s'adaquano.

« Il reddito che si cava di esso feudo di presente sono lire sette milla novecento sessanta sei, che sono affittati li dacij ordinarij spettanti al Marchese, et Feudatario, quali consistono nelle infrascritte cose, cioè dacio del Prestino, della Macina dell'Imbotato, della Beccaria, delle Hostarie, et bol-

lino, dacio minuto di ciò che si vende, et compra, della pesa dil gualdo, della banca civile, et criminale, il dacio che pagano li forastieri, che macinano alli molini, et il giardino del Castello.

« Il straordinario, cioè li frutti della giurisdictione quali si cavano da condanne, et confiscazioni sarà di qualche somma notabile, come si è visto dalla cavata delli anni passati.

« In virtù del privilegio concesso da S. M. sotto il 5 Dicembre 1608, approbato dal Senato Eccellentiss. di Milano, con il parer del Fisco, detto Feudo, et suo Feudatario ha diverse prerogative, et gratie che si leggono nel detto privilegio, copia dil quale si darà dal detto infrascritto Nodaro a ciascuno ch'aspirarà a detta compra, et principalmente ha l'infrascritte prerogative; Che fu concesso da S. M. con titolo di Marchesato al detto Eccellentiss. Sig. Conte di Fuentes per se suoi heredi, e successori qualsi-

voglia fossero universali, ovvero singolari, maschi, ovvero femine, con questa legge, ch' il detto titolo di Marchesato, non da più nel medemo tempo, ma da un solo si possedi, con facoltà che puossi vendere il detto feudo a ciascuno si suddito, come straniero senz'obbligo di resedere nel detto Stato di Milano, et che di questa grazia et concessione il compratore, over successore del detto feudo in infinito puossi goderne.

« Et ch' il padrone d' esso feudo habbi autorità di deputar il Podestà, et altri officiali con mero, et misto imperio gladij potestate, et omnimoda iurisdictione cum omni jure, imperio, libertate, et potestate in tutto come spettava alla Reg. Camera.

« Promettendo S. M. sub fide Regia d' haver, et che li suoi successori haveranno sempre, et in ogni tempo rata e fermata la concessione d' esso feudo, ne saranno cosa in contrario alle predette, promettendo di più di mantener e defender la detta terra

con le sue ragioni, et pertinenze, et ampla giurisdittione, honori, et altre cose concesse, certa è sicura d'ogni lite, petizione, e perturbazione, tanto di ragione, quanto di fatto d'ogni persona, et di subire la difesa in qualsivoglia modo accadesse, ancorche non le fosse mandata alcuna denuncia dal detto Sig. Conte, o suoi successori, ne anco a detti suoi Fiscali, ma che detti Fiscali, movendosi alcuna lite, over contradittione piglino a nome di S. M. la difesa d'essa terra, sue ragioni, et come sopra, e proseguiscano, fin' che liberamente e pacificamente il detto Sig. Conte, e suoi successori saranno in pieno, et libero possesso, et dominio come sopra, il che se non faranno, o non potranno diffendere così che seguisse evittione al detto Sig. Conte suoi successori, et come sopra S. M., et suoi successori siano obbligati alla detta evittione, et a pagare tutto quello che al tempo d'essa evittione valerà la detta terra, con tutti li

miglioramenti, per i quali vole S. M. ch'il detto Sig. Conte, e suoi successori, habbino l'essecutione parata contro di lei, suoi successori, e suoi beni Regali.

« Et anco con l'infrascritte altre gratie e conditioni.

« Prima che li padroni d'esso feudo possino disporre dei redditi d'esso nel modo che S. M. poteva avanti la detta concessione.

« Item ch'i redditi d'esso feudo non puossino d'alcuno creditore sequestrarsi, ne esser impedita la lor scossa, ma che i detti redditi pervenghino alle mani del possessore.

« Et che i detti redditi non puossino esser confiscati per qualsivoglia delitto ancorche accettato salvo quod in crimine laesae Maiestatis vassali confiscentur tantum.

« Item ch'il possessore d'esso feudo, et suoi redditi sempre sia libero, et essente d'ogni carico, et sorte di servitio, che si suole imporre, e nell'avenire per S. M. ovvero Comunità accadesse imporsi, se bene fosse

per causa di guerra, o sustentatione di Stato.

« Et principalmente ch'il detto Feudatario si mantenghi, e conservi essente come libero feudatario dal carico dell'annata.

« Item che niuno si suddito, come non suddito d'esso feudo puossi andar a caccia nel territorio di Voghera senza licenza del Feudatario.

« Et ch' il Capitano delle Caccie del Stato di Milano in niun modo si puossi introdurre in detto territorio.

« Item ch' il detto Eccellentiss. Sig. Conte di Fuentes per una volta potesse vendere il detto Feudo a ciascuna persona di qual si voglia stato, et qualità, ancorche sia illegittimo, et spurio in qual si voglia modo.

« Item ch' il detto feudo in niun modo sia soggetto alle leggi hispane, overo altre delle cose acquistate constante matrimonio, ma intieramente s' acquistasse al detto Signor Conte.



« Item con facoltà di comprare nel detto Stato di Milano per una volta tanto beni stabili fin'alla somma de vinticinque mille scudi regolati a ss 100 per ciascuno di moneta di Milano, et di puoterli possedere, et godere senz'obbligo di reseder in detto stato, et come più amplamente si contiene in detto privilegio.

« Il Podestà che si deputa dal Feudatario in detta terra è Dottore, et apresso vi si deputa un' Fiscale, et un' Refferendario, et anco i Nodari per le cause civili, e criminali. Dat. in Milano li 26 Settembre 1610. Signata Mainoldus, Alfonsus Casatus, et subscripta Io. Baptista Blanconus pub. Mediolani Not. et Causidicus Collegiatus subscripsit.

« 1610. Die Martis 14 mensis Decembris. Mihi dicto Blancono Notario ut supra Retulit etc. Ioannes Ambrosius Bassinus publicus praeco Civitatis Mediolani, se hodie ex ordine praefatorum Illustrissimorum Mainoldi, et Casati. publicasse alta voce sono

tubae praemisso, ut moris est, suprascriptas cedulas, et omnia in eis contenta, et earum copias dimisisse in infrascriptis locis, ubi cridae Mediolani fieri solent, Videlicet ad scalas Palatij Praetori, five Palatij magni Broleti novi Communis Mediolani, et ad Arengheriam quae est super lobia de Ofijs fita in dicto Broleto, et ad Plateam Ecclesiae Maioris Mediolani, et in alijs locis solitis; servasseq; et fecisse omnia quae servari, et fieri solent in publicatione proclamatum in hac Civitate, ad effectum, ut ad omnium notitiam pervenirent.

« Cumq; inde ad paucos dies post datas ipsas cedulas dictus D. Don Franciscus de Avila unus ex pref. Dominis Deputatis recesserit ab hac Civitate et in Hispaniam se contulerit habitatum, et illic postea semper deguerit, et etiam nunc degat, ut notorium est.

« Cumq; imminente dicto termino faciendae licitationis ut supra dicti Domini Deputati iterum mandaverint publicari et exponi dictas

cedulas, ipsaque publicatio, et expositio facta fuerit, ut apparet ex relationibus receptis a dicto me Blancono Notario, tenoris infrascripti, videlicet.

« 1611. Die Martis decimo nono mensis Aprilis. Mihi dicto Blancono Notario utsupra Retulit suprascriptus Ambrosius Bassinus tubator utsupra, se hodie ex ordine utsupra iterum in omnibus locis supra expressis publicasse alta voce sono tube premissio, suprascriptas cedulas, et fecisse in omnibus, et per omnia proutsupra.

« Et eadem die decima nona mensis Aprilis mihi dicto Blancono Notario utsupra retulit Baptista Nazanus publicus fervitor Communis Mediolani P. V. P. S. Mariae ad Portam Mediolani, se hodie statim factis per dictum tubatorem ipsis publicationibus, copiam dictarum cedularum suprascripti tenoris affixisse, et affixas parietibus dimisisse in infrascriptis locis, videlicet ad scalas Palatii Praetorii, et ad Arengheriam Communis

Mediolani, et ad Plateam Ecclesiae Majoris, subtus Collegium Dominorum I. Consultorum Mediolani subtus plateam Mercantium Mediolani, ad principium scalarum offitij provisionum Mediolani, et ad valuas Palatij Regij Ducalis Mediolani, nec non, et ad valuas Palatij Archiepiscopalis Mediolani, quibus in locis similes cedulae affigi solent, et alia fecisse, quae in similibus requiruntur; subscripta idem Io. Baptista Blanconus Mediolani Notarius supradictas relationes a suprascriptis tubatore, et servitore fideliter recepit, et pro fide subscripsit.

« Cumq; fuerit processum ad licitationem dicti feudi, et utsupra, et facta fuerint multa oblationes, tum per Dominum Carolum Peronum ex Comitibus S. Martini nomine persone ab eo nominanda, tum per Hieronymum Ferrarium pariter nomine persona ab eo nominandae, et etiam factae fuerint diversae prorogationes termini dictae licitationis et deliberationis, et alijs vicibus expositae ea

de causa cedulae, et facta diversa publicationes, et tandem cum nullus alius comparuerit, qui fecerit meliorem oblationem, quam dictus D. Peronus, praef. D. Deputati sub die 20 praesentis mensis Septembris deliberaverint ipsam venditionem pref. D. Perono, qui eodem actu nominavit personam cuius nomine ipsam oblationem fecit, Et haec facta fuerunt etiam asistentibus Ill. D. Iosepho Besutio Reg. Duc. Fiscali generali huius status et Egr. Dominis Didaco Heredia, et Hieronimo Strata ex intimis dicti Excellentiss. q. Domini Co. Fontium, et ut latius legitur ex actis rogatis a me Blancono Notario praedicto tenoris sequentis videlicet.

« 1611. Adi 31. Maggio alle hore vinti.

« In Casa dell'Illustriss. Sig. Presidente del Senato il Sig. Iacomo Mainoldo, et alla presenza sua, et delli Signori Questore Alfonso Casato, Sig. Fiscal Besozzo, et Signor

Diego de Heredia, et dil Sig. Geronimo Stratta tutti congregati etc. per le infrascrite cose.

« In termine delle cedole esposte per vendere il Marchesato di Voghera, che fu dell'Eccellentiss. Sig. Conte di Fuentes, et publicate da Gio. Ambrosio Bassino Trombetta, se vi era alcuno, che aspirasse comprarlo, che facesse la sua oblatione, è comparso il Sig. Carlo Perrone de Signori Conti di Santo Martino, qual ha fatto l'oblatione seguente, cioè.

« L'anno mille seicento undeci, li trenta uno di Maggio a hore vinti.

« Avanti gli Illustriss. Signori Giacomo Mainoldo Presidente dell'Eccellentiss. Senato di Milano, et Alfonso Casato Questore del Magistrato Straordinario, et Ambasciatore per Sua Maestà Catholica presso li Signori Svizzeri. Essendo congregati nella casa di habitazione del detto Sig. Presidente posta in questa Città nel Borgo chiamato di Monforto.

« Compare il Molto ill. Sig. Carlo Per-

rone de Signori Conti di Santo Martino habitante in Porta Comasina Parochia di Santo Tomaso di Milano, per parte della persona ch'eg'i nominarà, ancorche forastiera, et non sottoposta a questo Dominio, et in termine, et per causa delle cedole esposte di ordine dei detti Signori Deputati per vender al publico Incanto la Terra, feudo, et Marchesato di Voghera dello Stato di Milano, con sue Ville, luoghi, giurisdittioni, pertinentie, redditi, et raggioni, et come più amplamente si contiene in esse cedole stampate, Date in Milano li 26. Settembre mille seicento dieci. (1)

« Et offerisce di comprar detto feudo, et Marchesato, et come sopra in dette cedole, per prezzo de ducatonì sessanta mille di Milano, da essere pagati subito riportato, et consignato al compratore il Regio assenso, approbatione, et confirmatione dell' instro-

(1) Che devono aver formata la prima parte di questo documento, che è incompleto sul principio o alla fine.

mento della vendita, che faranno li detti Signori Deputati, et doppo havergli dato l'attuale possesso della detta terra, feudo, et come sopra, il qual prezzo si darà in tante cedole di danari di cambi posti sul Banco Santo Ambrosio di Milano, conche petò detti danari non si possino levare di detto Banco, salvo dopo che il detto feudo, et come sopra sarà passato libero alle gride, che si doveranno fare. Et in caso di qualche contraditione, che si facesse a dette gride, che non si possa levare detto prezzo, se prima non seguirà la liberatione, da tale contraditione, et dalle raggioni contenute in essa.

« Et di più la sudetta oblatione si fa con le seguenti condizioni.

« Et primo, che l'instromento della vendita si faccia subito seguita la deliberatione all'incanto con promessa di mantenere detti beni, et raggioni in forma commune, et con le clausule, et solemnità opportune, et solite



ponersi ne gli Instrumenti publici delle vendite, obligando li beni etc. dell' heredità del fù Eccellentis. Sig. Conte di Fuentes, et citta obligationem Dominorum Deputatorum.

« Secondo , che detti Signori Deputati siano tenuti a tutte spese, et diligenze dell' heredità sudetta ottenere, et riportare da S. Maestà il sovradetto Regio assenso, approbatione, et confirmatione, et per maggior cautela, quatenus opus sit nova investitura, con inserirgli la concessione già fatta da S. M. al detto Sig. Conte di Fuentes, et la disposizione sua testamentaria circa detta vendita, et l' Instrumento dell' istessa vendita, che faranno li Signori Deputati; con ordine a chi piacerà a S. Maestà di ricevere dal compratore il debito giuramento di fedeltà, senza però pregiudizio della fedeltà dovuta al suo Principe naturale, et per conto d'altri feudi, dovuta ad altri Principi.

« Et perche si è fatto intendere all'offerente

dai Signori Deputati sudetti, che ciò faranno; mentre che il compratore paghi le spese, che in ciò saranno necessarie, et intendendo egli limitare, et specificare la somma di dette spese, et non essere tenuto ad alcuna cura, o diligenza, nel dimandare, et riportare le sudette espeditioni, et ricapiti autentici, perciò di più del sudetto prezzo offerisce pagare ducatonì cinquecento di Milano per dette spese, cura, et diligenza, et con inviare opportune lettere di Cambio per tal'effetto.

« Terzo, che detti Signori Deputati unitamente, con le sudette espeditioni da ottenersi da S. Maestà, come sopra, siano tenuti consignare al compratore senza sua spesa alcuna le infrascritte scritture autentiche, cioè la concessione di detto feudo fatta da S. M. al detto Sig. Conte di Fuentes, l'interinazione di essa fatta dall'Eccellentissimo Senato. Il giuramento di fedeltà prestata da lui. L'instromento, o ver atto del possesso

dattog'li di esso feudo, et come sopra. La recognitione delli sudditi, et gli instrumeti delle investiture, o locationi almeno pendenti delli redditi, o entrate di detto feudo. Et di più tutte le altre scritture che detto Sig. Conte di Fuentes ha lasciato, pertinenti alle ragioni di detto feudo, delle quali scritture in genere si rimette alla sola parola dell' Illustriss. Sig. Fiscale Besotio.

« Quarto, che subito riportate et consignate come sopra le dette speditioni di S. Maestà, et altre scritture come sopra, siano tenuti detti Signori Deputati dare al compratore l'attuale possesso, o quasi rispettivamente referendo di essi beni, et ragioni, et fargli anche riconoscere li sudditi del detto feudo col debito giuramento di fedeltà, et che l'entrate, et frutti di esso, et come sopra siano del compratore dal giorno, che se gli darà il possesso alla rata dell'anno, ancorche fossero estati prima. Et all' hora solamente gli utili di tutto il detto prezzo, che doverà

esser posto a luochi sovra il Banco Santo Ambrosio a nome del compratore, comincerà a correre a beneficio dell'heredità, intendendosi però, che le spese dopo consignata l'approbatione, et come sopra di S. Maestà siano a carico del compratore.

« Quinto, si mantenghi, che le locationi fatte di essi beni, et entrate come sopra, non durino più dell'anno mille seicento dodeci, et siano tenuti li Signori venditori farle rinontiare da ivi avanti, caso che fossero fatte per più tempo.

« Sesto, che sia lecito al compratore far mettere detti beni, et ragioni alle gride a sue spese fra due mesi doppo havuto l'attuale possesso de essi, et ciò conforme alle provisioni, et constitutioni di Milano co'l patto infrascritto.

« Quod ubi dictis cridis per aliquan personam etc. contradiceretur aliquo iure praeterquam ex causa vel facto ipsius emptoris, quod facta denunciatione praefatis Dominis

Deputatis, seu alicui eorum de prima citatione, vel alio actu intimando ad instantiam contradicentis habeatur, ac si denunciatus esset totus processus causae. Quod si nullus ipsorum Dominorum Deputatorum esset praesens in hac Civitate Mediolani, sufficiat ipsa denuntiatio fienda per publicum edictum haeridibus, seu haereditati dicti Excellentis Domini quondam Comitis Funtium. Et eo casu praef. Domini Deputati, seu haeredes praefati, et quilibet alius cuius interfit etiam, quod ipsa haereditas esset iacens, vel vacans, teneatur suis expensis suscipere onus, et defensionem causae huiusmodi contradictionis, et dicta bona liberari facere ab ipsa contradictione, et contentis in ea. Et hoc per sententiam, seu aliter, ita ut libera remaneant dicto emptori. Et ubi ille, vel illi ad quos spectat, vel spectabit essent negligentes, vel renitentes in dicta susceptione, et liberatione, liceat ipsi emptori assistere huius modi liti, et causam prosecui, si et

donec ei videbitur, et non ultra, ita ut ei liceat deferere ipsam litem quodocunque eidem placuerit, nec teneatur dictos denunciandos, nec aliquem eorum monere de ipsa desertione, nec possit dicto emptori imputari aliqua culpa, vel negligentia, nec iudicis imperitia, ubi sequeretur aliqua sententia in favorem cuiusvis contradicentis; Imo dicta haereditas, seu haeredes teneantur eidem emptori reficere omnes expensas, quas in praefatis fecisset. Et ubi sequeretur sententia iure hypotecaе contra dicta bona, et iuria, vel eorum partem, quod dicta haereditas, seu haeredes teneantur hypotecam ipsam solvere, seu liceat ipsi emptori id facere, et cessionem iurium huiusmodi contradictionis, obtinere, et recuperare ab ipsa haereditate, seu haeredibus quidquid praedicta de causa erogaverit, una cum omnibus expensis, damnis, et interesse. Et ubi sequeretur aliqua sententia iure dominij contra dicta bona, et iura, vel eorum partem, quod

dicta haereditas, seu haeredes teneantur obtinere liberationem ab ipso iure dominij, seu illud transferti facere in dictum emptorem, alioquin prossint cogi ad restitutionem dicti, pretij cum omnibus expenssis damnis etc. prout possent cogi virtute promissionis, manutenendi dicta bona, et iura in forma communi, et iuris non secus, ac si evictio sequuta esset. Quodque in quolibet ipsorum casuum stetur dicto cum iuramento ipsius emptoris, vel suorum etc. de dictis expensis, damnis etc. et eorum quantitate, absque alia probatione, vel Iudicis taxatione. Et per contenta in praesenti pacto ipsae partes declarant non censi factum aliquod praeiudicium dictae promissioni manutenendi dicta bona, et iura in forma communi, et iuris, sed solum ius iuri additum.

« Settimo, che del sudetto prezzo si disponga conforme al testamento del Signor Conte di Fuentes, et che rimettendosi tutto, o parte di esso danaro a Signori Focari, o

altri, si faccia con conditione, che si converta secondo la sudetta dispositione, con esprimere, che tal'impiego, che si farà sia del danaro, et prezzo cavato dal Feudo di Voghera, et che a spese del compratore se gli debbano consignare le copie autentiche de tutti gli Instrumenti, et altre scritture, che si faranno circa detto impiego.

« Ottavo, che la deliberatione della vendita, si faccia il giorno trenta di Luglio del presente anno, come si è determinato, altrimenti la presente oblatione si habbia per non fatta. Et per caparra, et sicurezza dell'osservanza di quanto sopra si è offerto il comparente si obliga lui stesso, et suoi beni per la somma de ducatonì quattro milla, come se gli havessi ricevuti in deposito per tal causa dalla persona che egli nominarà, obligandosi ex causa constituti, et ex persona propria, et alias omni meliori modo etc. et in solidum renuntiando Novis Constitutionibus, et Epistolae Divi Adriani,



et cuicumque alij iuri, certificatus etc. et ita quod allegari non possit exceptioni non numeratae pecuniae, neque promississe factum alienum, vel aliquam aliam exceptionem etiam iuridicam, sed omnino teneatur, prout vult teneri de suo tamquam verus depositarius, et haec omnia cum renuntijs, pactis executivis, et iuramento etc. obligando proinde se etc. pignori mihi Notario stipulanti nomine etc. dictae haereditatis, et omnium quorum interest etc. et de praedictis etc.

« Et patto, che al tempo della deliberatione habbi il compratore per maggior cautione dell'heredità, da mettere nel Banco S. Ambrosio, o havendogli lasciargli ancora a luochi, tanti danari di cambio quanto importa la somma de ducatonì quaranta mila per pagarli prontamente insieme con il restante del prezzo di detto feudo, conforme alla sudetta oblatione, et in caso che il Banco sudetto ricusasse di ritenerli, o metterli, a luochi, si possano mettere altrove ad elettione

dell' Illustriss. Sig. Presidente del Senato, acciò non restino in quel mentre infruttuosi, al compratore fin'al tempo del pagamento da farsi come sopra, sottoscritta.

« Io Carlo Perrone San Martino affermo, et prometto quanto di sopra si contiene.

« La qual oblatione da detti Signori è stata accetta, et ordinato che si esponghino nove cedole per li trenta di Luglio prossimo, che viene per far la deliberatione di esso feudo.

« Et sono state publicate, et esposti le dette cedole, come appare da quelle, et dalla relatione del tenore infrascritto.

« Essendosi espote cedulae del tenor seguente, cioè. Et positus fuit tenor primarum cedularum utsupra insertarum.

« Et essendo in termine di esse comparso persona la qual ha offerito comprare il detto feudo per prezzo di ducatonì sessanta mila, di Zecca di Milano, et da pagarsi nel modo, et con li capituli che sono presso l'infra-

scritto Notaro, et volendo li detti Illustrissimi Signori Presidente Mainoldo, et Questor Casato attesa l'absenza di esso Sig. Don Francesco di Avila venire alla deliberatione, et vendita di esso feudo, et ragioni, de quali si fa mentione in dette cedole, si avvisa di nuovo ciascuno qual aspiri comprare detto feudo a fare miglior partito, che in termine di giorni quindecì prossimi compaia a fare le sue oblationi in mano dell'infrascritto Notaro, perchè il giorno di Sabbatho, che sarà alli 30 del mese di Luglio, a hore 20 in circa, in casa del pref. Illustrissimo Signore Presidente detto feudo si deliberarà al publico incanto, a chi haverà fatto, o in quell'atto farà migliore oblatione ad arbitrio di essi Signori Presidente, et Questore Casato, et se così a loro parerà, et non altrimenti. Mediolani die Mercurij primo mensis Iunij 1611, Signata Mainoldus. Subscripta Io. Baptista Blanconus.

« 1611. Die Mercurij tertio decimo mensis

Iulij. Mihi Io. Baptista Blancono Notario infrascripto, Retulit Io. Ambrosius Bassinus publicus tubator Communis Mediolani, se mandato Illustrissimorum Praesidis Senatus Excellentiss. Iacobi Mainoldi, et Alfonsi Casati Quaestoris Ill. Magistratus Extraordinarium reddituum Mediolani, et pro Sua Maiestate apud Helveticos Oratoris, et assistente praef. Domino Casato, ac ad praesentiam dicti mei Notarij diebus Lunae undecima Martis duodecima, et hodie tertia decima suprascripti mensis Iulij hora tertiaram, et cum magno personarum concursu, sono tubae semper praemisso publice, et alta voce in loco ubi fieri solent incantus rerum, quae vendi, et locari solent nomine Regiae Ducalis Camerae Mediolani, sito in Broletto novo Communis Medio'ani, et prope Collegium Iurir Peritorum Plateam Mercatorum Mediolani, et subtus Palatium Praetoris, et indicum Mediolani publicasse, quod praef. Illustriss. Praeses Mainoldus, et Quaestor

Casatus virtute facultatis, et auctoritatis eis attributae per quon. Illustriss. et Excellentiss. D. Don Petrum Enriquez Azevedium, Comitem Fontium, olim Gubernatorem huius Status in eius testamento, de quo rogatum fuit instrumentum per dictum me Notarium volebant vendere feudum Viqueriae, cum titulo Marchionatus, et cum omnibus suis iuribus etc. iuxta formam Privilegij per S. M. concessi praeſ. Excellentiss. Comiti Fontium, ac cedularum ex ordine praeſatorum Illustrissimorum Deputatorum expositarum, et quod fuerat facta oblatio ipsum feudum, et utsupra emendi pretio ducatonorum sexaginta mille Chechae Mediolani, et ideo si qua persona volebat meliorem oblationem facere, illam faceret in manibus dicti mei Notarij Blanconi, quia die Sabbati trigesimo superscripti mensis Iulij hora vigesima iuxta tenorem cedularum expositarum, dictum feudum, et utsupra in domo praeſ. Illustriss. Praesidis Mainoldi, in hac Civitate Mediolani

ad publicum incantum venditum fuisset illi, qui migliorem oblationem fecisset, si ita praeſ. Dominis Mainoldo, et Casato visum fuisset, et propterea quod quilibet cupiens dictum feudum, et utsupra acquirere com pateat etc. Quod pluries semper sono tubae praemisto fuit replicatum per dictum tubatorem alta voce, et magno populo concurrente, assistente, et audiente; et alia fecisse, quae in similibus fieri solent subscript. Idem Io. Baptista Blanconus Notarius utsupra fidem facit utsupra dictamque relationem recepit, et subscripsit.

« 1611. Sabato alli trenta di Luglio alle hore vinti.

« In Casa del prefato Illustriss. Sig. Presidente del Senato congregati li medemi Signori che si congregaron l'ultimo di Maggio prossimo passato, et ciò in termine delle cedole seconde esposte conforme all'ordinato.

« Et essendosi da Gio. Ambrosio Bassino Trombetta dil Commune di Milano sonata la Tromba ad alta voce publicato che il sudetto feudo si vuol vendere, et che già è abbocato a ducatonì 60 mil. con li capitoli che sono apresso me Nodaro, et invitato se vi era alcuno, che volesse far miglior oblatione a farla, ne essendo comparso alcuno a far meglior partito, ma solo essendo al detto Illustriss. Sig. Presidente state scritte lettere, et dato memoriale del tenor seguente.

« Illustriss. Sig. mio Sig. Collendissimo. Mi ritrovo in Parma come V.S. Illustriss. sa chiamato da S. A. Sereniss. dalla quale vengo hora dispacchiato per ritornar costi. Ma perchè puotria sopravvenire qualche accidente per cui l'A. S. dilatasse alquanto il mio ritorno, et io doverò pur venire, per concorrere all'abbocatione di Voghera, perciò supplico V. S. Illustriss. con ogni affetto a compiacersi di allongare il termine perentorio dell'abbocatione, et incanto almeno

fino alli diece, o quindecì del prossimo mese di Agosto, acciochè io vi possa essere presente, et fare anche prima le diligenze mie dovute; che oltre questo tornerà a conto del negotio istesso, protesto a V. S. Illustrissima, che io lo riceverò per particolarissima gratia, in cumulo delle tante altre, che dalla sua mano ho sempre ricevuto, et a V. S. bacio per fine mille volte le mani, et me le ricordo servitore di tutta divotione. Di Parma a 19 Luglio 1611. Di V. S. Illustriss. Divotissimo et obligatissimo servitore di cuore, Don Carlo Bosio.

« Illustrissimo Signore. Non ha potuto fin'hora il Conte Ulisse Bentivogli partirsi da Bologna, et venire a questa Città di Milano, per trattare con V. S. Illustriss. per l'acquisto di Voghera, qual pensa di fare, et ciò per la mala stagione del gran caldo che fa in quei paesi, et perchè il termine posto nelle cedole ultimamente esposte per la deliberatione casca alli 30 del presente mese. Per



tanto a fine che detto Sig. Conte possa haver tempo di venire a questa Città, per questo effetto Giuseppe Pusterla Agente di esso Conte ricorre da V. S. Illustrissima.

« Humilmente supplicandola si degni prorogar il termine per la deliberatione per quel tempo parerà a V. S. Illustriss. conveniente poiche quanto più persone concorreranno tanto maggior utile sarà dell' heredità dell' Eccellentiss. Sig. Conte di Fuentes, il che come giusto spera etc. Subscript. Giuseppe Pusterla supplicante.

« Li sodetti Signori Congregati hanno giudicato bene prorogare il termine di deliberare detto Marchesato per beneficio maggior dell' heredità dil sudetto Eccellentiss. Sig. Conte di Fuentes, fin' a Martedì prossimo che viene, che sarà alli doi del mese di Agosto prossimo, et così premesso il sono della Tromba alta voce è stato publicato dal detto Trombetta, et avisato ciascuno che aspiri comprar detto feudo, che compara qua in Casa

dell' Illustriss. Sig. Presidente detto giorno alle hore vinti, che si deliberarà a chi haverà fatto, o farà miglior oblatione, se così parerà alli detti Signori, et non altrimenti, et tutto ciò è stato fatto presente il Sig. Carlo Perrone de Signori Conti di Santo Martino, qual già ha offerto comprar detto feudo come nelli atti, che si contenta della detta prorogatione, et che la detta oblatione stia ferma nel modo che sta, non ostante, che hoggi non gli sia fatta la deliberatione, Signat. Mainoldus, Alfonso Casato.

« Carlo Perrone San Martino, mi accontento fino al detto giorno di Martedì.

« 1611. Martedì alli due Agosto alle ore 21.

« Avanti tutti li sodetti Signori cettò detto Sig. Strada, et nel luogo sudetto congregati utsupra.

« In esecuzione della prorogatione del suddetto termine per deliberar la vendita del

sodetto Marchesato, è comparso Geronimo Feraro che ha fatto l'oblazione del tenor seguente.

« 1611. Die Martis secundo Augusti.

« Avanti gli Illustriss. Signori Iacomo Mainoldo Presidente del Senato Eccellentissimo di Milano, et Alfonso Casato Questore, et Ambasciatore per S. M. presso li Signori Svizzeri, attesa l'absenza del Sig. Don Francesco d'Avila.

« Compare Gieronimo Feraro delquondam Pietro Antonio habitante in P. V. Par. Santa Maria Pedone di Milano per causa delle cedulae esposte d'ordine di essi Signori, et del detto Sig. Don Francesco d'Avila per vender il feudo di Voghera con sue pertinenze, come per dette cedule datte sotto il dì 26 del mese di Settembre prossimo passato, et per causa, et in termine delle nove cedole concesse adi primo di Giugno prossimo passato esposte come sopra.

« Et offerisce comprare per la persona che nominerà detto feudo, et suoi heredi qualonque si siano, et singolari successori, et a chi darà overo havrà causa da esso compratore, et successore come sopra in infinitum con tutte le sue raggioni, et pertinenze in qualunque modo spettantili, con promessa di mantenere detto feudo e raggioni, Datij, et Entrate, honori, et prerogative in forma commune et di ragione, si per esso compratore, come per qualonque suoi heredi, et successori etiam singolari, e a chi si darà, o havrà causa da esso compratore, et successori come sopra in infinitum, et perpetuis temporibus, per prezzo de scudi sessant'un, mile da lire cinque, soldi quindici imperiali per ciascuno scudo, quali pagherà subito venuta, et consignata l'infrascritta approbatione di S. M. et sua interinatione, et altre scritture infrascritte, et per osservatione di quanto si contiene in questa oblatione, promette quando se le farà la deliberatione,

et vendita di esso feudo nel modo, et forma sudette però, et non altrimenti, ne in altro modo dare idonea sicurtà per causa di deposito, che sarà a gusto di essi Signori Presidente, et Questore Casato, di pagare il detto prezzo subito che detto feudo, beni, et ragioni, che se gli venderanno come sopra, saranno passati liberi alle cride, le quali farà fare il compratore a sue spese subito havuta l'approbatione da S. M. nel modo, et forma sudette, et l'interinatione del Senato Eccellentiss. recognitione, et giuramento de suditi, et fittavoli, et l'attual possesso, come dispongono le constitutioni di questo stato, et le scritture che concernono questo feudo, et l'autorità di vendere, et obligare nel modo, et forma già detti.

« Secondo darà di presente sicurtà idonea, che si obligarà ex causa depositi per la somma de scudi quattro milla del valore sudetto, per assicuratione di questa sua oblatione.

« Terzo, che li detti Signori venditori siano tenuti nel termine de mesi dieci prossimi a venire ottenere da S. M. l'approbatione della vendita, che si farà, nel modo sudetto cioè per se, e suoi heredi qual'onche si siano, et singolari successori in infinitum, et perpetuis temporibus, et a chi si darà o vero haverà dato come sopra in infinitum, nella quale sia inserto il tenor delle cedulae esposte, et dil Privilegio concesso da S. M. all'Eccellentiss. Sig. Conte di Fuentes, che sia in Cie'lo, et la presente obbocatione, perchè di novo il tutto s'approbi inherendo al già fatto, et però anco ad abundante cautella, che le cose che erano in lite s'ottenghi la dispensa dal Senato ratione vitij letigiosi, stando però sempre ferma la vendita nel modo, et forma, et conditione sudette, et non altrimenti et con la promessa obligando bona haereditatis di mantenere il tutto in forma commune, et di ragione sempre, et in omni tempore, et quocunque in casu

nemine excepto, et che il patto di mettere alle cride s' intendi, et cautelli in amplissima forma havuto anco riguardo, che si tratti di heredità ancorche fosse giacente, et anco con questo che anco passato il tutto libero alle cride, resti tuttavia ferma perpetuamente la detta promessa di mantenere il tutto come si è detto di sopra, sempre in forma comune.

« Quarto, che detti Signori venditori consegnino al compratore nell'atto della vendita il Privilegio autentico concesso da S. M. al Sig. Conte di Fuentes con l'interinatione del Senato l'approbatione di S. M. del presente contratto in tutto, et per tutto conforme alla presente abbocatione, con l'interinatione del Senato, et recognitione, le investiture, fatte delli Datij, et redditi, di esso feudo, et dependenti, et il testamento di S. E. tutti autentici senza alcuna spesa del compratore per esse scritte.

« Quinto, che li Signori venditori godino

tutti li frutti, et entrate del feudo loro interesse, pretij, finche venga l'approbatione sudetta, ma si dia l'effettual possesso al compratore, subito fatta la vendita, et se interim succedesse alcuna confiscatione, o condanatione sia parimente a beneficio delli Signori venditori.

« Sesto, che quando li Signori compratori faranno rispondere il danaro nelle mani de Focari per impiegarlo, et quando s'impiega conforme alla dispositione di S. E. si dica che proviene della vendita di questo feudo, et da detto compratore, et che si dispone, et impiega non solo per esecuzione della dispositione di S. E. ma anco per maggior, et particolar cautione del detto compratore, non derogando per questo alla generale hypoteca, il qual compratore, o qualsivoglia herede, o successore ancora singolare in infinitum, in caso di qualsivoglia evittione, o molestia di esso feudo habbi regresso contro detti danari, et le proprietà,



o censi, ne quali sarà impiegato, et in essi detto compratore, come cosa acquistata del suo danaro sia preferto a qual si voglia altro ancorche fosse impiegato a usi pij, o in altro modo privilegiati, et in pregiudizio di questo non si possa fare alcuno contratto, ne distratto, et per special pegno non derogando la specialità alla generalità, obligando ex nunc per all' hora, et sudetto caso il detto impiego, et ogni sua ragione etc. sij obligata etc. non però il compratore sia tenuto di mal impiego, ne mal deposito, ne altro per questa causa, ma per sua maggior cautione.

« Et perchè non vuole il compratore sentire travaglio alcuno, ne che a lui possi esser imputato alcuna cosa circa l'ottenere l'approbatione da S. M. del presente contratto, et abbocatione in tutto, et per tutto conforme alla presente oblatione, et non in altra forma, la qual s'intende che s'habbi da ottenere, et consignare quà in Milano

a risigo, cura, et diligenza della detta heredità, et de Signori venditori a nome di essa; per questo il dettoco mpratore vuole pagare a detti Signori venditori scudi cinquecento del valor sudetto, una volta tanto per la spesa che verisimilmente si farà in questo nel medemo atto, che le sarà consignata la detta approbatione con la sua interinatione del Senato della vendita, et abbocatione presente, con l'insertione de verbo ad verbum di esse, approbata da S. M. con ordine alli suoi ministri di quà, che diano al compratore li ricapiti opportuni, et il possesso attuale, et naturale di esso feudo, et dependenti, et piglino il giuramento di fideltà in forma solita, et per far spedire gli altri ricapiti qui in Milano, et a Voghera farà la spesa detto compratore per il possesso, et quaudò se le darà.

« Che la deliberatione le si facci al più tardi fra il termine de quindici giorni prossimi, altrimenti s'intende detto Feraro dil

tutto disobligato da questa oblatione, et da quanto ha offerto, et promesso, et così anco sij libera la sicurtà, che darà delli quattro milla scudi, se così però al compratore parerà, et non altrimenti etc.

« Et essendo stato sporto un memoriale del tenore seguente.

« illustriss. Signori, Galeazzo Horologio gentilhuomo Padovano aspira a comprare il Marchesato di Voghera, et a quest' hora saria venuto per informarsi apieno come anco per vedere detta Terra per far la sua oblatione, ma questi eccessivi caldi l' hanno tratenuto, però

« Supplicandola le SS. VV. Illustriss. a voler prolongar il termine acciò habbi comodità di puoter venire etc.

« Però detti Signori hanno prorogato il termine a deliberare detto feudo fin' sotto alli 20 del presente mese, et così l' hanno fatto publicare dal detto Bassino Trombetta.

« Et subito fatta la detta publicatione il

medemo Sig. Carlo Perrone Santo Martino ha offerto di comprar detto feudo nel modo, et con li capitoli, che si contengono nella sua oblatione per prezzo de ducatonì sessanta doi mille di Zecca di Milano, mentre che se gli facci la deliberatione il giorno di Sabato prossimo a venire che sarà alli sei di questo mese.

« Et subito premesso il suono della Tromba si è publicata dal detto Trombetta la detta oblatione fatta come sopra, et avisato ciascuno che aspira comprare detto feudo, che compara quà in Casa di esso Illustriss. Sig. Presidente detto giorno di Sabato alle 20 hore.

« Carlo Perrone San Martino.

« 1611. Sabato alli 6 Agosto.

« Congregati li medemi Signori comesopra per la causa sodetta havendo S. E. mandato a dimandare l'Illustriss. Sig. Presidente,

il qual è tornato a Casa molto tardi, che non era hora di puoter attendere. Però anco di consenso di esso Sig. Perrone si è prorogato il termine di deliberare il detto feudo fin'a Martedì prossimo, che viene, che sarà alli nove dil presente mese, et premesso il suono della Tromba si è fatta pubblicare la detta prorogatione, la qual anco si è fatta di consenso di Gieronimo Ferari, che parimente ha abbocato detto feudo, et così si è avisato ciascuno, che aspira, che compara il detto giorno alle hore 20 che si deliberarà a chi farà miglior conditione, se così parerà a detti Signori Signat. Carlo Perrone San Martino, Geronimo Ferari etc.

« 1611. Martedì alli nove di Agosto..

« Congregati li medemi Signori come sopra, et preposto dal Trombetta il detto incanto, il sodetto Geronimo Ferari offerisce comprare detto feudo per la persona che

nominarà, et conforme li capitoli da lui dati per il prezzo de ducatonì sessanta tre mille da lire cinque soldi quindici per ducato.

« Et essendosi proceduto all'incanto sopra la detta oblatione, il detto Sig. Carlo Perrone ha offerto comprar il detto feudo con li capitoli per lui già dati, per la persona che nominarà per il prezzo de ducatonì sessanta cinque mille di Zecca di Mi'ano, et nella maniera che ha offerto.

« Et essendo l' hora tarda, nè essendo parso bene a detti Signori di deliberar per hora detto feudo, di consenso anco delli detti Signori Carlo Perrone, et Geronimo Ferari, si è prorogato il termine di deliberarlo fino al giorno di Martedì, che sarà alli sei del mese di Settembre prossimo a venire, et hanno ordinato che s'esponghino nove cedole, et così da detto Trombetta premesso il suono della Tromba alta voce si è publicato. Signat. Mainoldus, Alfonso Casato.

« Carlo Perrone San Martino consento come sopra, cioè di prorogare la mia oblatione fino al detto dì, sei Settembre 1611.

« Geronimo Ferari consento come sopra.

« Et di novo sono state publicate, et esposte altre cedule, come appare da quelle, et dalla relatione del tenor seguente.

« Il feudo di Voghera è statto abbocato in ducatonì sessanta cinque mila di Zecca di Milano in termine delle cedole espòste del tenor seguente. Et positus fuit tenor primarum, et secundarum cedularum.

Però se vi è alcuno che voglia fare migliore oblatione compaia il Martedì, che farà alli sei del mese di Settembre prossimo a venire a hore vinti in casa del pref. Illustriss. Sig. Presidente, perchè ivi s'incanterà, et delibererà a chi farà miglior partito ad arbitrio di essi Illustriss. Signori, se così a loro parerà, et non altrimenti. Mediolani die Martis nona mensis Augusti 1611, subscripta Io. Baptista Blanconus publicus

Mediolani Notarius, ut ex relationibus publicationis, et affixionis dictarum cedularum receptis per me dictum Blanconum Notarium utsupra.

« 1611. Die Sabbati vigesima mensis Augusti. Mihi dicto Blancono Notario utsupra. Retulit Io. Ambrosius Bassinus publicus praeco Civitatis Mediolani, se hodie ex ordine praefatorum Illustrissimorum Mainoldi, et Casati publicasse alta voce sono tubae praemisso, ut moris est supradictas caedulas, et omnia in eis contenta, et earum copias dimisiste in infrascriptis locis, ubi cridae Mediolani fieri solent videlicet, ad scalas Palatij Praetorij, sive Palatij Magni Broleti Novi Communis Mediolani, et ad Arengheriam, quae est super lobia de Ofijs sita in dicto Broleto: et ad Plateam Ecclesiae Maioris Mediolani, et in alijs locis solitis, servasseque et fecisse omnia que servari, et fieri solent in publicatione proclamatum in hac Civitate, ad effectum, ut ad omnium notitiam pervenirent.



« 1611. Martedì alli sei Settembre alle hore vinti in termine delle cedole esposte, iterum congregati li detti Signori, eccetto il Sig. Alfonso Casato, che per ordine di S. E. si trova absente, et publicato dal sudetto Trombetta premesso il suono della Tromba il detto incanto.

« Il sudetto Sig. Carlo Perrone ha offerto di comprare il detto feudo con li capitoli già con lui stabiliti per prezzo de ducatonì settanta mille di Zecca di Milano nel modo già offerto, et anco di più all' arbitrio del pref. Illustriss. Sig. Presidente del Senato.

« Et non essendo parso bene alli detti Signori doppo anco publicata la detta ultima oblatione di deliberar di presente.

« Di consenso di esso Sig. Perrone si è prorogato il termine a far la detta deliberatione fino alli vinti di questo mese, et così si è publicato dal detto Trombetta alta voce.

« Carlo Perrone San Martino affermo, et prometto quanto di sopra si contiene:

« Et perciò un'altra volta sono state pubblicate, et esposte cedole, come appare da quelle, et dalla relatione del tenor sequente.

« Il Marchesato di Voghera, che è stato abbocato a ducatonì settanta mila di Zecca di Milano, et. di più quello che giudicarà l'infrascritto Sig. Presidente si deliberarà in casa dell' Illustriss. Sig. Presidente del Senato di Milano, Martedì che sarà alli 20 di questo mese di Settembre, alle hore vinti in circa, in conformità delle cedole esposte se così parerà al medemo Sig. Presidente, et Sig. Questore Alfonso Casato, che hanno autorità di fare detta vendita.

« Però se ne avisa ciascuno qual aspiri a comprarlo, acciò compaia etc. Mediolani die Martis sexto mensis Septembris 1611.

« 1611, die decimo quarto mensis Septembris. Mihi dicto Blancono Notario ut supra retulit etc. Io. Ambrosius Bassinus tubator publicus Civitatis Mediolani, se hodierna die ex ordine praefatorum Illustris-

simorum Maynoldi, et Casati publicaste alta voce, sono tubae praemisto, ut moris et suprascriptas cedulas, et omnia in eis contenta, et eatum copias dimisisse in infra-scriptis locis, ubi cridae Mediolani fieri solent, ulz. ad scalas Pallatij Praetorij, sive Pallatij magni Broleti novi Communis Mediolani, et ad Arengheriam, quae est super lobia de Ofijs sit. in dicto Broleto, et ad plateam Ecclesiae maioris Mediolani, et in alijs locis solitis, servastequae et feciste ea, quae servari, et fieri solent in publicatione proclamatum in hac Civitate, ad effectum, ut ad omnium notitiam perveniant.

« Et eadem die decima quarta mensis Septembris. Mihi dicto Blancono utsupra retulit etc. Baptista Nazanus publicus servitor Communis Mediolani P. V. P. S. Marie ad Portam Mediolani, se hodie statim factis per dictum tubatorem ipsis publicationibus, copias dictarum cedularum suprascripti tenoris affixiste, et affixas parietibus dimisiste in

infrascriptis locis, videlicet, ad scalas Palatij Pretorij, et ad Arengheriam Communis Mediolani, et ad plateam Ecclesiae Maioris, subtus Collegium Dominorum Iurisperitorum Mediolani, subtus Plateam Mercatorum Mediolani, et ad principium scararum offitij provisionis, et ad valvas Palatij Regij Duc. Mediolani, nec non, et ad valvas Palatij Archiepiscopalis Mediolani, quibus in locis similes cedulae asigi solenti et alia fecisse, quae in similibus requiruntur subscripta. Idem Io. Baptista Blanconus Mediolani Notarius suprascriptas relationes a suprascriptis tubatore, et servitore fideliter recepit, et pro side subscripsit.

« 1611. Martedì alli vinti del mese di Settembre alle hore vinti, et in termine di altre cedole esposte per deliberar il detto feudo di Voghera.

« Congregati di novo tutti li detti Signori, cioè gli Illustriss. Signori Presidente del Senato, et Alfonso Casato, et il Sig. Fiscale

Besozo, et Sig. Hieronimo de Strada, in termine dell'aviso ultimamente esposte per deliberar il sudetto feudo.

« Et proposto di novo l'incanto di essa, et sonata la tromba dal detto Bassino publico trombetta del Commune di Milano, avisando ciascuno, che essendo il detto feudo stato abbozzato in ducatonì settanta mille, et di più quello che il detto Signor Presidente havesse arbitrato.

« È comparso il sudetto Sig. Hieronimo Ferari, qual ha fatto l'oblatione sequente, cioè.

« Avanti gli Illustriss. Signori Iacomo Mainoldo Presidente del Senato Eccellentissimo, et Alfonso Casato Questore etc.

« Geronimo Ferraro a nome della persona, che dirà, et nella forma da lui espressa nella sua prima oblatione, in termine delle cedole esposte ultimamente per vender il feudo, cioè Marchesato di Voghera con le sue ragioni, et pertinenze, che si dice essere stato abbozzato a ducatonì settanta mille,

et di più quello che dichiarerà il prefato Illustriss. Sig. Presidente, come in esso cedole.

« Offerisce comprare detto feudo, et Marchesato a nome come sopra, per il prezzo de ducatonì settanta uno mille, da pagarsi nel modo, et forma, et con li capitoli et cautioni, che si contengono nella detta sua prima oblatione, con dechiaratione, che eo ipso, che questa sua oblatione s'accetta nelli atti del Notaro Biancone a questo deputato s'intenda, et s'habbi per superiore, et migliore di qual si voglia altra, da qui adietro fatta, non ostante che l'oblatione di che si fa mentione in dette ultime cedule sia stata fatta de ducatonì settanta milla, et di più all'arbitrio del pref. Illustriss. Sig. Presidente; perchè il detto Ferrari s'intende che questa sua oblatione in ogni modo s'habbi per superiore, et migliore della sudetta, così che non comparendo hoggi persona che accresca il detto prezzo de ducatonì 71 mille detto

feudo, et come sopra si deliberi al detto Ferrari, come quello, che ha fatto migliore oblatione, et non facendosi la detta deliberatione hoggi, esso Ferraro s'intende esser libero, et disobligato da questa, et da ogni altra sua oblatione, et obligatione fatta in materia di questo feudo, se però così a lui parerà, et non altrimenti, ovvero altro non s'accordaste con esso Ferrari hoggi in contrario, signat Geronimo Ferrari etc.

« Et subito si è fatto publicar dal detto trombetta la soprascritta abboccatione de 71 mille ducatonì.

« Et è comparso il sudetto Sig. Carlo Perrone, qual ha offerto nel modo già detto da lui ducatonì settanta due mille di Zecca di Milano, la qual oblatione subito si è publicata.

« Et subito il detto Sig. Ferrari ha offerto comprar detto feudo nel modo, et forma da lui offerti per il prezzo de ducatonì settanta quattro mille.

« Et mentre si andava publicando, il detto Sig. Carlo Perrone ha offerto ducatonì settanta cinque mille nel modo già detto:

« Et mentre si publicava la detta ultima oblatione il detto Sig. Hieronimo Ferraro ha offerto di comprarlo per prezzo de ducatonì ottanta mille, nel modo, et forma da lui offeriti nella prima sua oblatione.

« Et successivamente il detto Sig. Car'lo Perrone ha offerto comprar il detto feudo per ducatonì ottanta uno mille nel modo, et forma che si è detto.

« Et il detto Sig. Hieronimo Ferrari nel modo, et con li capitoli da lui datti ha offerto comprar il detto feudo per prezzo de ducatonì ottanta due mille.

« Et il detto Sig. Carlo Perrone ha offerto comprar il detto feudo per prezzo de ducatonì ottanta tre milla nel modo, et con li capito'li da lui offeriti.

« Et essendosi più volte incantato dal detto Trombetta, et invitato ciascuno che



aspirava comprar il detto feudo, che comparisse a far la sua oblatione, perchè hoggi, et in questo ponto si voleva infallantemente deliberare; et aspettato gran spatio di tempo, et più volte sonata la Tromba per veder se a'cun'altro compariva a far miglior oblatione, ne sendo comparso altro, che li sudetti, et essendo l'oblatione di esso Sig. Perrone miglior, et superiore dell'altra.

« Però li detti Illustriss. Signori Presidente, et Questor Casato hanno deliberato, et deliberano il detto Feudo di Voghera con titolo di Marchesato, con tutte le sue ragioni nel modo esposto nelle cedole, al detto Sig. Carlo Perrone presente, et che accetta, a nome dell' Illustriss. Sig. Don Amadeo del Pozzo Corte di Ponderano, et Reano, et Cavag'ier della gran Croce de Santi Maurizio, et Lazaro, persona che lui nomina in virtù della facoltà che ha in detta sua oblatione, et con li capitoli modo, et forma in essa contenuti, obligando però il

detto Sig. Perrone la persona, et beni suoi proprij insolidum, et con le debite renontie, per osservatione di quanto ha promesso in detta sua oblatione, et si contiene in questa deliberatione, pegno alli detti Illustriss. Signori Presidente, et Questor Casato, et a me Notaro persona publica stipulante a nome della detta heredità di esso Illustriss. et Eccellentiss. Sig, Conte di Fuentes, et di ogni altra persona, che possa havere interesse, et si estendi in ampla forma, con le debite renontie, patti essecutivi, et giuramento di attendere etc.

« Et de praedictis etc.

« Actum in Camera inferiori audientiae praef. Illustriss. Praesidis, sita in P. O. P. S. Babilae, foris Mediolani etc. interfuere ibi.

« Testes Ferdinandus Dossena Causidicus Collegiatus f. q. Francisci, P. R P. S. Ioannis in Conca Mediolani, Franciscus Bernardinus Aliprandus f. q. Christofori P. O. P. S. Stephani in Brolio foris Mediolani et Io. Pro-

thasius Guidus f. q. Causidici Caesaris P. O. P. S. Teclae Mediolani, omnes noti idonei etc.

« Modo pro executione dictae deliberationis, et et memoratae et Excellentiss. Dominorum Comitis Fontium dispositionis, praefati Illustriss. D. Iacobus Maynoldus Praeses Excellentiss. Senatus fil. q. Per Illustriss. D. Io. Baptistae I. C. Collegiati Cremonae P. O. P. S. Babilae foris Mediolani, et Alfonsus Casatus ex Reg. Ducalibus Quaestoribus Extraordinariorum Reddituum Status Mediolani, et legatus suae Catholicae Maiestatis apud Helvetios fil. q. Multum Ill. Domini Hieronymi Reg. Duc. Thesaurarii Generalis huius Status P. N. P. S. Silvestri Mediolani utsupra deputati virtute cuiuscunque facultatis eis tributae utsupra per dictum Excellentiss. Dominum Comitem Fontium in dicto eius testamento; assistentibus quoque praefatis Dominis Fiscale Besutio, et Hieronymo Strata.

« Volontarie etc.

« Et omnibus modo etc.

« Fecerunt, et faciunt venditionem, et datum ad proprium etc.

« Dicto Per Ill. Domino Carolo Ferrono ex Comitibus Sancti Martini fil. q. Illustriss. D. Antonij P. C. P. S. Thomae in Terra Amara Mediolani, praesenti, et ementi, ac nobis Notarijs infrascriptis omnibus stipulantibus, et acceptantibus nomine praefati Illustriss. Domini Don Amadei de Puteo, Comitis Ponderani, et Reani, et Equitis magne Crucis Sanctorum Mauritij et Lazari, absentis etc. licet forensis, et non subditi huic Dominio, filij q. Illustriss. D. Ludovici Primarij Praesidis Excellentiss. Senatus Taurini, ac pro eius D. Comitis Don Amadei haeredibus, et successoribus quibuscunque tam singularibus, quam universalibus iuxta facultate expressam in dictis cedulis utsupra insertis, ac tenorem Investiturae faciae in praefatum Excellentiss. D. Co-

mitem Fontium, et privilegij ei concessi, pro quo D. Co. Don Amadeo etiam ex causa constituti, et ex persona propria, et etiam omni meliori modo etc. promittit de rato etc. et de ratificari faciendo omnia, et singula in hoc Instrumento contenta a praefato D. Don Amadeo per publicum, et solemne Instrumentum consignandum dictis Illustriss. Praesidi, et Quaestori Deputatis utsupra, hinc ad menses duos proxime futuros in publicam, et authenticam formam, sub reflectione etc. pignori dictis D. Deputatis venditoribus praesentibus etc. ac nobis Notarijs infrascriptis stipulantibus nomine omnium, quorum interest. renunciando exceptioni promissionis facti alieni, et quod fecerit omne possibile, et cuicunque alij iuri etc. quia licet etc. nihilominus etc. et. cum particulari iuramento etc. certificatus etc. declarando etiam quod, etiam consignata dicta ratificatione, dictus D. Perronus obligatus in solidum remaneat, itaque semper, et in quocunque casu

principaliter, et insolidum conveniri possit, remota omni exceptione, quia sic expresse conventum fuit, et hoc pro solutione dicti pretij, et donec illud solutum fuerit tantum.

« Nominatim de dictis Terra, Feudo et Marchionatu Viqueriae in hoc Statu Mediolani, cum suis castro, seu Pallatio posito in dicta terra Viqueriae, cum suis aedificijs, et viridario Villisg locis, Iurisdictionibus, pertinentijs, redditibus, honoribus, et praerogativis, privilegijs, et iuribus quibuscunque ut latius continetur in dictis cedula, et privilegio, quibus digna habeatur relatio.

« Item de dicto titulo Marchionatus.

« Item de omnibus alijs iuribus etc.

« Cum solemnibus tenore, cessione iurium, et actionum, translatione Dominij, et possessionis, et quasi possessionis respective, et debite referendo utsupra; constitutione missi, et procuratoris in rem suam propriam modo quo supra, positione in locum dictorum Dominorum Deputatorum nomine prae-

dicto, et dictae haereditatis, ius, et statum etc. cum promissione etc. defendendi, et manutenendi etc. in forma communi, et iuris et obligantes bona etc. et haereditatem praefati q. Excellentiss. D. Comitis Fontium, et citra quamcunque obligationem etc. personarum, et honorum dictorum Dominorum, Deputatorum, et non aliter etc.

« Et pretio ducatonorum octuaginta trium mille cussionis Mediolanensis, solvendorum in cedulis pecuniarum cambij positarum, seu ponendarum per dictum Comitem Don Amadeum, seu eius nomine, in locis banci Sancti Ambrosij Mediolani iuxta ritum dicti banci.

« Quod pretium in cedulis utsupra dictus D. Perronus nomine praefati D. Comitis Don Amadei promittit obligando etc. tam personam, et bona propria, quam personam, et bona praedicti D. Comitis Don Amadei, et in solidum utsupra. Renuntiando Novis Constitutionibus etc. certioratus etc. et Item

etiam in specie dicta bona, et iura utsupra vendita, quae interim, et donec dictum pretium integre persolutum fuerit, cadere non possint in alicuius alterius etiam quocumque privilegio privilegiati obligationem, aut Dominium, sed censeantur, et sint reservata, prout reservantur praedictis DD. Venditoribus, etiam de consensu ipsius emptoris, etiam ad effectum licite percipiendi fructus, seu interesse loco fructuum, et etiam ad omnem bonum sinem, et effectum praedictis DD. Venditoribus modo quo supra melius profuturos, item quaecunque alia dictorum Dominorum Perroni, et Comitis Don Amadei insolidum utsupra bona etc. Ita quod per specialitatem non derogetur generalitati, et è contra pignori praedictis DD. Venditoribus, ac nobis Notarijs stipulantibus utsupra dare et solvere et loco solutionis cedulas ipsas consignare praedictis Dominis Venditoribus, statim obtento, et consignato praefato D. Comiti Don Amadeo vel suis etc. Regio assensu



et approbatione, et confirmatione huius Instrumenti, et data eidem D. Comiti Don Amadeo actuali possessione dictae Terrae, Feudi, Marchionatus et suarum pertinentiarum, et iurium, et tradita dicta actuali possessione, seu ut supra, dictae cedulae deleantur e capite dicti Don Amadei, et ponantur in caput praefatorum Dominorum Deputatorum Venditorum nomine quo supra, itaut emolumenta dictarum pecuniarum cedant abinde in antea ad beneficium dictae haereditatis, praedicti Excellentiss. D. Comitis Fontium, cum hac tamen conditione, ut pecuniae non possint levare à dicto banco, nisi postquam dicta bona, et iura, et ut supra transiverint libera ad credas fiendas, et in casu alicuius contradictionis, seu contradictionum ipsis credis fiendae, seu fiendarum, liberentur ab ipsa contradictione, seu contradictionibus, et a iuribus in eis, seu ea contentis iuxta formam pacti, de quo infra.

« Pacto etc. quod dicti D. Deputati

teneantur expensis dictae haereditatis obtinere et reportare a Sua Maiestate dictum Regium assensum approbationem, et confirmationem huius contractus, et ad maiorem cautelam, quatenus opus sit, novam Investituram, cum insertione privilegiorum, seu concessionis iam per Suam Maiestatem concessae, et factae dicto Excellentiss. Domino Comiti Fontium, et dictae suae dispositionis testamentariae, circa dictam venditionem, et huius venditionis Instrumenti, et omnium in eis contentorum; et reportare ordinem a Sua Maiestate ad eum, cui eidem Maiestati Suae placuerit, recipiendi a dicto D. Comite Don Amadeo debitum iuramentum fidelitatis, sine tamen praeiudicio fidelitatis per eum debitae suo Principi naturali, et etiam debitae ratione aliorum feudorum, alijs Principibus.

« Sed dictus D. Comes Don Amadeus teneatur ratione dictarum expensarum, accurate, et diligentiae, solvere ducatonos quinguecentum Mediolani, et ad hunc effectum

consignare praedictis DD. Deputatis, seu cui ipsi mandaverint, opportunas litteras cambij; ultra vero dictos ducatonos quinquecentum ipse non teneatur ad aliquas expensas, curam, aut diligentiam in petendo, aut obtinendo dictas expeditiones, et scripturas authenticas . . . » (1)

(1, Sebbene quest'atto di vendita sia troncato, pure in modo assai chiaro e preciso ci dà la notizia e il modo del passaggio del feudo di Voghera nei Dal Pozzo, nonchè il relativo prezzo di compera.

Esso stette lungamente nella famiglia Dal Pozzo, e così nel 1678 figura feudatario e Marchese di Voghera il Principe della Cisterna, che era un Dal Pozzo. Se non che vari diritti feudali diedero luogo a lunghe controversie.

Nel 1660 compare fra le altre la causa riguardante i dazi di Voghera, che volevansi accapitare dal feudatario Marchese Dal Pozzo Principe della Cisterna ed appartenevano realmente per la massima parte alla nobile ed antica famiglia discendente da Don Orazio Cavagna.

Nell'anno 1634 fu rogato da Gio. Ambrogio Caccia notaio della Reggia Camera l'istrumento di possesso del feudo di Voghera per parte del Marchese Marc'antonio di Spigno. Mentre vien cercato tale documento da suo figlio nel 1652 gli fu negato dall'archivista Nava e così via di seguito.



IV.

ESTENSIONE MASSIMA  
DELL'AGRO VOGHERESE

COME PROVINCIA AUTONOMA.



# CARTA DEL TERRITORIO VOGHERESE DEL 1676.







# CARTA DELLA PROVINCIA DI VOGHERA

DEL 1782







Con questa memoria intenderei provare come non solo da quando il Sardo Re Carlo Alberto imprese ad ordinare in divisioni e provincie amministrative i suoi Stati, venne Voghera designata a capoluogo di una delle più popolose, ricche ed importanti provincie del Regno, bensì da più lontani tempi essa vantava questo onore, godeva della supremazia politica e l'esercitava sopra territorio di estensione assai maggiore di quello assegnato più tardi, comprendendo tutto il bobbiese, al di quà dei feudi imperiali, avanti che fosse

costituito esso pure in provincia autonoma e tutto il Siccomario fino al Gravelone, prima che fosse aggregato alla Lomellina.

Non credo necessario di tener conto delle lunghe lotte che colla punta della penna in luogo della punta della spada, furono condotte innanzi per secoli sempre assai urbanamente tra la città di Pavia e il Borgo di Voghera, <sup>(1)</sup> e che diedero luogo a studi, relazioni giuridiche, <sup>(2)</sup> dissertazioni scientifiche, consultazioni legali e via via a tutto quanto nasce e s'ingrossa in simili interminabili procedure, in simili cause così intricate come quelle che toccano pendenze, privilegi, ono-

(1) Non volendo poi mettere in mezzo anche i dritti del Vescovo di Tortona sul territorio vogherese concessigli con privilegio di Ottone II Imperatore del 979 e distrutti se non da altri almeno dall'Imperatore Federico I, e da Enrico IV privilegi del 1164 e 1191 dati a favore di Pavia.

(2) Meglio da allegazioni da *legulejo*, come assai opportunamente designa simili memorie il prof. Romano in una critica al primo volume di queste *Memorie sparse*, appunto dicendo della difesa dei dritti vogheresi dei Giuriconsulti Mangini e Della Tela.

ranze, giurisdizioni, ingerenze, autorità, e prerogative e tutto quanto l'uomo seppe creare d'incaglio nel libero esercizio dei propri diritti, nel volenteroso adempimento de' propri doveri.

Non credo opportuno di qui riportare in campo quelle p'acide lotte, le quali per quanto siano state una piccola e sbiadita rappresentazione di quelle che, in grande e in disastrose proporzioni, pur troppo si agitarono tra le città italiane, nelle civili discordie del Medio-evo, furono in ogni modo un dissidio infruttuoso ed inconsulto fra due luoghi fratelli nella vita politica e nella concordia delle aspirazioni, fra due città che videro lungamente raccolte in una sola famiglia tutta la loro grande messe di patriottismo, di progresso, di coltura, a beneficio della terra che già una volta, e per secoli, era riunita e con reciproco dolore dal 1743 al 1859 fu disgiunta da una barriera che la divise, e solo nella redenzione italiana rivede

rifatta l'antica famiglia colla riunione delle sparse membra, e la fusione dei propri destini.<sup>(1)</sup> La vecchia provincia Sarda di Voghera, e l'artificiale provincia lombarda pavese congiunte nell'italiana provincia di Pavia. Nella

(1) Può valere, e pubblico qui solo ad esempio e a documento dell'ampiezza data a tutto questo cicaleggio, i titoli delle opere che trattano appunto della controversia relativa alle rispettive giurisdizioni sorta tra Voghera e Pavia e sono:

*De jure inclitae ac Regiae civitatis nostrae Papiæ super Oppido Viqueriae ecc.* opera del giureconsulto pavese Pietro Giuseppe Crotta; in contraddizione di una precedente memoria intitolata: *Pro Communitate Viqueriensis thema est; quod inclita civitas Papiæ non sit dominans respectu Viqueriae*, dovuta alla pazienza dei giureconsulti vogheresi Pietro Paolo Della Tela e Andrea Mangini e ciò tutto dopo che da lunga mano era stato dai pavesi ampiamente riconosciuto nei vogheresi il diritto d'eleggersi il proprio podestà o pretore o vicario di provigione, con giurisdizione non solo sopra la Comunità ma bensì anche su tutto il territorio che ne dipendeva, per intervento di Salario Cavagna, coll'atto pubblico del 26 giugno del 1276, sottoscritto dal notajo Federico Casella e rogato dal notajo Onnibono da Soncino, e che dice appunto . . . . .  
« predicti Communis et hominum burgi Viqueriae de cetero ab anno novo proximo venturo in antea in perpetuum ita et taliter quod predictum comune et homines dicti burgi Viqueriae possint

dolcezza di questo amplesso scomparirono i nomi di Campagna soprana pavese, Campagna sottana pavese, Parco vecchio, Parco nuovo, Siccomario, Lomellina, Contado di

et debeant et eis licitum sit eligere et habere et tenere illum et illos quem et quos voluerint potestatem et rectorem dicti Communis et hominum dicti burgi et de ipsa potestaria et regimine dicti loci quid quid voluerint faciunt et facere possint comune et homines dicti burgi ad eorum liberam voluntatem . . . . . »

Ciò pare avrebbe dovuto tenere tranquilli gli animi per tutti i secoli venturi, ma non fu così; e nel volume pieno di documenti intitolato: *Civitalis Papiæ reintegranda ad eam sui principatus regionem ab olim Sacr. Cæsar. Majestatis Augustissimæ Imperatoris Leopoldi Primi Cæsar. Reg. Celsitudinis D. Ducis Sabaudia juris advocatio cum annexo Summario facti et privilegiorum ad Sacrum Rom. Imperium Ticini Regii 1711.*, abbia la prova che sebbene la questione si fosse assai più allargata, comprendendo tutto l'Oltre-Po pavese, e ne veniva tolto il carattere particolare, pure viveva tuttavia agitata.

Sta in fatto, per tutta giustizia, che la città di Pavia ottenne dagli Imperatori Federico I, Enrico VI, Federico II negli anni 1161, 1191, 1219, e 1220 amplissimi privilegi coi quali venivan assoggettati quasi tutti i luoghi della Lomellina, dell'Oltre-Po pavese, del Siccomario di parte dell'Alessandrino e delle campagne circostanti a Pavia, togliendoli in larga misura alla giurisdizione del Vescovo di Tortona.

Vigevano, Oltre-Po pavese, Marchesato di Voghera, Langhe Malaspine, feudi Vermeschi, bobbiese, feudi Imperiali, principati Fieschi e D'Oria; tanti erano i nomi che designavano le nostre terre. Più nulla di tanto acre odore Medio-evale; ma in luogo la sicurezza della concordia nell'amato nome della *Provincia di Pavia*, che se corrisponde in gran parte all'antico principato pavese, per l'estensione de' suoi confini, dice esclusivamente di un'ordine tutt'affatto nuovo nell'indirizzo della nostra vita politica, per la nazionalità del nostro governo, per l'eccellenza delle nostre istituzioni.

Saltando così a piè pari molte argomentazioni che si farebbero a questo caso, ma mi renderebbero troppo noioso, e lasciando il compito alle descrizioni ed agli elenchi, in buona parte riprodotti in questa memoria, fra mezzo a codesti cenni, di provare in modo preciso qual'è fosse l'estensione massima della provincia di Voghera, che io faccio rivivere nella denominazione di *Agro vogherese*,



titolo onorando a questo modesto lavoro, qui, solo per rendere più facile al lettore l'abbracciare in modo esatto il mio intendimento, dirò come fino da quando Filippo Maria Visconti Duca di Milano volle compensare generosamente i servigi che a lui venivano prestati dal suo fedele capitano Conte Luigi Dal Verme, a titolo anche di gratitudine per le grandi benemeritenze del padre di questi, il celebre generale Iacobo, gli donava in feudo, con atto del 26 marzo 1436, Voghera, Bobbio, Castel San Giovanni e tutti gli estesi e rispettivi territori, distaccandoli dal principato di Pavia e facendone uno stato vermente rimasto lungamente in possesso dei Dal Verme, che fecero di Voghera la loro quasi abituale residenza e la capitale dello stato. <sup>(1)</sup>

(1) È tanto vero che Luigi Dal Verme considerava Voghera il luogo più importante dello Stato suo, composto oltre che di Voghera e di tutto il suo territorio, anche di Bobbio, di

Da quell'epoca le città Voghera e Bobbio non furono che raramente disgiunte, avendo poco interrottamente seguite insieme le for-

vari feudi, quali la Signoria di Zavattarello, il Marchesato di Pietra Gavina, la valle di Romagnese, le Signorie di Ruino, la Corte BrugnateLLa, e di Castel San Giovanni nella pianura, mandò tosto sua moglie Lucchina, figlia dello sciagurato Conte di Carmagnola a Voghera, ove ella venne ad abitare nel maggio del 1436, dimorando nel forte castello, tenendo corte principesca e pare ricevendo le visite del marito suo, del signore del novello stato vogherese. In Voghera Lucchina abitò per molti anni e vi morì nel 1473 e con gran pompa fu tumulata nel tempio di San Lorenzo secondo quanto scrisse il Canonico Manfredi.

Non pochi personaggi dell'illustre famiglia Dal Verme risiedettero nella capitale dei loro Stati e vi morirono, e tra gli altri Pietro morì avvelenato in Voghera il 17 ottobre 1485, e Matteo Dal Verme visse e morì pure in Voghera nel 1493 e come la pia sua parente Lucchina fu anch'egli sepolta nella chiesa di San Lorenzo.

I suoi figli Marcantonio e Federico, vivevano già da molto tempo e trovavansi in Voghera all'occasione della morte del padre loro Matteo Dal Verme e dovettero partirsene fuggendo il primo in val di Nuro, il secondo a Mantova, perchè ricercati da Lodovico il Moro, insignitosi della Signoria di Milano, e di parte degli Stati Vermechi, che mandò appunto in Voghera i suoi soldati per farceli prigionie.

tunose sorti dei vari signori che si succedero nel dominio dello Stato vogherese, quali i Dal Verme, i Luxenburgo, i Sanseverino, i Re

Si sa poi come nel 1547 vennero e stettero lungamente in Voghera il Conte Francesco Dal Verme e la di lui consorte Ottavia, e qui s'ebbero grandi onoranze da parte dei cittadini, come si può leggere nel primo volume di quest'opera alle pagine 12 e 13 della memoria intitolata: *Stemma e Sigillo del comune di Voghera*.

Giacomo Dal Verme morì in Voghera il 6 luglio 1665, Pier Luigi, vi morì nel giorno 17 ottobre 1701 dopo di avervi costruito il grandioso palazzo Dal Verme che fu per secoli nobile residenza dei discendenti degli antichi signori dello Stato vogherese ed appartiene tutt'ora a questa illustre e benemerita famiglia.

Molte lettere, non pochi diplomi emanati dai Dal Verme portano la data di Voghera come molti atti loro sono sicura prova dell'alta considerazione in cui essi tenevano questa città, calcolandola capitale dei loro Stati, e qui infatti non solo vissero e morirono vari personaggi del casato Dal Verme ma vi nacquero, quali ad esempio Antonio e Ferdinando Antonio che ebbero i natali in Voghera, il primo il 28 dicembre 1647 ed il secondo il 31 dicembre 1654; come pure vi nacque Laura Teresa Dal Verme il 18 dicembre 1651. E nel monastero di S. Caterina di Voghera non poche donzelle di questa casa presero l'abito monacale e vi morirono, come Giulia, mortavi nel 1672, Ippolita nel 1679, Maddalena nel 1677, Monaca nel 1690.

di Spagna, gli austriaci dominatori, i generosi principi Sabaudi, prima quali Re di Sardegna, e poi, per benedizione del cielo, come Re d'Italia; essendo stato fuggevole, e quasi uno strappo momentaneo il rapidissimo avvicinarsi in Voghera del genovese Marc'antonio Giudice e del Conte Azevedo, quali feudatari, restando poi il Marchesato vogherese bensì nella famiglia Dal Pozzo centocinquantotto anni, ma per cessione del Principe della Cisterna Don Giuseppe Alfonso del Pozzo, ritornando Voghera nel 1770, durante il Regno di Carlo Emanuele, a riunirsi all'antica sorella l'alpestre Bobbio, per rifare la primiera famiglia e prenderne anzi il governo, col titolo di città e come capitale di tutta la provincia vogherese. Noto poi che questa provincia erasi costituita con tutti i luoghi compresi nell'Oltrepò pavese quali oltre quelli di Casteggio, Rivanazzano, Casei, Sale, Broni, Montalto, Stradella, Varzi, Godiasco, Zavattarello tra i maggiori, e di

tutti gli altri minori, anche ed essenzialmente di Bobbio con tutto il suo territorio e del Siccomario, fino presso alle porte di Pavia. Così dal Dogado di Genova al Ducato di Milano, dal piacentino al tortonese.

Tutto questo è chiaramente fatto conoscere ed addimostrato da vari scritti, dai cataloghi delle varie giurisdizionali amministrative, e fra gli altri dai seguenti lavori:

1. - *Giunte o correzioni al Tomo I dell'opera intitolata La Italia geografico - storico - politica di Antonio Federico Büsching, di molto accresciuta corretta e ornata di Rami con una appendice di considerabili aggiunte ecc.* Stampate in Venezia, nel 1780 presso Antonio Zatta; aggiunte che trovansi alla parte segnata B, dell'appendice e fanno emendamento a quando è stato stampato in quel volume alla pag. 163.

Queste aggiunte furono dettate da quel paziente e dotto scrittore di cose vogheresi che fu Antonio Maria Bonamici, come ne

sono fatto certo dalle memorie manoscritte, pure riguardanti lo stesso argomento, esistenti presso di me e dovute a lui, e che corrispondono in buona parte a quanto venne stampato nelle aggiunte all'indicata geografia, riguardanti la *parte del milanese*, che come vi vien detto « comprende la parte del pavese ecc. » staccata dalla Lombardia ed aggregata al Piemonte, col trattato di Worms del 1743.

Pubblico, col raffronto del manoscritto del Buonamici, le aggiunte, le modificazioni, gli ampliamenti in esso esistenti, e con alcune mie note, questa descrizione della provincia di Voghera, perchè intrinsecamente d'alto interesse; e perchè giovevole a sorreggere il mio asserto; e perchè sicuro documento del grande affetto dal Buonamici tributato alla sua patria, e la pongo in testa agli altri scritti che fanno seguito a questi cenni, e perchè perduta là in fondo ad un'opera già da un pezzo completamente

dimenticata, e perchè era ormai tempo che fosse rivendicata a quel sommo vogherese la paternità di questo interessante lavoro, e finalmente perchè nella sua brevità esso contiene tutto quanto meglio possa valere a confermare, coll'autorità del padre della storia vogherese, quale fu l'importanza, l'ampiezza, la circoscrizione della provincia di Voghera; quali i luoghi cospicui che comprendeva; quale l'influenza che da Voghera, città capitale emanava e correva ai più lontani luoghi che felicemente gli erano soggetti.

2. — *L'Editto di Sua Maestà il Re di Sardegna pel nuovo censimento nelle provincie di Alessandria, Lunellina, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera, col successivo compartimento delle medesime in data del 15 settembre 1775*, dal quale risulta come la provincia di Voghera era costituita dai tre distretti di Voghera, di Bobbio e del Siccomario.

Pubblico questo documento ufficiale sotto

il numero 2, e lo raccomando a chi dopo la lettura delle rettifiche fatte dal Buonamici al Büsching fosse tuttavia rimasto in qualche incertezza, come pubblico pure, sotto il numero 3 allo scopo di meglio provare il mio asserto ed a snobbare completamente l'orizzonte, il *Manifesto Senatorio con cui si stabilisce il riparto nelle provincie di Novara, Pallanza, Tortona, Voghera e Vigevano per agevolare e render meno dispendiose le Assisie de' Giudici, con ulteriori provvedimenti a tale riguardo in data delli 29 agosto 1789*; dal quale emerge come la nostra provincia avesse Voghera per capitale; come fosse divisa in tre cantoni; come i capoluoghi dei tre cantoni rispettivamente fossero Voghera, Varzi e Broni, come nel cantone di Voghera si comprendessero o'tre i luoghi dall'antico territorio vogherese anche tutti i comuni del Siccomario; come nel cantone di Varzi, oltre la stessa città di Bobbio fossero compresi tutti i luoghi del bobbiese, sino ai



confini dei feudi imperiali, e come il cantone di Broni si estendesse massimamente sui colli i più rinomati per l'intensità delle viti, e sulla pianura che dalle falde delle colline s'allarga fino al Po nei pressi di Arena.

Se non fosse destinato ad altra memoria, pubblicherei qui un elenco dei *Vassalli della provincia di Voghera*, che posseggo manoscritto, e fu scritto quando la feudalità stava per estinguersi. Incomincia esso dalle seguenti parole: *Voghera città immediata in virtù di cessione fattane al Demanio col castello: 11 Maggio 1770*; da il nome di tutti i feudatari, chiamati dall'autore vassalli; un elenco dei luoghi, anche i più piccoli, in ordine alfabetico, e comprende Bobbio, Fortunago, Oramala, Pietra Gavina, Saghiano, Varzi, Zavatterello e tutti gli altri luoghi del bobbiese, nonchè tutti i feudi dell'antico Siccomario e così compresi, come lo dice lo stesso titolo, nella provincia di Voghera.

Dalla *Convenzione generale segnata colla Real*

Corte di Torino il 4 ottobre 1751 risulta chiaramente come dei tre contadi chiamati prima Oltre-Po pavese, Siccomario e Bobbiese se ne fosse costituito un solo ed unico territorio, che veniva poco dopo innalzato al grado di provincia autonoma con proprie magistrature politiche, giudiziarie, amministrative, finanziarie, scolastiche e autorità militari e sorveglianze tecniche, stradali e idrauliche (1) con Voghera sua capitale, a nobile ed illustre sede di tutti questi uffici provinciali e dicasteri governativi.

Dirò ancora che dal *Manifesto Camerale per lo stabilimento delle nuove tappe d'insi-*

(1) L'Ufficio delle acque e strade oggi detto del *Genio Civile* fu riordinato più tard', e nel 1815 con R. patenti del 3 marzo, fu nominato *Sovr'intendente generale dell'Ufficio del Capitanato della Darsena per le provincie di Alessandria, Tortona, Voghera, e Lomellina*, e che aveva la sua sede in Voghera, il Marchese Dionigi Arborio di Gattinara, e venne deputato il 1 maggio del 1817 a luogotenente e reggente generale della Darsena, in Voghera il Cavaliere Conte avv. Giuseppe Cavagna, che v'era V. Giudice del mandamento e V. avvocato Fiscale.

*nuazione nelle città, terre, luoghi e feudi al piè d' esso descritti, in data delli 9 novembre 1770* che divide la provincia di Voghera in quattro tappe rette dai luoghi di Voghera, Broni, Bobbio, e Varzi, trovo che a quelle di Voghera e di Broni furono assegnati, dividendoli, i feudi del Siccomario, e in quelle di Varzi furono compresi i Marchesati di Godiasco e di Fortunago.

E qui mi fermo, perchè nelle note che aggiunti alla descrizione della provincia di Voghera dettata dal Buonamici, dò alcune notizie da me raccolte sopra questo interessante argomento e sopra i luoghi che vi vengono nominati, e che ho potuto chiudere nei brevissimi spazi concessimi dalla forma di questa edizione, e poi perchè è finalmente suonata l'ora di lasciar la parola a chi tanto efficacemente saprà sorreggere la mia impresa.

Così venendo a trattare primamente del manoscritto autografo del Buonamici, da me posseduto, e contenente la più volte citata

descrizione della provincia di Voghera, dirò come esso consti di otto fogli (16 faccie) di vecchia carta così detta da protocollo e meglio notarile; con riempite nove facciate. Porti in un canto, sulla sommità sinistra della prima pagina la data del marzo 1779 e mostra essere appunto quella del tempo in cui il Buonamici intraprese questo studio che venne pubblicato nel 1780. È scritto in colonna, ma la colonna che doveva essere bianca è quasi intieramente coperta da aggiunte, correzioni, note. Porta un titolo, scritto nel lato di sinistra della prima pagina così concepito: «Memorie spettanti a Voghera e provincia compilate per l'appendice alla geografia Büsching poste in forma in altro scritto.» Quest'ultima dichiarazione prova come il citato manoscritto contenga le prime idee sul lavoro, che messo in ordine, venne poi mandato agli stampatori della nuova edizione della *Geografia del Büsching*.

Confrontando questo scritto cogli altri

accertatamente riconosciuti di mano del Buonamici, cade ogni dubbio che questo interessante lavoro non debbasi pure a lui.

Intendendo tener conto delle varianti esistenti tra la memoria stampata e quella manoscritta, le farò notare di mano in mano che andrò innanzi colla pubblicazione dell'appendice stampata, intercalandole nel corpo sempre al loro posto insieme a tutte le notizie che esistono nel MS. e furono omesse nella pubblicazione.

Tanto il MS. quanto lo stampato cominciano così:

« Tra le provincie smembrate dal Ducato di Milano e cedute alla Real casa di Savoia nel trattato di Worms l'anno 1753, <sup>(1)</sup> una

(1) Precisamente del 13 settembre, mentre poi la cessione di tutta questa provincia fatta dall'Imperatrice Maria Teresa al Re Carlo Emanuele III fu bandita ufficialmente dal balcone del palazzo municipale di Voghera alli 14 di gennaio del 1741, e venne presa in possesso dai delegati del Re di Sardegna il 25 gennaio successivo.

delle principali e più vaste è la *parte del pavese* che resta a mezzodi del Po, Ticino e Gravallone, <sup>(1)</sup> appellata *provincia Oltrepò pavese*, ma più comunemente detta oggidì *provincia di Voghera* <sup>(2)</sup> dal nome della città capitale. »

Qui l'autore nel suo primo schizzo all'indicazione della vastità della provincia, aggiunse che era « di maggior conto » ed omise quell'a, che si chiamava « provincia Oltre-Po pavese. »

Qui, non volendo tediare il lettore col far rimarcare alcune modificazioni, solo di

(1) Un canale secondario del fiume Ticino di fronte alla città di Pavia e che fu preso quale confine in quella parte dei due territori.

(2) E continuò a mantenersi indipendente con propri consigli provinciali per l'amministrazione, la pubblica istruzione, la sanità; con propri bilanci; Governatori ed Intendenti e uffici demaniali e di finanza; magistrati d'ogni ordine; proprio comando militare, ed infine con un'autonomia che solo cessò nel 1859, nell'occasione del suo incorporamento nella provincia di Pavia, colla quale s'affratellò in una sola e tranquilla famiglia.

forma, che toccano questo primo capitolo, dò soltanto una notizia importante, aggiunta che trovai nel MS. e che il Buonamici avrebbe fatta cosa utile a comprendere nella memoria mandata alle stampe e dice: « Una delle carte più esatte della medesima (provincia di Voghera) si crede essere quella delineata a penna, estratta dalle misure del nuovo censimento di Milano (del Ducato) della quale principalmente ci siamo serviti nel descriverne le dimensioni.

Continuando nella stampa trovasi: « la sua estensione in lunghezza dal torrente Bardonezza <sup>(1)</sup> o sia dal luogo di Parpanese, che confina col piacentino, sino al Tanaro che la divide dalla provincia di Alessandria, è di quarantotto miglia comuni d'Italia incirca; <sup>(2)</sup> la larghezza dal Ticino

(1) Che serviva di confine dai colli di Golferenzo al Po nei pressi del territorio di Castel San Giovanni.

(2) Circa settantatre chilometri.

e Gravellone sino alla Trebbia, o a dire meglio sino a' confini del Bobbiese coi feudi Imperiali finitimi allo Stato genovese, <sup>(1)</sup> è di miglia quarantasei circa; <sup>(2)</sup> e tutta la superficie di essa può ascendere a circa 750 miglia quadrate, <sup>(3)</sup> compreso il Contado e il territorio di Bobbio che viene considerato come un distretto di questa provincia, dai cui Regi Uffizii dipende, come diremo. <sup>(4)</sup> »

Qui l'autore nel MS., fa un'altra aggiunta chedando con maggiore chiarezza l'estensione di questa provincia non mi perito a qui

(1) È evidente che qui l'autore comprende nella provincia di Voghera anche tutto il Contado ed il territorio di Bobbio propriamente detto, escludendo solo i feudi imperiali, che erano posseduti dai Fieschi e dai D'Oria di Genova, come Stati fino all'ora indipendenti e come meglio si esprime poco dopo.

(2) Circa settantun chilometri.

(3) Circa 1130 chilometri quadrati. Da quanto scrive l'autore risulta poco esatta la notizia data dal Can. Manfredi, che limita la lunghezza della provincia di Voghera a sole 35 miglia in luogo di 48 e la sua larghezza a miglia 40 in luogo di 46, con una sensibile diminuzione di superficie.

(4) Vedi la nota 2, a pag. 300.



far pubblica, anche a maggior prova dell'accuratezza del Buonamici nelle ricerche che meglio potessero giovare all'illustrazione della patria nostra. Per essa sappiamo che « la provincia di Voghera col bobbiese, secondo la citata carta a penna, considerata la larghezza maggiore colla minore è di miglia 17 circa, di trabocchi  $685 \frac{3}{5}$  cadauno milanese di braccia tremila.

« La lunghezza maggiore colla minore è di miglia 28 circa.

« Moltiplicato 28 per 17, sono miglia quadrate 476 circa di superficie.

« Il territorio di Voghera <sup>(1)</sup> è circa

(1) Quello cioè che era governato dal proprio podestà o pretore, e secondo altri e tra i primi secondo l'eruditissimo Comm. Giovanni Vidari, da un Vicario di provvigione alla guisa dei comuni di Milano e di Pavia. Senonchè quest'ultima asserzione potrebbe essere nata dall'aver confusa la carica di Vicario di provvigione con quella di Vicario o luogotenente del Podestà, che lungamente figura nell'amministrazione del comune di Voghera e della quale tenni conto negli *elenchi dei Podestà e dei Vicari di Voghera* da me pubblicati in entrambi questi volumi.

miglia 17 quadre di superficie onde verrebbe ad essere circa la ventottesima parte di tutta la provincia.

« Il total perticato del territorio di Voghera, secondo una memoria del Sig. Tomaso Dama fatta pel censimento, compreso Oriolo, ascende a pertiche 89,397,6 misura milanese. <sup>(1)</sup> Ciò posto cioè che il territorio di Voghera fosse la 28.<sup>a</sup> parte di detta provincia e sue pertinenze, il nostro territorio, quasi di novanta mila pertiche, (le quali) moltiplicate per 28 danno pertiche 2,500,000 circa e a tal perticato ascenderebbe tutta la provincia suddetta colle sue pertinenze. <sup>(2)</sup>

(1) Di fatto, dietro l'Annuario statistico delle provincie di Lombardia per l'anno 1862 risulterebbe di pertiche 89,002,09,6 e col comune di Pizzale, che in quell'epoca faceva parte del territorio di Voghera, di pertiche 98,441,30.6.

(2) Il che è un errore, perchè riassumendo i dati, divisi per comuni, del citato Annuario, la superficie della provincia di Voghera, esclusa la piccola parte del Siccomario, che non ho potuto calcolare, risulta di pertiche censuarie milanesi 1,178,402,

« In questo tratto di paese si contano due città, <sup>(1)</sup> diversi grossi borghi <sup>(2)</sup> e comuni 141 <sup>(3)</sup> composti d'un maggior numero di villaggi, distribuiti sotto 140 parrocchie, dipendenti da quattro diocesi, cioè 54 da Tortona, 19 da Bobbio, 45 da Piacenza e 22 da Pavia. <sup>(4)</sup> La sua popolazione oltrepassa le cento mila persone. <sup>(5)</sup>

e seguendo l'esempio del Buonamici, nei calcoli, moltiplicate per 65,4 che è la misura in metri delle pertiche censuarie milanesi abbiamo la superficie generale della provincia di Voghera a quell'epoca, in 693,475,408 metri quadrati.

(1) Quelle di Voghera e di Bobbio.

(2) Quali Stradella, oggi città, e meritamente, Broni, Sale, Casteggio, Casei, Rivanazzano, Godiasco, Varzi, Zavattarello, Montalto, Codevilla, Montù-Beccaria, Arena, ecc.

(3) I comuni delle due provincie di Voghera e di Bobbio, scomparse, per dar luogo a due circondari della provincia di Pavia, sommano a 101 e cioè 74 nel circondario di Voghera e 27 in quello di Bobbio.

(4) Le parrocchie di tutta l'antica provincia di Voghera ora sono divise solo tra le diocesi di Tortona e di Bobbio appartenendone 124 alla prima e 33 alla seconda, fra tutte 156.

(5) Col censimento del 1881 la popolazione dell'intero Agro

« Quasi due terzi di questa provincia son montuosi; e la parte piana si stende dal piacentino sino al Tanaro per una lunga striscia vicino al Po, la quale fino verso il borgo di Stradella è larga poco più di due miglia; quindi venendo verso l'occidente si dilata anche oltre il Po sino al Ticino e Gravellone, <sup>(1)</sup> e la sua maggior larghezza, passato il fiume Staffora ne' contorni di Voghera, giunge a quindici e più miglia. <sup>(2)</sup>

Vogherese è di 197,732 abitanti divisi in 157,872 pel circondario di Voghera, e 39,860 per quello di Bobbio, restando esclusa quella del Siccomario, che fu calcolata assieme alla popolazione della Lomellina.

(1) Comprendendo tutta quella fertile regione chiamata *Siccomario*, che quasi rappresentasi quale un'isola in mezzo al pavese propriamente detto, alla Lomellina ed all'Oltrepò vogherese o pavese come solevasi dire vecchiamente.

(2) L'autore qui allude a quella vasta ed ubertosa pianura che dai borghi di Codevilla, Retorbido, Rivanazzano, lambenti i piedi dei colli, s'estende fino al Po, ove dividesi nei territori di Casei-Gerola, Bastida de' Dossi, Silvano-Pietra, Corana, Cervesina, Pancarana, Bastida-Pancarana e più centralmente in quelli di Pizzale, Porana, Calcababbio, Branduzzo e via via, e fu scorsa per secoli da tanti eserciti di così svariati paesi.

Qui varie correzioni, alcune aggiunte ripudiate si compendiarono in quanto fu stampato e continua.

« Generalmente però contiene un terreno molto fruttifero e delizioso; e le sue campagne piane sono assai fertili e producono specialmente tanta copia di grano e di melica, che ne somministrano alle vicine provincie. Le colline poi sono amene, coperte di vigne ed alberi che danno frutta in abbondanza. <sup>(1)</sup> Il vino di esse è molto delicato,

(1) Anticamente erano fitte di rocche, castelli, torri, fortilizii, quali quelli di Oramala, Pietra-Gavina, Nivione, Godiasco, Varzi, Piumesana, Calcinera, Torre d'Albera, Zavattarello, Soriasco, Mont'arco, Montecalvo, Rocca de' Giorgi, Nazzano, Montalto, Montedondone, Sant'Antonino, Murisasco, Nebiolo, Fortunago, Casteggio, Stradella, Cicognola, Glarola de Curte, Broni, Montalino, Montebello, Rovescala, Pietra, S. Giuletta, Stefanago, Montepicco, Rocca Susella, Montesegale, San Martino, Gravanago, Cistagnolo, Larea, Poggio Alemanno, Broni, Rivianazzano, Sagliano, Pizzocorno, Casalazio, Montefratello, Pregola, Sant'Albano, Staghilione, Retorbido, e molti altri, dei quali parte furono distrutti, parte sono in rovina, e

e viene ricercato assai. <sup>(1)</sup> Abbonda pure la provincia di seta, che riesce d'ottima qualità per ogni lavoro. <sup>(2)</sup>

parte furono ridotti a come le abitazioni per ospitarvi alcuni degli antichi Signori, che spesso vi villegiano non più colla burbanza del Medio-evo, ma colla bonomia borghese della seconda metà del XIX secolo, non più facendosi temere, ma allietandosi di affetto e di riconoscenza.

Molti di essi meriterebbero un'illustrazione particolare; io sarei desideroso di vedere all'opera quei giovani che nell'ozio della campagna, non si lasciano tentare dal vizio è vero, ma mi pare troppo facilmente si lasciano sedurre dall'inerzia.

(1) Oggi più che mai, principalmente dopo che l'industria del vino vi venne condotta al massimo perfezionamento e vi si fanno vini squisitissimi tanto rossi che bianchi.

(2) In mezzo a quei vigneti, lussureggianti di grappoli; in mezzo a quei campi fitti di gelsi, pronti nella propizia stagione ad offrire l'alimento a quelle bestioline dette i bachi da seta, di breve ma tanto feconda vita, sorsero quà e là ville, case di campagna e principalmente nei dintorni di Voghera, una miriade di microscopiche casette, che denotansi sotto il nomignolo di *vigne*. Chiamano quelle nell'estiva stagione le più opulenti famiglie di Milano, di Pavia, di Voghera, a svagarsi in vita tranquilla e sana, e raccolgono queste, domenicamente, nella stagione delle vendemmie, molte famiglie modeste ed operose, in spensierate comitive, a rinforzare l'animo in un giorno di lietezza dopo una settimana di lavoro.

A questo punto l'autografo del Buonamici presenta molte correzioni, aggiunte fatte e poi cancellate, segni di vari pentimenti, in parte giustificati, perchè diedero occasione a migliorare e ingrossare la memoria, e in parte ingiustificati perchè vi lasciarono qualche vuoto. Qui ripete il titolo, con qualche modificazione, e precisamente « Memorie da aggiungersi alla Geografia del Büsching Tom. 21 numeri IX

Note sono sui primi colli, ad esempio, la sontuosa villa del Marchese Lombardi e il palazzo del Conte Scassi a Santa Giuletta, quello Pallavicino a Genestrello, che accolse il Generale Giuseppe Garibaldi ospitato dal Marchese e Giorgio Pallavicino Trivulzi: uno degno dell'altro. Un martire dello Spilberg che ospitava un eroe della redenzione italiana. Nonchè sono pure rimarchevoli le villeggiature Bellisomi, Dal Pozzo, Lomellini, Centurioni e via via a Montebello; Durazzo a Retorbido; la villa Mazzolino del Marchese Curti, e quelle Marozzi e Valsecchi nelle vicinanze di Casteggio, nonchè la Giorgi-Vistarini alla Rocca; quella Bianchi a San Damiano, tra i colli; e nella pianura i grandiosi palazzi D'adda a Casatisma, Boia-Adorno-Cusani a Branduzzo, Gamberana a Vescovera, ed altri, nonchè i castelli di Pinarolo, di Argine, di Arena, ecc., che sono il

e X pagina 163 edizione del Zatta, 1777<sup>(1)</sup> » più vi accenna ad una, « carta geografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna data in luce dall'ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772. » Carta per certo importante nel caso nostro e della quale mi spiace non aver potuto fin qui

retaggio della feudalità lombarda fra queste terre, primeggiando credo fra tutti nell'Agro vogherese per ampiezza, grandiosità, favore di posizione, larghezza di panorama, solidità di costruzione, vaghezza d'architettura, genialità di giardini, estensione di parco, il palazzo anzi maniero di Montalto già dei Marchesi Belcredi ora dei Conti Benvenuti; come siano tra più notevoli castelli antichi, tra i colli, credo quello di Zavattarello appartenente ai Dal Verme e l'altro splendido di Cicognola e nella pianura, quello di Casei, di spettanza già dei Torelli ora degli Squadrelli, e il gran torrione di Arena, non volendo tener conto qui di quanto contengono Voghera, Stradella, Broni, Casteggio, città e borghi d'alta rinomanza, e bellamente decorati di palazzi, case, chiese e avanzi gloriosi del passato, perchè luoghi che veranno da me particolarmente descritti in altra parte di quest'opera.

(1) Ciò scrisse per errore, essendo la citata, edizione del Zatta del 1780 e non del 1777.



procurarmi che delle imperfette riproduzioni che pubblicherò in fine di queste memorie.<sup>(1)</sup> Da quella carta il Buonamici trasse come il lettore potrà avere da quelle che pubblico alcune notizie sull'estensione della nostra provincia. Egli forse ripetendo, in modo diverso quanto scrisse prima aggiunge « la provincia di Voghera secondo detta carta è longa da Parpanese al Panaro miglia 48 larga dalla Trebbia al

(1) A rendere meno imperfetta la cognizione dei confini dell'Agro vogherese quando venne costituito in provincia autonoma spero varanno le due carte sopra citate, che figureranno in fine di questa memoria, e vennero fedelmente copiate dalle originali. La prima, tolta da una carta stampata nel 1676 da Saillot di Parigi e redatta da Sanson, è uno stralcio di quella che comprende: *Les Montagnes des Alpes ou sont remanques les passages de France en Italie — le Duché de Milan et les Estats du duc de Savoie*, e sebbene anteriore all'epoca nella quale il vogherese e il bobbiese furono aggregati agli Stati Sardi e furono costituiti in provincia, pure denota esattamente i confini dei due territori per tutta la parte montuosa, solo restando indecifrati quelli nella pianura, che erano quasi intieramente delineati dal Po meno che per il Siccario che toccava un ramo del Ticino detto il Gravellone. La seconda è

Ticino miglia 46 — considerata la maggior larghezza e lunghezza colla minore forma un quadrilungo di lunghezza miglia circa 37 — larghezza miglia circa 21 — di miglia quadre circa 777. »

« Si crede cadauno miglia 75 (stiano) in un grado e anche più breve, poichè in essa carta si marca la distanza da Tortona a Piacenza migl. 60  $\frac{1}{4}$  circa. »

Qui il MS. del Buonamici riporta le poche righe della prima edizione della *Geografia del*

tolta dall'atlante del Zatta e da una carta stampata nel 1782 e comprendente *Parte del Piemonte che contiene il distretto di Torino, il Contado d'Asti, le provincie d'Alba, d'Alessandria e di Tortona, l'alto e basso Monferrato, la Lunellina e il Pavese Oltre Po*. Il titolo finisce colle parole: « tratta dalla carta dell'Ingegnere Borgonio » il che ci fa presumere sia quella indicata dal Buonamici, sebbene questa, certamente per errore, nella parte montuosa aggiungerebbe alla provincia di Voghera un pezzo di territorio che non le appartenne mai, come quello comprendente i feudi Imperiali e una porzione dell'alto tortonese, essendo esatti i confini in tutte le altre parti della vogherese provincia.

*Büsching*, piene in così breve spazio, dei più grossolani errori, providenzialmente emendati dal dotto e patriottico intervento di quell'erudito istoriografo vogherese.

Qui pure egli aveva preparata la descrizione sommaria della provincia di Voghera più breve di quella pubblicata, che salto, saltando insieme gli errori, rimessi sotto l'occhio dal Buonamici per meglio osservarsi e correggerli.

Qui tanto il MS. come lo stampato così incominciano la particolareggiata descrizione dei luoghi che componevano la provincia di Voghera:

« *I luoghi principali nella pianura sono:*

1. - *Voghera*, anticamente Iria, e nei tempi di mezzo Viqueria; città capitale di tutta la provincia. Giace sul fiume Staffora in una bella pianura (nel manoscritto leggesi « in una vaga e fertile pianura, ») tra il Po e le colline dell'Appennino in aria ottima e salubre. È cinta di mura antiche e merlate,

fiancheggiata da torri con ispalti, e fosse, con un castello a mezzodi. <sup>(1)</sup> Ha cinque porte, <sup>(2)</sup> le quali corrispondono ad altrettanti quartieri, ampie contrade <sup>(3)</sup> e buone

(1) Le antichissime e validissime mura che cinsero per tanti secoli l'illustre Voghera, caddero insieme alle merlature, alle molte torri, ai rivellini, negli anni che corsero del 1822 al 1830, quando furono abbattuti gli spalti, riempite le fosse, atterrate le fortificazioni e tutto fu uguagliato al suolo. Di esse tratterò in uno speciale studio in uno dei volumi di quest'opera storica sull'*Agro vogherese*.

(2) Collo scomparire delle mura scomparirono le antiche porte, che fino alla vigilia del giorno in cui furono abbattute venivano regolarmente chiuse tutte le sere, e lasciarono la loro memoria nell'abitudine dei nomi loro. Oggi, essendo stati aperti magnifici viali approssimativamente ove correvano le mura cittadine, in capo ai corsi che s'aprono l'adito agli stradali, non trovasi più l'intoppo di uno stretto passaggio e di una porta di legno, bensì scorgonsi piazza'i ampi e regolari, a Santa Maria di Rossella a foggia di rondo, altrove in altra forma.

(3) Oltre il palazzo Dal Verme, che *sventrato* vide passare in mezzo una nuova via, già in quell'epoca Voghera decoravasi di altri palazzi degni di menzione, quale quello del collegio dei Padri Gesuiti, oggi contenente il collegio nazionale, il ginnasio, il liceo, le scuole tecniche ed altri istituti; quello abaziale dei frati Cisterciensi, in parte abbattuto; ampio convento

fabbriche, tra le quali si distingue il palazzo dei Conti Dal Verme. La piazza molto capace, circondata da portici, serve ai mercati che si tengono due volte la settimana, e alle due fiere che si fanno ogni anno (e assai giustamente nel manoscritto aggiunge « ed al passeggio dei cittadini » ciò che è vero). Il circuito della città è maggiore di mille trabocchi milanesi; <sup>(1)</sup> e la sua figura s'accosta all'ovale, <sup>(2)</sup> ed è circa un terzo più

di S. Francesco; la casa della Tela; ora poi si onora di un maestoso palazzo municipale, di un'amplissima caserma di cavalleria, di un nuovo palazzo scolastico costruito colla massima cura e che sarebbe vanto di grande città, di un bell'edificio per l'Archivio notarile, e di altri vasti caseggiati che raccolgono e magistrature e uffici e i *poveri infermi*, nonchè gli sfortunati pazzi, essendo riconosciuto che tanto l'ospedale quanto il manicomio di Voghera sono stabilimenti che rispondono alle moderne, fine e benefiche esigenze dell'umanità la più provvida, la più amorevole.

(1) Ora la strada di circonvallazione ombreggiata da ipocastani gira attorno alla città per circa due chilometri.

(2) La forma della città di Voghera ha davvero una grande rassomiglianza con quella dell'ovo.

lunga che larga. <sup>(1)</sup> Ciascuna porta <sup>(2)</sup> aveva già i suoi sobborghi ma di presente non vi resta che una parte di quello di Porta S. Pietro e solo alcune vestigia degli altri. <sup>(3)</sup> La sua popolazione oltrepassa i settemila abitanti. <sup>(4)</sup> La sua chiesa maggiore parroc-

(1) La planimetria di Voghera colla sua forma generale e colla regolarità delle sue contrade, che tagliansi in gran parte quasi ad angolo retto, farebbe pensare alla sua origine colonica romana, quando si voglia tener conto del fatto che le città di Como, di Brescia, di Pavia, di Cremona, di Piacenza, di Tortona, di Torino, di Aosta, accertatamente tutte colonie romane, hanno grande approssimazione colla forma planimetrica di Voghera, e la stessa regolarità nella direzione delle contrade interne; secondo me è questo un serio argomento nello studio relativo all'origine di Voghera, e a prova che l'antico *Vicus Iriae*, cioè il borgo dell'Iria, sia stato nello stesso luogo dell'attuale Voghera.

(2) Le porte antiche di Voghera si chiamavano, e per abitudine inveterata si chiamano tuttavia: di Sant'Andrea di Pareto, di Santo Stefano o del Castello, di San Pietro o di Piacenza, di Sant' Illario, di S. Maria di Rossella o di Tortona.

(3) Furono i sobborghi di Voghera, meno quello di San Pietro, tutti in massima parte distrutti colle fiamme nelle guerre intestine del XIV secolo, essendo al di fuori delle mura e forse imperfettamente fortificati.

(4) Oggi è di diecisette mila, all' incirca, comprese le parrocchie esterne o frazioni del comune.

chiale, collegiata, e capo di altre pievi, è un vasto maestoso tempio rifabbricato sul principio del passato secolo. <sup>(1)</sup> È per altro antichissima questa pieve, a cui fin dall'anno 916 Berengario I Re d'Italia diede molti privilegi e ne confermò alcuni altri più antichi.

Il suo collegio composto di un arciprete, ch'è anche parroco e di nove canonici che vestono rocchetto e cappamagna, <sup>(2)</sup> è antichissimo. Se ne ignora l'origine, ma si sa di certo ch'era di già fondato nel 1183. <sup>(3)</sup>

(1) È a notarsi che questo è scritto nel 1780 e così verso la fine del secolo XVIII, e quindi la dichiarazione che dice costruita la detta chiesa « sul principio del passato secolo » ne stabilisce la costruzione al principio del secolo XVII, poco dopo il 1600, come avvenne infatti.

(2) Tutto ciò è scomparso in seguito alle leggi del 1850 che soppressero negli Stati Sardi le collegiate e i benefici semplici, essendo però vissuto fino a pochi anni or sono l'ultimo canonico.

(3) Venne provato, colla scoperta di un privilegio dell'Imperatore Ottone III, che la collegiata di S. Lorenzo in Voghera

Gode da tempo immemorabile la prerogativa di alzar cattedra vescovile, ha l'alternativa col Papa rispetto alla nomina dei canonici nei quattro mesi riservati agli ordinari; ed oltre i suddetti canonici ha dieci cappellani residenziali che portano una divisa pavonazza. Vi sono sette conventi di regolari, quattro di monache, tre ospedali e cinque confraternite. <sup>(1)</sup> Ha pure un collegio di causidici e notai. <sup>(2)</sup>

Parlando dei conventi di Voghera il Buonamici nella sua memoria manoscritta, vero

esisteva fino dal X secolo, essendo stato posto da quel sovrano con detto privilegio, del 20 novembre d.l. 1001 in particolare protezione un canonico di questa collegiata per nome Bernardo. Vedi a pag. 25 e la nota 1 a pag. 209 del primo I volume di queste mie *Memorie sparse di storia patria*.

(1) Vedi per quanto riguardo i canonici e i cappellani di San Lorenzo, per la cattedra Vescovile e per i conventi e le confraternite quanto venne da me stampato nel vol. I di queste *Memorie sparse di storia patria* dalla pag. 210 alla pag. 219.

(2) Vedi nello stesso I vol. di queste *Memorie sparse* a pagina 163.



sbozzo di quella pubblicata, accenna particolarmente ad uno di essi, forse il più importante in quel torno di tempo; infatti dopo le parole, « vi sono sette conventi di regolari » trovo aggiunta « fra i quali si distingue il Monistero de P. P. Cistercensi in cui risiede un abbate e un competente numero di monaci. » (1)

Circa al principio del passato secolo lasciò a Voghera un testimonio della sua pietà Fra Orazio Ricci Cavaliere di Malta nella fondazione della insigne collegiata di Santa Lucia della Tinta di Roma colle prerogative delle Basiliche insigni di quell'alma città. (2)

(1) Si capisce che l'autore non nominò l'abazia di S. Bovo assai più antica ed illustre di quella di Sant'Ambrogio dei Cisterciensi, perchè in quell'epoca l'abbate commendatario più non vi risiedeva e lasciava il governo dell'abazia ad un semplice Rettore.

(2) Fu di grande vantaggio a Voghera questa istituzione, perchè chiamò a godere del diritto di essere nominati canonici

Qui nel manoscritto trovasi un periodo che avrebbe illustrato Voghera assai meglio di quello pubblicato; che trascrivo intieramente: « Conta Voghera valenti uomini che emergono in lettere, in dignità ecclesiastiche, (fra cui diversi Vescovi), civili e militari ed altri aggregati a diversi vari ordini equestri <sup>(1)</sup> quali sul principio del secolo scorso si distinse nella pietà Fra Orazio Ricci Cavaliere di Malta fondatore dell'insigne collegiata di S. Lucia della Tinta in Roma con la prerogativa e vari privi-

in quella collegiata romana quattro chierici che appartenessero ai discendenti del Ricci, tutti vogheresi, quali i Cavagna, i Ferrari, o fossero originari di Voghera, largheggiando così un sentito beneficio a molte famiglie vogheresi. La fondazione della collegiata, che prima risiedeva nella chiesa di *S. Mariae Reginae Coeli*, avvenne nel 1616, e diede luogo ad una lunghissima causa, che nel 1760 non era ancora finita.

(1) Vedi nel 1 vol. di queste *Memorie sparse* a pag. 319 e seguenti, nonchè quando scrissero il Can. Manfredi ed il Cavaliere Giulietti.

legi delle Basiliche insigni di quella capitale. La nomina degli individui giusta la mente del fondatore spetta al Principe Borghese e per la metà al sindaco de' nobili di Voghera, principale rappresentante di questa città patria del fondatore. » Come vedesi l'autore della *Descrizione della provincia di Voghera*, ridusse di non poco la memoria da stamparsi; lasciando in esso solo quanto bastava a darne una idea sommaria.

Proseguendo egli dice:

« Dell' antichità di Voghera, conosciuta sotto il nome già detto d'Iria, rendono testimonianza Plinio, che la descrive colla prossima Derthona Colonia fra le nobili città della nona legione d'Italia: Tolomeo che pur la nomina fra le città italiane; l'Itinerario d'Antonino e le tavole Peutingeriane, che ne assegnano la precisa situazione sulla via romana tra Piacenza e Tortona. Delle sue vicende ne' più rimoti tempi non ci sono state conservate le

memorie. (1) Si sa che ne' secoli di mezzo il dominio d'essa, di Tortona e di altri castelli fu confermato nel 979 da Ottone II al Vescovo di Tortona e successivamente con Bolle Pontificie nel dodicesimo secolo; cosichè il suddetto Vescovo era già intitolato *Comes Viqueriae*, i nobili di Voghera erano di lui Vassalli e da esso avevano l'investitura dei feudi. (2) Dopo varie vicende

(1) Parlarono dell'origine e dell'antichità di Voghera moderatamente gli storiografi Bottazzi, Carnevale, Buonamici, Durandi, Labus, Gravisi, Capsoni, Scaramuzza, Asquini, Robolini, Manfredi, Cavagna-Sangiuliani, Giulietti. In altra parte di quest'opera io stesso ne tratterò nuovamente sulla scorta di recentissimi studi, nonchè su quanto ci lasciarono più antichi scrittori e storiografi quali Plinio, Tolomeo, Antonino, Merula, Wesselling, Alberto Scoto, e altri. Posseggo un manoscritto, pure dovuto al Buonamici, nel quale questo dotto, oltre quanto ebbe a stampare nel suo lavoro riguardante gli Statuti del Collegio de' notai di Voghera, scrisse tutto quanto poteva giovare a sostegno della sua opinione che Voghera vantava il titolo di città fino dall'epoca più lontana della vita romana tra noi.

(2) È ciò ampiamente provato dalle deposizioni di 29 testimoni, fatte il 21 febbrajo del 1183, nella lite che verteva tra

l'anno 1365 passò sotto il dominio dei Visconti signori di Milano da quali ottenne diversi privilegi, e nel 1391 le furono confermati i suoi Statuti, <sup>(1)</sup> che tuttavia osservano; dal qual tempo fu sempre soggetta a' sovrani di Milano fino al 1743, <sup>(2)</sup> in cui fu ceduta,

il Vescovo di Tortona e l'abbadessa del monastero del Senatore di Pavia, intorno al possesso del ponte sulla Staffora presso Voghera. Ma di ciò dirò in altro luogo, non essendo adatta, credo, questa sede a dilungarci su codesto importante argomento e nemmeno su quello che riguarda il possesso vantato da Pavia sull'Agro vogherese, e meglio su quale parte d'è so.

(1) Vedi il I vol. di queste *Memorie sparse* alle pagine 153 e 154.

(2) Qui l'erudito autore di questa succosa memoria dimenticò di far notare come il Duca di Milano, con atto del 26 marzo del 1436, separasse Voghera dallo Stato pavese e la dasse in feudo, assieme a Bobbio e a Castel San Giovanni, al Conte Luigi Dal Verme; come questo Conte facesse di Voghera il capoluogo del suo importante Stato che dalla pianura padana saliva alle vette appennine e scendeva nella valle della Trebbia; e ciò anche per quanto ebbi a dire precedentemente, da che risultò come i Dal Verme, tanto nel desiderio d'onori, quanto nel bisogno di ritiro, scielsero sempre Voghera, come il luogo ad essi maggiormente caro. Lasciò pure il Buonanici da parte

come abbiamo detto, alla Real Casa di Savoia.

« In Voghera risiede il comandante mili-

come nel 1498 vien fatto Conte di Voghera e di Bobbio Lodovico di Luxemburgo Principe di Ligny; come nel 1505 i feudi di Voghera e di Bobbio vennero concessi dal Re di Francia al Conte Galeazzo Sanseverino suo grande scudiere e come finalmente intorno al 1515 i Conti Dal Verme ritornassero nel possesso di Voghera e di Bobbio, tenendolo, con lietezza di queste popolazioni, ancora per qualche tempo.

Poi il feudo di Voghera, per compera nel 1601 passò nelle mani di Marc'Antonio Giudice, di Genova, che lo perdette per non averne pagato il prezzo, quindi nel 1608 fu dato in Marchesato al Conte Azevedo di Fuentes governatore di Milano, passò nel 1610, per eredità, alla moglie di questo, Donna Giovanna, per vendita, nel 1612, al Conte Carlo Perrone de' Conti di San Martino, il quale lo aveva comperato per conto del nobile signore Don Amadeo Dal Pozzo Conte di Ponderano e di Reano, nei discendenti del quale rimase (con una breve interruzione di tempo, durante il quale il Marchesato di Voghera fu tenuto dal Conte Asinari Signore di Spigno) fino al 1770, essendo definitivamente venduto allo Stato dal Marchese Alfonso dal Pozzo Principe della Cisterna, con istrumento del giorno 11 maggio; come ricavasi dalle note (di Carlo Baccagni) al *Riposo all'anima di Pietro Guaita*, dalle notizie del Can. Manfredi, e dalle memorie manoscritte da me raccolte, delle quali alcune

tare ch'è sempre un' Ufficiale di grado, <sup>(1)</sup> la cui giurisdizione si stende non solamente sul militare presidio di essa, ma come capo comanda inoltre al *Cordone* lungo il Po, che divide lo Stato dalla Lombardia austriaca, dagli Stati Farnesi e da quelli di Genova fino all'alto Monferrato; e dalla Reale Intendenza, e Regia Prefettura, <sup>(2)</sup> oltre questa città

sono già in questi volumi fatte conoscere, principalmente nel lavoro riguardante la *Vendita ed infeudazione di Voghera*, e altre usciranno alla luce nei venturi volumi di queste *Memorie sparse di storia patria*.

(1) Nel comando militare della provincia di Voghera si succedettero non pochi Tenenti Generali, tra i quali in quel torno di tempo il Marchese di San Secondo, di alto nome militare e gentilizio.

(2) La prima corrisponde alla R. Prefettura di provincia, la seconda al R. Tribunale di prima istanza ora detto civile e correzionale. Spesso trovai indicato il capo di questa provincia col titolo di Governatore. Primi intendenti furono un Barone Baretta e un Conte Perret d'Hautville. Mentre il Buonamici scriveva queste note, come risulta dalla dedica di un *Saggio letterario degli scolari della Rettorica nelle Regie scuole di Voghera*, per l'anno scolastico 1772, governava la provincia il

e provincia dipende ancora la Vescovile città di Bobbio e tutto il contado di essa. La prima parte di questo capitolo, nelle memorie manoscritte, è così concepito: « In Voghera, come capitale della provincia risiedono tutti i Regi Uffizii che presiedono agli affari politici, economici e civili, cioè un comandante militare ecc. proseguendo nel resto quasi colla stessa forma.

Vi sono pure in Voghera le Regie scuole provinciali, alle quali presiede un Regio riformatore.<sup>(1)</sup> Sono queste dirette da un Prefetto,<sup>(2)</sup> e da valenti professori, e a norma

*Sig. Vassallo Don Francesco Sechi della Scaletta Intendente per S. M. ecc. Conservatore delle Gabelle, e riformatore ed assessore delle Regie scuole.*

(1) Come vedesi Voghera fino d'allora ebbe un generale comandante militare; un Prefetto o Governatore, capo del Governo; un Presidente e i consiglieri del tribunale provinciale; un riformatore degli studi, alla guisa delle più illustri ed importanti città dello Stato, ottenendo in seguito, tutte le rappresentanze elettive provinciali.

(2) Rettore del collegio e delle scuole.



delle Reali disposizioni deve ad esse concorrere la gioventù di tutta la provincia. <sup>(1)</sup>

*Sale*, lat. *Salae*, borgo di qualche rilievo con collegiata. <sup>(2)</sup>

Qui, in luogo di codesta esile descrizione il manoscritto porta quest'altri cenni di Sale:

« *Sale* in latino *Salae* borgo molto popolato e civile, cinto di mura, situato tra Voghera e Valenza con vasto e fertile territorio. Ha tre parrocchie una dipendente dal Vescovo di Pavia e le altre due da quello di Tortona. »

(1) Quindi dovevano accorrere a queste scuole gli studenti del bobbiese, del siccomario, dei territori pur lontani di Zavattarello e di Sale, assieme a quelli dell'Oltre-Po.

(2) Aggiungo: di alta importanza storica, che fu staccato più tardi dalla provincia di Voghera, per essere aggiunto a quella di Tortona, e borgo del quale terrà conto in quest'opera una speciale monografia, che toccherà della sua antichità, della sua storia, delle vicissitudini sue durante il dominio degli Estensi, del Conte di Carnagnola e degli altri, delle sue chiese, de' suoi istituti, de' suoi illustri figli e di alcuni suoi statuti inediti; del resto il mio cortese lettore troverà alcuni brevi ed incompleti cenni riguardanti il borgo di Sale nel primo volume di queste *Memorie sparse* nella nota 1 alle pagine 274, 275, 276.

*Retorbido* piccola terra, che alcuni credono il *Litubium* mentovato da Tito Livio. <sup>(1)</sup>

Così per Retorbido il MS. dà questa descrizione :

« *Retorbido* picciol luogo distante da Voghera 4 miglia al levante di cui fa menzione pure Livio sotto il nome di *Litubium*. Vicino a questo giacciono i fonti di certe acque minerali del di cui uso salubre ne ha trattato ultimamente il Dottore Camillo Manara medico di Voghera come attesta l'Argellati. »

*Chiasteggio* borgo antichissimo con collegiata. Vuolsi che sia l'antico *Clastidium* di cui parlano Polibio, Livio, Plutarco ed altri ancora. <sup>(2)</sup>

(1) Vedi in quest'e *Memorie sparse*, vol. I nota 1 a pag. 261.

Aggiungerò qui solo, di volo, come Retorbido, sia stato feudo anche dei Dal Verme, per compera del Conte Pietro, fatta nel 1466; e come ad essi sia stato tolto da Lodovico il Moro, per farne dono a Gerolamo Riario signore di Forlì.

(2) Oltre quanto dissi sopra Casteggio, parlando di una sco-

Riguardo a Casteggio, sebbene siano lievi le varianti del MS. pure eccole:

« *Casteggio* o *Schiattezzo* borgo soggetto nello spirituale alla Diocesi di Piacenza con una collegiata di un arciprete e 12 canonici,

perla ivi fatta, e dissero molti altri intorno alla sua vita romana, e non volendo toccare qui alle sue fasi feudali, che formeranno oggetto di una speciale dissertazione e delle quali tenne già conto, nel primo volume di queste *Memorie sparse di storia patria*, la nota n. 1 a pag. 76, ne intendendo estendermi oltre misura per non rubare la materia alla monografia Casteggiana che verrà pubblicata in altro dei volumi di quest'opera, brevissimamente accennerò solo come Casteggio dopo essere stata una città romana divenne uno dei più cospicui borghi del principato di Pavia e dell'Agro vogherese; dopo aver attraversate non poche traversie, dovendo forse lo scadimento suo al principio del Medio-evo, ai guerreggiamenti di Pipino nella prima metà del secolo VIII, quando assediava Pavia, rifacendosi però presto a novello splendore, lo vediamo figurare nel 1116 come luogo in cui fossero vari possessi dei canonici di San Michele di Pavia, e sappiamo che nel secolo XII aveva molte chiese, e per poco non era designato a stanza dell'Imperatore Federico I e a luogo di convegno dei delegati della pace nel 1175.

E più: consta che Casteggio nel 1298 possedeva un monastero di monache Umiliate; che era munito di fortificazioni

posto al levante di Voghera in distanza di 5 miglia. Questo è un borgo antichissimo detto in latino *Clastidium* di cui parlano Polibio, Livio ed altri scrittori. »

*Broni.* Terra cinta con castello. Ha una collegiata il cui arciprete ora è Vicario generale del vescovo di Piacenza per tutte le parrocchie di quella Diocesi situate in questa provincia. Ivi fu l'antica città della Liguria

che nel 1360 furono restaurate per ordine del Duca di Milano, che nel 1362 si confederava con Voghera e con Breme contro i Visconti; che le sue mura erano tenute in tanto conto di validità dal Duca di ordinare vi fossero rinchiusi le cose più preziose appartenenti all'insigne comunità di Voghera; che aveva il diritto, riconosciuto anche nel XVII secolo, di mandare un suo rappresentante al consiglio generale del principato di Pavia, e via via fino a che egli seppe far noto il suo nome anche per provvida beneficenza, per larghezza d'istruzione, per espansione di fabbricati, per affluenza di mercati, per riputazione di progresso, nonchè per attività di commerci, abbondanza di prodotti, perfezionata coltivazione di viti, per raffinatezza di industrie vinifere; e la novella e regolare piazza, i nuovi quartieri, le recenti ed eleganti case, i molti negozi fanno fede della verità di quanto asserisco.

detta *Blandelona*. Il Principe di Belgioioso porta il titolo di Conte di Bronni.<sup>(1)</sup>

Comincia il MS. la descrizione di Broni così: *Broni* borgo considerevole e civile con territorio fertile specialmente in vino. Ha una collegiata di un arciprete e 7

(1) Come vedesi, Broni estendeva la sua autorità ecclesiastica sopra tutte le parrocchie della Diocesi piacentina esistenti nella provincia di Voghera e che erano in numero di 36 e sparse nella pianura e sui colli. Durante la sua infeudazione ai Bolognino, ai Manfredi, ai Beccaria, agli Scaramuzza-Visconti, ai Biraghi, agli Arrigoni, ai Barbiano di Belgioioso, Broni era a capo di un feudo che comprendeva 29 terre; nella costituzione della provincia di Voghera nel 1739, Broni divenne il capoluogo di un comune che contava 16 comunelli tra i quali quelli di S. Cipriano, di Redavalle, di Barbanello che acquistarono solo più tardi la loro autonomia, e nello stesso tempo fu messo a capo di uno dei tre cantoni in cui venne divisa la provincia di Voghera, comprendendo 59 luoghi distribuiti in 20 comuni, e insieme, e cioè nel 1770, di una tappa d'insinuazione, che abbracciava 61 terre divise in 34 comuni. Così Broni ebbe effettivamente una supremazia ecclesiastica, feudale, legale e amministrativa su una parte importante del territorio vogherese.

Non potendo qui, nemmeno sommariamente, tratteggiare la

canonici » accenna in seguito all'autorità di questo arciprete quale Vicario generale del Vescovo di Piacenza nella provincia di Voghera, come pubblicò nell'appendice stampata.

*Stradella.* Borgo mercantile, presso al torrente Versa, antico feudo de' Vescovi di

storia di Broni, perchè insorabilmente la strettezza di questa nota me lo vieta, dirò soltanto come esso abbia avuto una vita interessante nel correre dei secoli di mezzo, cioè che sarà narrato certamente con molta dottrina nella *Storia di Broni* che dovremo alle pazienti cure di quell'ottimo patriotta che è il sig. Ing. Cav. Pietro Saglio; come ora abbia decorosità civilissima, ampie vie, regolari piazze, chiese, palazzi, istituti degni di una città, e come il suo nome vada chiaro non solo per l'eccellenza de' vini delle sue terre fecondissime, bensì anche per attività, per progresso, per coltura. Presto poi, Broni per benignità d'animo e larghezza di generosità del Comm. Don Carlo Arnaboldi e per provvide cure d'avveduti amministratori vedrà aprirsi a pubblico beneficio, con ampiezza ed eccellenza di ospitalità, un ospizio pei poveri infermi che, vasto, arieggiato, elegante venne costruito, seguendo le norme del miglior progresso, pressapoco nella località stessa nella quale sorgeva un'antichissimo ospedale bronese detto di San Biagio del quale si hanno notizie e documenti dei secoli XIV e XV.

Pavia, da' quali dipende nello spirituale, e quivi fu segnata nel 1776 una convenzione tra i commissari della corte di Torino e di Parma per fissare un regolamento di confini tra i due Stati. In questi dintorni era anticamente *Cani. lomagus*. (1)

La descrizione di Stradella nella memoria manoscritta è questa: « Stradella Borgo mercantile e popolato con territorio fertile, antico feudo de Vescovi di Pavia da cui

(1) Venne Stradella data nel 943 dagli Imperatori Ugo e Lottario ai Vescovi di Pavia e confermata loro più volte dal 977 in avanti sotto il nome di *Monte Vellere*, *Mont'Alino*, *Montolino*, *Rocca di Stradella*. Ebbe propri statuti dati dal Vescovo pavese Pietro Grassi il 19 novembre 1409 e leggi speciali.

Meritamente fu Stradella onorata del titolo di città, del quale si rese degna non solo col rapido aumento di popolazione, il rapidissimo estendersi di abitato, l'abbellirsi di caseggiati, l'aprirsi di nuove vie, bensì anche coll'ingentilirsi delle abitudini, con decorosità di utili istituzioni, col provvedere largamente all'istruzione pubblica. La regolarità delle vecchie contrade, raddrizzate, lastricate, tombinate; il numero grande di eleganti abitazioni, la graziosissima torre Medio-evale sulla piazza del mercato, l'elevata posizione, la lunga fila di case prospettanti la

dipende anche nello spirituale. È situato sulla via Emilia tra Voghera e Piacenza, dalle distanze itinerarie pretendesi che sia il *Camelinagus* dell'Itinerario d'Antonino. »

Il Buonamici nella sopra notata memoria manoscritta aggiunge la descrizione di due altri luoghi collocati nella pianura e che omise in quella stampata ed è quella dei luoghi di Casei e di Rivanazzano; e precisamente così :

« *Casei* in latino *Casellaz*. Borgo di qualche

pianura, i nuovi quartieri che s'aggiunsero agli esistenti, gli stabilimenti novellamente costrutti, l'imponente ospedale dovuto alla beneficenza del Conte Cazzaniga, il vastissimo stabilimento vinifero, danno a Stradella realmente l'aspetto di città, di città ridente, prospera, attiva, come è davvero. Come borgo nelle carte corografiche del secolo scorso e negl'i itinerari moderni, viene sempre indicato come *La Stradella*, mentre nei documenti del Medio-evo fu più comunemente nominato come *Montalino*, e negl'i antichi itinerari, secondo la maggior parte degli storici, quale *Cam-Tom-egum*, nome contrastatogli da Broni, che non si conciasi ad essere, direi così, la continuazione di una città poco o non nota chiamata *Blancavona*.



rilievo posto all'occidente di Voghera sulla sinistra del torrente Curone con una collegiata di un prevosto e 6 canonici. (1)

« *Riva di Nazzano*. Altro borgo popoloso posto al mezzodì di Voghera alla sinistra della Staffora. (2) »

(1) Infatti Casei col suo grandioso e ben conservato castello Medio-evale; colla sua gotica chiesa, coi molti avanzi delle passate età, i ruderi delle antiche mura, i resti delle torri, la decenza dei caseggiati, la regolarità delle contrade, si fa rimarcare come una delle terre principali dell'Agro vogherese.

Casei poi non manca di ricordi storici e se le parole già scritte nel primo volume e lo riguardano, sono certamente inadeguate all'argomento, dò sicurezza che in altro volume di queste memorie tenterò di meglio onorare e il borgo e i suoi fasti con altre parole di essi più degne.

(2) Altra terra meritevole di altissimo conto è quella di Rivanazzano, che sorta ai piedi dei colli, rubò all'antico castello che le diede origine, quello di Nazzano, e il progresso ed ormai anche la rinomanza.

Rivanazzano, che va a collegarsi colla sua capitale, per mezzo di una ferrovia economica, vede assicurata maggiore affluenza a' suoi stabilimenti balneari, a suoi mercati, alle sue fiere, con incremento di commerci e di prosperità, con lietezza d'avvenire.

Qui devo far notare come il Buonamici abbia indicate le terre che voleva descrivere, nella memoria manoscritta in modo un pochino diverso di quello tenuto nella memoria stampata, e ve li mise nel seguente ordine:

Voghera — Sale — Casteggio — Retorbido — Varzi — Godiasco — Broni — Stradella — Casei — Riva di Nazzano relegando tra i monti e i colli i luoghi di: Bobbio — Cella — Zavattarello.

Così vediamo come nella descrizione fatta stampare omise le borgate di Casei, Rivanazzano, e Zavattarello. Come collocai qui i cenni riguardanti Casei e Rivanazzano, così a suo luogo collocherò quelli dei luoghi di Cella e di Zavattarello, come stanno nel manoscritto.

Ora ritorniamo nuovamente alla memoria stampata.

« *Ne' monti appennini.*

« *Godiasco e Varzi* luoghi mercantili, capi

di due antichi Marchesati già della casa Malaspina. (1)

In luogo di questi brevissimi cenni, nella memoria manoscritta trovo quest'altre notizie sopra Godiasco e Varzi meno tistiche e che dicono:

« Varzi è situato ne' monti Appennini alla destra del fiume Staffora distante da

(1) Sembra che *Obicino III* figlio del Marchese Nicolò sia stato il capo stipite della linea dei Malaspina signori del Marchesato di Godiasco, Oramala, Celle, Saliano tra noi e di quello di Filattiera nell'Emilia, come *Azzolino* figlio del Marchese Isnardo per atto di divisione del 1275, sia l'autore dei Marchesi di Varzi colle annesse terre di Pietra-Gavina, Santa Margherita, Menconico, Valcusana ed altre ville in Val di Staffora, e meglio vedi su ciò quanto scrissi nell'*Appendice alle Illustrazioni storiche dell'Abazia di Sant'Alberto di Butrio*, e per ciò che riguarda topograficamente e storicamente Godiasco e Varzi, quanto notai nel primo volume di quest'opera nella memoria riguardante le *Antiche pievi dell'Agro vogherese dipendenti dal Vescovo di Tortona*, riservandomi d'estendermi maggiormente sulle memorie storiche e sulle vicende feudali di questi due luoghi importanti in altro volume di queste *Memorie sparse di storia patria*.

Voghera miglia 16; questo è un luogo molto popolato e mercantile capo di un antico Marchesato e già feudo dei Marchesi Malaspina.

« Godiasco luogo posto nelle colline alla destra di detto fiume lontano da Voghera miglia 7; questo pure è capo di un'altro antico Marchesato altre volte spettante ai medesimi Marchesi Malaspina. <sup>(1)</sup> » Nella stampa :

« Il territorio e Contado di Bobbio è : *Bobbio*, lat. *Bobium* città vescovile alla sinistra del fiume Trebbia col titolo di Contea. Il suo Vescovado fondato circa il principio del secolo XI, ora è suffraganeo dell'Arcivescovo di Genova. <sup>(2)</sup> Ha tre monasteri di uomini <sup>(3)</sup> ed uno di donne. Fra i primi è

(1) Così scrisse il Buonamici perchè in quell'epoca i feudi di Godiasco e di Varzi erano forse già incamerati.

(2) Il Vescovado di Bobbio divenne suffraganeo dell'Arcivescovado di Genova, appena esso venne eretto, e fu anzi il primo a sottomettersi a quel metropolita.

(3) Dei quali quello dei padri Francescani credesi fondato dallo stesso San Francesco.

celebre quello di S. Colombano, di monaci benedettini, fondato dallo stesso santo, di cui porta il nome, verso il principio del settimo secolo, e dove terminò sua vita nel 615. <sup>(1)</sup>

(1) È inutile dire qui della rinomanza del convento di San Colombano di Bobbio, tra i più celebrati del mondo, e per il gran nome del suo fondatore, e per la famosa biblioteca che vi si formò, tra le più ricche e preziose, in codici membranacei ed in palinsesti dell'Europa, e per la potenza sua che durò lungamente, e per gli uomini sommi che diede alla chiesa, e per le onoranze insigni, e per gli amplissimi privilegi concessi a lui dai più potenti monarchi quali i Re Longobardi Agilulfo, Adoaldo, Rodoaldo; gli Imperatori Carlo Magno, Lottario, Lodovico, Carlo III, Carlo il Grosso, Guido, Lamberto, i Re d'Italia Berengario, Ugo, Lottario, e gli Imperatori Ottone I, Ottone II, Ottone III, nonchè per le molte bolle ottenute da' Sommi Pontefici, e finalmente per quanto ne dissero gli storici e gli scienziati più dotti e grandi di tutti i secoli quali brevissimamente Ampère: *Hist. litt. de France*, 1839. — Baehr. *Gesch. Röm. litt. sup.*, 1837. — Giorgio Merula. *Nelle sue storie*. — Baronius. *Ann.*, 1597. — Repetti. *Bobbio Illustrato*, tre volumi, 1785. — Pagi. *Critiche*, 1689. — Basnage. *Thés. Monum.*, 1765. — Besser (W. F). *Der heil. Columban, ein Lebensbild aus der alten Kirche*: Leipzig, 1857. — Bohringer. *Kirchengesch. in Biogr.* 1819. — Bertacchi Daniele.

Da questo insigne monastero deriva il Muratori ne' suoi annali l'origine di Bobbio;

*Monografia di Bobbio ovvero Cenni storici ecc.* 1859. — Capgrave. *N. leg. Angliae*, 1516. — Cave. *Scr. eccl.* — Ceillier. *Historiae a. c.*, 1750. — Conor. *Rer. Hibern script*, 1814-25. — Darling. *Cycl. bibl.* — Dupin. *Biografie, m. ae.* 1691. — Ebert. *Gesch. lit. Mittel*, 1874. — Fabricius. *Bibb. gr.* 1722. — Flemingus. *Collect. sacra*, 1667. — Gianelli. (Ant.) *Vita di S. Colombano, abate irlandese protettore della città e Diocesi di Bobbio*, 1844. — Della Torre. Abate D. Pier Lu'gi. *Vita di S. Colombano*, 1795. — Dantier Alphonse. *Les Monasteres Benedictins d' Italie*, 1866. — Ughelli. *Italia sacra*, vol. IV, 1719. — Muratori. *Antiquitates Italiae*. Peyron. *De biblioteca Bobiensi*, 1824. — Cantù Cesare. *Storia Universale*. — Gnonus. *Vitae. patr. occid.* 1625. — Gorini. *Defense de l' Eglise*, 1866. — Greith (C. I.) *Die heil. Glaubensboten Kolumban und Gall, und ihre stellung in der Urge-schichte St. Gallens*, 1765. — Guizot. *Hist. Civil. de France* 1874. — Ardes. *Descript. Catal.*, 1862. — *Hist. Litt. de France*, 1733-63. — Ionas de Bobbio. *Vita di san Colombano*. — Gallotta Luigi prevosto di S. Colombano. *Annottazioni manoscritte citate dal Ciampelli*. — Labus. *Fatti ecc.* — An. *Vita di S. Colombano*. — Da Scrigno Massimo. *Vita di s. Colombano*. — Knottenbelt (Guil. Christ) *Disputatio historico-theologica de Colombano*, 1839. — Lelong. *Bibb. de France*, 1768. — Leyser. *Poet. Med. Aevi*, 1721. — Mabillon. *Acta ss. Bened.*, 1669. — Martin. (Henri) nella *Règne de Paris*, 1855. — Messin-Gham. *Floril. ins. ss. Hibern.* 1624. — Mombricitus. *Sanctuarium*, 1479. — Monta-

affermando che tal fu in que' tempi il concorso del divoto popolo a visitare i Santi monaci, che a poco a poco si fermò quivi

Iembert. *Moines d'Occiden*, 1863. — Nabone. *Bibl. Sic.* — Lubin. *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, 1693. — Giulietti Carlo. *Bobbio, spigolature*. — Ferrario Filippo. *Catalogus Sanctorum Italiae*, 1613. — Troya Carlo. *Storia d'Italia del Medio-evo*, 1853. — Dati. *Mon. Historiae Patriae*. — Cibraio Luigi. *In vari lavori*. — Campi. *Storia di Piacenza*. — Mugarini. *Storie* — Mellicin. (Anon.). *Storie*. — Oadina. *Storie*, 1722, e sup. bel. 1728. — Patrol. lat. — Pertea. *Archiv.* 1822. — Ruyr. *Antiq. Forge.* 1634. — SS. de la Franche. *Comté* 1854 — St. Gebert. *Gembl. Storie* — Iurius. *Vitae sanctorum*, 1618. — Tanner. *Bibliote. Britt. Hib.* 1748. — Parrili (A. G.). *Le confessioni di Fra Gualtiero*, 1874. — D'Avino abb. Vincenzo. *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, 1853. — Cappelletti Giuseppe. *Le chiese d'Italia dalla loro origine fino ai nostri giorni*, sotto Bobbio, 1857. — Frithemius. *Storie*, V. Ren. — Vincent Belvac — *Specimen Historiae*. — Wattenbac. *Deutschl. Geschylen*, 1873. — Wright. *Biog. Brit. Lit.*, 1842. — Zimmermann. *Die heil. C.-N. und Gallus nach ihrem Leben und Wirken geschiedert*, M. Torr. V. J. Fessler 1866. — Ferrario Luigi. *Sui Palinsesi*, e molti altri autori di storie ecclesiastiche e di biografie di santi, e molti scienziati che particolarmente studiarono gli antichi codici membranacei scritti come, il Cardinale Mai, il Fumagalli, l'Amoretti, il Porro e via via, nonchè gli illustratori delle nostre terre quali: de Bartolomeis, Casalis, Stefani, Rossi,

una raguardevole terra che divenne propria città viscovile. (1)

Filippo Maria Visconti Duca di Milano nel 1436 la diede in feudo al Conte Luigi Dal Verme originario veronese, valoroso capitano. Lodovico XII Re di Francia la

Boselli, Poggiali, Promis, Malaspina, D'Avino, Can. Pezzi, e molti altri che sentono nell'animo profondamente l'affetto e la venerazione per i grandi patroni della morale civiltà. E così finisco per obbligo di brevità.

(1) Questo il grande Muratori scrisse forse non conoscendo l'esistenza in Bobbio di un monumento della più alta antichità, un quadrato pezzo di marmo, forato circolarmente nel centro, servente di imbocco ad un pozzo, che colle innumerevoli e profundissime sculture, d'ambi i lati, prova il vetustissimo suo uso e la veneranda sua vecchiezza, certamente assai più lontana dell'origine del monastero, e non tenne conto della preesistente chiesa o basilica di San Pietro, già quasi in rovina, ammessa dagli stessi storiografi dell'insigne monastero. È certo che il monastero di S. Colombano fu grandemente benemerito per aver portato in quei luoghi la cattolica coltura, l'affluenza di popolo, la benedizione di una provvidenziale civiltà, la santità dei più morali ed elevati sentimenti e perchè sicuramente diede origine alla cristiana città di Bobbio dopo che l'antica città pagana erasi spenta colla caduta del ligure popolo.



diede a Lodovico Lucemburgo Conte di Ligny suo gran Ciamberrano; morto il quale dal Re Francesco I ne fu investito Galeazzo San Severino suo gran scudiero. (1)

Ma abbandonata da Francesi l'Italia i signori Dal Verme recuperano Bobbio, (2) che pur di presente è feudo della stessa famiglia. Dopo i Duchi di Milano passò sotto il dominio spagnuolo, austriaco e

(1) Tutto ciò conferma quanto è asserito antecedentemente dall'autore di questa breve descrizione dell'Agro vogherese, (il dottissimo nostro Buonamici) e da lui fatta collocare nell'appendice all'*Italia geografico-storico-politica* di Antonio Federico Bäsching, nell'edizione di Venezia dell'anno 1780, e cioè l'unione antica del bobbiese col vogherese, perchè appunto nelle varie infeudazioni ai Dal Verme, al Lucemburgo ed al Sanseverino, seguendo comune le sorti, i due luoghi di Bobbio e di Voghera e i rispettivi territori non farono mai disgiunti ed insieme subirono quei passaggi da padrone in padrone.

(2) Recuperando nella stessa occasione tutto lo Stato, così ingiustamente loro carpito, e così anche Voghera che ne era la capitale, essendo noto poi che lo Stato vermesco o vogherese era formato dai territori di Voghera e di Bobbio, nochè di quello di Castel S. Giovanni e dei feudi montani.

finalmente del Re di Sardegna. <sup>(1)</sup> È soggetta questa città, come già abbiamo accennato, alla giurisdizione de' Regi Uffici di Voghera; <sup>(2)</sup> e nel generale compartimento delle comunità fatto d'ordine Regio pel nuovo censo, *il bobbiese e adiacenti* sono compresi nei distretti che ora formano la provincia di Voghera.<sup>(3)</sup>

Dopo la descrizione di Bobbio la parte

(1) Sorte ugualmente toccata a Voghera che fu quasi mai disgiunta da Bobbio.

(2) Come viene anche chiaramente constatato dai vari *compartimenti della provincia di Voghera* raccolti in questa informè memoria; memoria che, tenendo conto solo di quanto risulta dagli elenchi dei luoghi dipendenti da Voghera, non è un'apologia di un'idea ma la prova di un fatto, e la ragione nello stesso tempo del titolo di quest'opera.

(3) Vedi gli elenchi dei comuni e dei luoghi compresi nel compartimento della provincia di Voghera, come venne stabilito e confermato in forza delle varie provvidenze sovrane del Re di Sardegna qui alligate.

Se la picciolezza dello spazio non mi ha consentito una maggiore larghezza di note, incolpare quella picciolezza della brevità delle note.

stampata finisce, mentre quella manoscritta prosegue tenendo conto dei luoghi montani di Cella e di Zavattarello in questo modo:

« *Cella* terriciola posta a mezzodi de' mentovati luoghi di Casteggio, e Retorbido nei monti Appennini alla sinistra del picciol torrente Lella che si scarica sulla Staffora; qui eravi facilmente la città di Celetta capitale de' signori Celellati di cui pure parla Livio. <sup>(1)</sup>

*Zavattarello* luogo popolato poco lungi dal torrente Tidone. <sup>(2)</sup>

(1) Cella fu antichissimo possesso dell'abbazia di Bobbio e fino dal secolo VIII; poi pare sia caduta nelle mani dei Marchesi Malaspina, che l'avrebbero tenuta fino alla fine del secolo XIV, passando poi, per investitura ducale, sotto scritta da Cicco Simonetta, dell' 11 dicembre 1460 nel possesso del Duca Gaetano Sforza Cesarini assieme a Varzi e a Mercenico nella cui famiglia rimase lungamente come lo provano le transazioni del 1650 e del 1681 rogate dal Montano e dal Benaglio.

(2) Luogo importante nella storia è Zavattarello e del quale già tennero conto il Catalis, nel suo *Dizionario Geografico* degli Stati Sardi, e il Bertacchi, nella sua *Monografia di Bobbio*; così

Due noterelle scritte in margine alla colonna della nona pagina e un foglietto separato danno vari specchietti delle distanze di tutti questi ed altri luoghi delle provincie di Voghera dalla loro capitale, di mano dello stesso Buonamici e che pubblico qui come

dirò qui solo come egli fosse concesso nel 972 da Ottone II al monastero di Sant'Ambrogio di Milano e divenisse un dominio del Vescovo di Bobbio, ma come nel 1169 fosse occupato dai piacentini e quindi dall'abate e Vescovo di Bobbio; nel 1269 cadesse in potere dei Landi, nel 1273 in quello dei Ghibellini di Piacenza, nel 1290 fosse preso da Alberto Scoto, come il Vescovo di Bobbio nel 1291 lo conceda al comune di Piacenza e nel 1326 ne sia investito Manfredi Landi pare da Lodovico il Bavaro, come nel 1387 lo dia e lo confermi solennemente con investitura del 28 marzo 1390, al Conte Giacomo Dal Verme, in possesso dei discendenti del quale rimase per secoli, meno il breve tempo in cui fu Zavattarello tenuto dal Conte Galeazzo Sanseverino, in mezzo a continui contrasti.

L'imponente e severo castello che appartenne ai Dal Verme, domina sull'alto colle il borgo e la valle, e oggi è spesso abitato dal Conte Carlo Dal Verme, che fece costruire una comoda strada carrozzabile, indizio di felice desiderio di ospitalità e che invita a salirvi, perchè comodamente vi adduce dal piede della sua sede elevata.

sono, a compimento della sua interessante memoria manoscritta e cioè:

« Distanze da Voghera — estratte dalla carta corografica suddetta del Borgonio :

#### PIANURA.

« Da Voghera

distanza :

Broni . . . . .	miglia	17
Casei . . . . .	»	5
Calcababbio . . . . .	»	5
Cervesina . . . . .	»	6
Casteggio. . . . .	»	7
Retorbido . . . . .	»	3
Rivanazzano . . . . .	»	5
Sale . . . . .	»	12
Silvano . . . . .	»	5
Stradella . . . . .	»	20

#### MONTI.

Bobbio . . . . .	miglia	37
Varzi . . . . .	»	25

---

S. Margherita . . . . .	miglia	32
Godiasco . . . . .	»	10
Zavattarello . . . . .	»	24
Romagnese . . . . .	»	34
Cella . . . . .	»	27

Altro specchietto:

« Da Tortona

a Pontecurone . . . . .	miglia	7
a Voghera . . . . .	»	5 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>
a Casteggio . . . . .	»	7 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
a Broni . . . . .	»	9 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>
a Stradella . . . . .	»	2 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>
a Castel S. Giov. . . . .	»	9 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
a Piacenza . . . . .	»	18 (1)

Terzo specchietto.

« Da Voghera

a Pizzale . . . . .	miglia	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
a Pancarana . . . . .	»	4

(1) Queste sono le distanze da Tortona a Voghera, a Casteggio ecc.

---

a Somo . . . . .	miglia	4 $\frac{1}{2}$
a Pavia . . . . .	»	5 $\frac{3}{4}$

«I miglia comuni d'Italia di cui si serve l'autore in questa carta stampata nel 1772, convien dire che non siano dei miglia 60 ma piuttosto di miglia 75 e anche più in un grado, poichè vi si marcano le seguenti

distanze

da Tortona

a Voghera . . . . .	miglia	12 $\frac{3}{4}$
a Piacenza . . . . .	»	47 $\frac{1}{2}$

---

In tutto miglia 60  $\frac{1}{4}$

Ora avendo terminato tanto il MS. quanto lo stampato del Buonamici, passo ad altre prove, e così al secondo documento che è *l'Editto di Sua Maestà pel nuovo censimento nelle provincie d'Alessandria, Linnellina, Novara Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera, col*

*successivo compartimento delle mulesime in data  
del 15 settembre 1775.*

(Omissis).

## PROVINCIA DI VOGHERA CO' SUOI DISTRETTI

---

### DISTRETTO PRIMO.

#### VOGHERA.

Voghera città . . . (1)	Bosnasco
e Oriolo	Bottarolo
Albaredo	Bovina
Arena e Comun	Banduzzo e Can
Mandelli	Levrero.
Argine	Broni
Barbianello	Buffalora
Bastida de' Dossi	Barizonzo

(1) Questi pur ini tengono luogo dei molti villaggi e cascinali che erano e sono compresi nel comune di Voghera.



---

Cà de' Ghiringhelli	Castellazzo de'
Cà de' Giorgi e	Buschi
Scarampasso e	Castelletto
Tonasco	Cassino
Cà de' Tisma	Cervesina e Ram-
Calcababbio	pino e S. Gau-
Calvignano	denzio
Campo Spinoso	Cicognola
Canevino	Corana del Campone
Casanova de' Lunati	Corana del Comune
Casei o sia Caselle e	e Cortil Visconti
Comun Campeggi	in Corana
Castana e Marti-	Corana della Mensa
nasco	e Bombardone <sup>(1)</sup>
Casteggio o sia	Cornale e Porello
Schietezzo e Mai-	Coste
rano, Pegasera, e	Corvino e Casta-
Rivetta	gnino
Castellazzo Beccaria	Donelasco

(1) Entrambi allora appartenenti all'Arcivescovado di Milano.

---

Gerola e Mezzana	Montescano
Biglia e Cassei	Montesegale e Castagnolo
Golferenzo	
Guazzora	Monteveneroso
Lago de' Porci	Montù Beccaria
Lirio	Montù Berchielli
Luzzano	Montù de' Gabbe e
Mezzana Corti e	Biria, Canetto e
Mezzana di Cantaluppo	Vigalone
Mondondone . . . <sup>(1)</sup>	Mornico
e Codevilla	Murisasco e Garlasolo
Mondonico	Oliva
Montalto	Pancarana
Montarco o sia San Nazzaro <sup>(2)</sup>	Parpanese e Cassone del Mezzano
Montebello	Pecorara e Cassina
Montecalvo	Monte Vico

(1) Furono omesse le molte frazioni di questo comune.

(2) Montarco di San Nazzaro perdette l'autonomia quando fu concentrato nel comune di Soriasco.

---

Pinarolo e Comun	Rivellino
Besozzo, Cascina	Robecco
del Palasio, Tagliata	Rocca de' Giorgi
	Rovescala
Piovera e Guasco	Sale e Cascina San
Corte	Stefano <sup>(1)</sup>
Pirocco	S. Antonino
Pizzale	S. Biagio
Pizzocorno e Abbazia di S. Alberto	S. Cipriano
	S. Damiano
	S. Giuletta
Porana	S. Re
Port'Albera	Sarizzola
Preda de' Giorgi e Predalino	Silvano
	Soriasco
Rea con Bresciana	Stradella
Redavalle	Torre del Monte e
Retorbido	Borgo Priolo, Cà
Rivanazzano e Villa Clavenzano	de' Guerzi e Torrazza de' Ruvini

(1) Comune più tardi passato a far parte dell'Agro tortone.

---

Torre d'Albera	Verretto
Torre de' Sacchetti	Vescovera
Torricella	Volpara
Venesia <sup>(1)</sup>	Zenevredo

## DISTRETTO SECONDO

## BOBBIESE E ADIACENTI.

Bobbio città e Corpi Santi	Godiasco e San Giovanni Piumesana
Borgorato	Gravanago
Caminata	Grosso
Cella e Casale, Castellar, Cegno, Cignolo e Negruzzo	Mencunigo e S. Pietro Casasco
Corte Brugnatella	Monteforte, Caro Bosmenso e Caro Bosmenico
Fortunago	Montepicco

(1) Sventurato villaggio che venne quasi interamente inghiottito dalle acque del Po appunto nell'anno corrente credo sul principio di aprile.

---

Nivione e Capo di Selva	Sagliano S. Albano
Ozamo'la e Quarti	S. Ponzio
Pietra Gavina, Santa Cristina, Case di Cabiano, Case di	Staghiiglione e Stef- fanago Trebecco
Fiore e Cascina Torretta	Valnizza Varzi
Roccasusella	Valverde
Romagnese	Zavattarello

## DISTRETTO TERZO

## SICCOMARIO. (1)

Costa Carogliana e Mezzana d'Amor- bati	Gere e Chiozzo e Rotto di Rea Mezzanino
---	---

(1) Andato ad ingrossare poi la provincia di Lumellina e ultimamente il circondario di Pavia nell'occasione che si ricostituì l'antico principato pavese nell'attuale provincia di Pavia.

---

Mezzana e Cascina	in Travacò, e Pre-
Lebba in Mezzano	demasco.
S. Maria della Strada	S. Martino
S. Maria Travacò	Valbona
e Cascina Lebba	Verrua

Seguendo lo stesso ordine e tenendo conto dello stesso scopo passo al terzo documento che è il: « Manifesto senatorio con cui si stabilisce il riparto nelle provincie di Novara, Pallanza, Tortona, Voghera e Vigevano per agevolare e render meno dispendiose le Assisie de' Giudici, con ulteriori provvedimenti a tale riguardo in data delli 29 Agosto 1789. »

(Omissis).

Riparto: in tre cantoni di ciascuna delle infrascritte provincie e ad esclusione di quella di Vigevano composta di un sol cantone.

(Omissis).

**PROVINCIA DI VOGHERA****PRIMO CANTONE****VOGHERA.**

Voghera con Altomasso — Bavezza —  
Campo Ferro — Barisonzo — Gualdana  
— Cassina Casone — Boscon Cusani —  
Lazaretto — Medassino — Pizzale — Oriolo  
— Torre Menapace — Argine<sup>(1)</sup> — Barbia-  
nello metà — Branduzzo — Canlevrè —  
Castelazzo Beccaria — Cortil Visconti —  
Cassina S. Stefano — Castana Comune —  
Roncole — Monte Veneroso — Corte di  
S. Cipriano — Cà de' Ghinghelli — Cas-  
sina de' Giovanetti — Mondonico — Casa  
Giorgi o Bovina — Lussano — Montevico  
— Cassine dello Scuropasso — Martinasca

(1) Però Argine e tutti i luoghi seguenti furono sempre autonomi.

— Marasca — Montescano — Cà de' Colombi — Palasio Comune — Porrana — Cassina Vicario — Boschetto — Pinarolo — Besozzi — Palassi — S. Rè — Rea — Rivellino — Sparano — Sarissola — Genevreto — Tagliata — Fontanelle — — Bersana — S. Biaggio — Pirocco — Rotto di Rea.

Piovera con Comune Guasco.

Sale con Cassina Cavalla.

Gerolo con Mezzana Biglia — Guazzora Comune.

Casei, o Caselle con Cornale — Torrelli — Comun Campeggio.

Silvano Pietra con Corrana e Gerre (in parte).

Bastida de' Dossi.

Corana Comune con San Salvatore — Campone.

Corana Mensa con Bombardone.

Cervesina con Rampina — S. Gaudenzio. Pancarana.



Calcababio con Casone, e Cassine vicine.

Montebello con Genestrelli — Castelfeice  
Veretto — Barisonzo — Castelletto — Mezzana Cantaluppo in parte.

Casatisma ossia Corvino con Cà de' Tisma per metà.

Robecco con Cassina Gamboa — Stradello.

Rivanazzano con Nazzano — Campanino — Migliavacca — Cà del Conte — Cassinetta — Buscosa — Chiericono — Bidello — Villa Cravanzana.

Retorbido con Cassina Casone — Garlassolo inferiore — Castignolo (in parte).

Casteggio con Rivetta — Mairano — Pegasera — Cortesi.

Mondondone con Codevilla — Garlassolo inferiore, e superiore — Casareggio — Rosei — Piana — S. Antonino — Torassa Coste Trebbio — Mogliasca — Nibbiolo — Pragata — Cade' — Riccagioia — Maresco — Castellaro — Murizasco — Casa de' Bartoggi.

Torre del Monte con Torrazza di Ruino  
— Oseli — Borgo Priolo — Cà de' Guerzi  
— Calvignano.

S. Martino Siccomario con Cassina Pampura — Gravellone — Torre de' Cani — Cassina Lebbia in Travacò — Mezzana d'Amorbati — Mezzana ossia Malpaga — Mezzanino e Palazzi — Santa Maria Travacò — Valbona e Veneva . . . — Cassinetta Fena-rola — Molinetto — Casalebba in Mezzano — Costa Carogliano — Ghere e Chioso — Mezzana Corti con Mezzana Cantaluppi — Predamasco — Santa Maria della Strada — Rea, e Rotto di Rea in parte.

## SECONDO CANTONE.

### V A R Z I.

Varzi con Romano Albaredo — Bognassi — Costa de' Bognassi — Cavagnolo — Castano — Rosara — Valdeniza.

Menconigo con Colleggio — Carpaneto — Carobbio — Chiosi — Costa di San Pietro — Costa di Monte Martino — Giarè Giarola — Lago Monte Martino — Polligaro — Riva — Ronco Marino — Recrosio — S. Pietro di Casasco — Valseia — Vigomarino.

Cella con Cegno — Capo di Selva — Casale — Castellaro — Cegnolo — Negruzzo Nivione.

Monte Forte con Bosmengo Caro — Bosmenico Caro.

Pietra Gavina con Casa de' Cabani — Casa del Fiore — Santa Cristina — Torretta Cassina.

Santa Margherita con Casanova — Costamora — Fegò — Massenigo — Sala Vendemiaschi.

Godiasco con Cereto — Coletta — Cavagnarolo — Gomo — Montalfero — Nocetto — Valle di Trebiano — Vigosecco — Forotondo.

Oramala con Cassano — Ce'letta — Muz-  
zago — Pradag'ia — Spezza.

Sagliano con Buschi — Ville d'Altercati.

San Albano con Belvedere — La Croce  
— Molino di Cassano — Montego —  
Ronco.

S. Gio. Piumesana con Piumesana —  
Casarume — Ceretto di Sopra — Graci-  
nella — Sala.

Pizzocorno con S. Alberto di Butrio —  
Pertusio — Moglie — Villetta — Calmiere  
e Vignola — Casa di Panzino.

Valverde con Arigossi — Bossolà —  
Casa de' Mombelli — Casa de' Balesteri —  
Casa de' Porri — Casa de' Paniatieti — Casa  
de' Guarnieri — Calghera Figino — Mon-  
ticelli Poggio — Sabioni.

Valdenizza con Allegnagne — Boiolo —  
Casa della Nizza — Casa del Schiavo —  
Casa di Persica.

Fortunago diviso in sette parti e cioè:

1. Fortunago con S. Maria di Promorogo  
— Costa de' Galeassi, ossia Dussi.

2. Borgoratto con Mormorolo — Premorgo.

3. Gravanago.

4. Montepicco con Ponticello — S. Eusebio.

5. Roccasusella con S. Zaccaria.

6. Staghiglione con Montefratello.

7. Steffanago con Santa Cristina — San Martino Bagosio e Schizzola.

Montesegale con Bregni — Mosnago — Zuccarello — Languzzano — Sanguignano — Susella — S. Paolo — Castagnolo.

Cecima e S. Ponzo.

Zavattarello con Bozzeda — Castignoli — Crocetta — Crofiglio — Casale — Lugagnolo — Molini — Perduco.

Zavattarello con Pradelle — Ruasio — Roscone — S. Genero — Sabioni.

Ruino con Canevara — Casone — Carmine — Pometto — Caminata — Castiolo — Colombara — Torre d'Albera.

Trebecco con Cascina di Serbetto — Casa

di Pagliaro — Fornace — Crotta Gabbione — Fontanasso — Guasco — Ronco — Ozio.

Romagnese con Aliate — Poggio — Alla casa — Pozzale — Alla villa — Preticia — Bregacasale — Salicetto — Costa — Vallerina — Costeiola — Varolo.

Bobbio con Ceci — Deghera — Deghe — Dezia S. Pietro — Piancasale — S. Cristofaro — Santa Maria — Vaccarezza.

Corte Brugnatella con Cadana — Codogno — Collegio Conficiente — Costa — Gorda — Lago — Lama di là Lenzino — Marzaglia di là della Trebbia — Montarzi — Montarzolo — Moglia — Pieve — Poggio — Rondino — Poggio di sotto — Pietranera — Robecco — Rossavola — Valle di sotto — Villeri.

## TERZO CANTONE.

## B R O N I.

Broni con Campo Spinoso — Barbiano — Baselica — Montarco — S. Cipro — Cantariana — Lago de' Porci — Caso Terra — Castellazzo Busca — Venesia — Casanova de' Lunati — Bottarolo — Boffalora — Castino — Redavalle — Vescovera.

Arena con Liprandino — Colombarolo — Pavesa — Cardasso — Cardassino — Comun Mandelli — Fontana Santa.

Albaredo con Cicognola — Viccomune — Canevino — Caselle.

Bosnasco con Sparano.

Donelasco con Begoglio — La Madona dell'Avversa — Soriasco.

Golferenzo con Case de' Guastoni — Volpara — Montecalvo — Cà de' Crivellini.

Lirio

Montù Beccaria con Cà de' Bernardini —  
Sottomontù — Poggiolo — Casabianca —  
Fontanone.

Montù de' Cabbi ossia Canetto con Monte  
bruciato — Cassina bassa — Casa Bassiani  
— Monte Veneroso — Berria — Vigalone.  
Torre de' Sacchetti.

Montaldo ossia Montù Berchielli con  
Villa de' Libardi — Filigedo — Verzate —  
Mornigo — Torricella.

Santa Giuletta.

Pietra de' Giorgi.

Rocca de' Giorgi con Bottigella — Stradellino.

Rovescalla con Scazulino.

S. Damiano con Buffalora del Marone —  
Cà d' Ulivo.

Parpanese con Casone del Mezzano.

Stradella con Portalbera.

Portarbarella.

Concludendo, dirò soltanto che tutte  
queste testimonianze precise, quasi mate-  
matiche, mi pare abbiano sufficientemente



provata l'ampiezza della provincia di Voghera, quando comprendendo tutto l'Oltre-Po-pavese, propriamente detto, il Siccomario, il bobbiese, i feudi Fermeschi e Malaspina, e il comune di Sale formava un vasto, omogeneo, raggruppato territorio, ricco di svariati prodotti, e pieno di popoli onesti e tranquilli, che vivevano lieti d'avere in mezzo a loro, come capitale una città gentile e fiorente, la nostra Voghera. Voghera sapeva placidamente governarli, come seppe sempre in ogni epoca riflettere per coltura, cortesia, attività e progresso e accentrarne tutta quella vitalità intellettuale, economica, industriale, che prima, allora ed oggi tuttavia vi affluisce, accorrendo ai suoi floridissimi mercati, alle sue celebrate fiere e meglio alle sue scuole ai suoi istituti e pur troppo anche alle sue case ospitaliere. Così questa numerosa famiglia visse per un secolo nel più efficace accordo che mai turbato, tenne in stretto amplesso la madre provvida e vigile e i figlioli riconoscenti.



V.

# INFEUDAZIONE DI CASTEGGIO

nel 1441.





Essendo fin qui sfuggita ai ricercatori delle patrie memorie di Casteggio e fin'anco al pazientissimo Cav. Carlo Giulietti, ormai designato come lo storiografo di quel borgo, l'investitura feudale di Casteggio del 1441 in favore del Conte Cesare Martinengo, ed invece essendo già stata pubblicata, appunto dal Giulietti, quella del 1466 vera, finta, od apocrifa che sia, a favore di Angelo Simonetta, credo opportuno di pubblicare qui, in questo corpo di memorie vogheresi, l'investitura del 1441, che certamente vera

e per precedenza cronologica, e pel nome glorioso del Martinengo, e per l'importanza dei possessi, ne aveva acquistato quasi il diritto. (1)

La rinvenni nell'archivio di Stato di Milano, nella sezione dei Feudi, in copia dell'epoca e copiata il meglio che mi sia riuscito, la presento al mio lettore come una pagina della storia casteggiana, e insieme come illustrazione di quella nobile figura che fu Cesare Martinengo.

(1) Principali contribuenti di Casteggio erano in quel tempo un nobile *Franciscus de Girardis de Clastigio* e suo fratello nobile *Berninus de Girardis ejus frater*, come leggesi nei: « Capitula, quae requiruntur per comunitates de ultra Padum, Lumellinae et Campanae Comitatus Papiae super nova taxa exequorum Mag. DD. Symoni Ghilino et Nicolao de Arcimboldis Consiliariis, et Petro Cottae Secretario Ducali » del 7 agosto 1445.

Più tardi, e cioè nel 1537 avevano larghi possessi nel territorio di Casteggio le monache di Santa Chiara, credo di Pavia, come trovasi scritto nell' *Estimo generale del Siccomario e dell' Oltre-Po*, colla descrizione del *Perticato dell' Oltre-Po e del Siccomario* fatta da un tal Lonato appunto nell'anno 1537.

Egli discendente da una delle più illustri famiglie Bresciane, fu soprannominato il Magnifico per l'elevatezza del nome suo come capitano, e tenuto in conto, da vari storici, tra i più celebri capitani italiani del Medio-evo.

Il Sansovino <sup>(1)</sup> qualche volta esagerato, spesso veritiero, così ne parla: « Cesare figliuolo di Gherardo, <sup>(2)</sup> accrebbe gloria ai suoi passati, perciòchè fece tal frutto nella

(1) « Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia di M. Francesco Sansovino. » In Venezia presso Altobello Saliceto, 1609.

(2) Gherardo Conte di Martinengo padre del nostro Cesare, fu, secondo quanto scrisse il Sansovino, allevato alla corte dei Re di Napoli, si diede all'arte militare, vi ebbe titoli e gradi illustri, guerreggiò lungo tempo al servizio di quei Re, comandando grosso numero di gente d'armi. Ebbe da quella corona l'impresa gentilizia di alcune rose con tre colori in una croce. Il Sansovino dice che detta impresa fu portata sempre da tutti i suoi discendenti e detta da essi la Ferrandina, mentre trovo nel *Testo Araldico* del Tittoni che lo stemma comune a tutti i rami della famiglia Martinengo consiste in un' aquila spiegata di rosso coronata in campo d'oro.

milizia, che essendo molto pratico delle astuzie riesci eccellentissimo fra gli onorati capitani di guerra del suo tempo, e col suo indomito valore, era riputato sempre maggiore e molto più chiaro di sè stesso, come attestano gli scrittori. Costui servì i Re di Napoli con carica di 200 cavalli. È poi che la città di Brescia si diede alla repubblica veneta, chiamato dal Duca Filippo : guerreggiò per lui, con condotta di gente d'arme. E nella giornata di Macalò, dove il Conte Francesco Carmagnola, generale dei veneziani, ruppe l'esercito del Duca, restò prigioniero. Ma liberato, continuando il servizio del suo signore, al quale fu grandemente fedele, entrò, per lui, nelle imprese le più difficili e dure, mostrando sempre segni di grandezza d'animo e di valore. Ma venuto a morte Filippo, e condotto dalla repubblica veneta con 150 lance, fu, dalla parte sua con grande sincerità d'animo, e si trovò nel fatto d'arme di Caravaggio, nel quale



si salvò col generale Cotignola. Finita poi la guerra, venne a duello con Ciarpellone, luogotenente del Duca di Milano, e famosissimo guerriero di quei secoli, come attestano il Corio, il Simonetta ed altri scrittori,<sup>(1)</sup> per conto di alcune travate fatte al fiume Olio, per riparo di Roccafranca, suo castello.

« Col quale avendo combattuto fra gli Orzi e Soncino, alla presenza del Duca e di altri principi a cavallo, ferì primo il nemico, al secondo incontro, e poi gli diede altre due ferite con lo stocco. Indi smontato a piedi, lo ferì di maniera con un'arma d'asta, che lo costrinse ad arrendersi. »

Così finisce il Sansovino.

Il feudo di Casteggio era di qualche

(1) È strano veder dimenticato quest'uomo illustre dal Ricotti (*Storia delle compagnie di ventura*) e dal Batistella (*Il Conte di Carmagnola*). Forse ciò avvenne perchè entrambi gli autori erano preoccupati essenzialmente dall'illustrare il Carmagnola e principalmente il secondo con tanta copia di notizie, tanta cura dei dettagli, tanta nobiltà d'intendimento, e con così fina critica storica.

importanza comprendendo <sup>(1)</sup> molte terre, tra le quali varie di non poca considerazione, come risulta dalle diverse investiture feudali

(1) A prova dell'importanza del feudo di Casteggio, dalla *Nuova descrizione dello Stato di Milano, etc. etc.*, di Carlo Girolamo Cavallo della Somaglia, stampata in Milano nel 1656, traggio quanto segue :

« Chiasteggio con suoi uniti, pertiche 18.857.

« Di entrata lire 3125.6 paga di mensuale lire 679.4.

« Tiene stara 176, cavalli 11 tre quarti ed un sedesimo.

« Paga in camera di Censo lire 309.16.1. Alli reddituarij lire 77.19.10 in tutto lire 387.15.11.

« Sopra la tassa pagasi altre 460.14.3. Alli reddituarij lire 89.6.7 in tutto lire 550.10.

« Paga alla Regia Camera, per la mezza per cento lire 156.10.

« E gli suoi particolari altre, lire 42.

« Il feudo è del sig. Don Francesco Maria Sforza — Visconte Marchese di Caravaggio (ciò nel 1626) con li Datij, ed Imbottato concesso dell'anno 1450 dal Duca Francesco Sforza. » Non sarebbe questa precisa dichiarazione del Somaglia, diligente raccoglitore delle memorie storiche milanesi, una prova dell'insussistenza dell'investitura feudale di Casteggio del 1466 a favore di Angelo Simonetta ?

Aggiungo, a chiarire l'entità di questi dati statistici ed economici, come tra i feudi notati dal Somaglia, ad esempio, quello di Alzite contava solo 5140 pertiche e 17 stara di sale; quello

nelle quali esse sono particolarmente specificate, e contando lo stesso borgo, che ne era il capoluogo, tra i più cospicui ed illustri

di Zibido S. Giacomo solo pertiche 2880 e 30 stara di sale; quello di Cassano sopra l'Adda pertiche 8022 e stara di sale 130; quello della Motta-Visconti 16,277 con 129 stara di sale; quello di Brebbia di 7426 pertiche e 24 stara di sale, e via via.

Nella *Relazione di tutte le terre dello Stato di Milano che sono censite distinte a provincia per provincia compilata dal sig. Ambrosio Oppizzone*, e stampata nel 1634 troviamo appunto: *Schiateggio compreso Mayrano etc. Pegazzera ha cavalli di tasso 11, tre quarti ed un selicino.*

A far conoscere approssimativamente il valore di queste e di quelle cifre, dirò come nella descrizione delle terre del principato di Pavia data dall'Oppizzone leggesi, che « la quota mensuale di esso principato sono scuti di Camera nu. 8834 sol. 25 de' quali ne spetta per ciascun cavallo di tasso di essa provincia lire 57, soldi 16 denari 10 1/2 » il che equivale a dire come il feudo di Casteggio pagava mensilmente, alla Regia Camera, oltre le altre imposte, lire 672 per i cavalli di tasso, e così annualmente lire 8074, il che non è poco, tenuto conto del maggior valore di quelle lire, della scarsità dei prodotti, delle molte altre imposizioni, degli alloggi militari, delle continue guerre, delle pestilenze alternantesi così micidialmente in quell'epoca piena di peripezie.

Oggi ancora il solo comune di Casteggio ha una superficie

del principato di Pavia, e specialmente dell'Agro vogherese.

Infatti la sua pieve è di antica origine e i suoi arcipreti dal 1185 ad oggi la governarono in continuata serie. <sup>(1)</sup>

di pertiche censuarie milanesi 102,662,1,6 con scudi d'estimo 23,570,18; e nel 1885, ad esempio, pagò esclusivamente sul censo rurale e sui redditi dei fabbricati per l'imposta principale ed erariale lire italiane 24,247,97; e per sovrimposta comunale lire 41,753,20 in tutto lire 66,001,17, cui si deve aggiungere l'imposta provinciale che probabilmente avrà superato le lire 3000, e così quasi 70000 lire a carico di 3925 abitanti, quanti ne aveva in quell'anno il comune di Casteggio. Il che non è pure poco per certo.

(1) Serie degli arcipreti di Casteggio, come da MS. esistente nell'Archivio parrocchiale e da alcuni documenti.

Bernardo . . . . .	1185-1199
Gerardo . . . . .	1199-1220
. . . . Pietro . . . . .	1220-1257
Monti Vincenzo . . . . .	1257-1278
Corvo Uberto . . . . .	1278-1285
Monti Rainerio . . . . .	1285-1331
Bianchi Uberto . . . . .	1331-1344
. . . . Guglielmo . . . . .	1344-1381
Fasoli Giacomo . . . . .	1381-1404

Da un lavoro storico, in corso di pubblicazione del Cav. Giulietti, <sup>(1)</sup> sappiamo che la pieve di Casteggio estendeva la sua

Gatti Martino . . . . .	1404-1417
Septara Giovanni . . . . .	1417-1440
Lodi Lazzaro . . . . .	1440-1461
Ventura Antonio . . . . .	1461-1493
Girardi Giangiacomo . . . . .	1493-1524
Trojano Alicorno . . . . .	1524-1534
Torti Gian Maria . . . . .	1534-1551
Terti Ercole . . . . .	1551-1583
Bianchi Gianmaria . . . . .	1583-1599
Novelli Annibale . . . . .	1599-1600
Zammaruti Pietro . . . . .	1600-1633
Zammaruti Giovanni . . . . .	1633-1663
Caimo Ignazio . . . . .	1663-1670
Caimo Ottavio . . . . .	1670-1691
Bertolini Pier Battista . . . . .	1691-1704
Cane Giuseppe . . . . .	1704-1737
Sterpi Andrea . . . . .	1737-1767
Bertolini Giuseppe . . . . .	1767-1774
Delvitto Gian Pietro . . . . .	1774-1784
Vachelli Giuseppe . . . . .	1784-1814
Ferrari Gio. Battista . . . . .	1814-1830
Venco Gaspare . . . . .	1830-1863
Belzo Francesco . . . . .	1863- . . .

(1) *Casteggio — Notizie storiche*. Casteggio, Tip. Perea, 1890.

giurisdizione sopra 17 parrocchie, parte situate sulle colline e parte nella sottostante pianura, e aggiungerò che ora l'arcipretura di Casteggio è a capo del quarto distretto, ossia regione, della diocesi di Tortona, con 23 parrocchie distribuite nei quattro vicariati foranei di Casteggio, Argine, Montebello, S. Giuletta. <sup>(1)</sup>

Antichissimi sono poi gli statuti dell'arcipretura e della collegiata dei canonici di Casteggio, conoscendosi quelli pei canonici

(1) E cioè :

Vicario Foraneo di Casteggio.

Casteggio — Calcababbio — Casatisma — Mairano — Robecco — Verreto.

V. F. di Argine.

Argine — Barbianello — Pinarolo — Rea — Verrua — Bressana (Succursale).

V. F. di Montebello.

Montebello — Genestrello — Sant'Antonino — Staghilione — Torrazza Coste — Torre del Monte.

V. F. di S. Giuletta.

S. Giuletta — Corvino — Oliva — Redavalle — Torricella.

dell'anno 1364 e quelli per l'arcipretura dell'anno 1380, e ciò secondo un MS. esistente nell'Archivio parrocchiale, risultando così chiaramente la conferma dell'esistenza dei canonici della chiesa pievana di Casteggio fino dalla metà del XIV secolo, come è provata assai più antica da altri documenti.

Del resto le molte chiese che Casteggio possedeva già nel 1151 e che vediamo confermate al celebre monastero di Breme da Papa Eugenio III, il 9 di febbraio, ed indicate per . . . . *Ecclesiam Sancti Quirici, Ecclesiam Sancti Maurici, Ecclesiam Sanctae Mariae de Fubalmis* . . . . *Ecclesiam Sancti Petri* <sup>(1)</sup>; le antiche mura che lo cingevano nel Medio-evo, le fortificazioni sue vantate da Galeazzo Visconti; le porte che s'aprivano, una verso la pianura, ed altra verso

(1) La chiesa pievana di San Pietro Apostolo con titolo di arcipretura. Delle altre chiese s'è perduta in seguito la memoria.

i colli <sup>(1)</sup>; i vari conventi quali quello dei Frati Minori Riformati detti di S. Maria delle Grazie nel vicino luogo del Romito ed il monastero di Monache Francescane Minori Osservanti; i vecchi palazzi nell'elevata e più antica parte del cospicuo borgo <sup>(2)</sup>; la grande

(1) Il Casilis a tale riguardo riferisce che vi si vedevano al suo tempo (anno 1837) alcuni avanzi di torri e di baluardi distrutti, che credo ora quasi intieramente scomparsi, e soggiunge che non è gran tempo erano ancora in piedi le due porte, una ad ostro e l'altra a borea, le quali chiudevano la parte di Casteggio posta nella sua maggiore elevatezza, alla quale si dà ancora il nome di castello. Avevano esse gli indizi di essere state munite di ponte levatoio, e furono atterrate circa settantacinque anni or sono e cioè approssimativamente nel 1823.

(2) Oltre il palazzo municipale, di qualche appariscienza, la casa Piatti, un oratorio, che adornano la gran piazza del mercato, aperta ad un terzo della lunga salita che forma la contrada principale di Casteggio, si notano in questo borgo: il vasto e vecchio casamento al Pistornile, che raccolse le monache Francescane; il palazzo Rivarolo colla colossale vasca pel vino del 1699; quelli dei Carena e dei Malaspina; l'antica residenza dei feudatari pure presso il Pistornile; nonchè ed essenzialmente il palazzo Vitali ora Beccaria con duplici porticati amenamente prospettanti le colline e rimarchevole anche per la sua anti-



piazza, che fino dal 1532, per domanda di Alessandro Bentivoglio e per benignità di Francesco II Sforza Duca di Milano, raccoglieva il mercato<sup>(1)</sup> fattosi ormai tanto rinomato, e oltre il luogo di Casteggio, le

chità; il palazzo Perversi andatamente degli Avogadro; la residenza arcipreturale; varie vecchie magioni prospettanti i colli, e le belle case Veggi, Giulietti, Coralli, Cavagna, Montagna già dei Conti Valle, Bariggi, Piatti, nei più o meno antichi quantieri di Casteggio, e sulla novella piazza bella corona di moderni palazzotti, tra i quali primeggia quello Giulietti, onorato sulla maggior sua fronte da un marmoreo monumento a ricordo di quello sventurato quanto nobile, generoso ed ardito giovane Giuseppe che portò il nome onorato dei Giulietti non solo a gloriarsi perennemente nelle agognate lande dell'Africa sempre invida, bensì a scolpirsi mestamente nel cuore riconoscente de' suoi memori concittadini.

(1) Come asserisce il Cav. Giulietti nella sua interessante memoria intitolata il *Mercato e la fiera di Casteggio*, inserita nel supplemento del giornale *Il Circondario Vogherese*, del 9 febbraio 1887 dedicato alla *beneficenza*.

L'Alessandro Bentivoglio era padre di Violante, moglie a Giovanni Paolo Sforza Conte di Casteggio, e certamente solo nell'interesse della figlia e del genero usò della propria influenza presso il Duca, allo scopo di ottenere a Casteggio tanto utile privilegio.

molte terre che ne formavano la squadra feudale, erano circostanze tutte essenziali ed atte a costituire un insieme di cose che per certo doveva essere sufficiente a fare del feudo di Casteggio una signoria il di cui dono sarà riuscito assai grato, e ben se lo meritò il Martinengo, il quale con tanto valore servì il Duca Filippo Maria Visconti, che, in mezzo a tutto, seppe sempre e generosamente ricompensare chi lo aveva fedelmente servito, e molti sono gli esempi della di lui splendida e rinumerante riconoscenza <sup>(1)</sup>.

L'importanza poi delle mura, delle porte antiche, delle fortificazioni e del castello di Casteggio è oggi messa in maggior luce dall'ottimo lavoro del Cav. Giulietti che

(1) E solo fra noi abbiamo la donazione di Voghera, Bobbio e Castel San Giovanni al Conte Luigi Dal Verme; quella dei luoghi di Canevino, Cicognola e Broni, e della Zelada nella Campagna Soprana pavese a Giorgio Aicardi-Scaramuzza-Visconti; quella di Casei, Sale, Castelnuovo-Scriveria al famoso Conte Carmagnola e via via.

illustra le vie del borgo e accenna a queste nobili prerogative di Casteggio, e meglio d'ogni altra mia parola vale a chiarire la passata oltre che la presente grandezza.

Senonchè oltre la chiesa parrocchiale, di novella costruzione, innalzata al principio del corrente secolo, su grandioso disegno jonico del Prov. Marchesi, Casteggio possiede la bella chiesa di S. Sebastiano e vari oratori; ma sventuratamente non ci è dato di ammirarvi l'antica arcipretura che in istile gotico, s'alzava svelta ed acuminata al cielo, che non seppe o non volle conservarcela. Rimane solo dell'antico edificio l'alto campanile, col-l'elegante suo puntato cono, che spicca da lontano, abbelisce il panorama di Casteggio, e lo addita arditamente, come grata meta allo studioso ed all'artista. Io, attratto dal sacro e mistico invito, mi recai a Casteggio, molti anni or sono, e m'accorsi tosto della benignità sua, perchè mi offerse l'occasione di stringervi una delle più care amicizie,

quella dell'ottimo Cav. Carlo Giulietti e quella di meglio legarmi ai prediletti studi.

Ne poco interesse presentano le borgate che formavano parte del feudo di cui trattano questi cenni, essendo comuni di qualche importanza i luoghi di Casatisma, detto anticamente Cà de' Tisma<sup>(1)</sup>, che diede il nome

(1) Luogo staccatosi più tardi per andare ad infeudarsi nel 1691 ai Conti Mezzabarba di Pavia, e poi, pure per eredità, ai Principi Kewenhuller che lo possedevano come contea ancora verso il 1770, e finire nei Marchesi d'Adda di Milano.

Nel 1511 un maestro Gerardo *di' Tisma* era professore di geometria e di agrimensura nelle scuole di Voghera, come accenna il Manfredi nel Casalis.

Nell'anno 1537, nei territori di San Re, Pinarolo, Robecco, Argine e della *Casa de Tisma* i principali proprietari erano i nobili Gio. Battista *Bertio*, ed Antonio Malaspina de Oria; a Rea e a Regalia possedeva Don Raffaele de Cona, che v'era notaio, come risulta dall'estimo più volte citato.

L'ampio palazzo d'Adda a Casatisma è tuttavia testimonianza appariscente della grandezza dei Mezzabarba e della loro burbansosa ambizione di crearsi fastose abitazioni, di che è prova, oltre questa villa, e meglio, il ricco palazzo di Pavia oggi degnissima sede del municipio pavese, tanto lussureggiante di ornati architettonici, di frondolose corniciature e di affreschi murali.

ad una famiglia che fiorì in Voghera fino dal principio del XIII secolo, e che da lungo tempo è capoluogo di mandamento; di Argine che prese il nome suo forse da qualche antica opera a riparo del Po; di Rea, e del luogo di San Biagio con case civili ed un'oratorio, ancora negli ultimi anni del secolo XVIII comune autonomo esso pure. A mettere un pochino di luce su questo nome e su altri di vari luoghi appartenenti al feudo di Casteggio, tuttavia oscuri, brevissimamente dirò come nel 1537 i terreni di San Biagio erano posseduti da Madonna Catterina Cristiani o Crisiana di antica famiglia di Pavia<sup>(1)</sup>. Crotesi, nel 1223 venne ceduto, insieme a Casteggio, dai canonici della cattedrale di Pavia, a Lantelmo Beccaria. <sup>(2)</sup> Ballestrello addita

(1) La famiglia Cristiani in questi dintorni possedeva anticamente anche il vetustissimo castello di Nebiolo.

(2) A quest'atto intervenne Daniele Beccaria Arcidiacono della chiesa di Pavia. Nel 1272 i fondi di Crotesi con tutti gli edifici, con tutte le terre, le case e le proprietà annesse vengono

le sue acque minerali presso il Rile. Pegazzera, fatto noto per la vicina grotta di Camerà, fu antico possesso della famiglia Borromeo, ed ora appartiene al nobilissimo collegio Borromeo di Pavia, placido, sano, saggio, provvidenziale asilo dei giovani buoni che vogliono riuscire utili cittadini. <sup>(1)</sup> Mairano, l'antico *Mairanum*, oltre le moderne villeggiature, lietezza d'oggi, vanta alcuni ricordi storici, vita di altri tempi; ha chiesa parrocchiale nota nel 1180, e che glo-

dati dai canonici della cattedrale in investitura a favore di Pietro Clerico, detto arciprete della Pieve di Casteggio, ma non inscritto nel catalogo da me trovato nell'arcipretura.

Nel 1627 Crotesì apparteneva a Ludovico e Giovanni Beccaria.

Sorge la piccola borgata di Crotesì presso il torrentello Rile sulla via che da Casteggio adduce a Montalto passando per Uperga e Calvignano. Vi ha di notevole un bell'oratorio dedicato a Sant'Anna e una casa civile appartenenti entrambi alla famiglia Martinazzi di Pavia.

(1) E ove speriamo non abbiano ad infiltrarsi sentimenti dilaniatori dei santi principi di ordine e di rispetto ai superiori, di obbedienza alle leggi, di devozione alle nostre istituzioni.

riasi di aver preoccupato Papa Urbano III quando nel 1185 o nel 1186 la donò al monastero di S. Maria fuori porta di Pavia. Mairano poi va notato anche per aver dato origine ad una famiglia che nei secoli XIII e XIV fiorì in Tortona nominandosi appunto de *Muiranum* <sup>(1)</sup>. Notavansi inoltre

(1) È Mairano un borglietto, ben fabbricato, posto fra mezzo ad amene colline, in aggradevole soggiorno, deliziato da ridenti dintorni e da dolce clima. Ha una chiesa parrocchiale dedicata all'invocazione di M. V. Assunta, di cui l'origine si perde nelle nebbie del tempo, sapendo solo, come vedemmo, che è nominata in documenti del XII secolo, che i suoi libri battesimali incominciano solo col 1618, e che divenne prepositura nel 1790. Modestissima è la chiesa nella sua fronte, essendone stato migliorato l'interno con qualche restauro compiuto nel 1857. Vi si leggono tre lapidi che rammentano un Don Giuseppe Pagani dei Conti di Camisano morto qui nel 1748, un Giovanni Ubaldo Vincenzo Dipino decesso nel 1824 ed un preposto D. Andrea Simonetta mortovi nel 1851.

È curiosa una notizia del XIV secolo che tocca Mairano. Il 25 agosto del 1301 i consoli di Giustizia di Pavia, danno sentenza a favore delle Monache di S. Maria, fuori delle porte di Pavia, in causa sorta tra i Sindaci e i procuratori di quel monastero da una parte e i comuni e gli uomini di Mairano,

nel feudo casteggiano: Tronconero; Castel Felice, passato nel comune di Montebello; Scarbina <sup>(1)</sup>; Torre (del Monte), andato a costituirsi in comune autonomo; Pianetta; Casa de' Guerci <sup>(2)</sup>, Borgo de' Periolo per

Casteggio, Montesereno e Calvignano, *communia et homines locorum Mairano, Clastigi et Montissereni cum Calvignano et cives abitanti in ipsis locis* dall'altra parte, a proposito di un incendio notturnamente scoppiato in Mairano.

Ma meglio di questi scarsi avanzi di tempi trascorsi, valgono a far notevole Mairano e piacevoli le sue vicinanze, la villa Marozzi con giardini all'inglese, quelle Bazzini, Fabiani, Rizzardi ora Polli, Poppa con serre, la casa Bevilacqua, e le vigne, e le passeggiate, e più di tutto la buona compagnia che genera sempre sana allegrezza. Forse fu il buon nome dei dintorni di Mairano che spinse il Senatore Valsecchi a costruirvi l'elegante villa che oggi vi ammiriamo.

Questi villeggianti e possidenti del luogo usufruiscono oggi quei terreni che in massima parte nel 1537 appartenevano ad un tale Giovanni Guglielmo *de' Belixontio* (Bellisomi?) notaio. Quali mutamenti!

(1) Grosso casale diviso in tre corpi di abitazioni detti Scarbina; Scarbina di Fra; Scarbina di Massa.

(2) I luoghi di Torre del Monte e della Casa de' Guerci; detti dal Benalio, *Turris de Monte, Domus de Guercis*, furono infeudati a Pio Beccaria con investitura del 26 settembre 1692,



certo il luogo di Borgo Priolo contea dei nobili Dattili della Torre della città di Voghera <sup>(1)</sup>; nonchè gli altri piccoli luoghi di

o forse furono confermati a quella famiglia. In ogni modo alla Torre del Monte nel 1337 possedeva largamente case e terre un Giovanni Stefano Zorco o Giorgi.

(1) Borgo Priolo, piccolo luogo sorto ove i due torrenti di ghiaja di Coppa e di Ghiaja di Borgoratto si congiungono a formare il maggior torrente Coppa, ai piedi del colle ove signoreggia Staghiglione, ebbe nel Medio-evo occasione a farsi conoscere dagli storiografi Benvenuto di San Giorgio ed Azario, quando nel 1362, scosso il giogo dei Gueli, dai quali era malmenato, nel mese di giugno si ribellò ad essi, per rimettersi sotto la protezione dei Ghibellini, e venir occupato poco dopo dai soldati di Luchino Dal Verme.

Nel 1337 vediamo figurare tra principali possessori del territorio di Borgo Priolo un Messer Giovanni Guido da Sancto Nazzario, forse di Rivanazzano, e i Pianeta o Pianetta, che credo vi siano tuttavia stabiliti e possidenti, e diedero alla parrocchia di Can.poferro un ottimo prevosto mortovi non è molti anni dopo quasi mezzo secolo di venerato magistero.

Secondo il Benaglio nel 1690 Borgo Priolo sarebbe stato concesso in feudo a Pio Beccaria, assieme a Torre del Monte ed alla Casa de' Guerci, col distacco così di questi tre luoghi dal feudo di Casteggio, non sò poi se con o senza accordo cogli Sforza-Visconti-Caravaggio.

Oggi Borgo Priolo è distinto per un palazzo, un'oratorio ed un giardino appartenenti alla famiglia Gatti.

Rivetta <sup>(1)</sup> di Boffinisio e di Casate <sup>(2)</sup>, che venivano solitamente *incantati* nel nome della Camera Ducale di Milano col borgo di Casteggio formando tutti insieme la squadra del feudo. <sup>(3)</sup>

(1) Oggi detta Rivetta-Gandolfi è divisa in Rivetta di Mairano, e in Rivetta di Corvino, e come sempre spettante a Casteggio.

(2) In seguito il feudo di Casteggio comprendeva fra le terre principali solo quelle di Mairano e di Rivetta-Gandolfi.

(3) Oggi ancora il comune di Casteggio comprende le borgate, i casali, i luoghi di Cà di Re, Scarabia, La Lottona, San Giuseppe, Gerardina, Caretta, Cà de Ghiringhelli, Ca Nuova Garbagnoli, Cà di Giorgione o Romanini, Bussolate, Casa di Zengara, gli Alteni, la Casanova, Rivetta, Cà della Valle, Cà del Mazzolino, Mairano, Serra, Dapino, Colombara, Moglie, Cà di Sforzin, Cà di Rile, Bottirolo, Pra di Volpe, Zerbone, il Fontanone, Prajello, Castel del Lupo, Mirandola, Pegazzera, Canegate, Cà de Perotti, San Biagio, Orte, Casona, Murone, Balestrello, Romito, Cà del Lana, Crotesi, Costaiola, Sgarbina, Persival, Sgarbina di Massa, Costa, Colombara al Rile, Boffalora, Creusiè, Vallone, Madonna, Fontana, Monfire, Tronconero Tracciarossa, Cà de Tacconi.

Questi luoghi e cascinali sono collocati in parte sulle vitifere colline che dal monte Cesarino scendono a lambire la grande strada romana detta Emilia, e in parte nella pianura feconda di grani e di gelsi che si estende ai fianchi del torrente Coppa sino ai confini dei territori di Casatisma e di Verreto.

Certamente un feudo così importante sarà stato ambito dagli uomini ambiziosi che erano al servizio dei Duchi di Milano.

Senonchè credo che l'investitura dell'anno 1441 segni la prima infeudazione di Casteggio, il quale sarebbe passato poi nel Simonetta, secondo il Cav. Giulietti, coll'investitura del 15 settembre 1466, che io sulla fede del Benaglio <sup>(1)</sup>, forse non erronea-

(1) Nell'*Elenchus familiarum in Mediolani dominio feudis, iurisdictionibus, titulisque insignum colligente J. C. Don Iosepho Benalio*, (Mediolani in Curia regia Kal. aprilis MDCCXIV Typis Marci Antonii Pandolphi Malatestae) a pagine 57 e 58 leggesi quanto segue: «Stortia Vicecomes suprascripta Marchionissa Blanca Maria Feudataria et Comitissa Clastigii ultra padum ex investitura Duces Galeatii Mariae Stortiae diei 15 septembris 1466, per suprascriptum Peregrum et 19 januarii 1475 confirmata a Duce Maximiliano 1515. 10 februarii, ac ex rog. suprascripti J. C. Benalii diei 1 martii 1698.

Così il mio errore, se fu un errore, ha per lo meno una grande giustificazione, quella della fiducia messa da me nella notizia data dal Benaglio, che in fatto di investiture feudali può essere creduto, inquantochè pel di lui ufficio erano tut e a sua disposizione. Del resto il vedere che lo stesso Benaglio roga

mente indicai altrove come concessa a Bianca Maria Visconti Sforza da suo figlio Galeazzo Maria, non potendo però essere, in ogni modo, concessa a lei dal padre suo, il Duca Filippo Maria, come venne scritto da altri, perchè morto già da un pezzo. <sup>(1)</sup>

L'atto di conferma dell'investitura del 1466 in favore di Bianca Maria Sforza-Visconti, forse l'ultima feudataria di Casteggio della sua schiatta, sarebbe per se solo un argomento a prova che non errai quando a favore di Bianca Maria attribuii la contrastata investitura feudale o se errore vi fu debba solo riferirsi al nome del Visconti o dello Sforza beneficiato con detta investitura. E non potrebbe essere il Simonetta una specie di rappresentante di Bianca Maria o di altro principesco signore? Non poteva essere l'atto una forma onoraria di dono? Come potrebbe essere nata la confusione dall'esservi nei Visconti e negli Sforza più donne col nome di Bianca Maria, e come potrebbe darsi che in questo caso speciale il Benaglio abbia ad alludere esclusivamente all'ultima Bianca Maria degli Sforza-Visconti.

(1) Filippo Maria Visconti, secondo il Litta, per tacere gli altri storici, morì il 15 agosto del 1447, e non nel 1455 come per errore è indicato in una nota all'*Estratto del numero unico del giornale il Pistornile* (Casteggio 16 settembre 1888), nel quale il Cav. Giulietti pubblicò le notizie storiche riguardanti l'investitura feudale di Casteggio del 1466.

Io metto in dubbio l'esistenza originaria dell'investitura a favore del Simonetta. Ed infatti non deve riuscire strano a tutti che il Litta, così minuto nelle sue notizie, e così poi particolarmente minuzioso nei dettagli della vita di Angelo Simonetta, da tener conto nella di lui biografia dei doni a lui fatti dal Duca delle terre del vicariato di Belgiojoso, del luogo d'Aviglio nell'alessandrino, e di Lacchiarella nel pavese, nonché delle ottenute cittadinanze di Milano, Pavia, Cremona, Parma, Piacenza, Alessandria, Tortona, Lodi, Novara e Como, non abbia indicato l'inf feudazione di Casteggio, fatto di maggiore importanza di quelli? Non potrebbe essere sufficiente quest'altro argomento a mettere in dubbio la veracità dell'investitura pubblicata dall'ottimo Giulietti <sup>(1)</sup>?

(1) Per quanto abbia cercato nulla trovai che valga a confermare la notizia dell'inf feudazione di Casteggio a favore di Angelo Simonetta e principalmente per parte del Duca Filippo Maria, che nel 1460 era già morto da tredici anni.

Io, seguendo il Benaglio<sup>(1)</sup>, credo, anzi tengo in conto di certo, che il feudo di Casteggio sia passato nel 1466 e nel 1475 agli Sforza-Visconti<sup>(2)</sup> e poi negli Sforza-Visconti di Caravaggio per investitura del 12 febbraio, cui fu confermata per la prima volta dal Duca Massimiliano il 10 febbraio 1515 e per restare per certo negli Sforza-Visconti, come lo dice la conferma rogata dal Benaglio nel 1698, e quanto trovasi ne' *Catalogo dei feudatari dello Stato di Milano*

(1) Nella citata opera sui feudi del ducato di Milano.

(2) Infatti nelle carte riguardanti Casteggio conservate nella sezione-feudi dell'Archivio di Stato di Milano, trovasi un atto di giuramento prestato al Duca nel giorno 16 gennaio 1477 dal Conte Carlo Sforza pel feudo di Casteggio e precisamente *pro terrae Clastigii*.

Nel giorno 26 del mese di maggio dell'anno 1648 la Marchesa e Contessa Aldobrandina Sforza-Visconti, quale tutrice di suo figlio minorenne Don Francesco, presta Giuramento a S. M. il Re di Spagna, per i feudi di Caravaggio, Galliate, Corte Madone, Lacchiarella, Prato Palasio, Terra Verde e per quello di Casteggio. — Come da memoria MS. esistente nell'Archivio di Stato di Milano.

del 1711, come venne pubblicato nella *Relazione* storica del magistrato delle ducali entrate straordinarie nello Stato di Milano, ove leggesi: « Sforza-Visconti Marchesa Donna Bianca Maria Contessa di Chiasteggio Oltrepò », e quanto trovasi registrato finalmente, e meglio, nella nota MS. da me posseduta, dei *Vassalli della provincia di Voghera* scritta nel 1770, cioè: « Casteggio con Mai-rano e Rivetta-Gandolfi » erano infeudati a « Visconti-Sinzenдорff-Sforza Bianca Marchesa di Caravaggio » essendo, con essa credo finita la serie dei feudatari di Casteggio<sup>(1)</sup>, restando il dubbio che questa

(1) A tale riguardo devo però far notare come il Giulietti nel citato supplemento del giornale il *Circondario di Voghera* dica che nel 1725 era feudataria una Donna Eleonora che non trovai negli alberi genealogici degli Sforza di Caravaggio del Litta e del Ratti. Giulietti aggiunse che nel 1798 erano al possesso di Casteggio una Livia Stampa di Soncino, una Eleonora Villani una . . . . . Tursi sorelle Visconti-D'Oria, il che potrebbe essere avvenuto alla morte di Bianca Maria Sforza-Visconti-Sinzenдорff,

indicazione si riferisca forse alla successione del feudo nel marito di lei il Conte Giovanni Guglielmo di Sinzendorff, essendo ella morta fino dal 1717, secondo il Litta.

Per me, ripeto, è così incontestato il dominio degli Sforza-Visconti e degli Sforza di Caravaggio da Carlo Sforza, da Ippolita, da Violante e poi da Giovanni Paolo, almeno dall'anno 1475.

Non potendo ammettere l'interruzione della serie Sforza coll'intermezzo del Bentivoglio, che ha legato il proprio nome, in ogni modo, ad una delle più valenti prerogative di Casteggio, quella de' suoi mercati settimanali, e ai quali si sa essersi interessato quale stretto parente degli Sforza che godevano da un pezzo il possesso del feudo di Casteggio.

Epperò a chiarire tante incertezze credo opportuno, di qui pubblicare un breve albero genealogico della famiglia Sforza-Caravaggio nella più esile forma per non



maggiormente annojare il mio cortese lettore.

Per finire, raggruppando i dati, non posso a meno di aggiungere che il passaggio del feudo di Casteggio negli Sforza-Visconti, per concessione di Francesco Sforza dell'anno 1450, e poi negli Sforza di Caravaggio, oltre che dalle parole del Conte Cavazzo della Somaglia è provato anche dal giuramento prestato, il 16 gennaio del 1477 dal Conte Carlo Sforza precisamente *pro terre Clastigi et recognitionis ejus feudalìs investituræ* e ciò verso il Duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza-Visconti e per la rinnovazione dell' investitura feudale di Casteggio *et villarum suarum* <sup>(1)</sup>, e notasi particolarmente che ciò avvenne per rinnovazione dell' investitura, nonchè dal possesso del feudo medesimo riconosciuto dal Cavazio della Somaglia come spettante nel 1656 a Don

(1) Archivio di Stato di Milano, sezione feudi, cartella sotto la lettera C contenente le carte relative a Casteggio.

Francesco Maria Sforza-Visconti Marchese di Caravaggio. <sup>(1)</sup>

Tutto questo mi pare confermi le notizie date dal Benaglio <sup>(2)</sup> le quali stabiliscono che Bianca Maria Sforza-Visconti moglie del Conte di Sinzendorff era signora e Contessa di Casteggio nel 1698 per l'investitura del Duca Galeazzo Maria concessa o meglio confermata il 15 settembre del 1466 a suoi antenati <sup>(3)</sup> e riconfermata il 19 gennaio 1475; investitura che secondo il Conte Della Somaglia ebbe origine nel 1450, trovava la sua base di esattezza nel giuramento di fedeltà del Conte Carlo Sforza-Visconti dato nel 1477 e otteneva novella riconferma

(1) *Nuova Descrittione dello Stato di Milano* di Carlo Gerolamo Cavatio della Somaglia.

(2) Opera più volte citata.

(3) Oppure in favore di altra Bianca Maria Sforza-Visconti e forse della stessa illustre figlia del Duca Filippo Maria Visconti e sposa di Francesco I Sforza, novello signore di Milano, dando sempre a pensare l'esistenza della Bianca Maria appunto nel 1698.

il 10 febbraio del 1515 da parte del Duca Massimiliano l'ultimo signore di Milano della sua casa; conferme e riconferme che venivano trascritte in un rogito speciale, per parte del giureconsulto Benaglio, con atto rogato nel giorno 1 marzo del 1698, forse nell'occasione nella quale la Marchesa Bianca Maria Sforza-Visconti andava al possesso di Casteggio essendo nata il 1 aprile dell'anno 1697, che il Benaglio dice l'unica ed ultima discendente degli Sforza Duca di Milano . . . *Unicum germen Sfortiadum Mediolani Ducum.*

La linea di successione così non sarebbe mai stata interotta, e l'intermezzo dell'infeudazione Simonetta potrebbe ammettersi solo ed unicamente come effimera od onoraria se non falsa e certamente senza effetto;<sup>(1)</sup>

(1) Sebbene possa forse apparentemente valere in favore della realtà dell'investitura Simonetta l'essere la medesima concessa a lui quasi in compenso dei crediti che vantava verso il Duca defunto e la Duchessa, e il sapere che col suo testamento, fatto nel 1470 e rogato dal Notaio Cairate, il Simonetta disponeva dei beni

mentre tutto fa presumere veritiera quella Martinengo, perchè avvenuta in favore di un'alto personaggio meritissimo di essa pei servigi prestati al Duca; perchè per nulla interrompe la serie dei signori della contea di Ca-

mobili ed immobili posti in Casteggio, oltre degli altri in altro luogo, a favore di sua moglie e della sua figlia Bianca.

Senonchè il fatto di possedere fondi nel territorio di Casteggio, per se solo, non può essere tenuto in conto di argomento valido a soffergere l'inf feudazione, mentre abbiamo veduto come cospicue famiglie milanesi e pavesi possedessero molte terre nell'Agro vogherese anche senza esservi feudatarie. Non si può nemmeno concigliare coi documenti e colle genealogie degli Sforza la possibilità di una inf feudazione di Casteggio a favore dei Bentivoglio come venne pubblicato dal Giulietti nella sua memoria inserita nel numero unico del giornale di *Benefficienza casteggiana* e dovendo solo riconoscere l'intervento di Alessandro Bentivoglio nelle cose di Casteggio come un'atto di interesse a favore di sua figlia Violante signora del luogo; cosa quindi pienamente giustificata.

Solo per desiderio di luce sopra questo interessante argomento mi sono lasciato trascinare tanto a lungo nel campo delle congetture, sperando che venga tolto ogni dubbio intorno a questi avvenimenti o meglio ragioni feudali, sia conosciuta esattamente la serie dei reggitori di Casteggio.

steggio, essendo avvenuta prima che la medesima passasse negli Sforza-Visconti di Caravaggio e finalmente perchè sebbene taciuta fino ad ora pure essa esiste nell'Archivio di Stato di Milano.

Del resto, come risulta dall'unito albero genealogico che non fu mai, interotta la serie dei Marchesi di Caravaggio, così risulta pure continuata quella dei Conti di Casteggio, negli Sforza-Visconti, che incominciarono a governare questa signoria nel 1450 o al più tardi nel 1475, fino alla morte di Donna Bianca Maria avvenuta nel 1717 un'anno dopo di essersi maritata col Conte di Sinzendorff. <sup>(1)</sup>

Con ciò, dopo queste interminabili parole, ecco nella sua integrità l'investitura

(1) Del resto veggasi nella prima e nella seconda appendice l'importanza antica e quella Medio-evale e moderna di Casteggio, e nella terza appendice nonchè nell'albero genealogico la serie dei feudatari di Casteggio.

feudale di Casteggio del 9 febbraio 1441 concessa dal Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, al Conte Cesare di Martinengo, suo celebrato capitano; e per la quale vengono costituiti in procuratori e rappresentanti due illustri personaggi di quel tempo, Corradino de Capitani de Vimercate pel Duca e Paolo de Castiglioni per il Conte allo scopo appunto di investire e mettere al possesso del feudo di Casteggio, *de loco Clastigii*, il Conte di Martinengo, che pare non abbia avuto figli e così abbia lasciato libero alla sua morte il feudo.

---

YHS.

**Feudum Cesaris de Martinengo de Terra Clastigii**

---

*1441. Die 9: februarii.*

In nomine Sancte et individue Trinitatis feliciter amen. Anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo primo, indictione quarta, secundum cursum Civitatis Mediolani die Jovis nono mensis februarii.

Cum Illustrissimus princeps et Excellentissimus Dominus Dominus Filippus Maria Anglus dux Mediolani etc. Papie, Anglerique comes ac Janue Dominus Dominus filius

quondam gloriose et semper collende memorie Illustrissimi Principis et Excellentissimi Domini Domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani dignissimi constituerit spectabilem Consiliarium suum Dominum Conradinum ex Capitaneis de Vicomercato eius Domini Domini Ducis solemnem et legitimum procuratorem, specialiter ad infrascriptam feudalem investituram et omnia et singula in eo contenta nomine ipsius Domini Domini Ducis faciendum ut patet per publicas et autenticas litteras ipsius Domini Domini Ducis in membrana et cera alba more curie sue scriptas et sigillatas ac corniolla secreta ipsius Domini Domini Ducis munitas, non abolitas, non cancellatas nec in aliqua earum parte suspectas; Sed omni prorsus vitio et suspicione carentes; Etidem in presentia prefati Domini Conradini et Egregii Pauli de Castiliono procuratoris infrascripti Magnifici Cesaris ac testium infrascriptorum ad eorum omnium plenam intelligentiam integre lectas



et ostensas. Quorum literarum tenor sic sequitur, videlicet.

In nomine Domini anno a nativitate eiusdem millesimo quadrigentesimo trigesimo octavo, indictione secunda die jovis decimo octavo mensis decembris, Spectabilis Dominus Cesar de Martinengo natus quondam Spectabilis viri Dominis Gierardi, ex conductoris armorum Illustrissimi Principis et Excellentissimi Domini nostri Domini Ducis Mediolani<sup>(1)</sup> etc. nunc moram trahens in civitate Mediolani in porta Cumana, in Parrochia Sancti Cipriani, voluntarie sponte et ex certa scientia animoque deliberato et omnibus modo, jure, via et forma quibus melius fieri et vallere potest, fecit, constituit et ordinavit et facit constituit et ordinat circumscriptum virum Paulum de Castiliono

(1) Come vedesi da questo documento, il Martinengo era tenuto in altissimo conto e qualificato per condottiero delle armate ducali.

natum quondam Nobilis viri Domini Beltramoli cancellarium suum ibi presentem, volentem et acceptantem suum certum missum, nuntium et procuratorem et quicquid melius dici et esse potest specialiter ad accipiendum et acceptandum a prefatu Illustrissimo Domino nostro Domino Duce Mediolani etc: et a quolibet eius commissario et procuratore pro ipso Domino Cesare suisque filiis et descendantibus masculis usque in infinitum quemlibet locum et quelibet loca, castrum et castra ac terram et terras ac villas cum suis juribus et pertinentiis quem, quos et que idem Illustrissimus Dominus noster sibi dare et conferre voluerit in feudum nobile et gentile seu honorabile et aliter quocumque modo et titulo et quocumque forma idem Illustrissimus Dominus noster sibi dare et conferre seu dari et conferri facere voluerit, et hoc cum mero et mixto imperio et omnimoda jurisdictione et cum quibuscumque separationibus hono-

rantiis prerogativis preheminentiis et aliis juribus quibuscumque<sup>(1)</sup>, et cum et sub illis pactis, conditionibus, conventionibus, modis et formis de quibus et procet prefato Illustrissimo Domino nostro et cuilibet eius misso et procuratori videbitur et placuerit et ad obligandum ipsum dominum constituentem eiusque filios descendentes et eius et eorum bona versus prelibatum Illustrissimum Dominum nostrum eiusque filioset successores causa et occasione dictorum talium locorum, villarum, terrarum et castrorum<sup>(2)</sup> sibi concedendorum ut supra, et cuiuslibet eorum et cum omnibus et per omnia prout ipsi procuratori suo videbitur et placuerit et ad promittendum et jurandum

(1) Come trovasi scritto nell' investitura del 1466 pubblicata dal Giulietti.

(2) Che certamente erano quelle che figurano anche nell' investitura feudale del 1455 e sono già state indicate nelle brevi mie parole che precedono questa investitura.

in manibus prelibati Illustrissimi Domini nostri, et cuiuslibet eius procuratoris seu commissarii debitam fidelitatem modo et forma contentis in utraque forma fidelitatis scilicet tam vetera quam nova et prout promittere et jurare debet quilibet bonus et fidelis vassalus Eomino suo et prout et sicut Dicto procuratori suo videbitur et placuerit, et ad conficiendum et confici faciendum superinde quodlibet instrumentum et quelibet instrumenta cum quibuscumque promissionibus, obligationibus, renuntiationibus, iuramentis clausulis et solemnitatibus opportunis et in talibus et similibus apponi consuetis et de quibus et prout dicto procuratori suo videbitur et placuerit; et generaliter ad faciendum gerendum et exercendum omnia et singula in predictis et circa predicta necessaria et expedientia et que facere posset ipse dominus constituens si presens foret etiam si talia forent que mandatum exigere magis speciale; dans et concedens ipse

dominus constituens dicto procuratori suo ibi presenti et acceptanti plenum, largum, et generale ac speciale mandatum cum plena libera et generali ac speciali administratione in predictis et circha predicta et quodlibet predictorum perfitiendi sibi quo ad premissa committens totaliter vices suas; promittens quoque idem dominus constituens obligando se et omnia bona sua presentia et futura pignore michi notario infrascripto persone publice stipulanti et recipienti nomine et vice prelibati domini nostri et cuiuslibet alterius persone cuius interest vel interesse poterit quomodolibet in futurum, quod semper et omni tempore habebit et tenebit rata, grata et firma quecumque facta fuerint predictum suum procuratorem et cum eo in premissis circa premissa et eorum occasione, renuntiando etiam prefatus dominus constituens exceptioni non facte huiusmodi instrumenti procure seu mandati et predictorum omnium et singulorum non ita et taliter

actorum et factorum omnique probatione et defensione in contrarium, et de predictis prefatus dominus constituens rogavit me notarium infrascriptum, ut publicum conficerem instrumentum unum et plura eiusdem tenoris.

Actum in domo habitationis prefati domini Cesaris sita ut supra; coram Petro de Marliano filio quondam Mafoli, porte Romane parochie Sancte Euffemie intus, et Johanneandrea De Lomatio filio Johannis porte ticensis parochie Sancti Laurentii majoris intus, ambobus Mediolani notariis, et protonotariis interfuerunt ibi testes dominus Johannes de Castiliono filius domini Ottonis porte Verceline parochie Sancti Victoris ad theatrum, Beltraminus de Crivellis filius quondam Domini Jacobi porte nove parochie Santi Petri ad Cornaredum, Jacobus de Cixate Dominus de Corsicho filius quondam Domini Balzarri porte Ticinensis parochie Sancti Laurentii maioris intus, omnes noti, idonei et rogati.

(*Sig: Tab.*) — Ego Laurentius De Martignonibus filius quondam Domini Antonii Civitatis Mediolani porte Ticinensis parochie Sancti Sebastiani Notarius publicus rogatus tradidi et subscripsi.

(*Sig: Tab.*) — Ego Gasparinus de Regiis filius quondam Domini Petri notarius civitatis Mediolani, porte Ticinensis parochie Sancti Alexandri in Zebedia jussu suprascripti notarii scripsi et me subscripsi.

Pro tanto idem Dominus Conradinus in executionem suprascripti mandati et procuratorii per eum reverenter suscepti, visi, intellecti et bene ponderati, omnibus jure, modo, via et forma quibus melius et validius potuit et potest procuratorio nomine prefati Domini Domini Ducis, et pro ipso Domino Domino Duce separavit, segregavit eximit et liberavit, ac separat segregat eximit et liberat penitus et in totum terram Clastigii diocesis <sup>(1)</sup> papiensis cum suprascriptis

(1) Certamente per territorio o principato.

et infrascriptis locis, villis, poderiis, territoriis, juribus, hominibus et pertinentiis suis quibuscumque, qualiacumque et quantacumque, sint intra terminos et confines suos ab omni mero et mixto imperio et gladii potestate et omnimoda jurisdictione nec non a quavis subiectione dicte Civitatis Papie et cuiuscumque alterius civitatis terre vel loci earumque et cuiuslibet earum officialium et rectorum, cui vel quibus jure communi aut municipali vel alio quovis modo dici posset dictam terram Clastigii cum suis juribus et pertinentiis predictis que prefatus Dominus, Dominus Dux in dicto procuratorio haberi vult pro sufficienter specificatis et Declaratis in totum vel in parte aliquo modo subesse ita ut vigore facte huius separationis quam et prefatus Dominus Dominus Dux tenore suprascripti mandati etiam fecit, dicta terra Clastigii cum suis juribus locis, villis et aliis juribus suprascriptis sit et esse intelligatur tanquam unum corpus



de per se, libera et exempta a iurisdictione et omni potestate dicte civitatis Papie eiusque officialium et alterius cuiuscumque loci cui subiecta dicevetur vel dici posset <sup>(1)</sup>. Conferens, dans et concedens insuper ipse Dominus Conradinus dicto procuratorio nomine predictæ terre Clastigii cum suis terris, locis, villis, et aliis juribus suprascriptis merum et mixtum imperium et gladii potestatem cum omnimoda iurisdictione omnique immunitate tam datiorum, pedagogorum, et gabellarum quam aliorum onerum quorumcumque sive illa ordinaria sint, sive extraordinaria, realia, personalia, vel mista, vel

(1) Come trovasi nell' investitura del 1466 ove pure vengono separati e liberati totalmente il luogo e la terra di Casteggio, contado pavesz, con tutti i suoi diritti, pertinenze, uomini, ville e territori da ogni mero e misto imperio, diritto di spada e da ogni giurisdizione tanto nelle cose civili, che criminali e da ogni soggezione e pertinenza ed obbedienza dalla città di Pavia, e dagli altri luoghi dai quali si potesse credere che Casteggio dipendesse.

alia qualiacumque et quocumque nomine nuncupentur, exceptis tamen tabella salis a qua neminem exemptum ipse Dominus Dominus Dux esse vult, et datiis tam mercantie quam gualdorum et ferrarie que non sint propria dicte terre Clastigii, sed ad civitatem in qua generaliter incantature spectant et pertinent.<sup>(1)</sup> Que gabella et datia

(1) Anche in questa parte, per notizia eziandio del Giulietti, l'investitura corrisponde a quella del 1466 essendo pure con quella conferito il diritto di *mero e misto* impero con podestà di spada e con ogni giurisdizione per tutti i carichi sia ordinari che straordinari, reali, personali, e misti sotto qualsiasi nome, e restando pure in essa riservati tuttavia al principe e alla sua camera le gabelle del sale, il dazio della mercanzia, dei Gualdi, (secondo il Ducange *Gualdus* vorrebbe essere un bosco, ed il dazio sarebbe quello della legna; secondo altri i *Gualdi* sarebbero i diritti di caccia che appunto erano una regalia) e della ferrarezza (?) *ferazio*, (che il Ducange trova per la prima volta in una carta del 1375 dovuta a Galeazzo Visconti Conte di Virtù) che non erano proprie della terra di Casteggio ma spettavano alla città di Pavia, non accennandosi in questa investitura del 1441 le altre riserve accennate in quella del 1466, come gli alloggiamenti, le tasse dei cavalli, degli stipendi e dei careggi, dei quali tenne nota il Giulietti.

in dicta terra possint et vabant exerceri iis modo et forma quibus et prout exercentur de presenti. Quibus separatione et concessione factis ut supra prefatus Dominus Conradinus procurator et procuratorio nomine ipsius Domini Domini Ducis et pro ipso Domino Domino Duce et successoribus suis ac illo vel illis quem vel quos legitimaverit vel habilitaverit ad successionem suam, de qua legitimatione et habilitatione constet per publicum documentum sigillatum sigillo magno ipsius Domini Ducis, dedit, tradidit, et concessit. ac dat, tradit, et concedit suprascripto Paolo de Castiliono, figlio quondam Domini Beltramoli porte Nove parochie Sancti Domini ad Maziam<sup>(1)</sup> procuratori Magnifici Cesaris de Martinengo filii quondam Domini Girardi strenui armorum conductoris

(1) Oppure *Sanli Donini*, San Donnino alla Mazza, parrocchia che esisteva ancora nel 1788, perchè la descrive il Latuada nella *Descrizione di Milano*.

habenti ad hec plenum mandatum ab ipso magnifico Cesare traditum et rogatum anno curso millesimo quadringentesimo trigesimo octavo die jovis decimo octavo septembris per Laurentium de Martignonibus notarium Mediolani ibi presentem, stipulanti, acceptanti et recognoscenti hec omnia contenta in presenti instrumento procuratorio nomine ipsius Cesaris et pro ipso Cesare suisque filiis et descenditibus ac descenditibus descenditibus in infinitum masculis et legitimis ad ex legitimo matrimonio et ex linea masculina tantum natis et nascituris, pro quo Cesare ipse Paulus promisit et promittit dicto domino Conradino procuratori dicto procuratorio nomine stipulanti et recipienti de rato habendo et facere et curare cum effectu quod ipse Cesar ad maiorem predictorum et infrascriptorum corroborationem hinc ad tres menses proxime futurorum per publicum et solemne instrumentum consignandum ipsi Domino Do-

mino Ducis sive dicto eius procuratori aut michi secretario et notario infrascripto infra dictos tres menses dicta omnia in presenti instrumeto contento ratificabit et approbabit, se obligabit, ac jurabit et faciet pro se et descendantibus suis predictis in omnibus et per omnia prout in presenti instrumeto fit et factum fore reperietur per dictum Paulum procuratorem suum dictam terram Clastigii cum suprascriptis suis villis, locis, territoriis et hominibus possessionibus omnibus, edificiis, campis, vineis, pratis, buschis, pascuis, rugiis, aquis aqueductibus, molandinis, furnis, datiis, et pedagiis, intratis, actionibus, usibus, honorantiis, mero et misto imperio, gladii potestate et omnimoda jurisdictione dicte terre ut supra concessis, ac cum aliis omnibus juribus et prerogativis in, de, pro, et super omnibus predictis et singulis et eorum occasione prefato Domino Domino Duci et eius camere spectantibus et pertinentibus ac spectare et pertinere

valentibus quoquomodo, exceptis tamen dictis tabella salis et datiis mercantie gualdorum et ferrarie ut supra reservatis in feudum honorificum paternum et avitum, antiquum, nobile et gentile, francum et liberum ac jure feudi honorifici, nobilis et gentilis, paterni, aviti et antiqui<sup>(1)</sup>; ita quod quo ad honores et omnia predicta sapiat naturam honorifici nobilis, et gentilis, paterni, aviti, et antiqui feudi, ipsumque Paulum dicto procuratorio nomine presentem stipulantem et recipientem et acceptantem et coram ipso Domino Conradino procuratore flexis genibus ob reverentiam prefati Domini Domini nostri Ducis constitutus, idem Dominus Conradinus dicto procuratorio nomine per ensis evaginati traditionem, quem in suis tenebat

(1) Anche in questa parte e nella seguente le due investiture sono redatte colla stessa forma, salvo naturalmente la differenza dei nomi essendo diverse le persone presenti rispettivamente ai due atti.

manibus et quem per capulum ipsi Paulo tradidit investivit et investit in feudum ut supra de suprascriptis omnibus et singulis superius specificatis et in feudum concessis, cedens et transferrens dictus Dominus Conradinus procurator dicto procuratorio nomine et iuxta formam suprascripti mandati eidem Paulo dicto procuratorio nomine stipulanti et recipienti omnes actiones personales ipotecarias et mistas atque omnia jura prefato Domino Domino Duci in et super ipsis infeudatis quomodolibet competentes et competentia, et constituens ipse Dominus Conradinus dicto procuratorio nomine ipsum Paulum procuratorio nomine predicto in et pro ipsis infeudatis procuratorem in rem suam ponensque dicto procuratorio nomine ipsum Paulum dicto nomine in prefati Domini Domini Ducis et camere sue locum jus et statum salvo semper jure fidelitatis presentis dans et concedens ipsi Paulo dicto nomine prefatoque Cesari licet absent

tanquam presenti licentiam ingrediendi et apprehendendi possessionem dictorum omnium ut supra infeudatorum propria auctoritate, promittens insuper dictus Dominus Conradinus dicto procuratorio nomine eidem Paulo ut supra stipulanti et recipienti et acceptanti, sub obligatione prefati Domini Domini Ducis et omnium bonorum suorum quod ipse Dominus Dominus Dux hanc infeudationem perpetuo ratam et firman habeat nulloque unquam tempore contra ipsam faciet quovismodo, sed potius a quacumque persona defendet. Et si aliquo casu evinci predicta infeudata contingat, ipse Dominus Dominus Dux aliud eiusdem bonitatis et quantitatis eidem Cesari seu successoribus suis in feudum concedet, faciens etiam idem Dominus Conradinus dicto procuratorio nomine predicta tali forma, tenore et modo etc. ipse Cesar et descendentes sui predicti in omnibus obligationibus, exemptionibus franchisiis, libertatibus et immunitatibus tractentur pro



predictis infeudatis iis modo et forma quibus et prout tractantur et tractari possunt et debent alii fideles vassalli et feudatari prefati Domini Domini Ducis <sup>(1)</sup>, eo videlicet modo fecit et facit ipse ipse Dominus Conradinus dicto procuratorio nomine presentem feudalem concessionem et investituram, quod de cetero usque in perpetuum dictus Cesar eiusque descendentes predicti superscripta omnia et singula superius in feudum data et concessa ut supra more bonorum et fidelium vassallorum prefati Domini Domini Ducis, et successorum suorum predictorum habeant, teneant, gaudeant et possideant semper ad honorem, bonum, et statum prefati Domini Domini Ducis, et successorum suorum predictorum cum dictis mero et misto imperio, gladii potestate et omnimoda

(1) Qui come là vediamo concessi i vassalli, i territori, le ville, le prestazioni, immunità e franchigie, e tutto un distinguimento di dolcezza ed una profusione di diritti.

iurisdictione et separatione ut supra, possintque in eis exercere merum et mistum imperium, gladii potestatem et omnimodam iurisdictionem et cetera omnia facere in et pro ipsis infeudatis prout et tanquam veri et fideles vassalli prefati Domini Domini Ducis facere possunt et in omnibus et per omnia sint et succedant, ipse Cesar et descendentes sui predicti pro dictis infeudatis in locum et statum ipsius Domini Domini Ducis salvis semper ipsi Domino Domino Duci et eius successoribus predictis suprascriptis gabella salis et datiiis mercantie gualdorum et ferravicie, ac salvo semper et reservato ipsi Domino Domino Duci et dictis eius successoribus jure presentis fidelitatis et superioritatis. E converso autem prefatus Paulus predicta ut supra recipiens cum infinitis gratiarum actionibus, pro recognitione predictorum volens et intendens dicto procuratorio nomine, prefato Domino, Domino Duci licet absenti ac dicto eius procuratori,

procuratorio nomine ipsius Domini Domini Ducis et pro eo et dictis suis successoribus stipulanti et recipienti, debitum fidelitatis, homagii et obediencie iuramentum prestare pro prefato Cesare et dictis eius descendens, cum prefatus Dominus Dominus Dux hanc infeudationem aliter et alio modo fieri non intendat, ut in suprascripto procuratorio continentur, sponte, deliberate, et ex certa scientia et nullo juris vel facti errore nulloque metu ductus omnibus jure modo causa et forma quibus melius et validius potuit et potest cum interventu quarumcumque solemnitatum tam juris quam facti in talibus et similibus requisitarum procuratorio nomine prefati Cesaris et pro predicto Cesare suisque descendens predictis promisit, juravit et promittit et jurat in animas et per animas dicti Cesaris et predictorum successorum ut supra pro dicto Cesare eiusque descendens predictis in manibus prefati domini Conradini procura-

toris et mei Johannis Francisci Galline Secretarii et notarii infrascripti tanquam publice persone stipulantium et recipientium pro prefato Domino Domino Duce eiusque successoribus predictis ac illo vel illis quem vel quos ipse Dominus Dominus Dux legitimaverit et habilitaverit ad successionem suam ut supra, prius sibi delato sacramento per prefatum Dominum Conradinum procuratorem super quodam missali quod idem Dominus Conradinus in suis tenebat manibus, tactis manibus scripturis et sacrosanctis evangeliis super missali predicto omnimodam fidelitatem et plenissimum vassallagium et alia superius expressa; et specialiter quod regent et custodient predictam terram cum suis juribus ut supra infeudatis ad honorem et statum prefati Domini Domini Ducis suorumque ut supra, et ad omnia omni tempore necessaria vel utilia presidia, et etiam mandata ipsius Domini Domini Ducis; filiorumque, et heredum et succes-

sorum suorum ut supra quocumque modo facere poterunt, et quod de ipsis facient pacem treguam et guerram ad omnem mandatum dicti Domini Domini Ducis et dictorum suorum successorum, et quod personaliter et de toto posse suo in prefati Domini Domini Ducis servitiis et obedientia in omnem eventum perseverabunt contra quascumque mundi personas viventes seu que vivant aut verisimiliter vivere et mori possint, etiam si tales essent de quibus necessarium foret hic fieri specialem mentionem, ita quod hic pro expressis habeatur nec a prefati Domini Domini Ducis suorumque utsupra favore vel presidio ullo unquam tempore se retrahent et astenebunt ex aliqua causa presenti, nova, vel futura que dici vel excogitari possit, etiam si talis esset que velut nimis gravis in generali sermone non veniret, quin imo cum personis suis et ut dictum est cum toto posse suo et tota eorum industria, et ad omnem

mandatum vocumque requisitionem prefati Domini Domini Ducis vel suorum ut supra ut cives originarii et subditi prefati Domini Domini Ducis agent et facient omnia omni tempore necessaria et utilia pro prefato Domino Domino Duce et successoribus suis ut supra, et quod ullo unquam tempore, verbo, consilio, facto, vel opere non erunt nec facient contra honorem personam aut statum prefati Domini Domini Ducis suorumque heredum et successorum ut supra et si ad eorum noticiam pervenient quod aliquis in aliquo ex predictis contra prefatum Dominum Dominum Ducem suosque ut supra faceret aut temptaret vel facere aut temptare vellet toto suo posse et omni industria impediunt, resistent et prohibebunt ne id fiat et si prohibere non possent, illud per se aut nuntium vel litteras prefato Domino Domino Duci et suis ut supra quanto citius poterunt propalabunt et intimabant, statunque ipsius Domini Domini Ducis et

suis ut supra quanto citius poterunt propalabunt et intimabunt, statumque ipsius Domini Domini Ducis et suorum ut supra, nec non terras, dominium honores et preheminentias toto suo posse et omni industria ac ingenio conservabunt et augebunt et consilium quod ex eis per prefatum Dominum Dominum Ducem aut suos ut supra petetur secundum eis datam ab eterno Deo prudentiam, immaculatum et fidele prestabunt, secretaque ipsius Domini Domini Ducis et suorum ut supra eis commissa vel committenda nemini sine licentia prefati Domini Domini Ducis et suorum ut supra manifestabunt sed pure, sincere, personaliter, et realiter ed sine ulla exceptione vel excusatione favebunt et servient, nec ob aliquam temporum conditionem seu diminutionem aut status varietatem a prefati Domini Domini Ducis suorumque ut supra favore vel presidio se retrahant, sed in prefati Domini Domini Ducis servitiis et obedientia integre,

fideliter, et accurate perseverabunt in omnem temporis et fortune eventum, et quod ipse Cesar inter humanas curas et causas quas ipse Cesar habebit et in omnem casum tam pacificum, et quietum quam etiam bellorum et guerre et eorum omnibus que celitus et humanitus evenire sacramentoque firmari possint tam in genere quam in specie promittet, proponet et faciet omnia que vi corporis et virtute animi ad salutem honorem et statum prefati Domini Domini Ducis suorumque ut supra viderit, cognoverit, vel credevit expedire vel que ipsemet Dominus Dominus Dux in omni re sua quoquomodo per eundem Cesarem fieri ordinaverit et mandaverit cuius prefati Domini Domini Ducis voluntati ipse Cesar pro posse totaliter obsequetur et quod idem facient descendentes sui predicti. Et ultra premissa generaliter facere et servare secundum conditionem et naturam talis feudi et iusta formam utriusque fidelitatis tam scilicet nove



tam veteris; que suprascripta omnia et singula dictus Dominus Conradinus et dictus Paulus dictis procuratoriis nominibus fecerunt et faciunt cum hoc speciali et expresse pacto, videlicet; Quod ipse Cesar et descendentes sui predicti nullo unquam tempore possint etiam per renunciationem feudi vel aliter se a presenti investitura aut obligationibus in ea contentis eximere vel aliquo aliter liberare et quod si contingat cum vel predictos suos descendentes aliquam in futurum investituram accipere ab aliquo Domino vel communitate in ea specialiter excipient prefati Domini Domini Ducis et descendentium suorum suprascriptorum superioritatem etiam expresse cavendo quod pro ipsa investitura obligati non intelligantur, etiam pro ipsis bonis infeudatis ad aliquid faciendum pactiendum vel committendum contra prefatum Dominum Dominum Ducem et heredes suos predictos, renuntians et renuntiavit et renuntiat idem Paulus dicto procuratorio nomine

omni jure feudorum seu consuetudinario per quod sibi Cesari et descendantibus suis predictis tribueretur potestas renuntiandi predictis, jurans et promittens infrascriptus dicto procuratorio nomine quod aliquibus non obstantibus ipse Cesar et descendentes suis predicti prefato Domino Domino Duci et successoribus suis predictis erunt in perpetuum obligati ut supra; que superscripta omnia prefatus Dominus Conradinus dicto procuratorio nomine et dictus Paulus similiter dicto procuratorio nomine promiserunt et promittunt per solemnem stipulationem, ac dictus Paulus supradicto nomini juravit et jurat ad sancta Dei Evangelia manibus tactis scripturis et sacrosanctis evangeliiis super missali predicto attendere et observare et nullo modo contra facere vel venire, sub pena refectionis et restitutionis omnium et singulorum damnorum, interesse, et expensarum patiendorum et fiendorum predictorum occasione per dictum Dominum Dominum

Ducem et suos predictos pro quibus omnibus et singulis sic attendendis ed observandis dictus Poulus dicto procuratorio nomine omnia dicti Cesaris et descendendum suorum predictorum bona presentia et futura pignore et ipoteca penitus obligavit et obligat eidem Domino Domino Duci licet absenti ac dicto eius procuratori et michi secretario et notario predicto stipulantibus et recipientibus nomine ipsius Domini Domini Ducis et dictorum suorum successorum; renuntiantes et renuntiaverunt et renuntiant dicte partes vicissim exceptioni non facte et non suscepte presentis investiture cum pactis et modis predictis exceptioni singulorum non sic actorum et gestorum, exceptioni doli mali, actionique et exceptioni in factum et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, jurium, et instrumentorum, contra predicta: quam quidem infeudationem et omnia et singula in ea contenta dictis Dominis Conradinus dicto

procuratorio nomine fecit et facit cum omnibus et singulis illis modis, formis, pactis, conventionibus declarationibus stipulationibus, obligationibus et remediis, cautionibus, solemnitatibus corroborat et aliis omnibus in talibus necessariis, et apponi consuetis sic et prout in dicto procuratorio continetur et si attributa essent in dicto mandato potestas faciendi per prefatum Dominum Ducem, et non ultra nec aliter: Supplens idem procuratorem dicto procuratorio nomine et quemadmodum prefatus Dominus Dominus Dux in suprascripto mandato fecit omnes defectus tam juris quam facti et omnium solemnitatum tam juris municipalis quam comunis qui in presenti investitura committi vel intercedere posse dicerentur, ac etiam derogans omnibus et singulis legibus statutis decretis et juribus quibuscumque que predictis vel alicui predictorum obstare vel impendimentum afferre possent quominus plenissimum robur et

effectum sortiantur; et inde prefati Dominus Conradinus et Paulus dictis procuratoriis nominibus jusserunt et jubent et rogaverunt et rogant de predictis omnibus et singulis publicum confici debere instrumentum unum et plura eiusdem tenoris per me Johannem Franciscum Gallinam secretarium et notarium antedictum.

Actum in domo habitationis prefati Domini Conradini procuratoris sita in porta Cumana in parochia Sancti Thome in Cruce Sicariorum, presentibus Egregiis et nobilibus viris Domino Marcho de Tabernis figlio quondam Domini Franciscoli porte Verceline parochie Sancte Marie ad portam, Domino Mariano de Vitalibus de Senis filio quondam Domini Vitalis porte Verceline parochie Sancti . . . . . Jacobo de Placentia figlio quondam Domini Petri porte Cumane parochie Sancti Thome in cruce Sicariorum, Simone de Mirabiliis filio Domini Johannis porte Verceline pa-

rochie Sancti Nazarii ad Petram sanctam, Stephano de Tabernis filio dicti Domini Marci et dictarum porte Verceline parochie Sancte Marie ad portam <sup>(1)</sup>, Leone ex Capitanei de Vicomercato filio dicti Domini Conradini suprascriptarum porte Cumane et parochie Santi Thome in Cruce Sicariorum et Aluisio de Santo Petro filio quondam Domini Augustini, inde testibus notis, vocatis, et specialiter ad predicta rogatis.

(1) Invano ho cercato nell'albero genealogico dell' illustre famiglia Taverna di Milano, pubblicato nel vol. I della dotta opera intitolata *Famiglie notabili milanesi, cenni storici e genealogici*, i nomi di Franciscolo, Marco e Stefano Taverna, sebbene essi pure milanesi, abitanti nella parrocchia di Santa Maria alla Porta, nel rione di porta Verceilina e sebbene nobili ed egregi signori perchè è appunto indicato nel nostro documento che l'atto fu stipulato . . . . . *presentibus egregiis et nobilibus viris Domino Marcho de Tabernis filio quondam Domini Franciscoli porte Vercelline parochie Sancte Marie ad portam* . . . . . *Stephano de Tabernis filio dicti Domini Marci et dictarum Porte Vercelline parochie Sancte Marie ad Portam*. Tutto ciò farebbe credere che questi alti personaggi dovevano appartenere all'antica famiglia Taverna, illustrata nella citata

pubblicazione, che appunto, come vien descritto nel citato albero genealogico, verso la fine del XIV secolo e sul principio del XV aveva vari de' suoi che precisamente abitavano, come Franciscolo, Marco e Stefano Taverna, nel rione di porta Vercellina nella parrocchia di Santa Maria alla Porta, quale Ambrogio detto Bossina o Possino, e Manfredonio che nel 1388 sono notati tra i 150 cittadini patrizi del consiglio generale rappresentandovi porta Vercellina, e Trenta processato nel 1408, che essendo figlio di Manfredonio assai probabilmente vi sarà nato e avrà avuto comune col padre l'abitazione.







VI.

# ANTICHI MONUMENTI DI CASTEGGIO

---

PRIMA APPENDICE

ALL' INFEUDAZIONE DEL 1441.





**T**rattandosi qui di parlare della vita romana di Casteggio e pensando che fortunatamente essa fu scopo dei valenti studi e della dotte ricerche di quel sommo illustratore della latinità, che è Teodoro Mommsen, riescirà facile il comprendere come non abbia che a cedere la parola a lui. La competenza del Mommsen nella epigrafia; la pazienza da lui messa nella difficile ricerca delle prove; l'importanza delle opere sue; faranno apprezzare le sue note sull'antico *Clastidium* e sui monumenti di quell'epoca, e insieme

renderanno grato il mio pensiero di regalarle qui a quei concittadini che desiderano conoscere gli antichi fasti del nostro Agro, e che con troppa difficoltà dovrebbero cercarli nella colossale opera del Mommsen sulle iscrizioni latine, perchè collocata soltanto nelle principali biblioteche del Regno, e in numero ristretto di copie.

Così dopo aver discorso di Voghera, il *Forum Iulii Iriensium*, ecco, in volgare, quanto di Casteggio dice l'insigne Mommsen, in ottimo latino, sulla storia antica del *Clastidium* e sulle importanti epigrafi che la illustrano <sup>(1)</sup> :

(1) « Corpus Inscriptionum latinarum. Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae. Consilio et auctoritate Academiae litterarum Regiae Borussicae editit Theodoro Mommsen. Pars Posterior. Inscriptiones Regionum Italiae undecimae et nonae comprehendens ». Berolin. Apud Georgium Reimerum 1877 p. 828-830, n. 7356-7357-7358-7359.

---

LXXXVII. CLASTIDIUM

---

« Sulla medesima strada di poi tien dietro *Clastidium*, e che fosse ivi, ove si trova ora il borgo di Casteggio, oltre l'aver ritenuto quasi lo stesso nome antico lo determinò il numero 7357<sup>(1)</sup>, ivi pure scoperto portando lo stesso antico nome. Negli itinerari fu tralasciato Casteggio; ma non indubbiamente si riferisce a questa strada, della quale parliamo, ciò che si legge presso Strabone 5.1.11, p. 217, essendo che egli si congiunge con Piacenza, Tortona ed Acqui. Presso gli storici ed i poeti stessi di sovente viene nominato<sup>(2)</sup>, e per un celebre combattimento

(1) Qui pubblicato.

(2) Casteggio.

ivi compiutosi nell'anno 532 tra i Romani ed i galli<sup>(1)</sup>, e per l'assedio suo nella guerra di Annibale nell'anno 536<sup>(2)</sup>. In quell'anno gli Insubri capitanati dal re Viridumaro, per liberare la città di Acerra (al di là del Po, vicino a Pizzighetone, V. p. 696) dai Romani assediata, entrati nella Cispadana, ed assediando Casteggio, furono vinti dal console M. Claudio Marcello, il quale vicino al Po, avendoli inseguiti, trucidò di sua mano il duce (Atti capit. vol. 1 pag. 458; Polyb. 2, 34, 5;

(1) Vedi nel primo volume di quest'opera a pag. 388 e 406.

(2) Il giovanetto R. C. in un *Cenno critico-storico sulla battaglia avvenuta a Casteggio fra Annibale e Scipione nel 218 av. Cr.* stampato in quest'anno dalla Tipografia casteggiana di Luigi Perea, frutto delle sue prime armi letterarie, accenna, non senza qualche ragione, e con abbondanza d'argomenti, alla possibilità che la battaglia detta del Ticino sia in luogo avvenuta tra il Po e Casteggio e meglio a poca distanza da questa fortezza, attribuendo la sua dedizione ad Annibale alla vittoria di questi nella battaglia di Casteggio e non al tradimento del governatore Publio Brundusino.

Veggasi pure quanto trovasi nel primo volume di questo lavoro a pagine 399, 400, 407.

Plutarco. Marcell. 6; Livio. 29, 11, 14; Cicerone, nelle Toscul. 4, 22, 49; Val. Max. 1, 1, 8), in memoria del qual fatto fu dedicato il tempio dell' Onore e della Virtù vicino alla porta Capena, nell' anno 549 (Val. Max. 1, 1, 8; Livio 29, 11, 14) ed il poeta Nevio compose l' opera chiamata *Casteggio* (Varrone 7, 107, 9, 78; Riebeck Scena 1, 278) <sup>(1)</sup>. Dopo quattro anni, Annibale, avendo vinto i Romani alla Trebbia sotto le mura di Piacenza, prese Casteggio dove i Romani avevano radunato gran quantità di formento, corrotto il prefetto Dazio di Brindisi, (Polib. 3, 69, 1; Livio 21, 48, 9; Nepote, vita di Annibale, 4, 1). <sup>(2)</sup> Anche nell' anno 557, il console L. Minucio, *con lotto l' esercito a Genova, dai Liguri, nacque una guerra;*

(1) Avvenimento che meritò a Marcello l'onore del trionfo decretatogli dal Senato, e del quale tenni parola nel primo volume di queste *Memorie sparse di storia patria* a pagina 399.

(2) Fatto contrastato dall' autore delle memorie citate nella nota 1 della pagina antecedente.

*i castelli di Casteggio, e di Litubio (ora Ritorbio<sup>(1)</sup>) ambedue dei liguri, e le due città della medesima gente Celcia, e Cerdicia<sup>(2)</sup> si sottomisero (Livio 32. 29) . . . . in quei medesimi giorni Casteggio fu incendiato; di poi le legioni furono condotte contro i Liguri e gli Iriati, i quali soli non ubbidirono (ivi cap. 31, l' autore queste cose malamente decide in ciò che riguarda quanto prima fu scritto). Dalle notizie scritte intorno a Casteggio appare che la via, che conduce da Genova a Cremona, molto tempo prima che venisse lastricata da Postumio era stata battuta dagli eserciti romani, dimodochè il possesso della Liguria e della Gallia Cispadana, in questo luogo come in proprio cardine poggiava; così pure nel sesto secolo della città, prima della fabbricazione di Tortona,*

(1) Retorbido.

(2) *Celcates Cerdicatesque* sono ivi indicati quei popoli, i Celclari e i Cerdiciati, che pare abitassero tra i monti, fossero collegati coi Liguri, e avessero per capitali Cella e Cecina.



e prima di Voghera (Forum Iriae), in quella via, Casteggio aveva *una principale stazione, cioè un grandio pei cartaginesi che stavano alla Trebbia* (Livio 21, 49, 9; Pol. 3, 69, 2), Polibio assegna al popolo la regione, il cui nome in triplice modo si scrive: « *Andres* (2, 34, 5: qualche parte del presidio che aveva attraversato il Po nella regione fortificata dagli Andres chiamata Casteggio). *Ananes*, (2, 17, 7: il termine poi del Po verso gli Appennini l'avevano pei primi occupato gli Ananes). *Anamares* (2, 32, 1: irrupero nei paesi Celtici attraverso la regione degli Anamares ai quali subentrano non lungi da Massalia. Cluverius propose: di Piacenza tener la dimora; » forse sono gli stessi Marici i quali, dice Plinio, insieme ai Levi aver fabbricato Pavia (V. p. 707). Polibio numera gli Anani insieme ai Galli; anche Plutarco (Marc. 6), chiama Casteggio vico dei Galli; Livio (29, 11, 14), lo pone in Gallia: al contrario in altro luogo

(32, 29, 7), scrive essere stato dei Liguri ai quali aggiunge Plinio i suoi Marici. Assolutamente dobbiamo dire di questi, ciò che sopra (p. 736) abbiamo osservato dei Libici e dei Saluvii, essi essersi frammisti ai Galli ed ai Liguri. Molto bene conven-gono in questo che il paese di Casteggio è posto in luogo corrispondente a quello che si dice di *Clastidio*; se non che Nepote (Annibale 4, 2) come anche altre cose malamente confonde, così ancora malamente pone Casteggio *presso il Po*; il quale errore non certo bene si può dedurre dal passo di Polibio 2, 34, da quelle cose che intorno alla guerra del 532 abbiamo esposto. Regione che è diventata suddita ai Romani da non molto tempo, la chiama Plutarco l. c., borgo Livio 21, 48, 9 castello il medesimo 32, 29, città Polibio, 3, 69, 1.<sup>(1)</sup> In nessun tempo pare che Casteggio abbia avuto il maneggio della

(1) Sempre il luogo di Casteggio.

cosa pubblica.<sup>(1)</sup> Nella seguente età questo borgo fu compreso nella estensione territoriale dei Piacentini come il titolo n. 7356 ora accuratamente spiegato il dimostra, il che si può fare accordare con quanto trovasi scritto nella tegola n. 7356 scoperta in Casteggio, ove si fa menzione del paese Farraticano dei Piacentini. Nè v'è dubbio che in quello stesso tempo in cui Piacenza o fu fabbricata o certamente accresciuta nell'anno della fondazione di Roma 536 o 564, il borgo di Casteggio essere stato attribuito ai Piacentini; certamente dopo lo scadimento di Tortona e il fiorire di Iria (Voghera) potè abbandonarsi Casteggio ai Piacentini non certo darsi. Invero Piacenza essendo stata nell'ottava regione dell'Italia, che non vien compresa nelle pagine di questo volume, appare come anche Casteggio dovesse venire omesso: ma non

(1) Forse qui si vorrà dire che Casteggio non fu mai una repubblica indipendente.

l'omettemmo, perchè bene non consta se i confini delle regioni d'Italia siano stati proprio i medesimi, nè si può concedere che i Piacentini ascritti all'ottava regione avessero ascritto un borgo della nona regione; ed anche maggiormente perchè Voghera, (che sia stata di questa regione Ptolomeo lo lascia credere e più apertamente lo dice Plinio) è così vicina a Casteggio, così che i titoli di ambedue i luoghi non ponno retamente ripararsi ».

« 7356. Si trovò scritto collo stile su di un embrice in un sepolcro, dal quale furono cavati, oltre altri oggetti, più di tremila mattoni nell'inverno dell'anno 1870-71 ».

« Brambilla di Pavia, e Porro di Milano mandarono il disegno fotografico: ed Henzeno<sup>(1)</sup> mandò la descrizione tolta da un simile disegno. Sembra che queste linee siano state scritte da mani diverse. In principio si legge

(1) Vi è scritto *Henzenus*.

con molta evidenza, di modo che il verso più basso vada prima di quello che sta sopra :

ACTVM · PAGO

FARATICANO

« Già sopra al numero 4148 coordinai con questa tegola anche l'ara dedicata alla *Pedernaga* nei confini dei Cremonesi, come abbiamo detto nello stesso titolo, *ex scitu pagi paganorum Farraticanorum, et pagum Farraticanum, in Placentino* nominato nella tavola alimentare Veleiate 3, 48. Io giudico che il paese Cremonese sia differente dal Piacentino. È posto fuor di dubbio che quello nominato nella tegola è il Piacentino, dopo che lo stesso titolo che segue letto giustamente, ci dice, Casteggio essere stato un villaggio dei Piacentini. Seguono i nomi : *Aurili Mae(?)l(?)onis f figul(i)*, dove v. 1 Brambilla confermò trovarsi nella tegola *Aurili*, e non Aurelio, avendo accuratamente

osservato un'altra volta la stessa tegola; di poi v. 2 sembra l' *f* essere di soprapìù; *Vimulleius Prim[us]; ... l(?) ... c(?) avi ...*<sup>(1)</sup>

7357. Un ceppo quadrato terminante in piramide cui sta sopra un globo, ossia una pigna, fu trovato vicino a Casteggio più di vent'anni fa (nella edizione dell'anno 1831 si legge, più di quarant'anni fa) dal « nobile D. Galeazzo Vitali di Pavia facendo scavare un pozzo in una sua casa posta nel sobborgo di quella terra<sup>(2)</sup> sulla riva del torrente Coppa fra mezzo a ruderi di antichi muri » ora nella villa del medesimo a Villanterio vicino al fiume Lambro (Aldini, 1829) e ancora ivi si trova.

(1) Così trovasi esattamente scritto nel testo latino della dissertazione del Mommsen sulle antichità di Casteggio.

(2) Casteggio.

*ascia?*

A T I L I A E . C . F  
 S E C V N D I N . C O N  
<sup>5</sup> V G . C A S T I S S I M  
 P V D I C I S S I M A E Q  
 S I B I Q V E . O P S E Q V E N T I S S I M A E  
 Q V A E V I X I T . A N N I S . X V I I . M . V I I . D . V I I . I T E M  
 C . A T I L I . S E C V N D I E T . S E R R . M . L I B . V A L E R I A  
 N A E . S O C E R O R V M . K A R I S S I M O R  
 M . L A B I K . M E M O R  
<sup>10</sup> V I V O S . P O S V I T  
 E T . I N . M E M O R I A M . E O R V M . R O S A . E T  
 A M A R A N T H O . E T . E P V L I S . P E R P E T V O . C O  
 L E N D A M . C O L L E G . C E N T O N A R . P L A C E N T  
 C O N S I S T E N T . C L A S T I D I

« Lo confrontai col disegno dato da Rodolfo *Schoellio*<sup>(1)</sup> il quale diligentemente descrisselo quando per mio desiderio andò a

(1) È scritto *Schoellins*.

Villanterio nell'anno 1872 per ragione di questo titolo. Malamente stampò Pietro Vittorio Aldini per la seconda volta, da prima nel commento sull'*Antica epigrafe di Casteggio esistente nella villa Vitali di Villanterio* (Pavia 1829: 8 p. p. 19) aggiuntavi la tavola di nuovo riconosciuta nel lavoro suo *Sulle antiche lapidi Ticinesi* 1831 p. 125 e seguenti <sup>(1)</sup>, ancora aggiungendovi la tavola (di poi Henzen 5117). Io la stampai sull'esempio di Schoellio, quando ne parlò nell'effemeride di Torino la *Rivista di filologia* 1 (1873) p. 250. Gli indizi dell'ascia non essere abbastanza certi lo disse Schoellio. Aldini, uomo ne dotto ne religioso, in molte altre cose sbagliò che già furono dimenticate giustamente, e trattando di questo monumento al verso 13 invece di *Placent* scrisse FTI, oppure ET.

(1) Meglio nell'*Appendice sopra un'antico di Casteggio*, che è una seconda edizione del primo lavoro di Aldini sopra questo importante monumento.



« *Atiliae*<sup>(1)</sup> *C. f. Secundin(ae) coniug(i) castissim(ae) publicissimaeq(ue) sibi que opsequen-  
tissimae, quae vixit annis XVII m(ensibus) VII  
d(iebus) VII, item C. Atili Secundi et Serr-  
(iae?) M. lib(ertae) Valerianae socerorum karis-  
simor(um) M. Labick(annus) Memor vivos posuit  
et in memoriam eorum rosa et amarantho [sic]  
et epulis perpetuo colendam colleg(io) centonar-  
(iorum) Placent(inorum) consistent(ium) Clastidi  
[sestertios tot dedit].*<sup>(2)</sup> Il titolo essendo intatto  
e terminando in un verso non totalmente

(1) Questa è l'interpretazione del Mommsen.

(2) L'Aldini, nell'*Appendice* alle sue *Esercizioni antiquarie sulle antiche lapidi Tizinesi* che fu scritta *Sopra un' antica lapide di Casteggio*, assicura che i collegi esistenti nell'antico Casteggio, ai quali l'autore del monumento aveva legato l'obbligo perpetuo di celebrare codesto *inferie*, mediante il vantaggio di intervenire all'*epulo mortuario* prestato dagli eredi, erano quelli dei *Centonari* e sarti, fabbricatori e venditori di panni, e di quanto fosse relativo al vestiario, e dei *Fabbri*, e oltre gli artigiani di ferro e d'altri metalli, degli artieri di figulina, di legname, di muro, e di simili arti necessarie in luogo, di dichiarare i Centonari spettanti al piacentino luogo di Casteggio, come fece Mommsen.

scritto, tuttavia il solo principio del citato sepolcro ci dà il motivo che diede occasione al monumento, mentre spesse volte di tali legati non si pongono se non brani stralciati e monchi. Niente proibiva che vi fossero fuori del municipio e della colonia collegii puramente privati, di qualunque natura fossero, essendo che giusta l'ordine delle cose presso i Romani tutti dovevano essere applicati ad una determinata istituzione pubblica; così di sopra alla pag. 400 vedemmo i nocchieri Veronesi essersi costituiti in sodalizio nella regione Arilica (pag. 400); i nocchieri Bresciani in *Riva* (pag. 524), similmente, ciò che noi maggiormente riguarda, i cenciaiuoli Comaschi ebbero la loro Curia in Clivio vicino ad Arcisate (pag. 565 e n. 5446, 5447).

7358. Nella prevostura di Casteggio :

C . CALVSI

PHILO

C. CALVSIVS

TESTA

FIERI, IV

« Capsoni 1, 247 tab. 3 n. 6. Di poi confermato nelle *Notizie degli Stati Sardi* 2 (1787), 138. 6 ivs Not. (1)

7359. Vicino a Casteggio nel letto del

(1) Il citato Capsoni, parlando di questo marino, dice che è dedicato a Cajo Calusio Filone per disposizione testamentaria di Cajo probabilmente suo figlio

CAJO CALVSIO

PHILONI

CAIVS CALVSIVS

TESTAMENTO

FIERI IV SEP

torrente Coppa fu trovata, ed è nella *curia*, <sup>(1)</sup>  
questa lapide:

///p VBLiLIVS  
 E XSORATVS  
 LOCVM SIBI  
 ET SVIS  
 5 IN·RON  
 TEM·P·XX  
 IN AGRVM  
 P XX V  
 ·IT SIICVM  
 DII VRINI  
 10 BOIAH L

« Brambilla mandò il disegno. Wolf una  
nota MS. di poi ne parlò Sanguineti, p. 263,  
altro esemplare fu mandato dal Manfredi. Il

(1) Mi pare che essa sia stata fatta trasportare sotto il portico  
del palazzo municipale dal Cav. Carlo Giulietti, credo quando  
egli era sindaco di Casteggio.

titolo è scritto in lettere deformi volgenti alle corsive, massimamente nei versi. 9, 10, 11 che giudico aggiunti tempo dopo. Stimo doversi leggere: ... *[Pub]l[ili]us Exsoratus locum sibi et suis in frontem p. XX, in agrum p. XXV. Et Secunde, Irini (anzichè Irine), Boiae l(ibertabus) (1) ».*

Aggiungerò, non per pretesa di completare quest'illustrazione, dopo quanto scrisse il Mommsen, ma solo per dare il suo posto ad un monumento forse non indegno di ricordanza e che mi pare ingiusto di dimenticare. Trattasi di un frammento di colonna miigliare, scopertosi nell'occasione di restauri eseguiti nella casa del signor Antonic Cavagna di Casteggio e che ora trovasi collocato sotto il porticato del palazzo comunale

(1) A questo marmo fu aggiunto un'altro pezzo portante poche parole che Mommsen intendeva illustrare trattando delle pietre miigliari, staccandolo così da quest'epigrafe. Il Sanguinetti *Iscrizioni romane della Liguria* lo riporta senza spiegarlo.

nella parte prospettante la grande piazza del mercato, e presso l'importante epigrafe illustrata sotto il n. 7359<sup>(1)</sup>.

Porta scolpite le seguenti lettere:

NVS . L . L . C . CAESARES  
 . . . . . III

che dall'avv. Polloni sarebbero state interpretate per:

D . D . N . N . CONSTANTINVS . LICINIANUS . LICINUS .  
 CAESARES . AUGUSTVS III ((*per la terza volta*)  
 pensando io invece che il numero tre abbia  
 qui ad indicare quello delle migliaia<sup>(2)</sup>).

(1) Il Mommsen nella sua carta comprendente *Italiae Regiones IX Liguria et XI Traspadana*, naturalmente tenendo il nostro Agro nella Liguria mette sulla *via Aemilia Julia Augusta* i luoghi di *Derlona* (Tortona); *Forum Iulii*, *Iria* (Voghera); *Clastidium* (Casteggio); *Camillomagus* (Broni).

(2) E forse potrebbe essere quello riportato dal Sanguinetti e citato dal Mommsen.

Una bella leonessa in bronzo, monumetino di rara bellezza, e monete, vasi, molti oggetti di varia natura e di vario uso, completano il prezioso retaggio dell'epoca; materiale importante, che essendo nella massima parte in possesso del Cav. Giulietti, possiamo esser certi fin d'ora, che diverrà base sicura alla futura illustrazione di Casteggio durante il periodo di tempo al quale quegli oggetti appartengono storicamente.







VII.

NOTE CRONOLOGICHE

RIGUARDANTI

**LA PIEVE, IL COMUNE ED IL FEUDO DI CASTEGGIO**

---

SECONDA APPENDICE

**ALL' INFEUDAZIONE DEL 1441.**





**A** rendere meno incompleta la nota n. 1, che tocca Casteggio, della pag. 74 nel primo volume di queste *Memorie sparse di storia patria* da me raccolte sull'Agro vogherese, nonchè per correggervi qualche errore, credo opportuno questo luogo a raccogliervi alcuni dati cronologici, quali frammenti della storia di Casteggio, e così ecco brevemente le notizie tolte dalle vecchie memorie, dalla *Storia piacentina* del Campi, da quella *Pavese* del Robolini, dai *Cenni di storia vogherese* riuniti dal compianto Can. Manfredi e pubblicati

dal Casalis, dagli ultimi lavori del Cavaliere Carlo Giulietti, da un MS. inedito contenente alcune *Memorie sopra Casteggio*, e insieme da spigolature fatte qua e là.

Farò notare anzi tutto che questa serie cronologica dei fatti memorabili della vita del cospicuo borgo di Casteggio, non deve essere tenuta in conto di una storia, ormai di competenza esclusiva dell'amico Giulietti, ma solo di un complemento alla memoria che tocca dell' infeudazione di Casteggio nel 1441 e come tale forse non indegna di qualche compatimento.

Quindi ecco nella loro scarsa nudità queste brevi note cronologiche, che rammentano sommariamente le vicissitudini del borgo, della pieve, del comune e del feudo di Casteggio, con quelle dei luoghi che direttamente ne dipendettero, tenendo conto di solo quanto avvenne approssimativamente nel Medio-evo e nell'Evo-moderno, sembrando sufficiente quanto si raccolse nella

precedente memoria, a ricordare gli avvenimenti delle epoche anteriori.

397 — Nel Campi<sup>(1)</sup> trovasi scritto, sotto questa lontana data, come fosse già in quel torno di tempo, in Casteggio ed in altri luoghi della Diocesi piacentina, vivo il culto a San Pietro, e infatti sappiamo antichissima la chiesa dedicata appunto a S. Pietro Apostolo nella più vecchia ed alta parte di Casteggio, dell'antico *Clastidium*.<sup>(2)</sup>

(1) *Storia Ecclesiastica di Piacenza*. Vol. I. pag. 113.

(2) Oltre Clastidium, troviamo nominato questo luogo, Clastigio, Chiasteggium, Cestexio, Clastezo, Clastezzum, Cesteso, Clastegio, Cestegio, Chiastegio, Schiatezzo, Schiateggio, *Sciates* e finalmente Casteggio.

Sull'etimologia del nome di Casteggio, il Capsoni porta una nota segnata n. a pag. 131 del volume delle sue *Memorie storiche di Pavia e suo territorio antico e moderno* così concepita « Dalla Liguria insegnano Teofrasto *apud plin.* I. 37. c. 2 e alcuni anonimi presso Strabone I. 4 p. 141 che vi nascea il succino che noi diciamo *ambra*, i germani *gles* come si è veduto c. 2 art. 6 . . . delle vene di questo duro bitume ligustico hanno detto i poeti ch'erano gli occhi di quelle pianzolute delle Eliadi; ma realmente non è restato memoria del dove fossero

570 — Pure nel Campi <sup>(1)</sup> troviamo ancora segnato il nome di Casteggio come di luogo spettante in quell'epoca non solo alla Diocesi di Piacenza, alla quale rimase soggetto fino al 1817, ma anche compreso nel territorio piacentino, dal quale

ed oggi solo per la lingua del paese impariamo ch'erano dalla parte di Clastidio e che quivi però è da mettere il teatro della favola di Fetonte *gles* e per cattiva pronuncia *glas* in antico germanico era lucente e però anche ambra; *tud tid* in antico gallico era *terra, regione*, è manifesto che *glas tid* (alla latina *Clastidium*) era *regione dell'ambra* ».

«Così Bardetti, *Della lingua* ecc. c. 4 art. 1 cui forse non avvenne di veder certo passo in Apo'lonio Rodio (14 argorant v. 395) citato dall'Abate Passeri; o se vide, non gli riuscì del pari evidente a dimostrare che il *semicombusto* Fetonte disceso a seccare il mondo tra i due Vercelli della *Geografia estatica* piombò nel canale di Vatreno, ved. Passeri. *Scoperta dei due Vercelli* ecc. nuova raccolta di opuscoli. Caloger t. 22. Però i Clastidiani faran valere, cred'io, e l'autorità moderna d'un uomo sì versato nel Gallico-Germanico idioma e l'antica di Nonno Panopolita cui se ascoltiamo (*Dionysiacorum* l. 38 v. 92) *excilil ae curru . . . . . fluvioque fuit . . . . . apud colles Eridani* ».

(1) Ivi, pag. 159.

sarebbe stato staccato da Re Goti e Longobardi per essere assoggettato civilmente a Pavia, per aumento di decoro a questa città, capitale dei loro stati.

1116 — In quest'anno i canonici *B. Michaelis quae dicitur Major vitam regularem professis* di Pavia, ottennero da Papa Pasquale II la conferma delle possessioni esistenti a Sale, a Sparvera, a Montebello, a Casteggio e in altri luoghi e già antecedentemente di loro spettanza.

1151 — 9 febbraio. Sono riconfermate al monastero di Breme da Papa Eugenio III, varie chiese esistenti nel borgo di Casteggio, come venne fatto conoscere nella memoria che precede la pubblicazione dell' investitura feudale a favore del valoroso Conte Cesare Martinengo.

1164 — 6 agosto. In un privilegio dell'Imperatore Federico primo, concesso in questo giorno a favore di Pavia, Casteggio vien nominato assieme ai luoghi più im-

portanti dell' Agro vogherese, e precisamente di queste parti, in quell'atto vedonsi nominati i luoghi di . . . . *Clastezo, Montebel, Monte Sancte Marie* <sup>(1)</sup>, *Niblolus* <sup>(2)</sup>, *Montedonlono, Sancta Julietta* ecc.

1175 — 14 aprile. Nelle storie e specialmente in una *Cronaca piacentina* leggesi che l'Imperatore Federico dopo aver abbandonato il noto assedio di Alessandria venne nelle parti di Voghera . . . . *diu noctuque equitando tandem in comitatu papicensis pervenit scilicet ad partes Vogeriae (Viqueria) ubi sua castra tendere jussit* <sup>(3)</sup>, ed indi . . . . *dum autem Imperator talia ageret lombardi qui ibant in adiutorium Alexandrinorum sua tentoria apud Clastidium juxta aquam (at torrente Coppa) posuerunt quod fuit die Paschae Resurrectionis circa Vesperas.*

(1) Forse Torre del Monte.

(2) L'antico castello di Nebiolo ricordato più volte nelle lotte intestine del XIV secolo.

(3) Il Corio dice che l'Imperatore si pose tra Voghera e Cestezzio cioè Casteggio (Robolini).



1175 — 17 aprile. Già stavasi per combattere quando si venne ad accordo e alla pace, e infatti nelle cronache del Mussi trovasi scritto a tale riguardo . . . . . *Imperator . . . . obviavit eis inter Chiastizium et Vogerium et pactum et pacem fecit ibidem* (1).

1175 — Sembra che in quest'epoca il nostro Casteggio abbia subito danni non pochi per parte delle varie soldatesche che s'aggirarono, attorno, perchè la citata *Cronaca piacentina* aggiunge . . . . . *et inde remoti S. Martinum in Strata et Clastegium et alia combuxerunt* (2).

(1) E tradizione viva che l'arciprete e i canonici della chiesa Matrice di San Lorenzo ed altri ecclesiastici di Voghera, posero ogni impegno anche in quella circostanza, da veri ministri di Dio, a pacificare i contendenti.

(2) Noterò qui, solo di passaggio, come i diplomi e i privilegi degli Imperatori Federico I, e Arrigo VI che, toccano i nostri paesi, e secondo anche quanto rimarcammo in addietro, fanno menzione di un luogo chiamato Monte Santa Maria come collocato presso Casteggio, e che io credo debba corrispondere alla borgata di Torre del Monte.

A meglio chiarire *questi fatti* registrati sotto la data del 1175 credo opportuno di aggiungere come fosse imminente una grande e sanguinosa battaglia, e i due eserciti nemici trovavansi di fronte con grande speranza di vittoria ciascuno dalla propria parte, e gli animi, dopo così lunghe sofferenze, erano nei due campi desiderosi di misurarsi in una lotta decisiva.

Precisamente il Giovanni Mussi <sup>(1)</sup> riguardo alle forze dei lombardi pronti contro Federico, dice che fra esse v' erano quattro carrocci . . . . *qui Lombardi habebant in exercitu eorum quatuor carroccia scilicet Placentiae, Mediolani, Veronae et Brixiae*. Quattro eserciti pieni d'ira, schierati contro l'Enobardo, dopo tanto attendere e con così pungente desiderio di vincerlo; quando, appunto per intervento

(1) Mussis (Ioan. de) *Chronicon Placentinum, ab an. 222 ad an. 1402*. In Muratori. T. XVI, nella colonna 455, sotto: *anno Christi MCLXXII*.

benefico di uomini assennati e di egregi sacerdoti, che s'interposero a tempo opportuno; si addivenne ad una sospensione d'armi, e fu stabilita una tregua dalle parti belligeranti nel giorno 17 dello stesso aprile e dello stesso anno 1175, rimettendosi a sei arbitri il definitivo assestamento della pace, fatto messo in luce appunto da Giovanni de Mussis nella sua cronaca colle parole in parte citate e che nella colonna 455 dell'edizione muratoriana trovansi così scritte: *anno Christi MCLXXIV* (in luogo di 1175 come è detto dagli altri storici) *Imperator Fredericus obsedit Alexandriam a mense octubri usque ad festum Paschae Resurrectionis Christi. Deinde secedens propter adventum Lombardorum, qui exercitu congregato properabant succurrere dictae civitati, obviavit eis inter Chiastizium, et Vogeriam, et pactum et pacem fecit cum eis ibidem.* Il Manfredi nel Casalis dice che il Muratori, citando Benvenuto di San Giorgio, cronista Monferrino,

asserisce come l'esercito imperiale trovavasi accampato presso Voghera alla villa Guignella, che forse era l'antico nome di Campoferro<sup>(1)</sup> ameno suburbio con parrocchia

(1) Campoferro fu luoghetto che divise fino della sua origine le vicissitudini della vicina Voghera, alla quale fu sempre ed è tuttavia soggetto, formando parte del suo comune. Anticamente era detto Corte di *Guignella* e forse anche *Braida de Castro Astulphorum* dal Castello degli Astulfi che vi sorgeva vicinissimo. Campoferro chiesto da potenti monasteri, voluto dalla stessa Pavia, fu possesso sempre caro a Voghera e da lei contrastato agli altri. Infatti nel 1375 è tenuto in custodia dai militi Balestrieri di Voghera, contro i nemici suoi e del Principe. Infatti dopo che i pavesi nel 1383 tentarono presso il Principe di ottenere il possesso di Campoferro e del Lazzaretto, luoghi appartenenti al vogherese distretto, il comune di Voghera spedì suoi ceputati a distogliere il Principe dal concederli ai pavesi; questi irritati, pretesero il possesso di quei luoghi come di loro spettanza; cosa contraddetta dal comune di Voghera col mezzo del podestà Terzaghi, e dopo tutto, la giustizia di Gian Galeazzo decretò che i luoghi di Campoferro e di Lazzaretto restassero in possesso di Voghera; e con lettera del 1 agosto del 1384 diretta al podestà ed al comune di Pavia ordina . . . . *quatenus locus Campiferri et domus hospitalis (Lazzaretto) de libris communis nostri Papiæ in quibus sint descripta pro aliquorum onerum contributione cancellare libere faciat* reperimus ipsa loca esse supposita *Polestarie Vigueriæ*.

poco lungi dalle mura della città di Voghera e che così venne in seguito nominato per certo in conseguenza dell'accampamento

Aveva Campoferro una torre, che difendeva Voghera dall'urto delle truppe che potessero giungere da Pavia, e che fu atterrata da Castelliano Beccaria, nel 1497, mentre signoreggiava Voghera, per tema avesse a cadere nelle mani dei Guelfi.

È Campoferro oggi un borghetto di poche case allineate su di una via, che, larga e retta, apparisce regolare divisione dei fabbricati, quasi esclusivamente colonici ed in massima parte spettanti alla nobile famiglia vogherese dei Conti Dattili della Torre.

È sede di una parrocchia con titolo di prepositura, e con una chiesa dedicata a S. Fermo, santo ricordato da una epigrafe che leggesi sulla porta del modesto tempio, che presenta la sua fronte restaurata nel 1859 e l'interno sacro da un altare, ricco di intarsi in marmo, da varie tele rappresentanti S. Fermo, la Maria Vergine, la Madonna del Rosario, dovute a pennello sconosciuto ma forse non degno d'anatema, e dai sepolcri degli antichi parrochi e dei Conti Dattili, entrambi nei sotterranei. Forse le campane che raccolgono alle preci gli abitanti di questa parrocchia sono quelle che vennero cedute nel 1711 dall'arcipretura di Casteggio. Ebbe questa chiesa dal principio del secolo due rari esempi di cristiana carità nei due preposti Bescapè e Pianetta, ricordando io stesso quest'ultimo, non solo come ottimo amico della famiglia mia, ma anche come rimembranza giovanile e cara del mio soggiorno in questi dintorni.

delle imperiali truppe. Infatti negli immediati dintorni di Campoferro e nel circuito della sua parrocchia si notano varie ville che ritengono tuttavia un nome militare, quasi belligero, come ad esempio, il *Lazzaretto*, borgata oggi divisa in due separati gruppetti di case e che chiaramente addimosta la sua origine in conseguenza dell'esservi stato costruito un ospedale militare nel quale vennero raccolti i soldati ammalati, dell'esercito imperiale magari di lebbra, come avveniva spesso in quelle epoche <sup>(1)</sup>.

(1) Anticamente uno fra quei gruppetti di abitazione era posseduto dalla famiglia Toralba. Oggi la borgata, nelle sue due parti, è divisa tra i Porta, le nobili famiglie Cavagna e Negri, e i Bernini, e distinto dalla villa Negri e dal palazzotto Porta.

Lazzaretto era il nome degli ospedali in cui un tempo si curavano i lebbrosi che si chiamavano Lazzeri, perchè messi sotto la protezione di San Lazzaro. Oggi s' intende quel luogo dove si guardano gli uomini e le cose sospette di peste, di colera, di male contagioso.

Il nostro Lazzaretto anticamente, e prima d'aver servito come

La *Gari* o *Garile* villa più lontana, verso Calcababbio, quasi *Vanguardia*, con opportuna posizione per osservare i passi delle milizie lombarde che, appunto da quella parte dovevano giungere, movendosi contro gli imperiali; la *Gualdana*, nome originario, sempre immutato, di un luogo antichissimo, a poca lontananza di *Campoferro*, il centro del

ospedale delle soldatesche di Federico I, chiamavasi *Corte di Casale* ed è confermato da Berengario con privilegio del 950 al monastero del Senatore, assieme al luogo di Sala ora S. Buetto, la chiesa di S. Ilario, e alla stessa Voghera, come avvenne colla donazione di Garibaldo del 908. Lazzaretto, ancora sotto il nome di Corte di Casale vien riconfermato nel 1161 da Federico imperatore allo stesso monastero del Senatore a richiesta dell'abbadessa Sinelinda.

Il monastero del Senatore di Pavia possedeva largamente nel territorio vogherese terre, case, chiese, molti diritti, come risulta dai vari documenti citati nel primo volume di quest'opera e specialmente da un estimo antico, che stò illustrando.

Nel 1383 Lazzaretto è reclamato assieme a Campoferro dai pavesi e contrastato da Voghera, quando intervenne un decreto di Gio: Gaelazzo che dichiarò tanto il Lazzaretto quanto Campoferro essere luoghi spettanti a Voghera.

*Campo Trincerato* o quartier generale di Federico nel 1175; è la Gualdana nome che i migliori etimologisti accertano essere quello che controdistinse sempre una schiera o truppa di gente armata (1).

(1) Gualdana, la *Gualdana*, è precisamente la parola che dice cavalcata, schiera, truppa di gente armata, masnada, frotta, storno, latinamente turma. Sembra voce celtica, tuttavia rimasta nell'Irlanda *cuallaidhe*, compagno, e *cuallaidheachid* compagnia, società. Il Ducange, il padre degli etimologisti della bassa latinità, dice come appunto la parola Gualdana significhi manipolo militare, « *punta, etc. acies, equitalus, manipulus militaris* dall'italiano Gualdana, *vocabolo antico*, secondo Acarisio (inquit Acarisius) *che vale la correria, o calvacata che fanno i soldati a rubare su quello de' nemici, e la preda, è da essi oggi chiamata Guadagno*, unde etymon accersit. Verum, ea notione, malim illud eruere a Gualdas, Silva; ut Gualdana primitus fuerit venatorius excursus in Silvam, Saltum, Galdum; unde postea vox traducta fuerit ad rem militarem: quomodo a venatione, dicimus *donner la chasse aux ennemis*. At Gualdana, Cruscanti (*Cruscanli*) dicitur *Ischiera di gente armata, manada* (una manata d' uomini). Ita Rollandinus in *Chronicon* lib. 4, C. 13, « Imperator sequenti die misit primo balisterios et misit gualdanam suam, secundo milites et pedites etc. » lib. 10, cap. 5 *Praemisit balisterios et gualdanam, omnesque vasta ores cum illis etc.* ».



Noterò pure come presso Oriolo, luogo non molto lontano da *Campoferro*, presso la Staffora, un campo è tuttora chiamato

Ducange aggiunge che potrebbe scriversi Waldana, e che in tutte le occasioni è a ritenersi una espressione atta a significare armeggiamenti; e infatti seguendo la via delle citazioni trovo nell' *Inferno di Dante* (22.5) questi versi: *corridor vidi per la terra nostra, o Aretini, e vidi gir gualdane, ferir torneamenti e correr giostre*, con commento appunto all'a parola Gualdana di Francesco da Buti pisano nella sua lettura dantesca, che dice: «Gualdane, cioè cavalcate, le quali si fanno alcuna volta sul terreno de' nimici a rubare, e ardere e pigliare prigioni».

In Matteo Villani (3,30) leggo . . . «i fiorentini non di meno tennero ottocento cavalieri alle frontiere di Valdarno e raffrenavano alquanto le loro Gualdane». In Ricordano Malaspina; . . . «E quella (insegna) de' guastatori era bianca, con ribaldi dipinti in gualdana giucando».

E in altri rammento d'avere letto: «con subita paura possono spaventare e dar danno al nimico che in gualdana va caendo vivande;» e . . . «Niuna fede ne' niuna pietà è in quegli uomini, che seguitano gli eserciti d'armi, cioè a dire in gualdana, a predare»; e altrove . . . «Essendosi accampati, sentirono come il Legato era forte di gente d'arme, e apparecchiato di tenerli stretti nelle gualdane» (cioè nelle scorrerie delle gualdane). Ciò per l'etimologia del nome dell'antica Gualdana, a prova della notizia muratoriana della

*Campo armato*, nome che se può essere creduto da alcuni come ricordanza dell'uccisione dell'Imperatore romano Maggioriano, può

fermata in queste parti dell'esercito imperiale, e più dell'origine del luogo della Gualdana, quindi della sua antichità ed importanza storica.

Questo luogo diede il nome suo onorando ad una vetusta e ragguardevole famiglia, che lo avrà posseduto forse dall'origine, perchè possiamo credere essere stato esso compreso in quelli che, secondo il *Summarium iurium pro temporalis Jurisdictione S. Ecclesiae Tordonensis* erano stati concessi prima del 1183 dal Vescovo di Tortona alle famiglie vogheresi a lui più legate; tra le quali per certo va noverata quella dei Gualdana, appunto tra le più antiche del distretto di Voghera e tra le più devote a vescovi. Presto la famiglia Gualdana salendo in riputazione, nel 1436 ha un suo discendente, Luigi *Gualdanae*, Vicario del comune di Voghera; Colombano vivente nel XV secolo come *Dominus spectabilis*; Pietro Alvisio Gualdana viene ascritto alla nobiltà di Voghera e registrato nel catalogo dei nobili fatto per ordine ducale nel 1475. Bernardino giureconsulto, venne iscritto il 25 febbraio 1500 al collegio de' Notai di Voghera; Colombano Gualdana procura la stampa degli statuti di Voghera compiutasi in Milano nel 1597; Giulio Adriano nato nel 1586, fu dotto oratore latino e medico conosciuto pel suo trattato *de Cranii perforatione*. Due personaggi di questa illustre famiglia originaria, nomata e signora della *Gualdana*, figurano dipinti ad olio, in

bensi da altri essere attribuito ugualmente a questo fatto, e non senza qualche ragione, se si vuol tener conto della minore lontananza

spagnolesco abbigliamento, sulla pala dell'altare dell'oratorio nell'antichissimo luogo loro, in ginocchio, in atto di mettere sotto la protezione di Sant'Antonio abate la prediletta Gualdana, che vedesi disegnata nel fondo della tela, con una piccola torre, scomparsa da un pezzo.

Ebbero i Gualdana in Voghera il possesso della chiesa *Virgini Auxiliatrici* e di un sepolcro nella chiesa dei Padri Domenicani, nonchè l'antico oratorio alla Gualdana, di cui, insieme alle case e ai terreni tennero lungamente la proprietà a traverso di più secoli. Estinti i Gualdana nei Cavagna, questi divennero Conti di Gualdana ed oggi posseggono l'antico luogo della Gualdana, da molti anni ridotto ad amena villa, e da poco tempo, con fino gusto artistico ornata, addobata, abbellita, per cura del nobil'uomo il Comm. Don Giacinto Cavagna dei Conti di Gualdana, operoso Generale oggi in troppo affrettato riposo, che vi conserva gelosamente, un grande crocefisso, scolpito in legno, opera d'arte di pregio, unico retaggio dell'antica capella gentilizia e dei sepolcri che i Cavagna possedevano nella chiesa della Pietà di Voghera. Ricorderò sempre con profonda emozione il tempo trascorso nella lietezza di una cara tranquillità, nella mia gioventù, sul declinare d'ogni anno, in quel luogo di pace, accanto a dama sacra alla mia ricordanza: che, buona, colta, cortese, gentildonna nella massima

da noi, nel correre dei secoli, di questo fatto in confronto di quello. In ogni modo aggiungerò solo che eziandio nel nome di

purezza di quest'espressione, credente per sincera convinzione, caritatevole per elettezza d'animo, mi fu sempre più che avva venerata, una sorella dolcissima. Il ricordo di lei e di quei giorni calmi, e operosi nello studio e nelle ricerche, che fruttarono buona parte di queste memorie, riempie tuttora l'animo mio di grande e indefinita tristezza; di un mesto sentimento di riconoscenza, come espressione di un culto per quella degna dama. Nel dolore d'averla perduta, in me sempre uguale, sempre intenso, non sò che raramente frenare il pianto allorchando il mio cuore sente ripercuotersi così penosa memoria, alla quale s'aggiunge quella pure gravissima della scomparsa, in pochi e crudeli anni, da questa terra inospite, de' miei cari genitori e de' miei venerati maggiori, insieme con quella dolce donna che mi fu cara compagna nei venti anni più agitati della mia vita.

Mentalmente passeggiò ancora tra quei lunghi, diritti, coperti viali, affrescati sempre dalle verdi fronde; corro a quei filari di viti, in mezzo al frutteto, a strappare un grappolo di *Moscattello*, una mela, un'albicocco; a raccattare da terra e noci e noccioline; sono tuttavia in un cantuccio della sacristia, nella mezza oscurità mantenuta da un lumicino collocato su di un angolo dell'altare dell'oratorio, ad ascoltare ogni sera con rispetto la voce che esce tremante e mistica e devota dal labbro

Castello Bidoja (ora Cavagna) trovar dobbiamo la più sicura prova dell'accampamento delle alemanne truppe in questo tratto di

della mia adorata ava, nell'ora del rosario e sempre il mio pensiero correndo là si riannuvola, si intristisce e novellamente mi ricaccia nella pienezza del dolore. Senonchè il nome, per me sacro, di Luigia Cavagne, il suo, che sventuratamente rivisse per poco in un'angioìo salito al cielo a raggiungere lei e l'ottima madre, rivivrà, e, Dio lo conceda, lungamente, in un'angioìetto pur di nome Luigia che cara figlia mia, assieme a sua sorella Carolina, e a quella saggia, colta e amorevole donna che per provvidenza divina, si legò alla mia vita nel suo tramonto, allieta dolcemente il paradiso della mia famigliola fra le tranquille, domestiche, romite pareti della vecchia casa della mia Zelada, fra mezzo ai miei prediletti libri che formano quella biblioteca da me raccolta e che concentrò non poca parte de' miei pensieri da trent'anni or sono ad oggi.

Così non solo gli antichi ricordi della Gualdana, come la parte avuta da essa nelle guerre dei Guelfi contro i Ghibellini, il legame del suo nome con quello del potente Imperatore Federico I, la dipendenza sua come vassallaggio del Vescovo di Tortona prima del 1183, l'antichità del possesso sopra di lei esercitato dai Gualdana, l'onore del titolo comitale, mi legano a lei, bensì anche e più strettamente la memoria dei miei cari, la ricordanza della mia giovinezza. Sia così perdonato a me questo puro e mesto tributo di riverenza.

pianura sottostante a Montebello e a Genestrello, a prova appunto di quanto viene scritto dal Muratori nelle sue antichità italiane, quando dice che il campromesso, sopra indicato, fu segnato *in campo subtus Montebello* e così tra Campoferro e Montebello (1).

1185 — Nelle schede del Bossi, pubblicate dal Robolini, trovasi sotto quest'anno che il Vescovo pavese Lanfranco, come delegato apostolico, assieme a Zenone arciprete, sentenziando solennemente, confermò ad Adelinda abbadessa ed alle monache di S. Maria di Pavia, fuori Porta, la ragione pastorale sopra le chiese di S. Martino d'Oliva e di

(1) I patti di questa tregua furono stabiliti tra il Vescovo di Colonia, Guglielmo da Piovasco ed un nobile di San Nazaro dalla parte dell'Imperatore, e Girardo Pisto milanese, Alberto Gambarà bresciano, e Gezzone da Verona per la lega, se nonchè l'Imperatore il giorno dopo, il 18 aprile, si prepara a nuove ostilità evidentemente rompendo il trattato, che era stato affermato con un pubblico instrumento.

S. Pietro di Chiateggio e Schiatezzo, contro le pretese del prete Giovanni rettore della prima, e Bernardo arciprete della seconda delle nominate chiese, condonando loro però il canone di due *fogazze*, quattro capponi e nove *copici* di candela che per alcuni anni non avevano pagato, come di lor dovere.

1191 — 7 dicembre. L'Imperatore Enrico sesto riconferma ai pavesi Casteggio assieme a tutti gli altri luoghi e appunto troviamo nominati nel di lui privilegio concesso sotto questa data . . . . *Chastegium, Montebellum*<sup>(1)</sup>, *Mons Sanctae Mariae, Nibiolum, Sancta Iulietta ecc.*<sup>(2)</sup> in queste parti.

1199 — 8 novembre<sup>(3)</sup>. Con privilegio di

(1) Per Montebello vedi la monografia del Giulietti e attendi le mie note allo Statuto dell'ospedale di S. Caterina di Montebello.

(2) Ne Casteggio ne i luoghi di Montebello, Monte Santa Maria, Nebiolo e Santa Giuletta sono nominati nei susseguenti privilegi degli Imperatori Federico II, del 1219, 1220, 1232, concessi a favore di Pavia.

(3) I milanesi nel maggio di quest'anno alleati coi piacentini,

Papa Innocenzo III. dato a favore della chiesa e del vescovato di Piacenza, vengono concesse fra noi a quei vescovi, le chiese di S. Cipriano nella pieve di Broni e di S. Germano con un' ospedale nella pieve di Casteggio, nonchè la chiesa di Portalbera e cioè . . . . *Ecclesiam de Portualberae . . . . Ecclesiam Sancti Cypriani in Plebatu de Bronna, Ecclesiam Sancti Germani cum Hospitali sibi adiacenti in plebatu de Clustegio* <sup>(1)</sup>.

1223 — 11 agosto<sup>(2)</sup>. I canonici della cat-

bresciani, comaschi, vercellesi, novaresi, astigiani ed alessandrini onde porgere aiuto a Piacenza contro parmigiani assistiti da cremonesi, da pavesi, da reggiani e da modenesi traggono il carroccio e muovono contro Borgo San Donnino, con scontri d'incerto esito.

(1) Così trovasi nel Campi storia ecc. di Piacenza. Vol. II. pag. 378 col. 2. Non sò ove trovavasi questa chiesa di S. Germano, ne questo antichissimo Ospedale che gli sorgeva vicino nella pieve di Casteggio.

(2) Nell'anno antecedente apparì una cometa, vi furono varie scosse di terremoto, malattie nelle uve, ed inondazioni in Lombardia. Vi var poco!



tedrale di Pavia assegnano a Lantelmo Beccaria certi beni de *Crotese et Clastigi*. A quest'atto, secondo il Robolini<sup>(1)</sup>, intervenne *Dominus Daniel de Beccaria Archidiaconus Maior Ecclesiae papiensis*.

1299 — Secondo il Tiraboschi<sup>(2)</sup> in quest'anno esisteva in Casteggio uno dei tre Monasteri di Monache Umiliate del territorio pavese e cioè: *Additur denique domus de Cestixio qui pagus est papiensis agri trans Padanum, vulgo Chiasteggio*, che pare abbia sussistito fino al 1400<sup>(3)</sup>.

1257 — 16 dicembre. Nel capitolo della chiesa di Sant'Antonino di Piacenza com-

(1) Notizie citate nel vol. IV parte II a pag. 266. Il Robolini qui si riferisce al Bertolasi *Series dignitatum ecc.*

(2) *Vetera Humiliatorum Monumenta*. Mediolani. MDCCLXVI, col. seconda e non prima, come è detto dal Robolini, (e a pag. 6).

(3) Il 1299 fu anno burrascoso per le lotte agitate nel pavese tra l'esercito milanese e i nostri, finchè per opera dei veneziani, in luglio, viene stabilita la pace tra i pavesi e i milanesi.

paiono: l'arciprete e i canonici di Casteggio e cioè *Dominus Petrus Arcipresbiter Plebis de Clastigio et capitulum ipsius Plebis videlicet Guascomus de Bubiano, Ugo Orellus et Iohannes de Calda Canonici et fratres ipsius plebis*<sup>(1)</sup>, e convengono di cedere a Giacomo de Pergamo per conto di Giacomo May cittadino pavese il diritto di esigere 14 moggia di frumento a nome della pieve di Casteggio, *Plebis de Clastegio quam redditum habebat in plebatu*.

1272 — 16 febbraio. Investitura dei fondi di Crotesi, nel territorio di Casteggio, con tutti gli edifizii, nonchè le terre, le case e le proprietà ivi esistenti ed annesse, fatta dai canonici della cattedrale di Pavia a favore di Pietro Clerico che vi figura Arciprete della Pieve di Casteggio <sup>(2)</sup>. Vedi anche l'Elenco

(1) Vi sono detti canonici e fratelli, perchè vivevano claustralmente, a guisa di monaci, come lo volevano gli antichi statuti della collegiata di Casteggio, confermati più tardi.

(2) È certamente quel Pietro che nell'elenco degli arcipreti della pieve di Casteggio figura distinto solo col nome di battesimo.

dei documenti vogheresi nel primo volume di quest'opera e in una nota nelle memorie che precede l'investitura feudale a favore del Conte Martinengo.

1286 — Secondo le notizie ultimamente pubblicate da Giulietti <sup>(1)</sup> in quest'anno sarebbe stato costruito il ponte sul torrente Coppa, che credo avrà sostituito il ponte dell'epoca romana.

1276 — 21 gennaio. Si erano antecedentemente stabilite alcune convenzioni tra vari Marchesi Ma'aspina, e cioè Manfredo, Morello e Alberto figlio del fu Marchese Corrado, Francesco figlio del fu Marchese Bernabò, ed i figli del defunto Marchese Isnardo rappresentati dalla loro madre Cubitosa d'Este, ed alcuni feudatari di Genova, da una parte e i Consoli dei Mercanti di Pavia, anche a nome del comune, dall'altra parte, per il transito delle valli di Trebbia e di Staffora

(1) Casteggio — Notizie Storiche — Le vie del paese.

delle mercanzie che da Pavia venissero trasportate a Genova e riceversa. Le dette convenzioni dovevano durare solo fino al 2 aprile dello stesso anno 1276, se nonchè *propter temporis gravitatem* e perchè incomodo il passaggio per quelle valli fu, mediante appunto un atto del 22 gennaio 1276, convenuto che fosse facoltativo ai mulattieri e conducenti le mercanzie di recarsi da Genova a Pavia o viceversa per la strada di Tortona ed Alessandria sottoponendosi a pagare i soliti pedaggi ai suddetti Marchesi Malaspina signori delle alte vallate e ai feudatari di Genova e che essi già esigevano a Torriglia e a Monte Bruno.

Così in quella vece e a tale effetto i Consoli dei Mercanti di Pavia, anche a nome del loro comune, accordarono ai Marchesi Malaspina la facoltà di tenere i pedaggeri al *Ponte vecchio* del fiume Ticino, a Casteggio, e a Voghera; *Pedageri vero Clastigii colligant de somis quae Clastigium ducentur ad civitatem*

*Januae vel a Ianua versus Placentiam per terram Papiac.*

1290 — *Dalle Cronache di Parma*, pubblicate dal Muratori<sup>(1)</sup> veniamo a conoscere come Casteggio insieme a Broni, andasse combusto rovinato e maltrattato dai cremonesi che coi piacentini combattevano contro i pavesi, *quia Cremonenses . . . . equitaverunt una die Castrum Castegii et burgum dicti castri per vim ceperunt et combusserunt et multos homines occiderunt et ceperunt. Item et quadam alia die equitaverunt ad burgum 'Broni e qui pure predarono, incendiarono e uccisero* <sup>(2)</sup>.

1303 — 18 novembre. In un atto di quest'anno e giorno, rogato da Ugone de

(1) Citate in questo volume, pag. 174, 175 in nota.

(2) Altre cronache dicono che gli uomini di Piacenza, di Milano e di Cremona, unitisi al torrente Bardonezza, progredirono fino a Casteggio, ma che decimati all'assedio di Broni, furono richiamati anche gli avamposti, che sloggiarono tosto dal territorio di Casteggio, avvenendo ciò in quel torno di tempo burrascosissimo per questi paesi.

Bosii, appare che fosse già stabilita in Casteggio una famiglia Passerini, che possedeva alcune case nel Borghetto<sup>(1)</sup>, fatto confermato da altra pergamena rogata da altro Bosii, del 30 novembre 1401, esistente nell'archivio parrocchiale, e dalla quale risulta pure l'esistenza di vari individui che portavano tale cognome e possedevano varie case in Borghetto. Tutto questo parmi argomento sufficiente a provare che l'antica famiglia Passerini o innalzò o restaurò o semplicemente possedette la torre antica detta Passerina, e forse dei Passerini.

1328 — Luglio. In quest'anno avvenne presso Casteggio un fatto assai grave. Parecchi vescovi e molti gentiluomini venendo dalla Provenza ed avviandosi a trasportare a Bologna, per conto della loro chiesa, la ragguardevole somma di trecento mila fio-

(1) Uno dei quartieri del borgo di Casteggio, e forse il secondo per antichità.

rini, erano ormai pervenuti presso le mura di Casteggio, quando all'improvviso furono assaliti, assicurano gli storici, dai pavesi Beccaria e dai loro alleati, che tosto tolsero loro il prezioso deposito, impadronendosi del tesoro e facendo prigionieri i distinti personaggi che lo scortavano. Questo gravissimo atto d'inaudita violenza, menò a quei giorni gran rumore in tutta Italia e venne riferito ne' suoi particolari da vari istoriografi e singolarmente dal Villani, dal Muratori, che diminuisce la somma a 60,000 fiorini, da Galvano Fiamma, e da Giovanni Mussi, tutti amettendo la verità di così strano fatto.

Senonchè il Muratori negli *Annali* oltre diminuire la somma dice che i denari venivano da Avignone ed erano recati in Italia per la paga dei soldati che il Legato vi teneva, ed erano portati da 150 cavalli.

Il Galvano Fiamma dice avvenuto tal fatto *juxta Sextertium Castrum* ma egli avrà

scritto per certo o *Cesteginum*, o *Castigium* o *Cextetium*, che furono le varie denominazioni di Casteggio oltre quelle di *Schiattezzum*, *Schiettezzo*, e pel volgo *Sciatess*.

Ciò tutti dissero secondo quanto espresse a tale riguardo il Mussi nella *Cronaca piacentina* pubblicata dal Muratori, e meglio l'Azario nel *Chronicon* pure edito da Muratori e in un volume separato <sup>(1)</sup>, ove, a pag. 80, leggesi :

« Tempore autem Papae Ioannis in districtu Papiensi apud Villam Clastidii fuit praedatum peculium, quod conducebatur a partibus provincialibus Bononiam suo satisfaciendo stipendiariis Ecclesiae, sociatum Episcopis et multis nobilibus, qui cum dicto Thesauro capti fuerunt. Et floreni in tanta quantitate reperti sunt, quod numquam defi-

(1) Petri Azarii notarii novariensis synchroni authoris Chronicon de Gestis principum Vicecomitum ab anno MCCL usque ad annum MCC· LXX. Mediolani apud Federicum Agnellum MDCCLXXI.



cient Domui illorum de Beccaria, qui principales fuerunt. Et alii non multi habuerunt infinitam quantitatem, adeo ut nunquam in Lombardia factum fuerit tantum botinum sic brevi dividendum, divisum et acquisitum (1). »

1336 — Frate Giordano viene in Casteggio, per delegazione di Bernardo vescovo di Piacenza, che non si senti il coraggio di affrontare i fuorosciti bazzicanti allora in queste parti, allo scopo di *umiliare* la chiesa di San Pietro violata per un'avvenuta effusione di sangue.

1348 — Secondo il Can. Manfredi, Casteggio, insieme a Voghera, Montebello,

(1) Altrove si accenna ad un ordine dato dal podestà di Milano Golzio di Guideschunson ai Beccaria, che avrebbero operato il furto nelle parti di Torrazza-Coste e precisamente fra questo luogo e Casteggio.

Fra gli illustri personaggi fatti prigionieri vi era il dotto canonista e professore di Bologna Giovanni d'Andrea, che venne condotto a Silvano-Pierra e chiuso in quel castello.

Broni, Sale, Casei, Rocca de' Giorgi era dominato da qualche tempo e ancora nell'anno 1348 da Castellino e Fiorello Beccaria, che signoreggiavano, come principi, non solo in queste parti, bensì anche in Pavia <sup>(1)</sup>.

1354 — 26 marzo. Il Vescovo di Piacenza dà o meglio conferma gli statuti e gli ordini per la regola dei canonici della collegiata di Casteggio, come risulta da una visita pastorale, e pare in conseguenza di gravi disordini che sembra siano avvenuti in quel sacro consesso <sup>(2)</sup>.

1357 — Bernardo Vescovo di Piacenza visita le chiese parrocchiali di Castel San Giovanni, Broni, Casteggio e quella lontana di Fortunago.

1357 — Dicembre. Casteggio viene espu-

(1) In quest'anno infierisce la peste in tutta la Lombardia.

(2) Antichissima era la consuetudine dei canonici delle pieve di Casteggio di vivere in comune, ciò che prova come questa collegiata fosse retta da propri statuti confermati dal Vescovo di Piacenza.

gnato da Ugolino Gonzaga <sup>(1)</sup> e dal Conte Lando di Piacenza perchè aveva serbata fede ai Beccaria, che ne avevano il possesso fino dapprima dell'anno 1348. Crudelmente abbandonano poi Casteggio al sacco ed al fuoco.

1358 — Casteggio si ribellò al Duca Galeazzo Visconti signore di Milano, perchè stanco delle gravi imposte inflitegli in quei tristi momenti.

1361 — 29 maggio. Con lettera ducale, diretta al podestà di Casteggio, si ordina di provvedere all'occorrente per le fortificazioni sue, come venne ordinato ai podestà di molti altri comuni dell'Agro vogherese, per tema venissero occupati dalle soldatesche di Giovanni Marchese di Monferrato che aveva

(1) Ugolino Gonzaga venne in queste parti dopo aver assunto il comando delle truppe alleate, che si erano ritirate nel novarese, e dopo essersi apparecchiato alla guerra, che condusse giù fin nell'Emilia.

ricominciata la guerra contro Galeazzo Visconti.

1362 — Nelle continue lotte tra il Marchese di Monferrato e Galeazzo Visconti; quest'ultimo ingannato da una diversione delle truppe nemiche, il 29 marzo ordina a Guidone Gaitano, condottiere delle sue soldatesche in queste parti, che abbia a munire immediatamente i luoghi fortificati di Sale, di Pontecurone e di Casei, nonchè il nostro Casteggio, allora quasi affatto spopolato dalla pestilenza. Così dal Manfredi nel Casalis <sup>(1)</sup>.

1362 — Galeazzo Visconti chiede, pare in luglio, ostaggi agli abitanti di Casteggio, terra che l'Azario dice . . . . . *diu fuit*

(1) È a notarsi che questi luoghi furono lungamente malmenati delle truppe del Monferrato Marchese e non risparmiati da quelle viscontee, e le cronache di Giovanni de Mussis, di Pietro Azario e di Benvenuto di Sangiorgio, per tacere altre, sono riboccanti dei tristi episodi che segnano tanto mestamente quelle lugubri azioni, espressioni di così fatali inimicizie.

*confederata cum Viqueria et Bremide, quae sunt claves districtus papiensis.* Strano veder confederati i luoghi di Casteggio, di Voghera e di Breme in Lomellina a danno del principe! Anzi a tale riguardo ecco il brano della cronaca che tocca tale fatto e lo scadimento insieme di Casteggio <sup>(1)</sup> . . . . .  
. . . . . Quia quum ipsos voluit habere non potuit propter subitam inimicorum festinationem, poerter quam a terra Clastigii, a qua plures habuit, quorum nonnullis male coenit, quum semper ex intervallo faceret, et potissimum uni Presbytero, mutilari universa membra et semper cancelavi, quousque mors succedat. Quae terra Clastigii quia diu fuit confoederata cum Viqueriae et Bremide quae sunt claves districtus Papiensis ultra Padum, cum maximis laboribus et cautelis est defensa et impedita, ut

(1) *Pietro Azario. Cronache ecc.* 406, dell'edizione Muratoriana, nel vol. XVI.

Viqueriam secuta non sit. A presidiaris Viqueriae praesenti aestate detrimenta infinita et maxima susceperunt. Et procul dubio si Dominus Mussus de Beccaria, cujus est Castrum Rebecchi valde validum et vicinum loco Clastigii, in quo major pars est amica illorum de Beccaria, si inquam fuisset in Mediolano relegatus, terra Clastigii perdita fuisset post perditam Viqueriam, quae cum maximis laboribus homines Clastigii contentavit, etc. . . . .

1371 — Una nota sotto questa data rammenta che Galeazzo, per certo impressionato dalle tristizie dei tempi e dal continuo avvicinarsi in queste parti di soldatesche d'ogni natura, e tenendo Casteggio per luogo forte, munito, sicuro, più di ogni altro, aveva ordinato doversi trasportare a Casteggio tutte le cose mobili e preziose appartenenti al borgo di Voghera; e infatti nel libro delle spese di quella comunità troviamo scritto a tale riguardo . . . . .

*Item qui duxit de loco Clastigi ad locum Viqueriae, die 25 julii 1371 omnia lecta, res et bona communis Viqueriae, quae reducta erant ad locum Clastigii vigore litterarum magnifici Domini et timore societatis, quae transitum fecit (1).*

1375 — Casteggio viene assalito dai nemici di Galeazzo, che spintisi dal piacentino fin qui, ritirandosi alle proprie dimore, trasero seco prigionieri *homines Clastigi*, essendo riusciti tardivi gli ordini dati da Giovanni Cani, capitano dei vogheresi, per coglierli e punirli, mandandosi in ogni modo non pochi militi alla rincorsa del nemico.

1380 — Statuti dell'arcipretura che pare siano stati concessi nell'occasione della visita di un delegato vescovile che forse fu lo stesso abate del potentissimo monastero di Breme Don Francesco *de Curtis* investito dei più ampi poteri.

(1) Pure al Manfredi nel Casalis.

1381 — 15 settembre. Investitura novennale di fitto fatto in Casteggio, nella chiesa di S. Pietro, a favore di Giovanni Panizzari, quale procuratore di Agostino de' Giorgi di Antonio, col consenso dell'arciprete della detta chiesa Giacomo Faxolo e di Zanino Laridınca o Ladinenca canonico della stessa chiesa di San Pietro, che formavano il capitolo di questa collegiata in quel momento, e con atto rogato da *Jacobinus de Boz f. q. Jacobi* Not. imp. e trascritto da: *Johannes Petrus de la Miraggia*.

1386 — 21 settembre. Bolla di Papa Urbano VII colla quale viene stabilita l'erezione del convento del Romito presso Casteggio, in seguito ad una donazione di fondi fatta a tale scopo da un Alberto di San Biagio a Stefano Gerardi frate Franciscano, forse fondatore dello stesso convento.

1392 — Gian Galeazzo in quest'anno munisce i castelli di Sale, Pontecurone, Casei e di Casteggio per agguerrirli contro gli urti in



quei tempi così frequenti delle soldatesche a lui contrarie <sup>(1)</sup>.

Casteggio oltre che dalle lotte intestine era immiserito da una pestilenza che appunto in quest'anno lo aveva reso quasi spopolato.

1393 — Giacomo Codicà di Pavia con testamento rogato dal notajo Biagio dei Conti di Mede lega alla chiesa di S. Maria degli Angeli di Romito, nel territorio casteggiano di Tronconero, una somma sufficiente a vestire i frati raccolti nel monastero del Romito, fino al numero di dieci, assegnando 4 fiorini d'oro per ciascun frate che doveva coprirsi con quella tonaca, che era allora in tanta venerazione.

1397 — 2 aprile. Atto di istituzione del

(1) Infatti la grande potenza, lo smagliante splendore, il rapido estendersi del regno di Galeazzo, non potevano a meno di far convergere con ro questo ardito, fortunato e generoso sovrano gli odii dei rivali.

beneficio di San Marco in Casteggio per parte di una persona pure di nome Codicà; rogato dal notaio Jacobo Bossi, ed esistente presso il Cav. Giulietti.

1408 — In un pubbligo rogito di quest'anno si accenna all'esistenza delle mura che cingevano il castello <sup>(1)</sup>, che era la parte alta e più antica di Casteggio <sup>(2)</sup>.

1415 — Nell'aprile di quest'anno, i seguaci dei Conti di Montesegale, dell'illustre e potente famiglia palatina dei Gambarana

(1) Dalle interessantissime memorie raccolte ed ora pubblicate dal Cav. Giulietti sulle *Vie di Casteggio* veniamo fatti certi che questa terra dividevasi e tuttora dividesi in tre parti distinte dette il Castello sul colle; il Borghetto, sul pendio, a mezzo; il borgo quasi interamente in piano, e che andò tanto allargandosi,

(2) In quest'epoca Barbieri Stefano di Casteggio era Professore a Piacenza e leggeva *Digesti Novi* nel pavese Ateneo dal 1398 al 1417. Vi ebbe la carica di abate di provvisione, e vi dava consigli in materia criminale e testamentaria così dotti da essere inseriti nelle raccolte del Zeletti, come dissero anche il Manfredi ed il Giulietti.

di Lomello e di Langosco, nonchè quelli alle dipendenze dei Marchesi Malaspina di Godiasco, Signori dei nostri monti, in aperta lotta col Duca di Milano, sciesero dalle alte valli a devastare le campagne del territorio di Casteggio, che andarono presto a rovina; senonchè i casteggiani fedeli al principe, avvertirono tosto gli uomini di Voghera del triste avvenimento e questi solleciti, corsi all'assedio del castello di Montesegale, per ordine del Carmagnola, in settembre, lo distrussero, conducendo a Voghera i militi che lo presidiavano.

1421 — Novello e fatale morbo colpisce i derelitti abitanti di Casteggio, nonchè quelli di Sale, di Cecima e di Varzi, e inferiva talmente il contagioso malanno in queste terre, che i prudenti reggitori del comune di Voghera misero alle porte ufficiali di sanità affinchè impedissero l'entrata nel loro borgo, tuttavia immune da tanta sventura, alle persone sospette di peste provenienti da

Casteggio e dagli altri luoghi sopra indicati, come trovasi riferito dal Manfredi nel *Casalis*.

1441 — 9 febbraio. Investitura del feudo di Casteggio a favore del Conte Cesare Martinengo pubblicata nella prima parte di queste memorie.

1445 — Nei capitoli del principato di Pavia per la nuova tassa dei cavalli, figurano tra i principali contribuenti i fratelli Don Francesco e Don Bernino dei Girardi di Casteggio come abitanti in Pavia . . . . *Item in Papia . . . . D. Franciscus de Girardis de Clastigio; Dominus Berninus de Girardis ejus frater.*

1446 — 15 settembre. Investitura del feudo di Casteggio secondo Giulietti e i compilatori degli *Annali di statistica* (vol. 20 pag. 197) a favore di Angelo Simonetta, e secondo il Benaglio (*Elencbus* ecc. pag. 58) a favore della famiglia Visconti; notizia questa indirettamente confermata dal Conte Cavazzo

della Somaglia, e fors'anche provata da quanto verrò dicendo trattando delle incontrastate investiture sforzesche (1).

1446 — Il collegio de' Notai di Pavia investe Martino de' Rivolta f. q. *Cristofori* del luogo di Casteggio, di una casa in Pavia sita in porta Palacense, nella parrocchia di San Secondiano.

1450 — Conferma del feudo di Casteggio alla famiglia Sforza-Visconti, per privilegio del Duca Francesco Sforza, secondo quanto viene asserito da Carlo Gerolamo Cavazzo della Somaglia nella citata sua descrizione dello Stato di Milano; notizia che trova la

(1) Forse potrebbero far credere vera questa investitura a favore del Simonetta le convenzioni citate nella nota della pag. 76 del primo volume di queste *Memorie sparse* e stipulate da lui, pare come segretario ducale, l'8 e il 14 gennaio 1452 col comune di Casteggio, mentre il Cavazzo della Somaglia riconosce il dominio dei Visconti sopra Casteggio fino dal 1450, e il Benalio dal 1446. Io accenno a tutte queste varie e contrastanti circostanze per debito di cronista.

sua conferma in altri fatti relativi al feudo di Casteggio, al suo distacco dal patrimonio ducale, al suo passaggio in Carlo Sforza, parente del Duca e poi negli Sforza di Caravaggio.

1475 — 19 gennaio. Conferma di tutti i diritti feudali della famiglia Sforza a favore del Conte Carlo Sforza-Visconti con investitura ducale appunto dal 19 gennaio 1475. Il Conte Carlo Sforza poco dopo essere stato investito del feudo e della Contea di Casteggio, e cioè nel giorno 16 di gennaio dell'anno 1477, come ebbi a far conoscere antecedentemente, prestò il debito giuramento di fedeltà al Duca appunto pel feudo di Casteggio. Come vedemmo prima e vedremo meglio in seguito il possesso del feudo passò nella di lui figlia Ippolita, sposata ad Alessandro Bentivoglio e quindi in Violante, figlia di questi e maritatasi con Gio. Paolo Sforza di Caravaggio, nei discendenti dei quali rimase il feudo di Casteggio, come vedremo

meglio a suo luogo, troncando qui ogni parola a tale riguardo per non precorrere i tempi e per non turbare l'ordine cronologico di queste brevi notizie storiche.

1496 — In atti di quest'anno figurano le famiglie *de Regibus* e *de Barbicri* quali appartenenti al cospicuo luogo di Casteggio, ivi dimoranti e proprietarie.

1515 — 10 febbraio. Venne stampato sotto questa data e sotto il nome degli Sforza-Visconti dal Benaglio nel suo *Elenco delle famiglie feudali del Ducato di Milano* che il feudo di Casteggio veniva confermato ad essi, il che ammette già in ogni modo e ben chiaramente che Casteggio apparteneva antecedenemente agli Sforza-Visconti.

Senonchè è qui suonata l'ora benedetta di diradare tutte le nebbie che s'addensarono sull'origine del possesso sforzesco del feudo di Casteggio, nebbie che ho forse io stesso, senza avvedermene, maggiormente addensate intorno alla soluzione di questo fin qui complicato ed oscuro argomento.

A tale riguardo e a schiarimento di quanto scrissi antecedentemente debbo far qui attentamente notare e rimarcare che trovasi scritto dal Litta (*Famiglie celebri italiane*), nella genealogia della famiglia Bentivoglio di Bologna e precisamente nella biografia di Alessandro figlio di Giovanni Bentivoglio, nei cenni sul zelante patrocinatoro degli interessi di Casteggio, come questi abbia preso in seconda moglie, nell'anno 1492, Ippolita di Carlo Sforza, che era pronipote di Lodovico Sforza. Il Litta aggiunge che la dote di lei, e cioè di Ippolita Sforza di Carlo, sposa ad Alessandro Bentivoglio di Giovanni, fu costituita dal possesso di molte terre del milanese, (tra le quali quella di Casteggio e vedremo perchè ciò asserisco risolutamente) delle quali Ludovico XII di Francia s'era impadronito, ma delle quali egli fece pronta restituzione, e che a lei furono confermate nel 1515 (attenti a questa data) dal Duca Massimiliano Sforza.



Infatti nel Benalio (*Elencbus* pag. 58) troviamo appunto scritto, come fu ripetutamente da me registrato in queste memorie, che nell'anno 1515, e meglio nel giorno 10 febbraio, fu confermato agli Sforza dal Duca Massimiliano il feudo di Casteggio, come era posseduto dal padre d'Ippolita Sforza poi Bentivoglio, il Conte Carlo Sforza, e vi è precisamente scritto . . . . *confirmata* (investiture feudali di Casteggio del 15 settembre 1446, e del 19 gennaio 1475) *a Duce Maximiliano 1515, 10 february* e perchè abbiamo visto, come da documento esistente nell'Archivio di Stato a Milano, che il Conte Carlo Sforza-Visconti era feudatario e Conte di Casteggio e nel 1477 ai 16 gennaio prestava giuramento di fedeltà al Duca pel detto feudo *pro terrae Clastigii*.

Concludendo : il Conte Carlo Sforza ebbe il feudo di Casteggio, per ragione di famiglia, e nel 1477 ne era in possesso; possesso che gli era stato confermato per certo nel 1475

coll' investitura del 19 gennaio citata dal Benalio, e pel quale prestava giuramento nel 1477; il feudo di Casteggio passa nella di lui figlia Ippolita, alla quale fu confermato solennemente dal Duca di Milano Massimiliano Sforza coll' investitura del 10 febbraio 1515, pure citata dal Benaglio; e qui apparentemente Alessandro Betivoglio figura feudatario di Casteggio come marito di Ippolita, essendo però il feudo una di lei proprietà. Finalmente nati dal matrimonio di Alessandro Bentivoglio con Ippolita Sforza un maschio chiamato Sforza e tre femmine per nome Ginevra, Ippolita, Alessandra e Violante, ed essendo morto giovanissimo l'unico discendente maschio, lo Sforza Bentivoglio, l'eredità materna, costituita dalle molte terre milanesi, venutale dal padre suo Carlo, venne divisa tra le di lei figlie Violante, Ginevra, Ippolita ed Alessandra, toccando Casteggio appunto a Violante, che maritatasi con Giovanni Paolo Sforza fece

passare il possesso dell'antica Contea sforzeca di Casteggio negli Sforza di Caravaggio, nei quali rimase fino alla loro estinzione.

Veggasi nell'unito albero genealogico la serie completa dei signori di Casteggio, che così, dopo queste ultime notizie, grato frutto delle mie fortunate ricerche, ora presenta più nessun dubbio sulla sua origine, sulla sua continuità, sulla sua fine, essendo, mi pare, indiscutibilmente provato che nell'anno 1446, nel 1450, nel 1475 sia stato distaccato il feudo di Casteggio dal patrimonio ducale, sia stato costituito autonomo ed indipendente, e sia stato fino da quell'epoca concesso ad un ramo della famiglia Sforza, bensì parente e collaterale della famiglia regnante, ma da essa staccato. Sia così pervenuto nel 1475 al Conte Carlo Sforza; sia passato alla di lui figlia Ippolita moglie di Alessandro Bentivoglio, sia stato trasmesso da Ippolita Sforza-Bentivoglio a sua figlia Violante e pel matrimonio suo

con Gio. Paolo Sforza sia passato in questo ramo sforzesco e quindi per eredità immediata in Muzio e poi per successione in Francesco, Muzio II, Gio. Paolo II, Francesco Maria I, e Francesco Maria II, tutti Sforza di Caravaggio e di Casteggio e dei quali terranno conto queste note cronologiche ed una speciale memoria, oltre l'albero genealogico. Finalmente vediamo estinguersi gli Sforza di Caravaggio e di Casteggio in Bianca Maria maritata al Conte Sinzendorff, e probabilmente in seconde nozze con Don Filippo D' Oria, per quanto asserisce il Ratti.

1532 — 28 ottobre. Viene concesso al comune di Casteggio il mercato, per domanda di Alessandro Bentivoglio, suocero del feudatario e Conte di Casteggio Marchese Don Giovanni Paolo Sforza, quale padre della di lui moglie Violante <sup>(1)</sup>.

(1) Forse come marito dell' ereditiera del feudo di Casteggio Ippolita Sforza, come padre di colei che doveva succederle

1555 — 18 luglio. Si ha dal libro delle provvigioni di Voghera che, capitano delle biade in Casteggio era il Magnifico Signor Signorino, il quale aveva ordinato al comune di Voghera di mandare in Casteggio 50 cavalli pel servizio di *Sua Maestà* che vi soggiornava con l'esercito imperiale.

1582 — La Confraternita o Scuola dei disciplini, istituita già precedentemente in Casteggio, viene aggregata all'Arciconfraternita della SS. Trinità di Roma il 13 gennaio 1582. Pare fosse già stabilita nella chiesa di S. Sebastiano, perchè in un'atto di visita del rev. Claudio Manara delegato del Vescovo di Piacenza, che venne in Casteggio il 16 ottobre 1599, trovasi scritto che visitò «l'Oratorio o Chiesa dei Disciplini

nel possesso, Violante Sforza, l'Alessandro Bentivoglio avrà esercitato alcune delle prerogative feudali, tra le quali, vedesi, non si lasciò sfuggire la più cara, quella di giovare allo stato che quasi gli spettava e dipendeva da lui per le ragioni su esposte.

sotto il titolo di S. Sebastiano, nel quale Oratorio si radunano i fratelli aggregati alla Società della SS. Trinità di Roma <sup>(1)</sup>. »

1593 — In quest'anno apparisce principale proprietario di terre nel territorio casteg-giano di Mairano, per una nota del 1 agosto, il nobile Don Paolo Campeggi, di antica famiglia pavese, per eredità di Orlando Orio, comparando pure fino dal 1537 possidente cospicuo di terreni a Mairano un Giovanni Guglielmo *de Belixontio*, nome questo di una famiglia che lungamente figura nelle memorie storiche di Casteggio.

1615 — La Confraternita della SS. Trinità in S. Sebastiano di Casteggio, acquistando sempre maggiore considerazione, viene a raccogliere materiali segni di simpatia. Già sul fi-

(1) Gran parte di quanto trovasi raccolto in queste pagine riguardante la chiesa di San Sebastiano, è tratto dall'accurato lavoro del Dottor Carlo Giulietti intitolato: *Memorie Storiche. Chiesa e Confraternita di S. Sebastiano in Casteggio*. Casteggio. Tipografia Perea. 1887.

nire del secolo XVI e sul principiare del XVII secolo era stata beneficata da Antonio Mencunigo soprannominato Guagni e che fu uno dei deputati o Consoli della Comunità di Casteggio, quando la nobil Donna Francesca del Conte figlia del signor Fabrizio, del vicino luogo di Montebello, rimasta vedova di un Bassano de' Torti, nipote del rev. Ercole Torti arciprete della Pievana di S. Pietro Apostolo di Casteggio, nel 1615, con atto del 14 gennaio, rogato dal notaio Gherardi (1) fece donazione delle sue terre, con qualche obbligo alla Confraternita; donazione confermata con testamento del 16 agosto.

Nello stesso secolo non pochi altri benefattori ricordarono nei loro testamenti la fiorente istituzione. Infatti costituirono legati, a favore della Confraternità di S. Sebastiano, nel 1609 Tolomeo Balizonzo e Ottaviano

(1) O Girardi dell'antica e cospicua famiglia di Casteggio di questo nome.

Milanimò; nel 1615 Elia Gherardi; nel 1621 Maddalena Comaschi vedova Porro e Nicola Catena; con testamento del 1692 e con Codicillo del 1712 Giovanni Savaria coll'obbligo della celebrazione di una messa quotidiana e via via <sup>(1)</sup>.

1621 — 23 maggio. Ordine generale ai particolari di Casanova dei Ghiringhelli, onde abbiano ad assoggettarsi ad alloggiare soldati polacchi, con dichiarazione di multa in caso di disobbedienza.

1625 — 11 ottobre. Comparizione del Console di Pegazzera contro Casteggio ri-

(1) Negli atti relativi alla Confraternita di S. Sebastiano ed in altri, trovansi nominate molte famiglie vecchie e di qualche considerazione od originarie di Casteggio o qui venute, e pare in parte esistenti, tuttavia quali quelle de' Balisonzo, Porro, Busca, Beccaria (di Crotesi), Bevilacqua, Da-Busto, Ferrari, Gabba, Mangiarotti, Giorgi, Codecà, Antonietti, Casella, Savaria, Corte, Ghezzi, Mencunigo, Morani, Bertarelli, Alemanni, Torti, Gherardi o Girardi, Catena, Giardini, Marchisone, Trivisio, Valle, Milanino, Comaschi, Porro, Cappa, Fornari, Crosio, Laborezia, Bolla, Pedrazzi (di Mairano) Barbieri, Ghiringhelli (di Casanova).



guardo a certe imposte state caricate agli uomini di quella borgata per ragione di alloggiamento di soldati (1).

1625 — 30 novembre. Ordine degli eletti di liberare dall'imposta il sig. Felino, che per essere podestà del comune doveva essere tenuto esente dalla tassa personale.

1630 — Il dotto sacerdote Don Cesare

(1) Alcune di queste notizie che si riferiscono ai secoli XVII e XVIII sono date da un manoscritto inedito, intitolato: *Copia di memorie sopra Casteggio*, dovuto alle cure del Cav. Carlo Giulietti, e contenente una serie di note degli atti consolari del comune di Casteggio, divise in tre fascicoli, in modo che nel I, di pagine scritte 93, sono contenute le notizie dal 1583 al 1700; nel II fascicolo, di pag. 96, quelle dal 1700 al 1735; nel III di pag. 99 le altre notizie dal 1736 al 1800. Nella massima parte esse non sono che una registrazione delle deliberazioni del convocato generale della comunità e così troppo soventemente riguardanti cose di minimo conto, scattando pure in mezzo all'interminabile burocrazia degli affari, allora però meno noiosa d'oggi, qualche scintilla di storica importanza, da cui, come da pila voltaica, se non trassi la grande scoperta dell'elettricità, raccolsi però alcune notizie assai interessanti nel campo della vita politica di Casteggio e qui compendiai.

Prelini <sup>(1)</sup> dice che nel 1630 non solo il funesto morbo della peste ispirò a far versi, bensì anche la fiducia grandissima che si aveva in San Siro, quale protettore della diocesi pavese, spronò a rivolgersi a lui. Così il padre Bernardino da Casteggio, frate Minore Osservante di San Francesco, che poteva divenire una vera gloria poetica di Casteggio, perchè avrebbe potuto riuscire un buon verseggiatore se non avesse avuto contro di lui il pessimo gusto dei tempi, fino dal 1628 aveva scritto un dialogo pastorale nel quale fa parlare S. Siro e l'Apostolo S. Andrea, ed appunto nel 1630 compone un *Discorso spirituale alle regal città di Pavia nelli presenti travagli di peste e d'altri grandi pericoli ecc.* Stampato in Pavia dagli eredi Rossi nel 1630.

(1) « Prelini Cesare, sacerdote — « San Siro Primo vescovo e patrono della città e diocesi di Pavia ». Studio storico-critico. Pavia. Fusi 1889-1890. Vol. I pag. 78; vol. II, pagine 450 e 457.

L'autore con gran rumore di frasi invita i pavesi a confidare in San Siro <sup>(1)</sup>.

1650 — 16 dicembre. Dichiarazione del cancelliere che assicura, come da scrittura vecchia, estratta dalla misura generale del territorio di Casteggio, essa doveva estendersi sopra pertiche 2717, all'infuori di pertiche 496 appartenenti al territorio di Mairano.

1651 — 31 gennaio. Avviso del Prefetto dell'estimo ai particolari per la misura generale del territorio casteggiano.

1656 — Figura feudatario di Casteggio, nella *Nuova descrizione dello Stato di Milano* di Carlo Gerolamo Cavatio della Somaglia, Don Francesco Maria Sforza-Visconti Marchese di Caravaggio.

1660 — Vien ceduta in quest'anno ad

(1) Del Padre Bernardino da Casteggio si ha anche un'inno in metro saffico, che comincia *hanc tibi laudis modulamur hymnum*. Il padre Bernardino da Casteggio era teologo e lettore nel Monastero di Santa Croce di Pavia.

un Busca, proprietario in quel momento della casa passata poi ai Porro ed oggi spettante alle monache, la torre che sorgeva presso l'antica porta a mezzodì del borgo; porta che veniva atterrata nel 1812.

1663 — Attestazione di alta fiducia nei Confratelli di S. Sebastiano vien data dall'arciprete della Pievana di Casteggio, il pio sacerdote Giovanni Zammarati <sup>(1)</sup>, che legò loro, con testamento del 25 luglio 1663, tante granaglie da valere ad istituire un Monte di Pietà frumentario o granatico, ammon-tando la granaglia a sette sacchi di fave, sette d'orzo, e sette di frumento, ed essendo provato che questa provvida istituzione regolarmente ebbe a funzionare, in beneficio delle famiglie di Casteggio, che recavano a pegno fin'anco i piatti di peltro, insino all'anno 1798, uno di quegli anni nei quali

(1) Giulietti. « Chiesa e Confraternita di S. Sebastiano in Casteggio, » pag. 19.

scomparirono molte utili e benefiche e congeneri istituzioni, affogate in quella generale inondazione, che per l'abbondanza delle acque torbidi irrompenti dalla Francia, rotti gli argini della moralità, della prudenza, della saggezza politica, allagò prestamente tutta Europa. È poi notevole che sia caduto questo Monte di Pietà appunto allora quando egli si trovava nella maggiore floridezza, perchè sappiamo da una visita pastorale del 23 settembre 1692 alla Confraternita della SS. Trinità nella chiesa di S. Sebastiano ed al Monte di Pietà frumentario che presso risiedeva, fatta dal Vescovo di Piacenza Monsignor Giuseppe Barni, che il deposito di granaglie ivi ammassato, era financo di troppo aumentato.

1666 — Il Marchese Carlo Antonio Mezzabarba di Pavia, che era proprietario di una porzione della casa anticamente dei Busca e poi dei Porro, acquistata in parte nel 1660 dai Certosini, fa abbellire nel 1666 il suo

pezzo di fabbricato, che passa più tardi nella di lui figlia Camilla, maritatasi nel 1660 al Senatore Don Giulio Calderari di Milano, poi per successione al Marchese Ragazzi e finalmente ai Migliara, ai Perversi e ad altri (1).

1672 — 4 giugno. Memoriale del signor Pietro Gandolfi, allo scopo di ottenere la separazione dal comune di Casteggio della borgata di Rivetta di Mairano, pel desiderio che abbia ad essere piuttosto riunita al comune di Robecco.

1678 — 12 dicembre. Procura fatta dal Comune di Casteggio nel rev. Don Antonio Bertocci, per ricorrere al Magistrato Camerale di Milano allo scopo di ottenere che i carichi si abbiano a ripartire per l'avvenire in modo uguale sull'estimo rurale e sulle teste vive, ed acciochè a tutte le spese per manutenzione della chiesa principale, e delle campane,

(1) Giulietti. Nel citato lavoro.

debbero concorrere le comunità di S. Biagio, di Casanova dei Ghiringhelli e di Pegazzera, dipendenti dal podestà di Casteggio; nonchè sia dichiarato che il ponte Riazolo, collocato sulla strada tendente alla Sgarbina, sia dichiarato debba spettare ai vicini e possessori dei fondi circostanti, e quindi ne sia caricata su di essi la relativa spesa di manutenzione.

1681 — 14 settembre. Convocato generale del comune, nel quale, esposti lo stato rovinoso della chiesa della Madonna della Crocetta, vien deliberato che essa sia consegnata ai Padri Certosini onde abbiano a ripararla, e vengono nominati a tale riguardo alcuni delegati che regolino la donazione in discorso e l'adempimento dei relativi oneri.

1682 — Casteggio manda un suo rappresentante al consiglio generale del principato di Pavia.

1682 — 9 agosto. Avendo i PP. Certosini mancato all'obbligo di riparare la chiesa

della Madonna della Crocetta, il comune delega Don Antonio Bertolino alla novella ingiunzione, intimandola in modo che, se le riparazioni non venissero compiute dai Padri Certosini ne nascerebbe la conseguenza che sarebbero state fatte dal comune a carico loro.

1683 — 14 maggio. La borgata di Mairano vuol regolarmente staccarsi da Casteggio per ridursi alla sempre desiata indipendenza, ed appunto sotto questa data abbiamo una memoria ed una *informazione* presentata dagli uomini di Mairano al governo di Milano, la quale pare abbia ottenuto un momentaneo effetto, perchè in un elenco di documenti spettanti all'archivio comunale di Casteggio sta registrato un relativo decreto, senza indizio di annuenza, e che quindi per se non sarebbe una prova della fortuna della patria, senza quanto trovasi scritto altrove e che riferisce come nel giorno 15 luglio dello stesso anno viene intimata al comune di Casteggio un'ordinanza del consiglio di Mai-



rano allo scopo di evitare la spesa degli alloggi militari in considerazione dell'avvenuta separazione !

1683 — 24 ottobre. Decisamente l'oratorio della Madonna della Crocetta non trovò fortuna ne presso i signori del comune ne presso i Padri Certosini, perchè vediamo riunito in questo giorno il consiglio di Casteggio, allo scopo di far subito un memoriale da dirigersi a Monsignor Vescovo di Piacenza perchè si abbia a demolire il nominato Oratorio della Crocetta, e dar luogo alla costruzione di un'altra capella più piccola. In fine il comune di Casteggio dovette assumersi la conservazione dell'Oratorio, il corredo delle sacre suppellettili, il tutto a sue spese e ciò con promessa e obbligazione fatta il 17 luglio 1693.

1684 — 3 luglio. I Consoli del comune di Casteggio mostrano serietà di carattere, conoscenza perfetta dell'individuale valore, e desiderio di intangibilità del proprio onore,

e insultati con parole disonoranti da Don Ferrante Mezzabarba e dal sig. Siro Domenico Valle fanno procura nel sig. Antonio Maria Regina allo scopo di querelare i due poco cauti e ben poco educati messeri.

1685 — 13 marzo. Ottenuto nel 1532 il mercato, sorsero liti tra il governo spagnuolo, che non voleva riconoscere quel diritto, ed il comune che lo sosteneva, e concentravasi nelle pretese manifestate fino dal 1675 da parte del governo di ridurre *a camera* i mercati conservati senza concessione; se nonchè andata perduta la primitiva istituzione e l'originario privilegio, mancando il titolo sul quale poggiare la ragionevolezza della pretesa del comune, le cose si protrassero lungamente, essendo condotta innanzi la lite fino al 1685<sup>(1)</sup>. Quando

(1) Nel 1665 si era perduta ogni memoria di così distinto privilegio, e nel 1681 il Comune di Casteggio, in seguito alle pretese governative del 1675, fece una seria rimostranza, che pare abbia ottenuto l'esito felice che vedremo.

finalmete giunse al comune una lettera del signor Carlo Antonio Marino, forse un deputato a Milano a rappresentarvi gli interessi di Casteggio, scritta il 13 marzo di quell'anno, che annunciava la lieta novella della sentenza favorevole al diritto del mercato.

1685 — 14 marzo. Ma siccome non tutte le novelle buone sono immuni dal funesto accompagnamento di qualche malanno, così dopo la lettera del Marino che annunciava lietamente la vittoria, venne e proprio subito il giorno dopo quella del sig. Morandi, che insieme alla poco aggradevole notizia delle spese fatte in una lite sostenuta contro la comunità di Mairano, forse a proposito di quella benedetta separazione, metteva il conticino delle spese relative alla causa per il ricuperamento del mercato.

Triste avvicinarsi e succedersi dei giorni, tanto nella vita degli uomini, come nella storia dei villaggi, dei borghi, delle città, delle nazioni. Un giorno buono in mezzo

a molti giorni cattivi, perchè sommate il vostro conto, mio lettore umanissimo, e troverete che maggiore è la somma dei giorni tristi di quella dei giorni lieti.

1685 — 25 ottobre. Francesco Maria II Sforza Signore e Conte di Casteggio interviene direttamente nelle cose del suo stato allo scopo che l'arciprete della pieve, Ottavio Caimo, abbia a rimanere di residenza in Casteggio e presso la sua chiesa parrocchiale, a reggervi spiritualmente il suo popolo e non si lasci più oltre trascinare dal desiderio di vagabondare.

1687 — 3 maggio. Dopo tante incertezze e cioè se dovevasi atterrare l'Oratorio della Crocetta oppure restringerlo, lasciando a suo luogo il coro, il consiglio generale del comune delibera di lasciar sussistere ancora l'oratorio restringendolo però. Furono deputati a sorvegliare i relativi lavori il Rettore Don Antonio Bertolino, Marco Codecà, Onorato Felino, Sebastiano Gatti, e Giovanni Battista Visconti.

1687 — 28 settembre. Pare che Ignazio ed Ottavio Caimo, parenti, spadroneggiassero sulle cose ecclesiastiche della pieve di Casteggio; e con poco zelo trascurassero il sacro tempio e le divine cose. Già antecedentemente in un convocato generale si pensò a depurare il numero delle messe celebrate dall'abate Ignazio Caimo durante il tempo che copri la carica di arciprete e di capo di questa pieve, e da Ottavio Caimo, forse quale coadiutore.

I primo dichiara che non ebbe ad *ufficiare* dopo aver preso il possesso del beneficio parrocchiale, pretendendo di non essere obbligato alla residenza personale; producendo con ciò anche il fatto sgradevole a quella popolazione di vedere i canonici della collegiata, per l'inosservanza del loro capo di ogni soggezione e l'inadempimento degli obblighi della carica, che pretendono di togliersi dai loro doveri e così ne venne che di tanto in tanto fu omessa la messa

solenne, fu lasciato da parte il vespero, fu desertata la chiesa. In mezzo a questo scandalo si pensò di ricorrere a monsignore il Vicario Generale della diocesi piacentina o a quello capitolare, risiedendo uno in Broni e l'altro in Piacenza, acciochè la chiesa arcipresbiterale sia novellamente sacrata alle funzioni religiose, nel modo stesso come da tempo immemorabile regolarmente per consuetudine avveniva; sia rifatta l'abitudine di impartire l'istruzione religiosa, sia ripristinato il congruo corredo dei *paramenti da morto* e dei mobili necessari al regolare funzionamento dell'ufficio consacrato alla tranquillità delle anime, all'onoranza del sommo nostro reggitore, ad esempio di carità; e ciò fu insistentemente chiesto dai reggitori del comune perchè la sacristia era stata devastata da ogni cosa, erano stati esportati i paramenti ed altri sacri oggetti e perchè l'arciprete si rifiutava all'adempimento de' più stretti suoi obblighi, e perchè tutto era

caduto nel più miserando disordine, e la stessa arcipretura era ridotta quasi a rovina, e beni, e mobili erano dispersi, e ovunque non scorgevasi che distruzione ed abbandono.

Ben giustificato fu il risentimento del consiglio generale, che afflitto da tanto malefica opera di chi doveva pur dare l'esempio dell'ordine siccome capo ecclesiastico, del borgo, supplica il proprio signore rivolgendosi direttamente al Marchese Francesco Maria Sforza Conte di Casteggio; fa tutto quanto stà in lui allo scopo di veder cessare così strano stato di cose, così penosa situazione, così scandaloso fatto, e finalmente nel giorno 1 dicembre il consiglio generale costituisce in deputato del comune il sig. Ippolito Orselli, romano, affinché là rappresenti la cosa al Papa Innocenzo XI e ai Cardinali più influenti, onde siavi posto rimedio al più presto a seconda dei desideri manifestati dal consiglio generale nelle sedute dei giorni 6 di luglio e 28 di settembre dello stesso anno 1687.

E quale fu la conseguenza della nobile condotta del consiglio generale di Casteggio? Un ordine ai Consoli, intimato dal Vicario Generale di Piacenza il 25 maggio 1688, di non mai più intromettersi nelle cose della chiesa e dell'arcipretura, e di restituire quanto fu percepito dal comune, e ciò sotto la pena di 200 scudi d'oro nel caso di inadempimento dell'ordine sopra accennato!

1689 — Quest'anno è segnato nella storia di Casteggio da non poche liti, proteste, e recriminazioni, in causa della misura generale del territorio per la quale i Consoli non accettano i dottori collegiati Giuseppe Landolfi, Marchese Pio Ghislieri e Marchese Ludovico Pallavicini, naturalmente con *protestatio facta* da parte di questi rappresentanti del Senato di Milano.

1690 — In quest'anno, come antecedentemente, e come vedesi in seguito, appaiono nella vita del comune di Casteggio atti che accennano alla separata amministra-



zione delle principali terre della sua giurisdizione quali quelle di Mairano, Pegazzera, San Biagio, Rivetta; e così ad esempio: 1686, 2 marzo, *Electio Canevairi Communis Mairani anni 1686 sive Antonium a Carnevallis*, e più tardi: 1690. 27 gennaio. *Electio Canevairi pro Comunitate Pegazzeri, Bartolomei Rinaldum*, e nello stesso anno e giorno: *Electio Cancelliere pro comunitate Mairani in Bernardum de Carnevalibus* (1).

1690 — 6 maggio. I Consoli di Casteggio, gelosi delle prerogative del loro comune, e più specialmente vigili nella custodia dei suoi interessi, scrivono al Marchese Francesco Maria Sforza-Visconti, Conte e feudatario di Casteggio, vivamente osteggiando la pretensione del vicino comune di Montebello d'istituire in esso un mercato, il quale certamente non poteva che fortemente danneggiare quello settimanale istituito fino dal 1532 in Casteggio.

(1) Una famiglia Carnevali fiorì lungamente in Tortona.

1691 — Alla fine del secolo XVII le torri di Casteggio erano per certo tuttavia in perfetta conservazione e comodamente abitabili, perchè da una lettera o meglio da un *memoriale* diretto al Conte feudatario di Casteggio rilevasi che i PP. Agostiani Scalzi avevano chiesto a lui una delle torri esistenti nel borgo colla facoltà di porvi un'ospizio. Notasi che il memoriale è diretto a *S. E. Feudataria* solo allo scopo di ottenere che non sia data la concessione della chiesta torre, per non sminuire il prodotto della questua alle Monache Francescane di Casteggio ed ai Padri Riformati del Romito.

1691 — In quest'anno si trattennero in Casteggio forti truppe imperiali e principalmente nel mese di novembre. Esse provenivano da Pavia e muovevano verso Piacenza e la triste nota suonava dolorosa ai reggitori del comune, che dovevano registrare le molte spese, con poca speranza di remunerazione.

1692 — Le gare tra luogo e luogo, in

ogni tempo tra noi non lasciarono mai occasione a sciogliersi in contumelie. Appunto in quest'anno nel giorno 24 aprile i canonici della collegiata di Casteggio protestano contro il Rettore della chiesa parrocchiale di Calcababbio e contro il Priore della Confraternita eretta in quella, acciò non abbiano a precedere nelle processioni i confratelli di Casteggio, facendo anche una questione sul diritto dello stigmatizzato Rettore di Calcababbio di portare sì o no la cotta nelle religiose solennità.

1693 — 22 dicembre. Sembra che l'abbondanza dei figli nelle famiglie casteggiane fosse non poca, perchè vediamo sotto questa data spedirsi all'autorità superiore una *Nota degli esenti per li 12 figli*.

1695 — Il feudatario Don Francesco Maria Sforza-Visconti Marchese di Caravaggio e Conte di Casteggio, appunto come Conte e Signore di questo luogo, protesta contro i deputati alla misura generale del

territorio casteggiano, onde non abbiano a continuare i lavori in tale misura senza prima aver chiaramente stabiliti e riconosciuti i confini del territorio, per non pregiudicare l'estensione del suo feudo, dando luogo contro questa giusta pretesa ad una protesta da parte dei deputati all'estimo; ad una protesta fatta dalla comunità per proprio conto, ed infine ad una novella protestazione lanciata dai deputati contro i reggitori della comunità; gineprajo questo infinito nel quale si bisticciarono e Conte, e consoli e deputati, i maggiorenti del luogo, sempre per quella fratellanza che tanto onorò il nostro nome!

1695 — 8 luglio. S. E. il Conte e feudatario di Casteggio Don Francesco Maria Sforza-Visconti, annuncia al comune il suo matrimonio con S. E. Donna Eleonora Salviati figlia del Duca Francesco. Si riunisce tosto il convocato generale della comunità di Casteggio, il quale delibera di mandare

al Conte due consoli quali deputati a presentargli le congratulazioni degli abitanti del suo feudo, ed insieme un bacile d'argento, del valore di lire imperiali 300, con frutta (1).

1697 — 7 luglio. Decisamente i reggitori del comune di Casteggio mostravansi costanti nel loro affetto, e meglio nella imperturbata protezione alle Monache del Pistornile ed ai Frati del Romito; perchè riuniti in questo giorno deliberano nuovamente di respingere la domanda dei Padri Agostiniani Scalzi di San Carlo di Pavia, presentata all'eccellentissimo Senato di Milano, e comunicata alla locale autorità, allo scopo d'ottenere una torretta, che pare fosse stata promessa dal Conte e feudatario, ma

(1) Mi pare che questo grave sacrificio il quale si imponeva *metà sopra le teste vive e metà sulle bocche*, col sistema d'allora di distribuire le tasse, non poteva riuscire lieve ad un comune che vedeva esauite le proprie risorse pecuniarie dopo la duplice devastazione delle pestilenze e dei passaggi frequentissimi di truppe sempre fatali tanto se amiche, quanto se nemiche.

pare anche stesse a cuore ai suddetti reggitori di veder sempre vuota e inutilizzata naturalmente per favorire i loro protetti, per quella ragione della questua.

1698 — Con convocato generale del 5 ottobre il comune di Casteggio stabilisce di cedere ai PP. del Romito l'Oratorio della Crocetta, causa fin qui di così vari pensamenti, donando insieme g'i edifici e le ragioni patrimoniali adiacenti, alla condizione che quei Padri abbiano a far costruire un convento con clausura presso la chiesa della Crocetta, e deputano a rappresentare la comunità nella stipulazione dell'istrumento di cessione dei sopranominati stabili, con facoltà di concedere quei patti che maggiormente potessero riuscire graditi ai Padri del Romito, il signor Ferrante Mezzabarba ed il Canonico Bernardo Valle. E infatti pochi mesi dopo, e cioè nel giorno 4 febbraio del 1699 si riuniscono a capitolo i canonici e l'arciprete della chiesa pievana di Casteggio e danno

consentimento pieno alla costruzione del convento, come venne loro chiesto dalla Sacra Congregazione e come fu desiderato dallo stesso Comune. In seguito e precisamente il 7 ottobre dell'anno stesso solennemente la comunità dona l'oratorio della Crocetta ai Padri Osservanti di San Francesco, colla annuena del Senato di Milano e del Padre generale dell'Ordine, e colla formazione dei seguenti capitoli:

1. Indipendenza dal parroco in fatto di processioni e di interna disciplina.
2. Concessione ai sacerdoti di Casteggio della celebrazione, non quotidiana, nella chiesa della Crocetta usando gli arredi dei Padri.
3. Adempimento del legato di una messa settimanale, assicurato sulla chiesa e gli annessi terreni.
4. Intervento dei Padri alla processione della prima domenica d'ottobre di ciascun anno in ricordanza della donazione.
5. Collocazione in luogo appariscente della

chiesa dello stemma del comune di Casteggio (1).

6. Licenza al parroco di officiare nella chiesa dei Padri in caso di pestilenza.
7. Permanenza del possesso del convento nei Padri Osservanti, con espressa condizione del ritorno della proprietà della chiesa, del convento e dei locali annessi alla comunità, nel caso che i Padri li abbandonassero, o mancassero agli obblighi assunti.

1699 — In quest'anno si dà mano alla costruzione della marmorea balaustrata davanti all'altar maggiore dell'antica chiesa (2).

1700 — Risulta l'esistenza di un Padre Priore della Certosa in Casteggio anche da una convenzione per la costruzione di un

(1) Non so se il comune di Casteggio posseda un proprio stemma, ne conosco come sii.

(2) Non so nemmeno se detta balaustrata sia quella che oggi ammirasi nella novella chiesa di S. Siro.



nuovo castello delle campane del 10 agosto; come risulta la separazione di Mairano da Casteggio, dal *convocato generale del comune di Mairano* unitosi in quest'anno nel giorno 10 ottobre, vedendosi poi sempre divisi i carichi tra Casteggio, Mairano, Pegazzera e S. Biagio.

1704 — Nell'ottobre il consiglio è riunito per ben triste causa; e cioè per udire la dolorosa relazione dei danni sofferti da Casteggio per la guerra che tanto lungamente si conduceva innanzi. Infatti da qui passarono i non pochi eserciti e per alloggiarli s'è dovuto battere a tutte le porte delle case di Casteggio, e qui le somministrazioni militari imposte, spesso con minacce alle autorità, esaurirono tutte le locali risorse e qui una serie infinita di mali lasciò tracce profonde con conseguenze lunghe e penose.

1706 — Le fossa delle mura che cingevano Casteggio venivano utilizzate dalla comunità, ma pare non tutte le appartenessero

bensi vediamo venduta da essa all' abate Porro una parte delle fosse in quest'anno, con contratto del 13 luglio, mentre quasi contemporaneamente Don Leonardo Bertolini dà in affitto 3 pezzi di fossa, tra quali quello detto il Prato del fosso del comune, altro annesso alle mura, e poco prima l'arcipretura aveva dato in affitto altro pezzo di fossa.

Il comune fu costretto a vendere le fossa anche perchè, aggravato talmente dalle imposte, *attesi gli carichi intollerabili*, come vien detto nel convocato del 21 novembre, dovette licenziare financo il medico e ricorrere a tutti i mezzi per reggersi in piedi.

1709 — Donna Bianca Maria Sforza-Visconti Contessa di Casteggio pare avesse donato alla Confraternita di S. Sebastiano, che era sotto la sua protezione, un grosso pezzo di pietra, perchè i confratelli nel far riparare il loro pozzo spezzano quella pietra, che probabilmente era un'avanzo dell'antica

porta del borgo, aperta nelle mura casteg-  
giane li presso, e ne usano quale davan-  
zale al pozzo restaurato.

1712 — In quest'anno il comune paga  
al fonditore Valle parte del prezzo delle cam-  
pane fuse per la chiesa di Casteggio nel 1711,  
e con una grida dei deputati della sanità  
di Casteggio obbliga i montanari a partire  
colle loro famiglie dal borgo pel sospetto  
di portare da un luogo all'altro e quindi  
nel territorio di questa comunità il contagio  
delle bestie. Il che mostra non solo, provvida  
cura degli interessi cittadini per opera dei  
reggitori del comune, ma anche la frequenza  
in questi luoghi, oltrechè dei contagi venuti  
a mietere le persone con dolore delle de-  
sertate famiglie, di quelli eziandio del be-  
stame, con grave danno di tutti.

1714 — I Conti di Casteggio in ogni secolo  
intervengono nella vita di questo loro dominio,  
facendovi in mezzo oltrechè colla nomina dei  
podestà, coll'interessarsi alla elezione dei

medici, alla composizione delle liti tra il comune e l'arcipretura, alla riscossione delle tasse alla conservazione delle mura, col favorire lo sviluppo di istituzioni ospitaliere per mezzo degli ordini monastici, bensì anche per conservare intatta, e con ragione, tutta l'aureola della loro autorità, del loro nome illustre, come avvenne quanto la contessa di Casteggio e Marchesa di Caravaggio Donna Bianca Maria Sforza-Visconti, giovanetta affatto, ordina con lettera del 9 dicembre 1714 la sospensione dall'ufficio ai consoli del comune, per essere partiti nel momento che si stava leggendo, nel convocato generale, una sua lettera!

1720 — Pare che ancora in codesto anno serpeggiasse nel territorio qualche contagio, perchè dalle *Memorie manoscritte sopra Casteggio* <sup>(1)</sup> vien notata l'esistenza nell'archivio comunale di una lettera, in data del 16

(1) Citate precedentemente.

ottobre, presentata dal tribunale della sanità di Pavia e diretta ai deputati della sanità della vicina Voghera, colla quale vien proibito a quei deputati di obbligare i nobili e i cittadini di Pavia a fare guardia alle porte di Voghera.

Non so per quale ragione il tribunale della sanità di Pavia abbia comunicato questo ordine al comune di Casteggio, in ogni modo esso ci dimostra un pericolo che si voleva evitare dai deputati della sanità di Voghera col far custodire le porte del loro borgo, servendosi anche dei nobili e dei cittadini di Pavia, forse contro disposizioni legali precedenti, ma in ogni modo con giustizia ed equità, perchè nessuno deve essere escluso dal servire la patria, tutti ugualmente dovendo concorrere nel difenderla.

1720 — Vien chiuso il terraggio che s'adergeva all'arcipretura e alla casa Calderari, per togliere l'inconveniente dello schiamazzo

che facevano gli oziosi ivi raccolti di giorno e di notte.

1724 — Nel giorno 30 dicembre viene concesso a S. E. Donna Bianca Maria Sforza-Visconti il privilegio della caccia nel suo feudo e dominio di Casteggio e nelle altre di lei signorie <sup>(1)</sup>. Così sta scritto nel citato MS. contenente le *Memorie sopra Casteggio*, e precisamente sotto il 30 dicembre 1724, il che proverebbe indiscutibilmente, che Bianca Maria era, in quest'anno, ancora vivente, contro quanto pubblicò il Litta, nell'albero genealogico degli Sforza di Caravaggio, ove asserisce che essa morì nel 1717; venendo questo fatto a sorreggere anche la notizia data dal Ratti nelle memorie storiche e genealogiche da lui edite sulla medesima famiglia, che riguarda il secondo matrimonio di Bianca Maria con Filippo

(1) E tosto essa manda un capitano della caccia, caricando sugli abitanti di Casteggio una parte del suo stipendio.

D'Oria, e sarebbe stato incompatibile colla morte di Bianca Maria nel 1717, dopo pochi mesi che era andata a nozze col Conte di Sinzendorff. E infatti essa interviene in atti del 1726, quando concede al Canonico Don Siro Costantino Casella e a suoi nipoti, a Carlo Francesco Durante, ad Alessandro Leonardo Bertolini, ai Padri Agostiniani Scalzi, e a Giuseppe Pio Porro di chiudere la strada *romana* (via Emilia, poi strada nazionale, oggi provinciale) sul tratto prospiciente le loro case; e quando dà assentimento ai Padri della Certosa di chiudere con una muraglia la loro vecchia casa, come aveva fatto dall'altro lato il Conte Calderara. Come interviene nel 1727 nell'accordare a Contardo Bernino la facoltà di attaccarsi, colla costruzione di una casa, alle mura del borgo, che pare fossero tuttavia una ragione di sicurezza. Così nel 1728 concedendo a Don Giuseppe Pio Porro, divenuto proprietario, per permuta, della casa Savaria spettante alla

Confraternita di S. Sebastiano, di chiudere una stradiciola vicinale, come da permesso avuto dalla comunità di Casteggio fino dal 1674. Come vedesi, la Contessa di Casteggio, non evitava anche le più piccole brighe, quando toccassero questo luogo, che sembra le stesse sommamente a cuore.

1727 — I Confratelli di S. Sebastiano acquistano l'organo per la loro chiesa, che era andata di mano in mano ornandosi ed abbellendosi, e nominano ad organista il Canonico Fioroni.

1729 — In quest'anno figura podestà di Casteggio il signor Cavalleri, che aveva assunto l'ufficio di podestà del comune e di pretore della squadra feudale di Casteggio l'anno antecedente, e s'interpone appunto nel 1729 presso la Contessa e signora di Casteggio, allo scopo che essa sorregga il desiderio della comunità di veder conservato il convento del Romito ai Padri Osservanti, contro le pretese dei Padri Riformati di Pavia,



fondate sulla dichiarata soggezione del convento al Re di Sardegna <sup>(1)</sup> e sull'affluenza in quello di molti religiosi forestieri.

Pare che la Contessa abbia accomodata la cosa in modo che il convento del Romito venne aggregato alla provincia francescana di Milano, e in luogo fu staccato da essa il convento dello stesso ordine esistente in Mortara per essere aggiunto alla provincia francescana di Alessandria.

1734 — Da due *memoriali*, mandati alla Contessa e Signora di Casteggio, si scorge il misero stato in cui questo cospicuo borgo era caduto, perchè col primo si implora qualche sollievo nelle requisizioni dei carri, per immiserimento di forze in conseguenza delle continue e gravose fazioni sostenute da Casteggio, e col secondo si domanda una diminuzione nell'assegno degli alloggi militari, dando a ragione la diminuzione di

(1) Il che avvenne più tardi e cioè nel 1743.

case e precisamente dicendo *che altre volte il borgo era caseggiato più che al presente*, prova sicura dello scadimento suo, e tutti conosciamo per quali ragioni.

1736 — Nel giorno 24 ottobre abbiamo la *concessio seu facultas tradita per 'D. Cav. (sic) Joseph de Girardis Syndacum et 'D. Antonium Tizzonum et 'Dominico Curti deputationis Clastidii a 'Dominico 'Baldassare de Battanolis et Contardo 'Bernino* d'attaccarsi con una fabbrica alla torretta ed alla mura del borgo.

1736 — In quest'epoca le cose del comune vanno a rotolo. Talchè in un convocato di quest'anno, « attesi li carichi esorbitanti, si ordina che li fattori, campari, garzoni e bifolchi (perfino!) di qualunque specie debbano per quest'anno pagare per ogni testa e bocca (tassa personale) lire 6 ». Non bastando ciò ai gravi pesi, il feudatario dà a prestito al comune di Casteggio lire 7000 al 4 per cento di tasso, con atto del 5 marzo 1738.

1742 — In quest'anno, quello che pre-

cede l'anno nel quale fu conchiuso il trattato di cessione di questo territorio al Re di Sardegna, compare podestà e pretore di Casteggio, un nobile Belcredi, infatti nel citato manoscritto troviamo registrato sotto la data dell' 8 Febbraio: *Possessio preture oppidi Clastidii adepti per D. Pietro Martire Belcredium.*

1744 — 25 gennaio. Editto del Principe Giorgio Cristiano di Lobkovitz governatore e capitano generale della Lombardia austriaca, comunicato agli abitanti di Casteggio, col quale si faceva conoscere la cessione dell' Oltrepò, del Siccomario e del contado bobbiese al Re di Sardegna.

Nel giorno seguente vien pubblicato l'editto del ministro plenipotenziario del novello sovrano, che chiama gli abitanti di Casteggio e degli altri luoghi del territorio acquistato, al giuramento di fedeltà alla sua reale persona, restando però intatti i diritti feudali, che erano tuttavia posseduti dalla Marchesa Bianca Maria Sforza-Visconti, indicata in vari atti pubblici come tuttavia vivente.

L'intervento delle autorità piemontesi non si fa attendere lungamente, e nel 17 settembre dello stesso anno la R. Camera di Torino raccoglie i documenti relativi ai contratti dell'esattoria comunale.

1750 — In quest'anno ritorna podestà e pretore di Casteggio il nobile Pietro Martire de Belcredi.

1755 — L'arciprete della Pievana, Don Andrea Sterpi, domanda a S. E. la Contessa di Casteggio il permesso di atterrare l'antichissima torre Passerina, forse originariamente posseduta dalla vetusta famiglia casteggiana dei Passerini e poi venuta nella proprietà dei feudatari, allo scopo di utilizzare le grosse pietre, colle quali era essa fortemente costruita, nel ristauro del muro di cinta dal sacro asilo dei morti. Senonchè più tardi e cioè nell'anno 1760 apparisce un'investitura, non so da chi data, colla quale precisamente vien concessa la torre della Passerina a Gioachino Bassi, alla con-

dizioni che entro sei anni il conduttore debba costruirvi una casa. Noto come nelle più volte citate memorie MS. trovasi scritto sotto la data del 5 maggio 1760: *Investitura p. p. facta per Comu. Clastilii Joach. Bassi*, che potrebbe essere quella relativa alla torre dei Passerini.

1755 — 19 novembre. Convenzioni rogate dal notajo Giuseppe Casella fra l'arciprete Don Andrea Sterpi ed il Marchese D. Berardo Ragazzi allo scopo di ammurare le finestre della canonica verso il terraggio, che era stato chiuso nel 1720; convenzioni che diedero occasione ad abbellire lo stesso terraggio per opera del Marchese Ragazzi e dell'arciprete Sterpi.

1756 — A provare che tutto il Pistornile, la regione così pittoresca dell'alto Casteggio, il luogo così adatto a lasciar spaziare e l'animo nel campo dell'infinito, e l'occhio sopra la grande pianura lombarda, era circondato dalle medioevali mura comunali,

basterà citare l'investitura della fossa del Pistornile trovata in un'archivio dal canonico Valle e comunicata al comune il 14 marzo.

1757 — Dopo una lunga ed intricata serie di atti relativi alla chiesa della Crocetta e meglio all'obbligo del suo ristauro, rifiutato ora dal comune, ora dall'arcipretura, ora dai frati del Romito, cui era stato realmente addossato per vecchia convenzione, venne finalmente compiuto in ogni sua parte ed anzi si prega il Vescovo di Piacenza onde venga o delighi l'arciprete per la solenne benedizione della restaurata chiesa. Però solo nel seguente anno si pensa alla costruzione della casa pel capellano della Crocetta.

1760 — Esiste nella casa di residenza dell'arciprete della Pieve di Casteggio la seguente lapida :

1760

ARCHIP.<sup>R</sup> ANDREAS STERPI

DOMUM HANC PAROCHIALEM

EREXIT. AMPLIAVIT. ORNAVIT

AC PREDIA MULTIPLICI PLANTATIONE

AD UBERIOREM FRVGEM REDEGIT

Dunque riconoscenza e affetto alla memoria di un così degno ministro di Dio!

1761 — Nel giorno 30 dicembre prende possesso della pretura di Casteggio, per l'anno veniente, quale podestà del comune e pretore della squadra feudale, il Dottor in legge Carlo Giacinto Manzini, che ha tosto a fare col Bogino l'infaticabile ministro del re di Sardegna.

1766 — In quest'anno vien nominato podestà di Casteggio il giureconsulto Don Alessandro Bixio o Fizio, comparendo contemporaneamente alla carica di podestà, quella dei sindaci, essendone investito, ad

esempio, dal 1753 in avanti, il giureconsulto Carlo *Manginum*<sup>(1)</sup>, che ne aveva preso possesso il 19 novembre, dovendo credere che essi succedessero ai consoli, i quali amministrarono fino a questi giorni, e dai più lontani tempi, il comune di Casteggio, sotto il governo dei podestà, che alla guisa di pretori, di cui tennero anche soventemente il nome, estendevano la loro autorità a tutto il feudo, in rappresentanza del feudatario, dal quale venivano nominati.

1767 — Vengono costruiti i porticati che sostengono l'amenissimo piazzale del Pistornile; a ricordare questa cittadina opera trovasi collocata nel muro sottostante la seguente lapide:

1767

C. C. ET

C. SS. TR.

(1) Forse lo stesso Manzini o Mangini che divenne più tardi podestà.



E cioè :

1767

COMUNITATIS CLASTIDII

ET

CONFRATERNITA SANCTISSIMAE TRINITATIS.

1772 — Vengono in quest'anno selciate le vie più frequentate del castello e cioè della parte maggiormente elevata e più antica di Casteggio.

1778 — Si dà mano alla costruzione della chiesa di S. Sebastiano assai notevole per l'eleganza degli ornamenti in stucco, di finissimo gusto artistico.

1798 — Pare che, secondo il Giulietti, a finire la serie dei feudatari di Casteggio in quest'anno compaiano quali feudatari una Livia Stampa di Soncino, una Eleonora Villani, una Tursi maritata a Napoli, tutte sorelle Visconti-D'Oria; e meglio D'Oria, e la cosa potrebbe stare se realmente Bianca

Maria Sforza di Caravaggio e di Casteggio avesse sposato in seconde nozze Filippo D'Oria, come è asserito dal Ratti, perchè morendo avrebbe lasciato in eredità il possesso di Casteggio a suo marito Filippo D'Oria, che in seguito doveva lasciare alle proprie figlie Livia, Eleonora, e Tursi, le quali se successe al D'Oria nel possesso del feudo di Casteggio sarebbero le ultime signore sue. In ogni modo eravamo già arrivati a quell'ora nella quale fu segnato l'estermio delle *Signorie* non solo, bensì anche quello dei *Signori*. La rivoluzione francese insegni!

1800 — Per la battaglia famosa di Casteggio, fedele sempre al principio di lasciar parlare chi ne sa più di me, cedo la parola all'autore, segnato W, del lavoro sopra la *Campagne des Français en Italie, en 1800, sous le commandement de Bonaparte et de Berthier* (1).

Così ecco quanto trovasi scritto in quella relazione :

(1) A Leipsic. Chez. J. C. Hinrichs. 1801.

« Les Français sortirent de Gênes le 5 Juin; les Autrichiens sous le commandement du général Hohenzollern, prirent possession de la ville et des forts; et le général Ott, avec environ 1500 hommes partit le 6 pour se porter par la Bocchetta sur Voghera.

« Le 5 le général Murat attaqua la tête-de-pont en avant de Plaisance, défendue par quatre à cinq cents Autrichiens. Les Français soutinrent pendant sept heures le feu à mitraille des batteries placées sur la rive droite du Pô; et pendant ce temps ils renouvelèrent plusieurs fois l'attaque avec des troupes fraîches qui s'avançoient avec une impétuosité qui tenoit de la fureur. Mais malgré cela ils échouèrent chaque fois dans leurs tentatives. Le champ de bataille près la tête-de pont étoit couvert de leurs morts dans toute son étendue; ce qui peut donner une idée de leur perte dans cette affaire. La nuit seule mit fin à leurs efforts téméraires. Cependant le général Mosel qui

commandoit à Plaisance, reconnoissant qu'il étoit impossible de faire une plus longue résistance, tant à cause de la foiblesse de la garnison que parce que les artilleurs étoient presque tous tués ou blessés, résolut d'abandonner la tête-de-pont pendant la nuit, après avoir fait entrer la garnison dans le château et passer l'artillerie sur la rive droite du Pô à la faveur des batteries qu'il avoit sur cette rive; il fit ensuite rompre les ponts.

« Le 6, de grand matin, le général Lannes engagea une canonnade sur différents points du Pô, pour partager l'attention des Autrichiens qui n'avoient partout que des piquets; et profitant de quelques bateaux qu'il étoit parvenu à réunir, il passa ce fleuve vis-à-vis de Belgioso, et se porta aussitôt en avant pour occuper l'importante position de Stradella, afin de couper par là aux Autrichiens la seule communication qu'ils eussent encore.

« Dès le 5 les Français, au nombre de

quelques mille hommes, avoient déjà passé le Pô sur des trailes ou ponts-volants qu'ils avoient devant Pavie, et avoient été attaqués près de Busco, au confluent du Tesin, par le régiment d'infanterie de Reiski, auquel s'étoit joint quelques compagnies d'Ottacha, et une partie du régiment Lobskowitz, dragons. Cette foible troupe les ayant repoussé, avoit maintenu jusqu'au 6 la communication d'Alexandrie avec Plaisance, mais l'arrivée du corps d'armée française à Stradella, mettant les Autrichiens dans une position critique, ils durent se replier sur Voghera, et se réunir le 9 au corps du général Ott.

« Le 7 les Français étoient maîtres de toute la Lombardie ; ils occupoient Lecco, Brescia, Orcinovi, Crémone et Plaisance ; tous les magasins, tous les hôpitaux étoient en leur pouvoir ; et telle étoit la position critique des Autrichiens qu'ils se trouvoient dénués de tout, et encore bien loin d'être réunis pour s'opposer aux Français. Le général

Ott n'étoit parti de Gènes que le 6 Juin. Le même jour Elsnitz, dont la division avoit été fort affoiblie par les combats qu'elle eut à soutenir dans sa retraite du Var, et par les fatigues d'une marche pénible à travers les montagnes, n'étoit qu'à Ormea; et le 7, M. de Melas étoit encore à Turin avec les divisions de Kaim et d'Haddick.

« Le 8, les divisions Kaim et Haddick abandonnèrent Turin, après avoir laissé deux mille hommes dans la citadelle, et se mirent en marche sur Asti, où M. de Melas arriva le même jour. Ott, qui étoit arrivé à Rivalta-di-Scivia près Tortone, quitta son camp le 8 au soir. Le 9, il campa avec les troupes à ses ordres à Casteggio, et poussa ses avant-postes jusqu'à San-Giulietta. L'ordre avoit été donné par M. de Melas, d'établir dans cet endroit le point de rassemblement de l'armée autrichienne.

Si l'on jette un coup d'oeil sur la Carte, on sentira combien étoit hasardée la position

du général Ott à Casteggio, aussi près de la Stradella, où se rassembloient les principales forces des Français, et surtout en considérant que les corps d'Elsnitz, Kaim et Haddick, auxquels il devoit se réunir, étoient encore à plus de 60 milles en arrière.

Berthier est trop habile général pour n'avoir point profité de la facilité de battre son ennemi dans cette circonstance, qui lui offroit les moyens de battre en détail l'armée autrichienne, si ses différents corps se présentoient ainsi isolés.

Berthier ordonna donc au général Lannes de quitter sa position de Broni pour attaquer, sans délai, le corps du général Ott, fatigué d'une marche pénible; et aux généraux Chamberlhac et Watrin, celui de le seconder avec leurs divisions.

Sept divisions françaises, faisant 85 bataillons, marchent aussitôt contre les Autrichiens, rencontrent leurs avant-postes à San Giulietta, et les poussent jusqu'à Rivetta.

Deux bataillons français se portent sur la droite pour tourner l'artillerie autrichienne, tandis que quatre autres bataillons s'emparent des hauteurs de Casteggio, afin de tourner ce bourg. Quelques bataillons autrichiens cherchent à déborder ce corps; mais le général Watrin s'en apercevant, détache aussitôt un bataillon de la 22<sup>e</sup> division avec ordre de gagner les hauteurs. Ce bataillon est repoussé par les Autrichiens qui gagnent du terrain. Alors la 40<sup>e</sup> division de ligne, formant 12 bataillons, marche par sa gauche et fait perdre aux Autrichiens l'avantage qu'ils avoient obtenu. Au même instant la 2<sup>e</sup> division arrive; le général Watrin la réunit aussitôt aux 22<sup>e</sup> et 40<sup>e</sup>, formant alors 36 bataillons, elles tournent Casteggio et parviennent à en chasser les Autrichiens. Pendant que ce mouvement s'exécutoit, le général Lannes s'emparoit du bourg par la grande route, et le général Gency continuoît d'être aux prises avec l'aile gauche autri-



chienne qui se maintenoit opiniâtrément dans sa position.

Le centre et l'aile droite des Autrichiens, obligés de céder momentanément, se reportent en avant avec un nouveau courage et reprennent Casteggio : plusieurs autres positions importantes sont tour à tour prises et reprises, et le terrain disputé pied à pied. Les 30 bataillons autrichiens composant toute cette armée, quoiqu'extrêmement affoiblis par le grand nombre de combats qu'ils avoient eu à soutenir toute la campagne dans la rivière de Gênes, quoiqu'harassés d'une longue marche forcée, et attaqués de tous côtés par 60 bataillons français, frais et complets, leur opposent néanmoins la plus vigoureuse résistance et s'opiniâtrent à se maintenir dans leurs positions . . . . Jamais, peut-être, on ne fit un feu plus vif et plus soutenu : les différents corps se chargèrent réciproquement à plusieurs reprises ; et les Autrichiens, quoiqu'inférieurs en

nombre, eurent plusieurs fois des avantages marqués sur les Français. Mais enfin la partie étoit trop inégale pour continuer plus long-temps à se battre : il étoit 8 heures du soir et on se battoit depuis onze heures du matin. Les Autrichiens, privés de tout et éloignés de tout secours, ne pouvoient faire une plus longue résistance sans sacrifier inutilement un grand nombre de braves soldats dont la perte étoit déjà trop grande. Ott fit ses dispositions de retraite ; et son premier mouvement rétrograde encourage les Français. Leur réserve, composée de 13 bataillons, commandés par le général Victor, reçoit l'ordre de se porter sur la droite des Autrichiens, tandis qu'Herbin avec 3 compagnies de carabiniers les charge sur la droite. Les 43<sup>e</sup> et 96<sup>e</sup> divisions, formant 24 bataillons, commandés par le général Rivaud, s'ébranlent à leur tour et avancent au pas de charge. La 24<sup>e</sup> division, forte de 12 bataillons, tourne les

Autrichiens par leur gauche et fait un grand nombre de prisonniers; la 96<sup>e</sup> charge avec impétuosité le centre sur la grande route et parvient à le percer; quelques désordres alors se manifestent dans la ligne des Autrichiens; elle commence à plier. Les généraux Victor et Lannes, profitant de ce moment, donnent l'ordre à tous les corps de charger à-la-fois. Alors on voit 85 bataillons se précipiter dans le même temps sur 30 bataillons autrichiens, accablés des fatigues d'une longue marche, et d'un long combat. Cédant enfin le champ-de-bataille, ils se retirent sur Vogbera, mais montrant toujours dans leur retraite une contenance si imposante que les Français ne les poursuivirent que jusqu'à Montebello.

« Les Français dans leurs rapports prétendent n'avoir eu dans cette affaire que 60 hommes tués et 400 blessés, et portent la perte des Autrichiens à 9000 hommes, tués, blessés et prisonniers; ce qui auroit

réduit le corps du général Ott de 15 mille hommes à 6000. L'erreur paroît d'autant plus sensible que Bonaparte dans sa lettre aux consuls annonce 1500 tués, 3000 blessés et 4000 prisonniers, total 5000 hommes. Berthier dans son rapport officiel parle de 2000 tués et blessés et de 5000 prisonniers, formant 7000 hommes : et enfin Dupont, chef de l'état-major, dans le sien, dit 3000 tués et blessés et 6000 prisonniers. Si on considère que pendant neuf heures qu'a duré le combat, les Autrichiens, de l'aveu même des Français ont fait la défense la plus opiniâtre et le feu le plus vif, qu'ils ont eu plusieurs fois des avantages, on croira aisément que la perte a pu être égale de part et d'autre. (1) »

1817 — Si costruisce la chiesa arcipresbiterale di S. Pietro apostolo, dopo aver

(1) Tutti gli storici chiamano indifferente questa battaglia col nome di Casteggio o di Montebello essendo intervenuta presso questi due luoghi.

abbattuta quella assai antica e in gotico stile, che aveva attraversato lunghi secoli senza che la mano vandalica dell'uomo avesse ardito toccarla.

1859 — Giorno ricordato con esecrazione e insieme con gioia, nel contrasto di due gravi avvenimenti, da questi abitanti sarà perennemente il 20 maggio dell'anno 1859. Prima un'eccidio, poi una vittoria. In quel giorno una inconsapevole ed inoffensiva famiglia di onesti agricoltori, fidente nella lealtà di un soldato, che non dovrebbe mai cedere l'onore della sua parola davanti alla truce gioia di una bassa vendetta, usandosi di tradimento, veniva trucidata intieramente, con colpi tirati dietro le spalle dei poveretti per ordine del generale Urban, appena averli confortati con sue parole di pace!

Un monumento, sulla via Romana fra Casteggio e il borgo di S. Giuletta, a ricordare quel turpe e lagrimevole caso, porta una lapide di bronzo colle seguenti parole:

QUI  
NEL GIORNO XX DI MAGGIO  
NELL' ANNO MDCCCLIX  
LA FAMIGLIA CIGNOLI  
PER COMANDO DI URBAN  
GENERALE AUSTRIACO  
FU TRUCIDATA  
RICORDINO GLI ITALIANI  
IL FATTO ATROCE

In quest'anno, glorioso nei fasti della nostra storia, Casteggio, come Voghera, Broni, Stradella, sente tutta la gravità dell'invasione austriaca e ne prova i tristi effetti <sup>(1)</sup>. È costretto brutalmente a dare viveri e ostaggi ai soldatucci che lo invasero e a vedere

(1) Furono queste vicissitudini narrate con grande verità dal Cav. Pietro Giuria, nella sua interessante *Storia anedddotica dell'occupazione austriaca nella provincia e nei dintorni di Voghera*, alla quale mando il lettore che sente vaghezza di maggiori dettagli.

malmenati i suoi pacifici cittadini. Fu teatro alle facili prodezze di uomini armati contro uomini inermi e soffrì tacitamente non poche vessazioni. A compensare le agitazioni di quei momenti, lo strazio del cuore per la miserrima fine della famiglia Cignoli, le trepidazioni nell'avvicinarsi degli avvenimenti, avrà valso agli abitanti di Casteggio la vista, dalla sommità del loro borgo, della segnalata vittoria cui furono condotti da prodi condottieri i nostri valorosi soldati sui promiscui territori di Casteggio e di Montebello, pure nello stesso giorno 20 maggio 1859. Così il Yack la Bolina (A. V. Vecchi) brevemente racconta quel glorioso fatto: <sup>(1)</sup> « All'estremità nostra destra fra Casteggio e Voghera una brigata di cavalleria composta dei reggimenti Novara ed Aosta e di due squadroni di Monferrato, in tutto 1500 cavalli comandati dal generale Maurizio

(1) *Le fortune della indipendenza italiana dal 1815 al giorno d'oggi*. Torino, Paravia, 1890.

Gerbaix di Sonnaz, figlio del generale Ettore, coprivano la divisione francese Forey. All'11 del mattino 15,000 uomini di Stadion li assalirono. Maurizio di Sonnaz porta alla carica i suoi cavalli per dare a Forey il tempo di porsi in linea. L'ostinatezza dei nostri cavalieri è ricompensata (sic) prima con la brigata Beuret, poi con tutta la divisione Forey che assale i soverchianti austriaci, aiutata ammirevolmente da ciò che rimane della nostra valorosa brigata Sonnaz. Dopo sei ore di fazione i 7000 francesi di Forey conquistano Montebello alla baionetta, Stadion si ritira lasciando nelle mani nostre molti prigionieri e molti feriti. Le cariche di Montebello eccitano l'ammirazione dei soldati di Francia e la campagna comincia per noi gloriosissima » (1).

(1) Vi morirono dei nostri, santificati dall'amore a la patria, il colonnello Tommaso Morelli di Popolo, i tenenti Govone, De Blonay, Scassi, e tra i generali francesi il generale Beurret, il colonnello Bellefond, e i maggiori Duchet e Lacretelle.



1861 — Vien fondato l'asilo infantile che providamente da quell'anno ad oggi raccoglie quegli angioletti, che sono la gioia dei genitori nella tenera età, e devono esserne l'onore nell'età matura.

Cose notevoli di Casteggio — Chiuderò queste note con una brevissima descrizione topografica del borgo, gettata di volo, come la scrissi oltre venticinque anni or sono, e quindi coi suoi difetti, colle sue mancanze, e anche con quelle stesse incertezze di forma e colle medesime trepidanze giovanili nei concetti, che le conserveranno tutta l'ingenuità di quel momento, e spero varranno ad ottenerle indulgente il giudizio del mio umanissimo lettore.

Aspetto — Venendo dalla parte di Pavia per Casatisma mirasi Casteggio in pittoresca situazione e le fertili e deliziose colline dal lato di levante e di mezzodì gli danno maggior risalto. Del resto è un luogo di continuo passaggio di forestieri e commerciantissimo,

essendo esso stazione di posta, di telegrafi e della Strada Ferrata da Alessandria a Piacenza <sup>(1)</sup>. Il principale commercio di questo luogo è nei grani, nei vini della collina, nel bestiame bovino e porcino, nei formaggi lombardi, parmensi e della Lomellina, nei salati del borgo ed anche nei bachi da seta del territorio circostante.

Fiera — Nel 1833 questo comune fu autorizzato dal governo a tenere un'annua fiera, che ha principio il 15 di settembre; essa riesce sempre popolatissima e dura 3 giorni; in essa, sempre florida e rinomata, vendesi principalmente bestiame bovino, caprino e d'altre razze in gran copia, salami ed altri generi di salumeria, formaggi in gran quantità, al

(1) Ora s'arresta qui anche la *Tramvia* che da Voghera, sempre sul lembo della via Emilia, adduce a Stradella. Pare prossima la costruzione di altra via a rotaje che allaccerebbe Casteggio colla linea ferroviaria proveniente da Genova e Voghera e volta a Pavia e Milano, nella stazione di Bressana. Desiderio dei Casteggiani che è un augurio del mio cuore.

cui scopo si costruiscono in Casteggio vasti magazzeni, degni di rimarco, che vengono sfatti al finire della fiera <sup>(1)</sup>. Vi si smerciano in oltre chincaglierie, panni d'ogni sorta, statuette di gesso da poco prezzo, oggetti in legno ed utensili in rame ed in ferro. Da ultimo deggio notare una particolarità del paese, che vendesi in grandissima copia in Casteggio e ne' suoi dintorni, cioè i *bressadè*, nome dato dai popolani ad una qualità di pane fatto ad anelli con burro o senza, tenuti assieme da una cordicina che gli passa in mezzo; con pochi centesimi se ne comprano varie fila in cui vi potranno essere circa cinquanta o sessanta saporiti anelli ciascuna.

Mercati di Casteggio — Da tempi anti-

(1) Ora, come tutte le altre, anche questa fiera sembra scaduta dalla sua rinomanza e meglio dalla sua originaria vivezza; in ogni modo riesce sempre affollato e non poco feconda di affari.

chissimi in ogni mercoledì della settimana tenevasi in questo commerciante borgo un assai rinomato mercato, il quale si continua pur tutt'ora nel medesimo giorno della settimana e riesce sempre un floridissimo e popoloso ritrovo di commercianti ed agricoltori a cui accorrono centinaia di persone fino da paesi assai lontani di questa provincia vogherese.

Venne esso riconfermato al comune nel 1532 da Francesco II Sforza e da quell'epoca con poca interruzione, durante il secolo XVII, sempre regolarmente continuato.

Divisione del borgo — Ora venendo a dare la particolareggiata descrizione del borgo è necessario che premetta ch'esso viene diviso in Castello, Borghetto e Borgo<sup>(1)</sup> cioè per Castello s'intende la parte più alta che stà sulle creste della collina, ed in cui

(1) Come meglio chiarì ultimamente il Giulietti e come ebbi a far conoscere io stesso dapprima.

sorgono case e si aprono contrade degne di rimarco; per Borghetto il centro del paese sul pendio fra la collina e la pianura, comprendendo un pezzo della contrada maestra e la gran piazza del Mercato e per Borgo tutto il novello abitato che giace ai piedi della collina e che ora va maggiormente ingrandendosi per esservi portato il centro dell'animato commercio di questa borgata, che quasi si potrebbe chiamare città, mentre in Germania luoghi vi hanno di popolazione ed importanza molto minore che vantansi di portarne il titolo (1).

Chiese-Arcipretura — Avvi in Casteggio

(1) Senza andar fin là, tra noi, ad esempio in Liguria, abbiamo varie città abitate da soli 2000 cittadini o poco più. E in quella vece Casteggio, che già nel 1784 aveva 1790 abitanti, nel 1839 era popolato da 2735 abitanti; 2905 ne contava nell'anno 1848; 3124 nel 1858, 3855 nel 1871, e finalmente 3925 nel 1881, numerando per certo oggi una popolazione superiore di non poco i 4000 abitanti.

Nel 1836 Casteggio soffrì l'invasione del colera che colpì 22 borghigiani uccidendone 14.

una parrocchia dedicata a S. Pietro Martire, in cui da tempo antico eravi stata eretta un insigne collegiata di dodici canonici, sette beneficiati e due chiericati, soppressa dal cessato governo francese che ne pose in vendita la massima parte dei beni. Questa chiesa parrocchiale ha titolo di arcipretura, è come vedemmo a capo di estesa pieve, sta nel Castello con innanzi bella piazza, fu recentemente riedificata e condotta al suo termine nell'anno 1817 a norma dell'elegante e grandioso disegno d'ordine jonico, dato dal celeberrimo Marchesi professore di disegno nella R. Università di Pavia, ciò essendo avvenuto mentre era parroco il benemerito D. Gio. Battista Ferrari, che molto si adoperò alla miglior riuscita dell'impresa; anzi a di lui memoria fu posta nella chiesa una bella lapide marmorea colla seguente epigrafe:

A. P. F.  
IO . BAP . FERRARI  
ARCHIP . CLASTIDII  
SAC . FACVL . DOCTOR  
ET . LINGVAE . ANTIQVISSIMAE . OPT . PERITVS  
VIR . IMMOMILIS . CONSILII . ET . INTACTAE . FIDEI  
HVMANAE . QVAMDIU . V.XIT  
FASTIDIBVS . ET . CLETA . PAVPERTATE  
OMNIBUS . IN . MINISTERII.  
SACRIS . MVNERIBVS . FORTITER . SUAVITER  
FVNCTVS . HIC . JACIT .  
TVBAM . IN . HOC . TEMPLO . EXPECTANS  
QVI . IN . AMORIS . PERENNANTIS PIGNUS  
PLEBAM . SVAM . CHARISSIMAM  
DITAVIT.

---

OBIIT . DIE . III . OCTOB . MDCCCL . AETATIS . LXXV

Questo novello e maestoso tempio fu sostituito ad un'altro antichissimo di ordine gotico sul disegno della chiesa del Carmine di

Pavia, che sembra si fosse ridotto rovinoso ed angusto, mentre il novello è grande ed a tre navate, di cui le colonne sono a stucco con bei capitelli ed ornamenti; tutti gli altari intarziati in finissimi marmi, fra i quali l'altar maggiore è degno di rimarco per la finezza del lavoro e per l'elegante stile; buono assai è poi l'organo in cui sta infitta ancora una palla di cannone slanciata dagli austriaci nell'ultima guerra del 1859, pare durante la battaglia del 20 maggio.

Altra epigrafe vi esiste, è posta essa sul pavimento innanzi all'altare maggiore e fu dedicata all'arciprete D. Giuseppe Vachelli che per molti anni con amore e sapienza resse la parrocchia di Casteggio.

Ella porta le seguenti parole:



I. V. D. IOSEPHO. VACCHELLI  
PER. ANTIQVI. OPPIDI. CLASTIDII  
ANNOS. P. MXXX. ARCHIPRESBITERO  
HEIC. DIOECESI. PRIDEM. PLACENTINA  
QUA. SARDINIAE. REGIS  
PRO. S. IAM. DHERTHONENSIS. INQUISITIONE.  
ET. VICARIO. ALIQUANDIU. DICTO. FORANEO  
UT. POSTMODUM. IUGITER. CASALENSIS  
TUM. UNA. IBIDEM. GENERALI  
VIRO. RELIGIONE. MORIBUS. DOCTRINA  
INDIVIDUA. IIS. COMITATE. SPESCTATO  
IV. IDUS. IUL. AN. MDCCCXIV. AET. LXIII  
VITA. EMERITA. FUNCTO  
PETRI. ET. FERDINANDI  
GRATA. FRATRUM. CURA  
HOC. MONUMENTUM  
D. D. D.

Si vedono ino'tre in questa chiesa buoni quadri, fra i quali sono da notarsi, quello rappresentante San Giuseppe, trasportato da

un vicino Oratorio, S. Bartolomeo di buon pennello ma sconosciuto. Vi ha di rimarchevole l'alto campanile antico assai, essendo quello della distrutta chiesa. Appartiene esso a quella nobile schiera di monumenti dovuti all'opera lodata e chiara di quegli artefici lombardi, che tanto splendidamente lavorarono nei secoli XIII, XIV e XV. Svelto, elevato, proporzionato nelle sue parti, elegantemente coronato da alto ed acuminato cono, formato da grossi mattoni esattamente connessi, è robusta, decorosa, invidiabile testimonianza dell'antico nome di Casteggio, e insieme artistico e pregevole ornamento di questa insigne terra.

Non si ha la precisa epoca della fondazione di questa parrocchia, ma la si trova già nominata in atti anteriori al 1200 e digià come arcipretura, ed anzi in un diploma dell'anno 1185 vedemmo che il Vescovo di Pavia Lanfranco concesse ad Odelinda Abadessa del Monastero di S. Maria fuori porta

a Pavia la ragione pastorale sull'arcipretura di Casteggio, essendo arciprete tale Bernardo, il quale avendo mancato di pagare qualche suo obbligo, veniva ammonito e castigato con multe; questa carta mostra come già fino da quella lontana epoca fosse questa chiesa un'arcipretura e quindi Casteggio fin d'allora una cospicua terra. Questa parrocchia dipendeva dapprima dal Vescovo di Piacenza ed ora è compresa nel vescovado di Tortona.<sup>(1)</sup> Il proposto parroco è anche Vicario foraneo, e come vedemmo, già da tempo antico capo di estesa pieve.

Altra chiesa ha Casteggio, siccome quella sotto il patrocinio di S. Sebastiano, che sta sulla maggior contrada ed è ufficiata da una confraternita in essa cretta sotto il titolo della SS. Trinità e della quale ho particolarmente

(1) Il passaggio dalla diocesi piacentina a quella tortonese avvenne appunto nell'anno stesso in cui si compiva la costruzione dell'attuale tempio e cioè nel 1817.

tenuto parola nelle note cronologiche che precedono questi cenni corografici. Codesta bella chiesa è tutta ornata di lavori in stucco con buoni basso rilievi ed affreschi degni di rimarco, ha poi gli altari tutti intarziati assai artisticamente con finissimi marmi di vario colore. In questa Chiesa si notano specialmente l'affresco della volta, diversi buoni quadri, fra i quali il Re Davide, mi pare, del Masakra, quello dell'altare di S. Carlo che si crede del Lanfranchi ed un S. Francesco d'Assisi di buon pennello <sup>(1)</sup>. Bello è l'organo e degno di speciale rimarco il coro che è veramente stupendo per la finezza e buon gusto dell'intaglio. La Confraternita

(1) Altri quadri qui sono raccolti quali uno rappresentante la flagellazione di Cristo, altro l'Annunciazione, nel coro, nonchè l'importante tela che ci reca le sembianze di S. Sebastiano, il titolare della chiesa, di S. Rocco, della Vergine e porta dipinto la Trinità, e che dal G'ulietti è tenuto in conto del migliore tra quelli esistenti in questo sacro edificio e anzi nello stesso borgo di Casteggio.

è aggregata all'Arciconfraternita della SS. Trinità di Roma ed ha annessa un'elemosina pei Pellegrini e pei convalescenti in pellegrinaggio. <sup>(1)</sup> Ora (1863) si va costruendo la facciata sull'attuale disegno con basamento e stipiti in vivo <sup>(2)</sup>.

(1) Ora, mi pare, volta ad altro e più proficuo beneficio.

(2) Dal lavoro accurato e minuzioso del Cav. Giulietti, che raccoglie le dettagliate ed interessanti memorie storiche di questo grazioso tempietto e della Confraternita che vi ha così geniale sede e che ebbi l'occasione di citare più volte nel corpo delle note cronologiche, si apprende che la sacristia, tutta ornata di eleganti stucchi venne costruita nel 1778; che l'organo fu acquistato nel 1727; nel 1777 e nel 1783 le vengono concessi alcuni privilegi; nel 1762 ottiene la reliquia di S. Sebastiano per dono della famiglia Gerardi, della quale la Confraternita ebbe molti priori; nel 1783 viene restaurato (come poi?) l'antico antifonario; negli anni 1743, 1773 e 1785 la Confraternita ed il Monte di Pietà ivi nicchianti largheggiano in soccorsi ai poveri del borgo durante le carestie che tanto sinistramente s'agnarono quegli anni nella cronologia castegiana. E spigolando sempre in quella ricca messe trovo che nel 1761 la chiesa di S. Sebastiano è visitata dal Vescovo piacentino Monsignor Cristiani quando venne in Casteggio per la visita pastorale alle chiese di questa pieve; che fino dal 1706

Oratorii. — Vi esistono oltre queste due chiese anche due oratorii di privata spettanza. Quello posto sulla maggior piazza o del Mercato appartiene alla nobile famiglia Carena <sup>(1)</sup> di Pavia, ogni domenica vi si officia a comodo degli abitanti ed è dedicato a S. Gaetano. L'altro posto nel borgo appartiene ai Marchesi Malaspina coll'annesso palazzo, è intitolato a S. Luigi e nulla possiede di rimarchevole <sup>(2)</sup>.

Anticamente esisteva in Casteggio presso la gran piazza, un vetusto oratorio dedicato a S. Maria della Neve. Venne distrutto nel 1817 ed anzi un pregevole quadro che vi

v'erano i sepolcri per i confratelli e per le consorelle, rifatti nel 1768 e riadattati novellamente nel 1786; nel 1709 vien riparato l'annesso pozzo; nel 1750 vien deliberata dai confratelli la costruzione del campanile. Finalmente noterò come la Confraternita sia stata largamente dotata nel correre del secolo XVII da varie famiglie di Casteggio con doni e lasciti testamentari.

(1) O Piatti?

(2) Venne se non distrutto, ridotto a privata abitazione, colla scomparsa esterna d'ogni traccia della primitiva sua facciata.

esisteva rappresentante S. Giuseppe venne trasportato nella chiesa parrocchiale. Ora a rammentare l'antico Oratorio non avvi che un dipinto sul muro d'una casa rappresentante S. Maria (1).

Conventi soppressi. — In Casteggio, non è molto tempo, esistevano ancora un monastero di Francescane detto di S. Chiara e che figura come fondato già nel 1543, di cui tuttora si scorge l'antica chiesa volta ad uso domestico, al Pistornile; ed un convento di Frati Minori Osservanti detto di Santa Maria delle Grazie esistente nella località del Romito, ricordato in varie carte anche del secolo XIV. La maggior festa del paese è quella di San Pietro Martire che ricorre nel giorno 29 di aprile. Intervengono alcuna volta ad essa fin più di due mila

(1) Non potrebbe essere stato quest'Oratorio quello intitolato Santa Maria della Crocetta, del quale tanto si occuparono le note cronologiche?

persone accorrenti anche da paesi e ville assai lungi da Casteggio stesso.

Belle piazze vi sono in Casteggio, proporzionatamente all'importanza del borgo, ne' vi mancano discreti palazzi e signorili case, di civile, pulito, elegante aspetto, e ragguardevoli contrade che si dipartono per ogni dove, e oggi rammentano colle loro denominazioni alcuni dei fasti casteggiani.

La piazza principale detta del Mercato, che è posta a metà circa del borgo nella sua lunghezza, è ampia, quadrilatera e piuttosto regolare, resa degna di rimarco dalle belle case e dagli altri edifizii che tutt'all'intorno la circondano, fra cui primeggiano il palazzo municipale, la casa Piatti ed un bell'oratorio di già riferito, chiuso da cancellata. È in questa piazza che si tengono i noti mercati settimanali, al quale scopo fu costruito nel mezzo un quadrato racchiuso da catene sostenute da pilastrelli in pietra, onde tenervi entro comodamente la grande quantità di bestiame



da smerciarsi; di fianco a questa piazza sta una piccola spianata pel mercato delle pecore e dei majali rigurcitantì pure di vita nei giorni e nelle ore del maggiore smercio.

Altro piazzale sta nel sito piú elevato del borgo chiamato Pistornile, d'onde si domina un'estesissima pianura, in cui veggon si chiaramente Pavia, Tortona, Milano e molte città e borgate della Lomellina e del vogherese e della Lombardia. Piccola piazzetta esiste pure nella parte superiore del borgo, il castello, poco lungi dal suaccennato Pistornile o Pistornino.

Discreta piazza è quella che sta avanti la parrocchia; è questa di forma quadrata ed ha discrete case ai lati, fra le quali varie rassettate alla moderna e di geniale apparenza. Da questo luogo sboccano varie contrade che si dirigono per opposte direzioni, tutte discretamente selciate fino dal 1772, ed adorne ora di case di vago aspetto, in parte raggiungono la campagna, e in parte

convergono verso l'arterie principale del movimento casteggiano, che è la lunga contrada progrediente dai quartieri inferiori e che conduce alla sommità del borgo.

Palazzi degni di rimarco. — Nei palazzi notasi l'antico monastero delle Francescane esistente presso il Pistornile, ampio caseggiato con quadrata corte attornata da porticati e corridoi, occupato prima dalle monache, poi volto in abitazione civile appartenente al Dottor de Vecchi e recentemente occupato in parte dagli asili infantili e da altre scuole comunali, che usano dei grandiosi e salubri locali ivi lussureggianti di luce e d'aria. Il palazzo municipale fa bella mostra di se su di un lato della maggior piazza, come di già sopra riferii; la sua appariscenza e la sua semplice architettura lo fanno degno di rimarco; in esso stanno tutti gli ufficii del comune, i regi carabinieri e l'ufficio delle ipoteche. Il palazzo Rivarolo già dei Padri Certosini ove esiste una colossale

vasca in pietra pel vino con sopravi scolpita la data del 1695; esso prospetta verso le colline con discreta facciata che potrebbe essere del principio del secolo XVIII. Il vecchio palazzo Perversi prima degli Avogadro. Il palazzo dell'arcipretura che venne rimodernato nel 1760 dall'arciprete Andrea Sterpi, come lo dice l'epigrafe riportata da me nelle note cronologiche e che scolpita sul marmo, appunto per eternare la memoria e la munificenza di lui, ora giace in quest'arcipretura quasi dimentica.

Altra epigrafe vi esiste, ma dei tempi romani, che descrissi, colla scorta delle parole del Mommsen e del Capsoni, parlando delle antichità di Casteggio. Inoltre sulla gran porta di questo palazzo havvi un antico affresco però di poco conto.

Il palazzo Vitali ora Beccaria, con duplici porticati, che ampi e aereati stanno sulla maestosa facciata prospettante le colline, è piuttosto antico e di qualche pregio.

Altri grandiosi palazzi sono: quello dell'antica famiglia Carena di Pavia, che sorge sulla maggior contrada presso la piazza del Mercato, e di cui il giardino fiancheggia le antiche e valide mura del borgo, ora quasi distrutte, e quello dei Marchesi Malaspina che sta presso il Rio Rile, di bell'aspetto con oratorio già nominato <sup>(1)</sup> e con comodi appartamenti.

Noterò la stazione della ferrovia, e finalmente, perchè non è a dimenticarsi, l'antico palazzo dei feudatarii presso il Pistornile, ora semplice e rustico caseggiato.

Vi sono inoltre nel borgo di Casteggio molte case di assai bello aspetto e rassettate alla moderna, fra cui primeggiano le case Veggi, Giulietti, Coralli, Cavagna, Montagna prima dei Conti Valle, Bariggi, Piatti e quelle degli alberghi d'Italia <sup>(2)</sup>, Nazionale

(1) E del quale segnai la fine in una nota precedente.

(2) Era anticamente detta *Fosteria della feudataria*, ed era uno dei luoghi ove venivano affisse le leggi.

e della Posta, presso cui scorre il torrente Coppa che si valica sopra un vecchio ponte in cotto di una sola arcata<sup>(1)</sup>. Ora però questo canale è asciutto e viene a poco a poco empiuto di terra onde volgerlo invece in un gran piazzale, necessario al sempre crescente commercio di Casteggio. Anche il ponte verrà fra poco distrutto non essendovi più il canale sul quale fu anticamente murato.<sup>(2)</sup> Altro ponte in pietra, antico assai, esiste sopra il Rio Rile all'incrociamiento

(1) Vedi anche la nota num. 2 a pag. 388 di questo volume, ove accenno alle novelle costruzioni, novello decoro di Casteggio.

(2) Il ponte fu distrutto, il vecchio canale fu riempito di terra, la piazza fu allargata su regolare piano, ed oggi questa mostrasi di forma quadrilatera, tutta contornata da eleganti e novelle case, alietata da caffè e da negozi, e fatta sacra al cuore dei cittadini di Casteggio dal monumento marmoreo, collocato sulla elegante facciata della casa Giulietti, posta sull'angolo della strada provinciale e del viale diretto alla stazione ferroviaria, in un canto della nominata piazza, che rammenta Giuseppe Giulietti morto in Africa, onorando la patria sua.

delle strade di Piacenza per Torino e quella di Pavia, che termina qui a Casteggio. Principalmente nella porzione di Casteggio detto il Castello, a fianco dei nominati palazzi o in quelle parti, s'alzano anche le case Casella, Verdi-Daglia, Migliora ora Mezzadra, Sciaccaluga, Fumonte, Tizzoni ora Venco, Durante ora Giorgi, Daglia, Vandoni già Casella, e la graziosa abitazione Marangoni recentemente restaurata, le case Zucca al Riazzolo Superiore, la villa Baratta, il villino Sforzini al Riazzolo Inferiore, le case Calderari, Migliora, Busca poi Porro ora appartenente a Monache, la villa Elena appena appena costrutta, la casa al Pasquino, che sarebbero fuori porta, qua e là altre vecchie e nuove magioni, ovunque ormai con fronti modernamente restaurate o dipinte o ringiovanite o rifatte, che oltre le case precedentemente riferite e le molte costrutte nella parte inferiore, in questi ultimi anni, danno al borgo di Casteggio importanza

intrinseca, estetica appariscenza, varietà di vedute, insieme signorile, decenza generale, e ragione di speciale attenzione, di meritata riputazione, di lietezza di vita, di assicurato avvenire. Avvi in questo borgo un piccolo teatro che però null'altro è se non un salone discretamente vasto addobbato alla meglio, riadatto così all'uso delle rappresentazioni drammatiche, che sono però per la massima parte affidate ai Burattini che agiscono col l'occulto e discutibile spirito del marionettista.

Per l'educazione pubblica ha Casteggio due scuole una maschile in cui si insegnano i primi rudimenti della scienza fino alla terza classe elementare, l'altra elementare femminile, ambedue mantenute a spesa del municipio, e a pubblica beneficenza ha un asilo infantile ed una Congregazione di Carità <sup>(1)</sup>

(1) Ora e le scuole furono aumentate, e l'asilo consolidò il proprio avvenire, e la beneficenza va di mano in mano assicurando larghezza di generosità. Dicendo solo dell'asilo

per distribuzione di elemosine ed assegnazione di doti, alla quale però il municipio somministra le rendite.

Quattordici sono le contrade principali di Casteggio fra le quali varie che ampie e piuttosto regolari danno libero campo al commercio, sono piuttosto regolarmente selciate e mantengonsi in buona condizione di viabilità dal comune <sup>(1)</sup>.

infantile, farò notare come egli ormai raccolga più di cento bambini, spenda annualmente oltre duemila lire e mediante le provvide cure della sua direzione vadi sempre e più estendendo la paterna opera sua.

Casteggio poi, specialmente per cura della signora Venco-Giulietti, quest'anno vide aprirsi una biblioteca popolare circolante, che ricca di volumi altamente morali gioverà assai al miglioramento del cuore, allo sviluppo delle menti, alla moralità degli animi dei giovani casteggiani.

(1) Dal *Regolamento edilizio del comune di Casteggio* e dalle *Notizie storiche* sulle vie del borgo di Casteggio, dovute al Giulietti, veniamo a conoscere che le piazze e le piazzette sono 13 e nominansi; Piazza della Chiesa — Vittorio Emanuele — del Castello — Cavour — del Pistornile — Piazzetta della Chiesa — delle Fosse — della Torre Passerina — Carena



È di migliore apparenza fra tutte quella che dipartendosi dalla strada Reale di Piacenza detta anche via Emilia o Romera, divide Casteggio quasi per metà in tutta la sua lunghezza, att'aversa la piazza del Mercato e mette quindi capo alla piazza

— del Pozzo Bianco — del Forno — Cassella — del Fossone; e che 38 sono le vie e le contade dette del Castello — dell'Arcipretura — della Chiesa — Barbieri — dell'Ex Cimitero — della Feudataria — del Monastero — del Pistornile — del Borghetto — Valerio — di Circonvallazione — Garibaldi — Ortalli — Emilia — di Mairano — della Fontana d'Annibale — Belvedere — del Ponte Romano — dell'Ospedale — Ulissi — Durante — dei Pellegrini — del Forno — Sforza-Visconti — dei Longo — Porro.

Il Cav. Giulietti, in questa nuova pubblicazione, intende dare la ragione storica di que te denominazioni, che in parte la traggono dal nome di alcune antiche famiglie locali come ad esempio quelle de Barbieri, Porro, Ortalli; dalla località come quelle delle Fosse, del Pozzo Bianco, del Forno, della Chiesa, del Monastero e via via; dagli ultimi avvenimenti quelle di Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi, Valerio e dagli antichi quelle della Fontana d'Annibale, Ponte Romano, Emilia, Sforza-Visconti, Feudataria ecc. ecc. Mando il lettore a quel lavoro. Egli vi troverà copia di notizie, larghezza di dotrina, opportunità di indagini.

dell'Arcipretura passando prima da una piazzetta; divergendo scorge anche al Pistornile da dove comunica colla strada di circonvallazione e quindi con Pegazzera. Dalla sopra detta piazzetta si sbocca in varie altre contrade, piuttosto belle e con discrete abitazioni ai lati e quindi la contrada centrale si può riconoscere quale il principale canale, il diramatore della vitalità casteggiana dall'acropoli ai sobburbi.

Questa principale e miglior contrada sopra detta, che quasi a riguardo del borgo puossi dire un corso, venne in buona parte selciata nell'anno 1757 ed è oggi fiancheggiata da belle abitazioni adorne di eleganti botteghe aperte ad ogni commercio ed anche ai più ricercati siccome le oreficerie e le stoffe, ne vi mancano alberghi, caffè eleganti ed offellerie; riesce quindi il principal centro di tutto il commercio di Casteggio.

Inoltre in questo borgo vi esistono due fabbriche per conciare pelli nelle quali lavo

rano dodici persone, i di cui corami per lo più sono smerciati nello stesso comune, nelle altre parti della provincia di Voghera e talvolta eziandio nella città di Genova. La principale di queste fabbriche appartiene ai signori Gialietti che vi introdussero nuove macchine e nuovi sistemi a migliorare la conceria delle pelli, con lodevolissimo desiderio di progresso.

Vi sono anche in Casteggio altre manifatture che non meritano però alcuna speciale menzione.

Questo borgo ha pur di notevole l'illuminazione nelle oscure notti per mezzo di un bel numero di fanali ad olio mantenuti a spesa del municipio.

Servono di gradevoli passeggiate agli abitanti di Casteggio la strada Reale di Piacenza<sup>(1)</sup> che

(1) Vale per tutti i luoghi in cui nominai questa strada come regìa il dire qui che essa divenne provinciale nell'occasione in cui quasi tutte le strade congeneri vennero affidate, per la loro manutenzione, alle provincie.

per un lungo tratto è fiancheggiata da ombrifere piante, e la strada provinciale di Pavia<sup>(1)</sup>. Nell'incrociamiento delle due strade scorre il rio detto Rile, che è sormontato da un bel ponte in pietra superiormente accennato, inoltre sopra questi due stradali passano di continuo giorno e notte, *barre* e carretti per trasportare vino, bachi da seta, cereali ed altre mercanzie. Nei giorni di mercato sia di Casteggio come d'altro paese sopra questo stradale ed in questi dintorni, il passaggio di carrozze private, vetture pubbliche, carri e così via è innumerevole<sup>(2)</sup>.

Il cimitero della parrocchia di Casteggio sta in una valle a mezzodi del borgo poco lungi dall'abitato, cioè circa a duecento metri, distanza legale stabilita per l'igiene pubblica. Questo cimitero vecchio e piuttosto di po-

(1) E il viale della stazione ferroviaria.

(2) Forse ora, coi nuovi e più rapidi mezzi di trasporto, accordati a queste attive popolazioni, il passaggio di quei veicoli sarà diminuito.

vera apparenza verrà rimpiazzato da uno nuovo più grande e di migliore architettura.

Si veggono ancora in Casteggio edifici vetusti, pochi avanzi di antichissime torri, di forti baluardi, di muraglioni e di altri ricordi della passata potenza di Casteggio, che servirono negli andati tempi di valida difesa a questo luogo, che era fortezza o città dei liguri e di poi dei romani; servirono a difenderla dalle nemiche insurrezioni; gli valsero grandezza di nome. Per l'importanza propria di Casteggio e per esservi i famosi magazzeni militari e granai tanto utili furono quelle fortificazioni. Alla difesa dei granai romani servirono le antiche fortificazioni, come alla difesa degli abitanti del borgo di Casteggio, giovarono le mura e le torri medioevali, ma ora disgraziatamente non si veggono di esse che pochi avanzi<sup>(1)</sup>.

(1) Il Cav. Giulietti ricercando l'ambito delle antiche fortificazioni, scoperse l'esistenza di varie torri, oltre quella Pas-

Ormai pochi sono i testimoni di queste decantate glorie dell'insigne borgo di Casteggio che fu tanto importante nella storia antica e altrettanto in quella del Medio-

serina, che sorgevano lungo le mura, una presso la porta di sotto, una vicina a S. Sebastiano, altra presso la ca' a Durante ora Giorgi ed una quarta presso la porta superiore di mezzodi. Crede egli che le mura avessero nell'interno una via detta *terraggio o pomerio*, larga quattro metri, fiancheggiata in massima parte da case; trovò che le mura furono cedute ai confrontanti tra il 1658 e il 1660, venendo concesse insieme le fosse, che probabilmente erano altrettante rampe. L'antica porta a mezzodi fu atterrata nel 1812, aveva un'arco che fu distrutto, era rafforzata da una torre che nel 1660 venne ceduta ad un Busca, e veniva chiusa da una catena, che il barbiere Scarpazza Pietro raccontò al Giulietti d'aver visto, ricordandosi di quando venne tolta. Pare che le mura cingessero tutto il castello, o luogo più elevato ed antico di Casteggio, la vera acropoli del borgo illustre, perchè negli atti medioevali parlandosi, ad esempio, della casa arcipresbiterale e canoniale, appunto nel castello si trova sempre scritto *in Castro Clastigi videlicet in Claustro*, volendosi per certo qui, colle parole *in Claustro*, indicare che i canonici della collegiata di S. Pietro Apostolo di Casteggio vivevano claustralmente e cioè in un chiostro, alla guisa dei monaci, come avveniva, per stare nei nostri confini, a Voghera, ove si sa che i canonici della collegiata di San Lorenzo conducevano vita comune durante il Medio-evo.

evo e dell'Evo-moderno, per guerre, per fatti parziali, per assedii, e per sanguinosi combattimenti avvenuti nei suoi dintorni. Quasi più nulla rimane di tanta robustezza, scarse anche essendo le carte che ne trattano, mancanti le cronache che ne avrebbero potuto parlare.

Ancora presentansi ai nostri sguardi grandi porticati nella parte superiore del paese sulla maggior contrada quasi in faccia alla chiesa di S. Sebastiano, ma sono piuttosto recenti e di nessuna importanza storica.

Sostengono essi il gran piazzale del Pistornile più volte nominato e nulla presentano di rimarchevole se non una certa imponenza.

Furono essi costruiti nel 1767 e ne tien conto la mia povera prosa stampata a pag. 564 di questo volume.

Invece sono di alto interesse artistico alcuni pezzi, in terra cotta, appartenenti al cornicione della porta principale dell'antica

chiesa parrocchiale, che sappiamo essere stata costruita in stile gotico, forse nel XIV secolo. Uno di quei pezzi, che rappresenta, finalmente disegnati, due puttini a tutto rilievo, è forse l'unico avanzo di così pregevole opera d'arte. Fu ammurato e sotto di esso leggesi appunto: *Veteris Ecclesiae Clastidii monumentum. 1856*. Esso ci dà il concetto della grandiosità artistica, della purità di linee, della correttezza architettonica che avrà presieduto alla costruzione della chiesa di Casteggio sul principio del secolo XIV, che sarà stata una ricostruzione della più antica ed originaria, sapendo che essa già esisteva nel XII secolo.

Varie torri e mura scorgonsi chiaramente dalla piazza del Mercato a sinistra, venendo dal basso del paese, verso la fabbrica per la riduzione delle pelli ed a destra per andare sulla strada di circonvallazione del borgo (1).

(1) Assai probabilmente esse saranno quelle ricercate dal Giu-  
lietti e delle quali tien conto la mia nota alle pagine 609 e 610.



Si trovano in Casteggio e nei terreni circonvicini, a discreta profondità, varie antichità in bronzo ed in terra cotta, fra le prime pochi anni or sono si scopersero la bella leonessa in bronzo di cui s'è tenuta parola antecedentemente, che sembra aver servito ai tempi dei romani siccome idoletto e posto forse sopra piedestallo veniva da essi adorata; presentemente è conservata dal degno sig. Cav. Giulietti <sup>(1)</sup> e verrà da lui prossimamente illustrata. Si rinvennero anche interessantissime epigrafi ed iscrizioni di somma importanza nella illustrazione di Casteggio e delle quali molti si occuparono come l'Aldini, il Capsoni, il Can. Manfredi e ultimamente il Sanguinetti ed il celebre Mommsen, dal quale trassi le interpretazioni

(1, Fu esso che con rara cortesia mi fornì molte notizie ed importanti lumi a degnamente parlare dell'illustre sua patria, Casteggio, il romano *Clastidium*. Questa nota, che trovai scritta nel vecchio mio MS, è un pallido riflesso della riconoscenza che io devo al Giulietti.

che le riguardano e figurano nella *Prima appendice all' infeudazione di Casteggio del 1441* e comprende l' illustrazione mommsiana degli *Antichi monumenti di Casteggio*.

Inoltre presso Casteggio alcuni anni fa nella vicinanza della parte dell' abitato che giace appiè del colle, lungo la strada Reale di Piacenza, presso il torrente Coppa e Rio Rile facendosi alcuni scavi per erigervi una casa, si rinvennero molti sepolcri, lumi perpetui, tazze antichissime, bottiglie di terra cotta, idoletti, vasi pure in terra cotta di color rosiccio, monete ed altre anticaglie ancora, che in gran parte si sono disgraziatamente smarrite per biasimevole incuria di chi le scopri e solo in numero limitato vennero conservate, e trovarono in me un' indegno illustratore <sup>(1)</sup>.

(1) Vedi nel primo volume di questo lavoro la memoria VIII, che tiene conto delle *Scoperte archeologiche fatte presso Casteggio nell' aprile 1871*.

Oltre a queste antichità rimane ancora da ricordarsi l'antichissima fontana detta d'Annibale e di copiose e purissime acque che vuolsi sia stata da lui cinta di muro come vedesi al presente<sup>(1)</sup>. Trovasi essa in un luogo basso, alla distanza di seicento metri dall'abitato ed al fianco della antichissima Romana via di Claudio od Emilia scomparsa e surrogata dalla via Reale di Piacenza<sup>(2)</sup>.

(1) Non volendosi per certo tener conto dei molti restauri che ha subito lungo il correre di tanti secoli.

(2) Il suolo casteggiano è e sarà sempre una fonte inesauribile di scoperte archeologiche di alto valore. Recentemente, e cioè nel giorno 20 del maggio di quest'anno, facendosi alcune nuove escavazioni per impostarvi le fondamenta della casa fu-monte a metri 3,25 di profondità, profondità quasi costante nella posizione delle antichità romane, in confronto del generale rialzamento del suolo da quell'epoca ad oggi, venne trovato avventuratamente un mosaico pavimentare a stelle formate sul massiccio rosso del pavimento romano con un dado verde nel loro centro e quattro dadi bianchi all'intorno. Sò che un pezzo di quel prezioso avanzo di nobile costruzione romana fu providamente ritirato dal sig. Cav. Giulietti ed ora è presso di lui visibile.

Opera grandiosa, per Casteggio non solo ma anche per comuni di importanza assai maggiore e che fu di gran vantaggio, è il deviamiento del torrente Coppa, mediante l'escavazione di un lungo e nuovo pezzo di canale su cui fu costruito un bel ponte in cotto lungo lo stradone Reale.

Quest'opera costò al municipio di Casteggio più di 70 mila lire<sup>(1)</sup>. Nel fare l'e-

È a notarsi che questa parte di civile e signorile caseggiato dell'epoca romana si scoperse, come gli altri avanzi onorari della stessa età, precisamente nelle vicinanze dell'antica via Emiliana, a maggior prova che l'originaria città colonica di Casteggio fu innalzata ai piedi del colle, sulla sommità del quale venne eretto il borgo o castello Medio-evale scendendo esso, alla sua volta, alla sede primitiva dell'antico abitato, per la stessa ragione che diede luogo all'antico *Clatidum* e cioè il bisogno di trovarsi sull'arterie della vitalità commerciale quale era in quei tempi ed è tuttavia la miglior strada di comunicazione tra un luogo ed un altro.

(1) Così mi fu riferito molti anni or sono. Nel 1856 tracciandosi la ferrovia da Alessandria a Stradella sorse il pensiero di migliorare la parte bassa del borgo. L'ingegnere Giuseppe Migliora studiò un progetto che tenebbe in parte conto di questo

scavazione si rinvenne l'epigrafe di *Publius Exsoratus* digià superiormente descritta ed un ponte in pietra riferito ai romani pel genere della costruzione, essendo formato a grossi pezzi quadrati di pietra, e per vari altri dati che accertano questa asserzione, quali l'essere

illuminato concetto, preparando il rettililo del torrente Coppa, che dirigevasi verso il borgo e il rettilineo dell'altro torrentello detto il Rile.

Compiutasi questa saggia opera, presto se ne videro i lieti e progredenti effetti nella generale sistemazione appunto della parte bassa del borgo di Casteggio, nello sviluppo dei novelli, sani, regolari ed ampi quartieri della città dell'avvenire.

Infatti in non molti anni furono resi possibili: il colmare tutto il letto abbandonato dal Coppa; la distruzione del vecchio ponte sullo stesso torrente; l'atterramento del molino al ponte del Coppa e della casa dei Perversi; e occupando opportunamente tutto lo spazio di terreno guadagnato aprire largamente l'attuale piazza Cavour; compiere il rettilineo della strada che da Voghera adduce a Stradella; drizzare un viale alla stazione; condurre una via all'Alto-Coppa, utilizzare parte del vecchio letto del torrente deviato per tracciarvi una strada campestre; accomodare a guisa di piazza altra località detta pure dell'Alto-Coppa. Ecco quanto vantaggio venne da un'opera forse osteggiata quando fu ideata.

stato trovato così al basso, fatto giustificato dal memorabile rialzamento del terreno da quell'epoca a venire ai nostri giorni, cosa che si verificò in altre scoperte, e il vederlo costruito alla foggia, ad esempio, del romano ponte di Rimini.

Gli abitanti di Casteggio sono mezzanamente robusti, d'indole piuttosto buona ed aperti di mente, le loro abitudini hanno nulla di rimarchevole, il loro dialetto è una mistura del vogherese e del lombardo col quale ebbero molta analogia di costumi, attendono specialmente alle arti meccaniche, al commercio ed alla agricoltura.

Si adoperarono in questo comune fino a poco tempo fa pesi e misure come nella città di Voghera, e si contrattava colle antiche lire di Milano <sup>(1)</sup>.

(1) Oltre il municipio, la congregazione di carità, la soprintendenza e la delegazione scolastica, l'arcipretura parrocchiale e la confraternita di S. Sebastiano, hanno sede in Casteggio

Il comune di Casteggio oltrechè dalle molte abitazioni che s'agglomerarono di mano in mano da molti secoli nel capoluogo, è costituito anche da più di cinquanta borgate e cascine, principali tra le quali se ne contano un paio di dozzine circa e sarebbero brevemente:

*Gli Asteni.* — Piccolo cascinale in pianura, sulla strada comunale che, divergendo dalla strada provinciale detta via Emilia, da

l'ufficio del ricevitore del registro, l'agenzia delle imposte dirette e del catasto, la Commissione mandamentale per la revisione delle imposte della ricchezza mobile e dei fabbricati, la R. Pretura, la presidenza del tiro a segno, la direzione dell'Asilo infantile, una biblioteca popolare circolante, un'ufficio postale di 2 classe, un'ufficio telegrafico, la stazione ferroviaria, la fermata della tranvia, l'associazione mutua operaia, la stazione dei R. R. Carabinieri, varie agenzie assicuratici, varie farmacie, condotta medico-chirurgica, residenza notarile, spacci di generi di R. Privativa. Ebbe fino al 1859 proprio collegio elettorale politico, concorrendo ora con Voghera, Stradella e Bobbio a mandare tre Deputati al Parlamento Nazionale.

Hanno stanza in Casteggio vari notari, ingegneri, medici,

Casteggio adduce a Calcababbio. Sorge in mezzo a campi, appartiene in parte alla famiglia De Vecchi o de Veggi e in parte a quella Perduca, che vi possiede una casa, e conta una piccolissima popolazione.

*Balestrello* — Borghetto collocato sulla tortuosa strada che da Casteggio per Colombara, Costaiola e Cà de Lana mena a S. Biagio, ad Uperga ed a Calvignano, e a capo di un'altra strada che guida ai Torchi

geometri, pittori, veterinari, avvocati, procuratori, farmacisti. Vi hanno una tipografia, una libreria, un'orefice, un'orologiaio. Tre sono gli alberghi principali, quindici le principali osterie, quattordici i pizzicagnoli e salumieri, sei i caffè, e tre le botteghe di chincaglierie, due i negozianti di calce, tre le drogherie, si contano in Casteggio poi, una cava di arena, dieci calzolai, due capellai, due negozianti in cereali, tre pasticciieri e confetterie, quattro fabbri, quattro falegnami, un negozio di ferramenta, una fornace, un lattai, dieci prestini, un panieraio, tre ramai, quattro salumieri, cinque sarti, due negozianti in semi bachi, quattro in tessuti, uno in stoviglie, una tintoria, un negozio di pellami, un negoziante in bestiami, e poi appaltatori e mediatori senza numero, e poi scontisti, mugnai e negozianti in molti altri generi e questo a debito di statistica.



di Torre del Monte. Sta in collina tra vigne e boschi di castagni e noci a poca distanza di acque minerali scaturenti presso il Rio Rile. Appartiene insieme ad una casa di campagna alla famiglia Bosmensi che vi villeggia.

*San Biagio.* — Borgata sorta da antico tempo sopra amena collina, bagnata dai confluenti del Rio Rile. Dista circa 11 chilometri da Voghera, circa 3 da Casteggio. Le case di questa borgata s'allineano su di un'unica contrada e appartengono a pochi, e in massima parte ai Giulietti e ai Varasi. Questi poi particolarmente vi contano due caseggiati di civile aspetto e di qualche rimarco, nonchè un decoroso oratorio.

San Biagio e il suo territorio, coltivato specialmente a viti, fruttifere di eccellenti uve fattrici di eccellenti vini, è messo in comunicazione con Casteggio e con Calvignano da una strada, che divergendo da quella comunale per Montebello, dimezza

la borgata. Pare abbia anticamente appartenuto ad una famiglia Massa, mentre si sa che nel 1537 buona parte del suo territorio spettava alla signora Catterina Cristiani ed ora va diviso tra i Giulietti e i Varasi o Verasi di Casteggio.

San Biagio fu lungamente capoluogo di un comune omonimo che vantava la sua indipendenza ancora sulla fine del decorso secolo e s'estendeva all'est a lambire il territorio comunale di Casteggio, del quale era diviso da un confluente del Rio Rile e ad ovest fino presso il torrente Schizzola, comprendendo pare i luoghi di Romito, Ballestrello, e della Scarbina, e che doveva concorrere con Casanova dei Ghiringhelli e con Pegazzera nella manutenzione di un ponte a Riazzolo e di varie strade già nel 1678.

Se S. Biagio, per la pochezza de' fabbricati<sup>(1)</sup>,

(1) San Biagio ha una popolazione di 169 abitanti, secondo il censimento del 1881.

non offre che una pittoresca leggiadria, presenta però una bella scena coi suoi dintorni.

*Boffalora.* — Cascina poco lungi dal Rio Rile, in territorio che produce legname da fuoco e d'opera, stá sulla strada che da Casteggio tende al borgo di Montalto, ed appartiene alla famiglia Giulietti di Casteggio.

*Bottirolo.* — Piccolo casale sulla strada di Mairano, a poca lontananza dalla Grotta di Camerá o Camerate, che descriverò parlando di Pegazzera, cui meglio spetta.

*Buzzolate.* — Sul confine del comune di Casteggio, sulla strada provinciale, a levante del capoluogo, da cui dista circa due chilometri, dicesi anche Bussolate, sta alle falde delle colline che signoreggiano Casteggio, fra mezzo a campi e prati, presso il confluente del Fosso Nuovo. Possiede questo luoghetto un bell'oratorio dedicato a Santa Teresa e a San Carlo, da lungo tempo ufficiato domenicamente, ed appartenente, assieme a civil casa, alla nobile famiglia pavese dei Lodesani.

*Canegate.* — Cascina collocata sopra amena e vitifera collina presso un confluente del Rio Rile, sopra una via mulattiera che da Casteggio adduce a San Biagio. Appartiene alla casteggiana famiglia Venco.

*Caretta.* — Sulla strada carreggiabile per Verreto, in pianura coltivata a prati e vigne, poco lungi dal torrente Coppa, distinto da una casa signorile.

*Casona.* — Piccola cascina tra i confluenti del Rio Rile; alle falde del monte Cesarino; già di spettanza della famiglia Ciocca di Casteggio ora dei Gavina, presso poco note sorgenti di acque minerali-solforose.

*Colombara.* — Cascina sulla strada mulattiera che da Casteggio tortuosamente adduce a Borgo-Priolo, presso il Rio Rile scorrente al piede della collina che è sede di questo luogo, anticamente di spettanza dei Vitali ed ora dei Beccaria.

*Coppa.* — Piccolissimo caseggiato sorto su di una via da pedoni, a sinistra, in vici-

nanza del torrente Coppa, dal qual sembra abbia preso il nome e dal quale è spesso malmenato. Qui presso si segna il confine del territorio di Casteggio a dividerlo da quello di Verreto, fra piani campi.

*Crotesì.* — Oltre quanto dissi nella pagina 393 di questo volume, aggiungerò solo che esso sorge su di una di quelle colline che dominano il borgo di Casteggio, s'abbellisce di un' oratorio, che chiama alla sua festa, nel giorno di Sant'Anna, cui è dedicato, moltissima gente dei dintorni, e di una bella casa dei Martinazzi, s'allieta di ridente posizione e di abbondanza di viti; si gloria di qualche antichità. Infatti ceduto nel 1223 dai canonici della cattedrale di Pavia a Lantelmo Beccaria, sebbene in parte da loro nel 1272 concesso, forse in affitto, all'arciprete di Casteggio Pietro Clerico, pure per certo lungamente rimase nella famiglia Beccaria, di cui un ramo sembra s'intitolò da Crotesì e del quale, quali discendenti

per certo, Ludovico e Giovanni, come vedemmo, nel 1627 pacificamente lo possedevano.

*Frecciarossa o Fracciarossa.* — Luogo sorto sull'antica strada che, rifatta da pochi anni, da Casteggio per Pegazzera e Calvignano adduce a Montalto, presso un confluente del Rio Rile, sul versante della collina prospettante Mairano, e quindi in opposta posizione.

Apparteneva Frecciarossa andatamente col circostante e dipendente territorio, ricco di viti, alietato da ridenti panorami, all'illustre famiglia Botta-Adorno di Pavia, e quindi ai Marchesi Cusani-Visconti di Milano, essendo passato, per compera, insieme al territorio, ultimamente alla famiglia Valsecchi.

Oggi poi va Frecciarossa specialmente distinta per una villa, costruita solo nel 1888, la quale deve al proprietario, il noto e benemerito commendatore ingegnere Pasquale Valsecchi Senatore del Regno, non solo il gentile pensiero della sua creazione, ma la

nobile arte della sua esecuzione, perchè tanto l'eleganza del disegno esterno, come le comodità interne, sono dovute al di lui ingegno, lungamente provato nelle ferrovie italiane. Spicca questa decorosa villa in mezzo a vigneti, e presto verrà messa in comunicazione, per mezzo di un viale, con una pineta, unica in questi luoghi, creata a poco distanza, e che ora ombreggia fittamente un buon tratto di terreno, ed è una vera oasi in questi dintorni.

Un'oratorio, in stile arieggiante il gotico venne fatto innalzare dal Senatore Valsecchi, oltre che a vantaggio della sua famiglia, anche per comodo dei vicini abitanti.

*Gerardina.* — Cascinale costruito presso le acque infide del torrente Coppa, spesso facili ai danni di essa e dei terreni circostanti che, perfettamente pìani, sono divisi in ben coltivati campi, in buoni prati, e lambiti dalla strada che da Casteggio, passando presso la Gerardina, costeggiando per tutto

il suo corso il torrente Coppa, arriva al Po. Terreni e case appartengono alla famiglia Nascimbene dopo essere spettati anticamente ai Valle e poi ai Massa di S. Biagio.

*Mairano* — Borgata che ebbe già, nelle memorie sulla infeudazione del 1441, un fuggevole ricordo, e merita qui un cenno particolare, è forse la più importante dell'esteso territorio comunale di Casteggio, e forse anche la meglio situata. È Mairano luogo di qualche conto per ragione storica, per numero di popolo <sup>(1)</sup>, per regolarità di caseggiati, per decorazione di ville, per lievezza di contorni, per serenità di vita, giace sopra amenissima collina, che naturalmente ne rende aggradevole il soggiorno e buono il clima, è sulla strada carrozzabile che staccandosi dalla via Emilia o strada *Romera*, la strada provinciale da Voghera a Piacenza,

(1) Che nel 1881 era composto da 574 abitanti, da 382 nel 1846.



conduce a Calvignano passando per Bottirolo luoghetto pure compreso nel comune di Casteggio. È Mairano centro di varie stradicciole, come ad esempio quella che viene da Casteggio attraversando una pittoresca valetta, quella tortuosa che parte dal Rio Rile nelle vicinanze della cascina denominata Rile dal nome del torrentello, l'altra stradicella che dalla villa Moglie in varie giri-volte qui adduce; e quella pur tortuosa che togliesi dalla via che unisce la nostra Rivetta Gandolfi colla Cascina Gessi del comune di Oliva. Tutti questi viottoli fra mezzo a vallicelle, a vigne, a boschetti sono tante occasioni a passeggiate, a corse qua e là, a placido e sano svago.

Volendo dire, fosse solo una parola, del regolare e pulito agglomerato di case che chiamasi Mairano e con esile variazione fu sempre chiamato fino da remota epoca *Mæramum*, *Mairamum*, debbo tosto constatare che vi ritroviamo la chiesa parrocchiale, che

sappiamo già intitolarsi all'Invocazione di N. D. Assunta in Cielo; essere nota fino dal 1180, quando Papa Urbano III la donò alle pavesi monache di S. Maria; e solo tardi avere i propri libri battesimati e cioè dal 1618, e i propri parroci insigniti ancora più tardi del titolo di preposti e cioè nel 1790. Aggiungerò che il primo preposto pare sia stato D. Andrea Sterpi primieramente arciprete a Casteggio e forse qui venuto per desiderio di tranquillità. La chiesa è di modesta apparenza nella sua fronte, e di qualche decorosità nell'interno, tutto rabberciato nel 1857; ha due altari e varie tele ad olio non spregevoli affatto, e si onora di conservarci le spoglie e insieme la ricordanza di tre galantuomini, rammentati dalle seguenti iscrizioni scolpite sopra marmi ammurati in queste sacre pareti.

A ricordare un Conte, probabilmente amante di vita campestre e villereccia, ecco cosa dice il più antico marmo:

D. O. M.  
HIC JACET  
D. IOSEPH PAGANUS  
EX COMITIBUS  
DE CAMISANI  
OBIIT DIE 21 NOVEMBRIS  
ANNO 1748  
ET ATIS SVE 84  
FIDELIUM PIETATI  
SE COMENDAT (1).

Altra pietra mortuaria rammenta così un  
Dapino :

(1) Di antica famiglia lombarda era questo vecchio e buon gentiluomo, che ai fasti rovinosi della città pare preferisse l'onesta e fortificante tranquillità dei campi.

IN PACE HEIC CUBANTI  
IOH. UBALDO. VINCENTI. F. DAPINO  
QUEM  
A, DIVINO. CRUCIANTIAE. MORBO  
DIES FATALIS  
AERI BEATI COMPOTEM  
FECIT  
IDIB. SEPT. AN. MDCCCXXIV AET LXIV. P. N.  
UXOR ET LIBERI  
GRATI. ANIMI. CAUSSA. MEMORIAM.  
DEDICABUNT.

Il nome del preposto che saggiamente resse questa chiesa parrocchiale fino alla sua morte, avvenuta nel 1851, quello cioè di D. Andrea Simonetta, è pur qui ricordato da un'altra lapide.

Sorge la chiesa dell' Assunta sulla principale contrada della borgata di Mairano, ha presso la casa parrocchiale, e innanzi un piccolo piazzale ombreggiato da alberi allineati.

La via o contrada che s'adorna del sacro tempio, s'apre nel centro del villaggio, è ampia e regolare, è pulita e fiancheggiata da leggiadre case; è il punto, nella sua lunghezza, cui convergono le poche, brevi, irregolari contraduzze, che nel su e giù del terreno circostante, tutto ben disposto ad ortaglie, stentano il passo alla meta.

Il suolo che circonda questa ridente borgata, oltre la cerchia degli orti, è coltivato specialmente a campi, che danno buon frumento, e a vigne, che producono eccellenti uve, e s'arricchisce di gelsi, di castagni e di noci, largamente produttori. È da notarsi in modo speciale che in questi terreni trovasi molto gesso accoppiato ad altri prodotti minerali, mostrando d'essere il prolungamento e meglio il percorso di quella zona gessosa che taglia longitudinalmente e le valli, e i monticcioli dallo Scuropasso alla Staffora, nonchè da essi scaturiscono varie acque solforose minerali, fra il cimitero di questa

parrochia, aperto ai poveri defunti a levante e a breve distanza dell'abitato, e la strada provinciale superiormente indicata, ma di poca rinomanza, di scarsa utilità terapeutica.

Come notai in Mairano, così in Borghetto, una parte di questa stessa frazione comunale, sorgono decenti abitazioni, essendo entrambi queste belle porzioni della medesima borgatina, decorate da case di vago aspetto.

Però principalmente il luogo chiamato propriamente Mairano va distinto in modo rimarchevole da varie villeggiature, che per desiderio di raggruppamento qui d'ogni cosa riguardante questa terra, rinomino assieme a quelle che sorgono qua e là, accennando così che appartengono ai Marozzi, ai Fabiani o Faviani, e alle famiglie Foppa, Bazzini, Rizzardi ora Polli, Bevilacqua. Dirò solo di volo come la villa Marozzi s'ombreggi in un giardino all'inglese, la Bazzini sia di non lontana costruzione, quella Fabiani abbia

sentita da poco tempo <sup>(1)</sup> la mano del restauratore, la Bevilacqua, alla Colombara, goda di lieta posizione, di estesa veduta, e la bella casa di campagna dei Foppa vanti anche una buona serra.

Così, ottimo lettore, potrete facilmente convincervi che anche questi colli, fin qui poco noti, valgono la fatica, del resto ormai dalle nuove strade carrozzabili ridotta assai lieve, di una escursione, anche di un viaggetto, rubando senza pentimento qualche giorno ai laghi lombardi, alle vallate piemontesi, ai monti svizzeri, ai romantici villaggî tirolesi, alla grande natura del Cadore, ai ghiacci delle Alpi.

Mairano, ebbe veleit  di indipendenza, ha la sua storia. Non   nominato nelle carte a quanto parmi, prima del 1185, allorquando

(1) Ci  scrissi venticinque anni fa e questo valga pel resto, avendo solo le poche notizie, avute pi  tardi, datami opportunit  di non dimenticare tutto il nuovo.

assieme alla sua antica chiesa passò in possesso del Monastero di S. Maria fuori delle mura di Pavia. Il Capsoni nelle sue schede di storia pavese, ricorda l'atto di donazione del Papa Urbano III come *dat Veronae V nonas Martii ind. IV an. 1185 Urbani Papae III an. primo*. Senonchè il Bossi dichiara questa bolla o apocrifa o data nell'anno 1186, in cui correva appunto l'indizione IV e ritenuto eziandio che nel marzo del 1185 viveva ancora il Papa Lucio III, che realmente morì a Verona in quell'anno, succedendogli immediatamente Uberto Crivelli di Milano che assume appunto il nome di Urbano III.

Robolini riporta questa bolla, nella quale vengono confermati al sunominato monastero, ad istanza di quella abadessa Odelinda, i diritti di patronata sulle chiese di San Martino fuori delle porte di Pavia, S. Martino nel luogo di Montalto, e il luogo di Mairano e la chiesa di S. Maria ivi esistente e cioè . . . . *Mairanum cum omni jure,*



*et Ecclesiam Sanctae Mariae positam ibidem.*

Nel 1301 Mairano pare appartenesse tuttavia alle monache di S. Maria di Pavia, che compajono vincitrici in una causa, sorta a proposito di un'incendio scoppiato in questo luogo, e mossa loro dai comuni e dagli uomini di Casteggio, di Montesereno, di Calvignano e di Mairano . . . . *comunia et homines locorum Mairano, Clastigii et Montissereni cum Calvignano et cives habitantes in ipsis locis.* Ciò leggesi in una sentenza dei Consoli di Giustizia di Pavia del 25 agosto appunto dell'anno 1301.

Nel 1537 il territorio di Mairano apparteneva nella massima parte alla famiglia Barizonzio di Casteggio, ora spetta a quella Marozzi di Pavia.

Questo luogo che fece parte fino dal XV secolo del feudo di Casteggio, fu lungamente compreso nella signoria degli Sforza-Visconti quali Conti di Casteggio, era governato a nome del feudatario dal podestà che egli

bienalmente nominava e metteva in Casteggio, nel comparto dei comuni della provincia di Voghera figura assieme a Pegazzera e a Rivetta come compreso nel comune di Casteggio, ebbe fino dalla metà del secolo XVII la volontà di rendersi indipendente, tentò di togliersi dal comune di Casteggio, e con questo suo onesto capoluogo lottò lungamente, e contro di esso s'adoperò presso il Senato di Milano.

Pare che i suoi armeggiamenti ottenessero esito fortunato, perchè nel citato MS. contenente molte memorie casteggiane tratte dalle carte dell'archivio comunale di Casteggio, sotto l'anno 1686 e il giorno 2 marzo trovasi scritto, come ho riferito nelle note cronologiche, che, il comune di Mairano aveva eletto il proprio *Canevaro* o amministratore, o cassiere o cancelliere nella persona di Antonio Carnevali, e cioè . . . . *Electio Canevairi Communis Mairani anni 1686 sive Antonium a Carnevallis*. Vale allo stesso

intendimento il fatto che è direttamente mandato a Mairano il 19 ottobre del 1689 l'ordine di scegliere un soldato per la milizia ducale, essendo questa una prova che esso contava per proprio conto nel novero delle terre lombarde.

Naturalmente Casteggio da buon padre desiderando vedersi intorno i proprii figli, in una sola famiglia, osteggia la ribellione di Mairano, e troviamo una lettera del 5 marzo 1691, scritta da Carl'Antonio Marino, non sò a chi, che tocca della pretesa separazione di Mairano da Casteggio, e naturalmente la stigmatizza adducendo ragioni contrarie, che non conosco, perche solo accennate nel citato MS. Casteggio frattanto si rivolge il 26 gennaio 1693 ai Consoli di Mairano e di Pegazzera pel concorso loro nelle paghe ai soldati dall'aprile 1692 fino *a nuovo ordine*, e tranquillamente Mairano elegge il proprio camerario, per cui nel MS. trovo scritto: 1693. 17 feb. *Electio*

*Comm. per Comm. Mairani*, e così nel giorno 1 febbraio del 1696, sotto la cui data nel MS. leggesi: *Deputatio Camerari facta per Comunitate Mairani: Petro Albanino*. Contemporaneamente Mairano aveva nominato ad esattore comunale un Grassi e più tardi e cioè nel 1697 elegge a proprio camerario Bernardo *de Carnevalibus*, certamente della nobile ed antica famiglia fiorentine in Tortona. Seguendo la stessa via trovo che il 26 novembre del 1698 si riunisce il *Convocato di Mairano*; che il Senatore milanese Don Agostino Arese spicca il 28 gennaio 1699 un mandato speciale pel *Comune di Mairano*; che nel 1700 trovansi contemporaneamente e separatamente approvati i conti degli esattori di Casteggio e di Mairano; così proseguendo durante il secolo XVIII, si vedono regolarmente riunirsi il *Convocato del Comune di Mairano* per trattare dei proprii affari; si succedono le elezioni degli speciali camerari ed esattori; sono approvati i particolari conti.

Qualche piccolo screzio naturalmente doveva sorgere tra i due luoghi fratelli, e così il 7 settembre 1709 i Consoli del comune di Mairano si rivo'gono al Conte feudatario con un *memoriale* nel quale assicurano di essere troppo aggravati dai Consoli del comune di Casteggio nell'occasione del transito di truppe, e pare sia intervenuto a tale riguardo una sentenza colla quale si ingiungeva ai reggitori della capitale dello staterello casteggiano di usar giustizia e cioè equa misura nella distribuzione dei pesi, senza di che sarebbero corsi nel pericolo di veder compensate le somme col mezzo del loro privato borsellino.

Vi furono in seguito alcune cause per sostenere da una parte le ragioni dell'unione e dall'altra quelle del distacco, restando separata l'amministrazione di Mairano, e comparando parte del comune di Casteggio dal 1775 in poi.

In ogni modo Mairano fece sempre parte

del feudo di Casteggio, e i podestà che qui erano mandati dai feudatari estendevano la loro giurisdizione civile e criminale anche sopra il luogo ed il territorio di Mairano.

Per finire questo sunto storico, che toccando di un luoghetto, assai simpatico nel suo pittoresco insieme, ma di minuscole proporzioni, non può presentare fatti, ed avvenimenti atti a trasportare l'animo a forti emozioni, e non può che convergergli la dolcezza di un sentimento, che apprezzi anche le più umili pianticelle, perchè esse pure nella loro picciolezza fanno parte del bosco, in cui piace riposare, sanamente respirare, dirò così per ultimo che Mairano è popolato, secondo le ultime notizie statistiche, da circa 600 abitanti, che spero non sdegheranno di perdonarmi l'ardire d'essere intervenuto a raccontare le vicissitudini della loro patria antica.

*Mondonico.* — Piccolissima cascina chiamata anche Mondodone, e più comunemente

Mirandola, collocata sulla strada comunale di Montalto, presso alla più importante borgata di Pegazzera, vede con profitto coltivato nel suo territorio la vite, e manda alla pianura i suoi eccellenti vini.

*Pegazzera* o *Pegagera* — È Pegazzera una ridente borgata, sorta ai confini del comune di Casteggio col mandamento di Montalto. A poco più di due chilometri dal suo capoluogo, sulla strada comunale che da Casteggio mena a Montalto passando per Calvignano. Anche il suo territorio è quasi intieramente occupato da fiorentissime vigne, con grande produzione di vini, che tanto bianchi, quanto rossi, scendono facilmente, quali rivi di allegrezza, a Voghera, a Pavia, in Lomellina, in Lombardia, con profitto degli agricoltori e maggior rinomanza del territorio casteggiano.

Appartiene Pegazzera quasi intieramente a quell'insigne monumento di patrio amore che è il collegio Borromeo di Pavia, il quale

vi possiede un ampio e appariscente palazzo con decorosi porticati e spaziosi sotterranei, con un pozzo profondo oltre 100 braccia, e un giardino che s'ammanta ai lati.

L'almo collegio, oltre il vasto palazzo, che credo oggi serva a scopo amministrativo dei circostanti possessi, possiede in Pegazzera un bel oratorio, dedicato a S. Carlo, la gloria non solo della famiglia Borromeo, ma della patria, non sò se meglio per ascetiche virtù, oppure per larghezza di nobili istituzioni fra noi a lui dovute.

Poco lungi dalla borgata di Pegazzera apresi la grotta di Camara, Camerà, o Camerate, della quale molti naturalisti diffusamente parlarono. Approfondasi essa tra la densa stratificazione gessifera di una di queste amene e liete e lussureggianti colline, non lasciandosi penetrare dall'uomo che per poco più di 200 metri, arrestando così, troppo presto, il passo tanto al vanitoso che vi entra per gloria di facili im-



prese, quanto allo scienziato che vi penetra con animo di giovare agli studi geologici. Traggo da alcuni cenni di storia naturale riguardante l'Agro vogherese la seguente descrizione di questo strano luogo, non si sa se così foggiato dalla natura o dall'uomo . . . . « Lo spazioso suo sotterraneo chiama a se qualunque meno schivo a contemplarne la bellezza. È formata (la grotta) entro il seno gessoso di una collina, secondo il Volta, ed è ora praticabile solamente pel tratto di 250 passi. Le pareti e la volta della grotta sono intessuti da lucido mastice composto di frammenti regolari di selenite, legati strettamente fra loro da cemento di marga, e presentano eleganti mosaici alla contemplazione di chi entra provveduto di un lume. L'insolita luce brilla maggiormente per l'ingemmamento dei cristalli selenosi. Un ruscelletto proveniente da lontana scaturigine solca nel mezzo la galleria. »

« Nulla di vulcanico incontrasi vicino a

questa grotta, e non è perciò creduta vulcanico distacco, e si giudica essere effetto di un'antico scavamento di gesso operato ai tempi romani. »

Dirò qui che anzi in massima il terreno del comune di Casteggio è generalmente formato da argille sabbiose, da molasse carboniose, da arenarie, e da conglomerati fossiliferi, per quanto vedesi nella *Carta geologica della provincia di Pavia rilevata negli anni 1876-79 dal Prof. Torquato Taramelli*.

Godo di qui riferire come il Prof. Taramelli, il Dottor dell'Acqua, il Dottor Maestri, il Comm. Vidari ritengono che i materiali che servirono alla costruzione dei più antichi ed onorandi monumenti religiosi dell'illustre città di Pavia, quali S. Michele, S. Pietro in Cielo d'Oro, S. Maria del Popolo, San Salvatore, S. Maria di Betlem in Borgo Ticino, nonché il vetustissimo S. Pietro in Staffora, da lunga mano distrutto, ed il Sant'Illario recentemente manomesso in parte,

entrambi sorti presso Voghera, siano stati cavati dai colli del territorio di Casteggio, e principalmente il materiale di fabbrica dell'insigne basilica di S. Michele di Pavia, secondo quanto particolarmente asserisce l'eruditissimo Vidari, sia stato estratto da cave aperte nelle vicinanze di Casteggio.

Pegazzera e il suo territorio ebbero essi pure velleità di indipendenza e vantarono una certa quale autonomia amministrativa, dopo aver appartenuto fino dal XV secolo al feudo di Casteggio.

Infatti nel 1705 sono approvati: *i Conti del comune di Pegazzera e di Michele de' Pizzavini, esattore*; nel 1724, secondo il solito MS, figura la *convocazione del comune di Pegazzera* come avvenuta nel giorno 3 luglio, e così figura riunito il *convocato del comune di Pegazzera* nel 1727 e così di seguito, anche per la nomina di un proprio *Cancvario*, che vediamo eletto dagli uomini di Pegazzera, per l'amministrazione del proprio

luogo, fino dal 1688, nel quale anno vien scielto un *Jeronimum Lancerotum*.

Senonchè nel noto riparto dei comuni della provincia di Voghera, del 1775, Pegazzera figura compresa nel comune di Casteggio, con futura pace de' suoi abitanti, perchè anche in altro riparto del 1789 si vede conservata nella stessa giurisdizione municipale, dalla quale non ebbe che a trarre quei vantaggi che vengono da una saggia amministrazione. In ogni modo esso fu sempre governato dai podestà che i feudatari mandarono in Casteggio <sup>(1)</sup>.

*Praiello*. — Cascina di modeste proporzioni, collocata fra mezzo a vitifere colline, presso il confluente del Rio Rile, con poca occasione di speciale rimarco.

*Rile*. — Cascinale di piccola entità, presso il Rio detto il Rile dal quale per certo prese

---

(1) Ciò perchè Pegazzera appartenne per secoli al feudo di Casteggio e così agli Sforza Visconti.

la propria denominazione, ma dal quale è poco rispettata, quando egli rigonfia e trabocca, a danno della sorella nell'antichità del nome, e modestamente solo un semplice sentiero, aperto fra i vigneti, la mette in comunicazione con Mairano e cogli altri villaggi circonvicini. Appartiene alla famiglia Gatti di Casteggio.

*Rivetta-Gandolfi.* — È Rivetta una borgata divisa in due separati corpi di caseggiati, che distinguonsi con le intitolazioni di Rivetta di Mairano e di Rivetta di Corvino, rispettivamente a secondo della maggiore vicinanza a questi due luoghi. Dista circa 10 chilometri a levante da Voghera e circa un chilometro o poco più da Casteggio. Sorge presso una strada che staccandosi dalla grande via provinciale adduce a Corvino, a Montalto.

Scorre a ponente di Rivetta, lambendone i caseggiati, il Riale poi Fosso Nuovo, torrentello che si scarica nel fiume Po presso il territorio comunale di Verrua e divide le case

di questo villaggio, che, in entrambi le borgate, in buona parte furono decentemente rimodernate e stanno presso il Rio Riazzolo.

Il suolo dei dintorni immediati di Rivetta-Gandolfi s'estende per metà in pianura e per metà sopra le fertili e ridenti colline, che mostransi tanto fitte di popolo; è coltivato specialmente a campi, a vigne, a prati, framezzati regolarmente da alineati gelsi, a caso da pochi e vecchi noci, con abbondante ed eletta produzione di cereali, di fieni e di uve, con larghezza di assicurato pasto a quelle bestiole le quali, colle proprie viscere, per derisione di fatto, danno ricchezza maggiore a chi le uccide che a chi ne cura la nascita, la vita, andando a portare il lusso e lo sfarzo fra mezzo ad una società, dalla quale spesso sono prese a schifo. Particolareggiando nella descrizione dei luoghi abitati, dirò brevemente come in realtà quella tra le due borgate che specialmente distinguersi col nome di Rivetta di Mairano abbia

ben poca cosa degna d'essere singolarmente rima cata, limitandomi a far notare che essa è composta di una contrada principale, di mediocre aspetto, e di un'altra contrada, piccola ed irregolare, e conta una casa civile appartenente al signor Riccardi di Casteggio. L'altra borgata, propriamente denominata Rivetta di Corvino al di là del torrente Riale, e più vicina al Riazolo, s'abbella di non poche case di civile apparenza <sup>(1)</sup>.

In poca lontananza da questi agglomerati di case, presso la strada provinciale diretta da Voghera a Piacenza presentasi all'occhio del visitatore di questo tratto di territorio casteggiano un minuscolo laghetto, e meglio stagno, che si disecca periodicamente lungo la stagione estiva.

Fra le notizie storiche che riguardano la Rivetta spicca solo che fino dalla metà circa

(1) Credo che questa parte di Rivetta appartenga al limitrofo comune di Corvino.

del secolo XV apparteneva al feudo di Casteggio, essendo stata infeudata nel 1466 insieme a questo borgo; che nella seconda metà del secolo XVII tentò distaccarsi dal comune di Casteggio per aggregarsi a quello di Robecco e nell'archivio municipale di Casteggio trovasi conservato a tale riguardo un memoriale del signor Pietro Gandolfi scritto il 4 giugno 1672, che appunto chiede la separazione della Rivetta di Mairano per essere *piuttosto unita a Robecco*. Ciò nulla meno figurò essa sempre come parte integrante del feudo casteggiano, e così possesso dei Marchesi Sforza-Visconti quali Conti di Casteggio e pur sempre retto dai Podestà che questi signori e conti eleggevano e spedivano in Casteggio, quali governatori civili e criminali del loro oltre-padano staterello, così tanto nel riparto provinciale del 1775 come in quello del 1789 figura compreso nel comune di Casteggio, certamente con maggiore beneficio de' suoi abitanti, con maggiore sicurezza de' suoi interessi.



*Romito.* — Luogo in collina, sulla strada mulattiera <sup>(1)</sup> che da Casteggio guida a San Biagio, fra due confluenti del Rio Rile. Rimarchevole è il Romito per un antico convento di frati Minori Osservanti, intitolato a S. Maria delle Grazie, del quale scorgonsi tuttora il vecchio ed ampio casamento e la chiesa monacale.

Pare che questo vetustissimo convento sia stato fondato da un frate Francese, Stefano Gerardi, discendente da una delle più antiche e ricche famiglie di Casteggio. Infatti Papa Urbano VII, con bolla del 21 settembre 1386, concede l'erezione del Monastero delle Grazie nel luogo del Romito perchè un tale Alberto di San Biagio aveva donato alcuni fondi al nominato padre Stefano Gerardi, in causa della fondazione di questo *romito* asilo di pace. Poco dopo, certamente in vista della

(1) Ora, dopo i lavori stradali condotti in queste parti al miglior compimento, forse sarà ridotta carrozzabile.

povertà dalla quale apparivano afflitti i saggi uomini che si raccoglievano al Romito di Tronconero <sup>(1)</sup>, Giacomo di Codecà di Pavia

(1) San Francesco, nome simpatico, mente elettissima di uomo politico, sociale e morale, mentre chiamava al suo seguito degli uomini, come quelli del Romito, che associava nel nome santo della fede, della speranza e della carità, elevava a precetto di pace l'eroismo di queste virtù. Volle cieca la fede, indefinita la speranza, immensa la carità. Mistico, saggio, grande pensiero di animo divinamente ispirato dal bene dei fratelli in Cristo. Questo santo verbo, della religione di cuore elettissimo, nella purezza di un sentimento reso anche più sublime dal sacro scopo, fu miraggio che supernamente doveva sedurre gli uomini, che il tempo e le contingenze della vita facevano credenti e pii, e così la forza del venerato nome di San Francesco si affermò solenne nella manifestazione di quelle evangeliche virtù, tramandò insieme gloriosa la di lui ricordanza, lungo il beneficio della sua saggia influenza, finchè mutati i tempi, modificata la natura dell'uomo, travolto il sentimento religioso, precipitato il senso morale, non più il casto esempio della grandezza di un animo giusto, come quello di S. Francesco, vale a riscaldare i petti con generosità di volere, con desiderio di bene operare, ma ormai solo il codice penale vale a frenare la volontà di pessimamente agire, proteggendo stentatamente il galantuomo, che se non è più ispirato ad opere elevate, è pur desi so di vita tranquilla, onesta, incontaminata.

con un testamento rogato da un notaio illustre, Biagio dei Conti di Mede, legava alla chiesa di S. Maria delle Grazie o degli Angeli tanto che bastasse a vestire dieci dei frati ivi raccolti. In seguito il convento del Romito fu strenuamente protetto dai reggitori del comune di Casteggio, nella metà del secolo XVIII era tuttavia occupato dai monaci, e forse non finì la lunga religiosa esistenza se non alla fine del secolo passato o al principio del corrente, quando simili istituzioni caddero col cadere di tutto quanto puzzava di Medio-evo.

Oggi il vastissimo caseggiato, che fu il convento delle Grazie, appartiene ai Rivarolo di Genova, ed insieme all'antica chiesa di S. Maria degli Angeli, venne volto a domestico uso; passando il resto dei caseggiati che costituiscono il villaggio del Romito, ai Ciocca, ai Venco, ai Bosmensi, che mi pare siano gli attuali proprietari, se non di tutto, di parte almeno del sacro luogo.

*Rocca.* — Assai piccolo cascinaie formato da un solo caseggiato, che si pompeggia nell'arroganza di un' alto nome, forse non senza una ragione storica.

*Scarbina.* — È la Scarbina un grosso casale diviso in tre distinti corpi di caseggiati, uno detto Scarbina semplicemente, altro la Scarbina di Fra, e altro ancora la Scarbina di Massa, fra essi poco disgiunti, in buona posizione, essendo collocata la borgatella detta soltanto Scarbina nella parte più elevata, sulla sommità di una collina, e godendo così di estesissima vista sopra stupendo panorama. Giacciono questi luoghi fra mezzo ad amenissime colline, come generalmente, coltivate a viti, e poco discoste dal Rio detto Riassolo di Casteggio. Appartenne la Scarbina sempre al comune di Casteggio fino dal XV secolo e quindi spettò sempre agli Sforza-Visconti di Caravaggio quali signorie Conti di Casteggio.

*Tronconero.* — Luogo assai antico, ridotto

oggi a semplice cascinale. Vien nominato in documenti del XIV secolo, appartenne fino dal secolo XV al feudo e poi al comune di Casteggio, e vide sorgere nel suo antico territorio il convento di frati Minori Osservanti che, dalla tranquillità del luogo, prese il nome di Romito.

Debbo alla sempre inesauribile cortesia dell'egregio e caro amico Cav. Dottor Carlo Giulietti, che con tanta compiacenza dell'animo mio ho così soventemente incontrato sulla prediletta via degli studi patrii, il poter dire una parola intorno ad un argomento di altissima importanza che irradia luce antica sul nome di Tronconero. Egli mi comunicò copia esatta di un pozzo a laterizio, fatta da lui disegnare, e che col disegno del pittoresco e vecchio luogo ci porge l'occasione di osservare un pezzo di pietra, che è la base attuale del pozzo di Tronconero, ed è un monolito, che misura nella sua lunghezza un metro e mezzo, nella larghezza,

o profondità per chi lo guarda, centimetri 75, con una altezza di 26 centimetri e mostrando uno zoccolo alto 15 centimetri. Sul basamento chiaramente si scorgono scolpiti un coltello ed una mazza, di foggia singolare, che fui assicurato ha una grande rassomiglianza colla forma di simili attrezzi usati nelle cerimonie pagane, nei sacrifici degli idolatri, che figurano sopra un'ara bresciana. Il Giulietti ammette che questo prezioso pezzo archeologico sia un'ara romana, ed io non intendo dissentire da lui, per quanto i nuovi studi sul culto di Mitra, allorquando la contrafazione dei novelli riti cristiani si mesceva alle forme pagane, ha messo non pochi archeologi nell'incertezza sul valore di alcuni segni scolpiti sopra vetustissimi monumenti.

È certo che questa pietra, come monumento archeologico, appartiene ad assai lontana età, e calcarea, o granitica o conglomerica non sò, e forse più probabilmente

granitica, deve essere tenuta in conto, dal disegno degli oggetti ivi scolpiti, come forse opera religiosa dell'epoca pagana al principio dell'Era volgare.

Sono noti i sacrifici cruenti di quell'epoca, come deve presumersi che questa romana ara sia stata apprestata al sacrificio anche di grossi animali, e ciò dal vedersi scolpita la mazza, che generalmente usavasi per abbattere, ad esempio, i buoi, per certo bastando ad uccidere le pecore semplicemente il coltello.

Fu uso comune di innalzare tra boschi e in luoghi appartati, gli altari che servivano per le offerte ai numi dell'idolatria; ne mancano anche tra noi simili esempi, dovuti forse al momento in cui la religione cristiana, abbracciata con fervore dalle popolazioni bisognose di un nuovo ed elevato verbo, protetta dai potenti, s'allargava rapidamente a beneficio di quelle anime cadute nell'immondezzaio della depravazione romana, che

tentava redimersi financo coi sacrifici umani.

In queste parti, così vive tuttora di forti ricordanze latine, certamente ai fasti delle guerre doveva appaiarsi il misticismo del paganesimo, e così il suolo casteggiano non solo s'arrossò col sangue valente e glorioso di prodi, ma pur anche con quello involontario di vittime, che l'oscurità delle menti sacrificava a quelle truci deità, per rendersele benigne.

*Volpe.* — Volpe, e meglio Prato di Volpe, è un cascinale sorto presso il Rio Rile, sopra una piccola eminenza, alle cui falde passa la strada comunale di Calvignano, e in mezzo al sorriso di amene colline, alla ricchezza di fecondi vigneti, all'ombra di annosi castani. Conta una casa civile che, assieme al restante possesso, appartiene al collegio Borromeo di Pavia.

Per finire dirò che il borgo di Casteggio è capoluogo di un mandamento che comprende, oltre quello di Casteggio, i comuni



di Codevilla, Corvino, Montebello, Torrazza-Coste, Torre del Monte; confina a tramontana col territorio mandamentale di Casatisma, a levante con quello di S. Giuletta, a mezzodi con quello di Montalto, a ponente col mandamento di Voghera; s'estende per due terzi in collina e per una terza sua parte in pianura, ed è tutto coltivato pressapoco nella stessa maniera con cui è coltivato il comune di Casteggio.

Viene solcato da parecchie acque correnti, delle quali le principali chiamansi Coppa, Riale, Rile, Schizzola, Fosso di Gambara, Roggia Molinera, Fosso Nuovo, Riazzolo, Bocco, Luria, Brignolo, Strasana, Rignolo, Fosagazzo, Morto, Roggietta, Fosso di Mancapane, Ghiaja e Ghiaja di Borgorato.

Riassumerò come nel mandamento di Casteggio si contino varie sorgenti di acque minerali e specialmente solfuree nel comune di Codevilla; come vi si rinvenga, della calce solfata, fetida o gesso, del calcare

marnoso conchigliifero, delle conchiglie fossili, dei fossili di vario genere, dell'arenaria conchigliifera incassata fra uno strato di marna argillosa detta comunemente tufo, e presso la storica borgata di Montedondone abbiassi un'estesa roccia conchigliifera; come il suolo di questo mandamento sia attraversato in tutti i sensi da una miriade di stradicciole e da sentieri serpeggianti sui colli, dirizzati tra i regolari campi della pianura, e da non poche strade carrozzabili, tra le quali notansi l'antichissima strada Romana, poi Regia, oggi provinciale da Tortona e Voghera a Piacenza e Parma e giù di là, quella, pure oggi provinciale condotta da Casteggio a Pavia, attraversando il Po su di un ponte in chiatte, e quindi le strade comunali di Codevilla e Torrazza-Coste; per Codevilla a Retorbido e a Montedondone; per Montebello a Borgo Priolo; da Casteggio a Staghiglione; per Pegazzera, Calvignano e Montalto; e poi noterò la strada che per

Mairano giunge a Calvignano, quella che da Montebello adduce a Verretto, l'altra che da Montebello va a Calcababbio e via via.

Ovunque gioje e pene, tranquillità e movimento, ingegno ed ignoranza, ricchezza e povertà, virtù e vizi, non però la miseria e le scelleraggini che oscurano il nome di altre terre, ma temperanza, onestà, costumatezza in genere, e quasi un generale benessere. Vi sono piuttosto frazionate le proprietà e quindi su molti divisi i pesi e i vantaggi in proporzionata misura.

Dirò anche come oltre 20 persone sono qui destinate al nobilissimo servizio della pubblica assistenza igienica, come circa altre 20 persone si dedicano al pure elevato magistero della pubblica istruzione, come sia in questo mandamento vivo l'interessamento all'amministrazione degli affari comunali, numeroso il concorso ai comizi elettorali sia amministrativi che politici, fortemente essendo sentito il valore dell'opera che ciascuno

può portare nella formazione dell'edificio sociale, che colle istituzioni costituzionali ormai ha per unico fondamento l'elezione popolare. Saggio pensiero di uomini che dal 1848 sono abituati a prendere viva parte al movimento nazionale, a vederne ora i tristi ora i lieti effetti, sempre pronti ai forti sacrifici imposti da una politica, non sempre saggia, assai spesso oscilante nelle incertezze, sempre troppo gravosa e ciò pel predominio degl'interessi politici sopra quelli amministrativi.

Nel chiudere questi cenni, che condussero il mio ottimo lettore a vedere da vicino anche i più modesti luoghi, che lo guidarono per viottoli, tra i campi o vigneti, alla riva di un ruscello, entro un sacro tempio, sulla sommità di un colle, di fronte ad onorandi monumenti, in fondo ad una valle; che lo portarono nel pieno Medio-evo, che gli ricordano avvenimenti, or lieti or tristi, e che stò per abbandonare, per ora, mi sia

concesso di salutarlo con un'augurio, che valga a lui e a me. Non siasi egli, cioè, fatto eccessivamente annoiato dalle mie parole e non abbia a maledirle <sup>(1)</sup>.

(1) Avendo visto ingrossarsi eccessivamente la mole di questo volume, ho dovuto, con dispiacere, inesorabilmente mandare ad altro volume le notizie storiche della Pieve di Casteggio, che non solo avevo promesse, ma già erano predisposte, e la pubblicazione di alcuni documenti inediti che illustrano la storia di Casteggio, e sono già da me copiati ed annotati.





VIII.

SERIE DEI FEUDATARI DI CASTEGGIO

---

TERZA APPENDICE

ALL' INFEUDAZIONE DEL 1441.







I.

1441 — CONTE CESARE MARTINENGO di Gherardo. Per investitura del 9 febbraio 1441. Ho già fatto conoscere il di lui valore come capitano di Filippo Maria Visconti, quindi non mi resta che mandare il lettore a quanto scrissi di lui nella prima parte di queste memorie, da pag. 379 a pag. 381, ove, sulla fede del Sansovino, stanno indicati nella giusta misura i meriti del Conte Carlo Martinengo primo feudatario e signore di Casteggio.

## II.

1450 — SFORZA-VISCONTI. Per concessione del Duca Francesco Sforza, come viene asserito da Carlo Gerolamo Cavazio della Somaglia a pag. 20 della sua *Nuova descrizione dello Stato di Milano*, ove tratta di *Schiarezzo del principato di Pavia*.

## III.

1466 — SFORZA-VISCONTI . . . . Con investitura del 15 settembre 1466 indicata dal Benaglio (*Elencbus etc.*), mentre invece sotto la stessa data figura un' investitura del feudo di Casteggio a favore di Angelo Simonetta, pubblicata prima negli *Annali di statistica e*

ripubblicata in italiano ed annotata dal Cavaliere Carlo Giulietti <sup>(1)</sup>.

#### IV.

1475 — CARLO SFORZA figlio naturale del Duca Galeazzo Maria, per donazione o conferma, con investitura del 19 gennaio 1475 comparisce signore e padrone del feudo

(1) Per quanto riguarda quest'incertezza credo sufficiente ciò che scrissi nelle precedenti memorie dove tratto delle infeudazioni di Casteggio, ponendo però qui il dubbio, per debito di coscienza, che realmente potesse essere vera l'investitura del 1466 a favore di Angelo Simonetta, quando si avesse a credere che il feudo di Casteggio sia passato in Carlo Sforza e poi nella linea degli Sforza di Caravaggio per mezzo della moglie di questi, Bianca, figlia appunto di Angelo Simonetta!

Questa circostanza, sebbene tralasciata da tutti gli storici, sfuggita alle mie stesse osservazioni, potrebbe essere di grande valore nel sostegno dell'investitura del 1466 come data ad Angelo Simonetta, e potrebbe essere quella sufficiente a stabilire il passaggio del feudo dal Martinengo a qualche Visconti, da questo Visconti al Simonetta, dal Simonetta a sua figlia Bianca,

di Casteggio. Il Litta nulla dice di lui se non che deve essere morto in età assai giovanile. Epperò sappiamo che era signore di vari feudi in Lombardia tra i quali di quello di Casteggio, e che prese in moglie Bianca Simonetta figliuola di Angelo, segretario del Duca Francesco Sforza, dal quale matrimonio ebbe due femmine, Angela maritata ad Ercole d'Este figliuolo di Sigismondo autore della

da questa a Carlo Sforza, e poi a sua figlia Ippolita Sforza-Bentivoglio e quindi a Violante Bentivoglio-Sforza e così a Gio: Paolo autore degli Sforza-Visconti di Caravaggio e di Casteggio.

È poi notevole un'atto riguardante Casteggio nel quale compare appunto il Simonetta, però quale segretario e consigliere ducale, e cioè una convenzione del 1452 che trovasi registrata così: « 1452, 8, 14 januarii — Conventiones inter Mag. D. Angelum Simonettam ducalem secretarium et consiliarium ad nome dello Illustrissimo Principe et signor nostro Francesco Sforza Duca di Milano et Conte di Pavia etc. da una parte et spect. D D. Petrum de Beccaria, Stephanus de Fazzardis, etc. »

Colgo quest'occasione per pregare il lettore a voler leggere per 1466 la data dell'infeudazione Simonetta, anche quando per errore venne stampata diversamente in queste memorie.

linea Estense dei Marchesi di S. Martino, ed Ippolita moglie di Alessandro Bentivoglio, che divenne signora di Casteggio e che con sua figlia Violante sposatasi con Gio. Paolo Sforza, mise il ramo Sforzesco di Caravaggio nel possesso della Contea di Casteggio, come mostrerò nel seguito di questa serie cronologica dei signori casteggiani.

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano provvede al figlio suo Carlo col capitolo VIII del suo testamento fatto in Milano il 3 novembre 1471 colle seguenti parole « Ordinamo et volemo che alli nostri figliuoli naturali e non legittimi, cioè Carlo et Alessandro siano dati de provisione ogni anno sin alla somma de ducati quattro millia d'oro et in oro per ciascuno computato quello, che conseguirà Carlo dalla mogliera etc, etc. (1) »

(1) Questo Carlo Sforza sarebbe il legame di cengjunzione, nella serie dei feudatari di Casteggio, dai Visconti agli Sforza-Visconti con una regolarissima concatenazione.

## V.

1515 — IPPOLITA SFORZA, figlia del Conte Carlo e di Bianca Simonetta diviene signora e Contessa di Casteggio per credità e successione del padre e forse anche della madre.

Era Ippolita pronipote di Ludovico il Moro il fosco Duca di Milano.

La sua dote fu costituita da molte terre del milanese, tra esse quella di Casteggio, delle quali Ludovico XII s'era impadronito, ma che restitui e che a lei furono confermate nel 1515 dal Duca Massimiliano, figurando poi specialmente che questi con un'atto del 10 febbraio del detto anno le confermava il feudo di Casteggio. Fu questa illustre signora e Contessa del nostro Casteggio dama di altissimo spirito e di grande coltura. Ebbe fama tra le più rinomate rimatrici del suo

tempo e tra le donne più celebrate per dottrina, sebbene incuria fatale non ci abbia lasciato colle stampe alcuna testimonianza di così nobile sapere.

La sua casa era l'accademia dei dotti. La letteratura, non però il buon costume, (Litta) le sarà debitrice delle novelle del Vescovo domenicano il Bandello. Infatti gli scrittori asseverano che il celebre Bandello era tanto innamorato di Ippolita da accendersi in lui così la fantasia, da dimenticarsi d'esser frate e scrivere quelle novelle che andarono famose tanto per la loro bellezza quanto per la loro oscenità.

Il di lei marito Alessandro Bentivoglio dei signori di Bologna, nato nel 1474, uomo eccellentissimo per religione e per civile umanità, fu uno dei più illustri condottieri del suo tempo. Nel 1483 creato cavaliere da Alfonso Duca di Calabria. Nel 1464 è spedito a Ludovico il Moro; nel 1490 assunto agli stipendi dei fiorentini; nel 1501 nominato

confaloniere di giustizia della repubblica fiorentina; nel 1506 viene a Milano col padre cacciato dalla patria. Nel 1511 rientra in Bologna. Nel 1513 è per poco uno dei principali condottieri Sforzeschi alla battaglia di Novara. Nel 1522 è fatto Senatore dal Duca Francesco II e ottiene la rinnovazione delle investiture di Covo, di Antignate e del porto di Pizzighettone, e vedeva riconfermata alla moglie il possesso del feudo di Casteggio fino dal 1515. Passato in mezzo alle molte vicissitudini che agitarono il nostro paese in quegli anni nell'avvicinarsi della fortuna ora in favore di Francesco I di Francia ora di Carlo V, riebbe onori e gloria nell'occasione della restituzione del Ducato agli Sforza, il che avvenne col trattato di Bologna del 23 dicembre 1529, e finì la vita nel 1532, poco dopo aver procurato a Casteggio il vantaggio del mercato.

Alessandro aveva sposato Ippolita nel 1492  
— *Anno domini 1492 — Dominus Alexander*



*Tertius Domini Joannis Bentivoli filius desponsavit Mediolani Hippolytam Caroli Sfortiae filiam.*

## VI.

. . . . — VIOLANTE BENTIVOGLIO figlia di Alessandro e di Ippolita Sforza, assieme al marito Giovanni Paolo Sforza Marchese di Caravaggio. Fu essa che portò nella famiglia Sforza di Caravaggio la Contea di Casteggio, che proveniva in ogni modo dalla famiglia Sforzesca, e precisamente dal Conte Carlo di lei avo materno. Fu Violante dama assai rinomata per coltura di spirito, e che venne introdotta da Ludovico Domenichi tra le interlocutrici, come la prima fra tutte, ne' suoi dialoghi sopra la nobiltà delle donne, pubblicati nel 1549, e opera, secondo quanto dice l'autore, composta nella casa stessa di Violante coi discorsi dei principali dotti che

la frequentavano. Così il Domenichi rese immortale il nome di questa alta signora di Casteggio. Lodò Violante anche il Banello dedicandole una delle sue novelle che è la 45 del Tomo I.

Rimasta vedova assai giovane e con un figlio in tenera età, attese all'educazione di questi ed all'amministrazione del suo ricco patrimonio con tale maturità di consiglio, con tanta prudenza e saviezza che, secondo il Ratti <sup>(1)</sup>, fu riputata lo specchio delle dame milanesi e fu in gran parte la causa del lustro maggiore che andò acquistando la famiglia Sforza di Caravaggio e di Casteggio.

Suo marito Gio. Paolo Sforza, figlio di Ludovico il Moro e di Lucrezia Crivelli,

(1) *Della famiglia Sforza*, parte I, Roma. Salomoni. In massima parte le notizie relative ai signori di Casteggio del ramo degli Sforza di Caravaggio, furono ricavate dalle opere del Litta, del Ratti, e del Moreni restringendole a corredo di questa memoria, e a prova di quanto vi è asserito.

senza però che fossero uniti in matrimonio. Fu uomo di molto talento e degno della pubblica stima, anche per la sua prontezza nelle armi. Involto egli pure nella disgrazia di suo padre, allorchè fu condotto prigioniero in Francia, menò in principio una vita oscura, pare presso i congiunti. Come condottiere si distinse particolarmente nella difesa di Novara avvenuta nel 1513 contro i francesi. Così nella guerra del 1528, che il fratello dovette sostenere contro le oppressioni degli imperiali egli si segnalò nella difesa di Lodi contro Antonio de Leyva e contro il Duca di Brunswick sceso in Lombardia con un corpo di tedeschi per fare un nuovo tentativo contro i francesi, dei quali la maggior parte aveva seguito Lautrec nella spedizione di Napoli. Fatta la pace di Bologna, fu ai 16 settembre 1532 premiato da suo fratello Francesco II col Marchesato di Caravaggio che dal Campi vien descritto così: *Caravaggio nobilissimo*

*castello cinto di muro, Misano, Vidalengo, Camisano, Cassirate, Arzago.* Nello stesso anno, il 18 ottobre, l'Imperatore Carlo V gli concede il titolo d'*illustre*. Nel 1534 Gio. Paolo Sforza fu capo dell'ambasciata spedita ad incontrare Cristierna di Danimarca che veniva sposa di suo fratello Francesco II, da quasi quattro anni Duca di Milano. Egli *vestito di broccato d'oro tutto ricamato sopra d'un bellissimo e superbo cavallo del medesimo broccato coperto* andò ad incontrarla alquanto fuori delle porti di Milano, solennemente, con gran pompa. Morto in Milano il 1 novembre 1535 il Duca di Milano, suo fratello Francesco II, egli aveva il diritto di succedergli nel Ducato, non opponendosi al difetto di nascita l'investitura che Massimiliano Imperatore nel 1494 aveva accordato a Ludovico il Moro suo padre; ma incamminatosi verso Napoli per ottenere da Carlo V ragione a' suoi diritti, morì il 13 dicembre 1535 di 38 anni sugli Appennini di Toscana o forse in Fi-

renze, si crede di veleno propinatogli dal de Leyva, che con questo mezzo tolse l'Imperatore da ogni imbarazzo, restando un sol figliuolo in tenera età, incapace di lottare contro tanta potenza e di succedere in una signoria così vasta, e per di più tanto contrastata, quale era a quel tempo il Ducato di Milano.

Lo stesso Ratti asserisce che Gio. Paolo Sforza *possedette ancora altre terre* (oltre Caravaggio) *nella diocesi di Piacenza fra le quali Chiasteggio*<sup>(1)</sup>, e ciò per certo disse in causa del possesso venuto nella di lui moglie da Carlo Sforza e dalla madre di lei Ippolita, moglie del Bentivoglio.

(1) Infatti Casteggio ecclesiasticamente apparteneva in quell'epoca alla diocesi piacentina, come appartenne per lungo tempo ancora.

## VII.

. . . . — Muzio I, figlio di Gio. Paolo Sforza e di Violante Bentivoglio di Alessandro e di Ippolita Sforza. Succede nella Contea di Casteggio a sua madre, cui pervenne da Ippolita Sforza-Bentivoglio come figlia di Carlo Sforza.

Come vedemmo Muzio, lasciato dal padre in tenera età, non poté salire sul trono degli avi, e invece fu ridotto allo stato di privato gentiluomo. Nel 1546, il giorno 19 giugno sposa in Roma col mezzo di un procuratore, che fu il nobile milanese Severo Antiquario, e alla presenza del Cardinale Guidascanio, Faustina Sforza figlia di Bosio II Conte di Santa Fiora, che le storie dicono bella, onesta ed assennata.

Nel 1548 Muzio è messo alla testa di 60 patrizii milanesi ed è destinato ad accogliere

con sì illustre comitiva l'infante Don Filippo nel suo ingresso in Milano, onore che ci fa sicuri della grande riputazione di cui godeva. Tanto egli quanto sua moglie Faustina furono celebrati dal Domenichi nei suoi dialoghi *Sulla nobiltà delle donne*. Muzio, comandando un reggimento di volontari al servizio di Carlo V, si ammalò all'assedio di Metz, e trasportato in Strasburgo vi morì il 22 novembre 1552.

Così miseramente finiva in giovane età, e vittima del proprio dovere, il primo Conte di Casteggio, e dico primo Conte volendo credere che suo padre Gio. Paolo abbia tenuto il possesso del feudo di Casteggio, come marito di Violante, che l'ereditò da sua madre Ippolita, ma molto probabilmente senza portarne il titolo (1).

(1) Molte delle notizie sul ramo Sforzesco, signore di Caravaggio, di Casteggio e di altri luoghi nel milanese, il Ratti, nell'opera intitolata *Della famiglia Sforza*, dice d'averle tratte

## VIII.

1522 — MARCHESE FRANCESCO SFORZA  
figlio di Muzio I, e di Faustina di Bosio  
Sforza.

Francesco, diviene signore e Conte di Casteggio alla morte del padre; fu chiamato dal Crescensi, *cavagliero de' primi di Lombardia*. Nel 1566 secondo il Litta e nel 1567 secondo il Ratti contrasse matrimonio con Costanza figlia di quel Marc' Antonio Colonna che celebrò il suo nome nella vittoria di Lepanto. Pare che il matrimonio sia stato combinato dal Cardinale Alessandro Sforza zio e procuratore dello sposo, che in allora era solo sedicenne, come dodicenne la sposa, che recò in dote trenta mila scudi.

dall'Imhof. Io le raccolsi qui, tenendo conto non solo di quanto asserisce il Ratti, ma anche di quanto scrissero il Litta ed altri genealogisti, e di quanto trovai nelle note manoscritte sulla storia di Casteggio da me raccolte in molti anni di ricerche.



Sebbene il Marchese e Conte Francesco Sforza Visconti morisse in età giovanile, pure ebbe numerosa prole, oltre il Muzio, che, come secondo del suo nome, gli successe nel Marchesato di Caravaggio e nella Contea di Casteggio.

## IX.

. . . . — COSTANZA SFORZA-COLONNA, rimasta vedova, ebbe la cura dei feudi; fu esempio nobilissimo di castigatezza, e di purità di vita, acquistando fama di piissima dama. Fu molto lodata dal Morigia e da Giovanni Talentone, che nel dedicarle un suo discorso la chiamò *la più illustre dama che oggi viva*. Il Morigia dice poi di lei che governava *con gran prudenza, e saviezza e molla soddisfazione de' suoi sudditi*. Almeno in quest'epoca le cose di Casteggio, affidate a mani così gentili, saranno progredite a

vantaggio dei casteggiani, e nel governo mite di donna saggia, avranno essi rifrancate le loro forze, avranno aperto l'animo loro alla speranza di lieto avvenire.

## X.

. . . . — MUZIO II SFORZA-VISCONTI, figlio del Marchese Francesco e della Marchesa Costanza Colonna.

Pare sia nato circa nel 1577 e forse prima. Fu consigliere intimo di Filippo II che lo tenne assai caro. Amico delle lettere, sebbene non ce ne abbia lasciato i frutti colla stampa, onorata memoria ci lasciò di lui l'Accademia che egli fondó in Milano nel 1594, che fiorì assai durante la sua vita col nome di Accademia degli *Inquieti* secondo il Ratti e degli *Invogliati* secondo il Litta, che vide ascritti gli uomini i più dotti di quel tempo, ed ebbe proprie costituzioni e

il motto *labor omnibus unus*, ma che languì dopo la morte del fondatore, del nostro Marchese Muzio, avvenuta nell'anno 1622, compiendo i 45 anni di età.

Prese in moglie nell'anno 1595 Felice Orsina di Fabio Principe Domasceni-Peretti, che era pronipote di Papa Sisto V, sorella del principe Don Michele Peretti, e di Donna Flavia moglie di Virginio Orsini Duca di Bracciano. Quando Orsina sposò il nostro Muzio, era vedova di Marc'Antonio Colonna gran Contestabile del Regno di Napoli, che sposò nel 1589 col quale poco era vissuta essendo egli morto di soli 22 anni.

## XI.

1622 — I figli di Muzio II: GIO. PAOLO e FRANCESCO MARIA, che uno dopo l'altro succedettero nella Contea di Casteggio, si ammogliarono facendo ambedue matrimoni

non meno illustri dei loro antenati: Giovanni Paolo condusse in isposa Maria Aldobrandini pronipote di Papa Clemente VIII, la sorella maggiore della quale, per nome Margherita, aveva sposato alcuni anni innanzi Ranuccio Duca di Parma e così i Conti di Casteggio, dopo aver contratte le nobilissime parentele dei Bentivoglio signori di Bologna, delle famiglie papali degli Aldobrandini e dei Peretti, divennero strettissimi congiunti dei Duchi di Parma <sup>(1)</sup>. Gio. Paolo II potente signore di Caravaggio e di Casteggio, fu insignito di molte onorificenze e tra le altre di quella rarissima dell'ordine del Toson d'Oro.

Nei primi suoi anni aveva servito il Re

(1) Avevano anche contratta illustre parentela con principi che erano Altezze Serenissime quali Ercole Giorgio Trivulzio, Principe del sacro Impero e Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione, che avevano sposate le due sorelle di Gio. Paolo II e Francesco Maria Sforza, Signori di Casteggio, il primo Orsina, ed il secondo Olimpia.

Cattolica in qualità di capitano di fanteria e di comandante di cavalleria. Si trovò nelle guerre del Piemonte e del Monferrato condottevi dal re di Spagna contro i francesi e fu alla testa di 500 cavalli stipendiati a proprie spese. Morì nel 1630 in Vigevano, appunto quando Filippo IV lo aveva destinato a Vicerè d'Arragona. Dal 1622 era stato ascritto al nobile Consiglio del LX decurioni di Milano.

## XII.

1630 — MUZIO III SFORZA-VISCONTI succede al padre, suo Gio. Paolo II, nei feudi di Caravaggio e di Casteggio assumendone i titoli ed il possesso. Non deve essere morto in età tenerissima, come asserisce il Ratti, avendo egli appartenuto dal 1636 al Consiglio dei LX decurioni della città di

Milano, ove per certo non si poteva entrare da bambini.

Non avendo contratto matrimonio e così non avendo lasciata prole, alla sua morte il possesso dei feudi di Casteggio e di Caravaggio passò a suo Zio Francesco Maria.

### XIII.

1660 — FRANCESCO MARIA SFORZA-VISCONTI, fratello di Gio. Paolo II, indicato sotto il numero XI, divenne Marchese di Caravaggio e Conte di Casteggio dopo lunghe liti, succedendo al nipote Muzio III.

Francesco Maria essendo cadetto di sua famiglia, entrò nell'ordine Gerosolomitano, e vi fece professione; comandò due battaglioni all'assedio di Vercelli al servizio del Re Cattolico; fu generale delle galere dell'ordine di Malta, poi dell'intimo Consiglio di Milano. Essendo morti i nipoti

Muzio <sup>(1)</sup> e Francesco Maria senza successori, fu il nostro Francesco o Francesco Maria, dopo lunghissime pratiche e non poche contestazioni, e grandi incertezze, sciolto dai voti per sentenza della Ruota di Roma, e venne in possesso dei ricchi e nobili feudi, mandando così a vuoto la suessione loro nei Duchi Sforza di Roma, che tanto l'ambivano.

Francesco si occupò soventemente degli affari di Casteggio e l'archivio locale del comune conserva sue lettere e sue deliberazioni di ordine amministrativo. Egli sposò nel giorno 10 novembre dell'anno 1666 Bianca Maria Imperiali figlia di Francesco Duca di Sant'Angelo nel napoletano, dalla quale ebbe Francesco ed Anna; e morì in Milano il 30 ottobre 1680.

(1) Il Ritti farebbe premorire il Muzio al padre Gio. Paolo, cosa contraddetta dal Litta, che dà, in codesta parte, esattamente la genealogia di questo ramo della famiglia Sforza, indicando il Muzio come Marchese di Caravaggio, e così anche Conte di Casteggio, fatto questo di cui si hanno memorie sicure.

## XIV.

1680 — FRANCESCO MARIA SFORZA-VISCONTI, successe al padre pure Francesco Maria. Ultimo Marchese di Caravaggio e Conte di Casteggio dell' illustre sua famiglia. Nel 1688 figura tra i LX decurioni del Consiglio di Mi'ano, e nel 1694 quale deputato alle strade del Ducato.

Si maritò il 3 giugno del 1696 con Eleonora Salviati figlia del Duca Francesco e morì nel giorno 13 del luglio 1697, lasciando una sola figlia per nome Bianca Maria, nome portato da varie dame dell' illustre stirpe Sforzesca.

## XV.

1698 — BIANCA MARIA SFORZA-VISCONTI, figlia di Francesco Maria e di Eleonora Salviati, divenne Contessa di Casteggio con



atto di ricognizione del 1 marzo 1698 rogato dal giureconsulto Benaglio . . . . *ac ex rog. suprascripti I. C. Benalii diei 1 martii 1698*, così meno di un'anno dopo della di lei nascita, essendo essa nata il 1 aprile 1697. Era Bianca Maria destinata a Giovanni Giorgio Sforza del ramo di Roma per quell'onesta compiacenza che aveva il Duca Federico, padre del promesso sposo, di conservare nella propria agnazione le ricchezze di un ramo della famiglia Sforzesca, che si estingueva e tenere così in casa i pingui feudi minacciati di *incameramento*. Ma le chiassose avventure di quel cavaliere con Faustina Maratti mandarono a vuoto il progetto, e così per la seconda volta sfumarono le speranze degli Sforza-Cesarini di Roma.

A Bianca Maria fu confermato il possesso di Casteggio nel 1698 e nel 1712 quello di Caravaggio dall'Imperatore Carlo VI.

Fu Bianca Maria solerte nel curare gli

interessi de' suoi feudi, e della sua opera, nella Contea di Casteggio, sono non rare le testimonianze. Sposò in prime nozze nel giorno 20 dell'ottobre dell'anno 1716 il gentil' uomo tedesco Giovanni Guglielmo Conte di Sinzendorff, ciambellano dell' Imperatore. Con buona pace di Pompeo Litta l'accurato autore dei preziosi alberi genealogici sulle *Famiglie celebri italiane*, che nel riguardo di Bianca Maria commise alcuni errori, debbo ammettere il secondo matrimonio di lei con Don Filippo D' Oria, perchè riconosciuto dagli scrittori del tempo e riaffermato da vari autori moderni.

Fu essa donna lodatissima dai letterati contemporanei, e di lei il Quadrio, nel volume VIII della sua *Storia e ragione di ogni poesia* stampata nel 1739, fa il seguente elogio: *Bianca Sforza, grande di Spagna, donna per penetrazione di spirito, per saviezza di costumi, e per ornamenti di virtù chiarissima, e moglie di Don Filippo D' Oria non meno*

*lo,levole, che chiaro sotto il nome del Marchese di Caravaggio (1).*

Dal primo matrimonio col Conte di Sinsendorff pare che Bianca Maria non abbia avuti figli, restando incertissimo se ne abbia avuti dal matrimonio col D' Oria, tacendo su questo fatto tanto il Moreri, quanto il Ratti ed il Litta, gli autori che sopra tutti dettagliarono i loro studi su questo ramo della famiglia Sforza.

In ogni modo tanto il Litta che il Ratti asseriscono che dopo la di lei morte i feudi passarono *col tempo* alla camera, lasciando quasi suporre che *nel tempo* intermedio tra la morte di Bianca Maria e l'incameramento il feudo di Casteggio potesse essere rimasto nel possesso delle figlie di Don Filippo

(1) E così con molta probabilità anche col nome e titolo di Conte di Casteggio, figurando sempre apajati i due titoli di Marchese di Caravaggio e di Conte di Casteggio da Giovanni Paolo I Sforza-Visconti e così dal principio del XVI secolo.

D'Oria che potrebbero essere le sorelle Livia Stampa di Soncino, Eleonora Villani, Tursi o Tursa maritata a Napoli, chiamate dal Giulietti sorelle Visconti-D'Oria e da lui indicate come le feudatarie di Casteggio nel 1798.

In mezzo a tutto questo cinepraio di incertezze resta però assicurato che Bianca Maria non morì nel 1717, come scrisse erroneamente il Litta sulla fede del Moreri, che la vorrebbe vittima di parto durante il matrimonio col Conte di Sinzendorff, ma invece visse assai più a lungo come lo provano vari atti di sua giurisdizione esercitati nel feudo di Casteggio intorno al 1753; il trovarla indicata come feudataria e Contessa appunto di Casteggio nell'elenco MS. dei feudatari e *Vassalli della provincia di Voghera*, formato poco prima del 1770, e ove leggesi: *Casteggio con Mairano e Rivetta Gaudolfi — Visconti-Sforza-Sinzendorff Bianca Maria Marchesa di Caravaggio — Comitale.*

Lo stesso Quadrio parlando di Lei come di donna viva in opera che veniva stampata nel 1739, almeno ci assicura che non aveva lasciato la vita nel 1717, come erroneamente asseriscono il Litta ed il Moreri, contro di che stanno tutte le citate testimonianze, e principalmente gli atti suoi come signora di Casteggio.

Io credo che Bianca Maria sia morta nel 1773 o 1774 di circa 76 o 77 anni.

## XVI.

. . . . — DON FILIPPO D'ORIA (?), se sopravvisse alla moglie sua Bianca Maria, e se può essere ammesso che egli sia a lei succeduto nei feudi. Filippo, genovese, apparteneva a quella illustre e potente famiglia che diede Andrea D'Oria.

La famiglia D'Oria divise con quella degli Spinola il primato in Genova della potenza per secoli.

## XVII.

. . . . . — Forse le figlie di Don Filippo D'Oria e di Bianca-Maria Sforza-Visconti, se debbasi ammettere per vero quanto asserisce il Cav. Carlo Giulietti, quando trattò del *mercato e della fiera di Casteggio* nel numero unico del giornale *La Benificenza*, di mercoledì 9 febbraio 1887, che fu un *supplemento* del giornale *Il Circondario Vogherese* e venne pubblicato per benefico scopo.

In quei *cenni storici* egli dà appunto le notizie della appariscenza sotto l'anno 1789 come ultime feudatarie di Casteggio, delle nominate sorelle Livia, Eleonora e Tursi <sup>(1)</sup>; cosa del resto assai probabile, e contro la quale fin' ora nulla sorse ad osteggiarla.

(1) Tursi è il nome di un' illustre famiglia ligure! Così manca il nome battesimale di questa dama.

## XVIII.

. . . . . Passati i feudi alla Camera, essa pare abbia tentato di venderli, senza ritrovar mai chi solleticato dalla ormai rancida ambizione di portare dei titoli feudali volesse distrarre dal proprio patrimonio una vistosa somma per onorarsene, precisamente nel momento in cui le Corti stesse, come dice il Litta, sembravano poco inclinate a favorire tali istituzioni de' secoli bassi. E poi non eravamo alla vigilia della spazzata generale di corone, di titoli, di troni!

Così il feudo di Casteggio, allodiandosi le proprietà che vi erano annesse <sup>(1)</sup> scom-

(1) Oltre il *palazzo del feudatario*, antico vasto, rustico fabbricato nella vecchia ed alta parte di Casteggio, che servì poi pare di residenza ai rappresentanti dei Conti, e i vari diritti inerenti alla giurisdizione feudale come certi dazi, l'imbotto ecc., gli Sforza-Visconti possedevano in Casteggio alcuni caseggiati, la torre Passerina e forse anche qualche terreno.

parve quando scomparvero del resto tutti i feudi nei nostri paesi, e molte altre istituzioni ben più chiare, utili e gloriose.

Di poi Casteggio, passando dalla dominazione austriaca a quella sabauda, trovò aperto innanzi a sè un novello e più lieto avvenire, che se fu turbato nella sua tranquilla operosità, dalla valanga francese coi relativi disastri guerreschi, colle molteplici requisizioni militari e colle imposizioni sempre più gravi, ritornando sotto l'addormentato governo di Vittorio Emanuele, passando a traverso all'inocuo regno di Carlo Felice, incominciò a vivere efficacemente sotto Carlo Alberto e a farsi forte nelle lotte politiche sotto l'auspicata e generosa mano di Vittorio Emanuele II, mandando al Parlamento Nazionale Lorenzo Valerio, che fu un'ardito e valente campione di libertà e di progresso.

Avendo finalmente condotto il mio umilissimo lettore insino alle porte dell'avve-



nire di Casteggio, aperte al nobile sviluppo delle industrie, degli studi, dell'arte agraria, rinnovo a lui la preghiera di indulgenza, la raccomandazione di voler vedere in queste pagine solo una modesta, incompleta, sborzata illustrazione delle epoche feudali di Casteggio, sommariamente tratteggiata in tre di queste memorie, e lo prego di voler attendere con animo paziente, con larghezza di novella indulgenza, le altre pagine che ho dedicate a Casteggio e non hanno potuto trovare posto in questo volume. In quelle pagine, non obbligato dall'argomento a limitati confini, potrò forse più degnamente illustrare la nobile terra di Casteggio, che meritava d'essere ricordata agli studiosi da penna ben migliore della mia e sono sicuro la troverà sempre fra le dita del concittadino suo, da me soventemente ricordato in queste modestissime pagine, e guidata dal suo senno e dal suo affetto all'insigne patria.

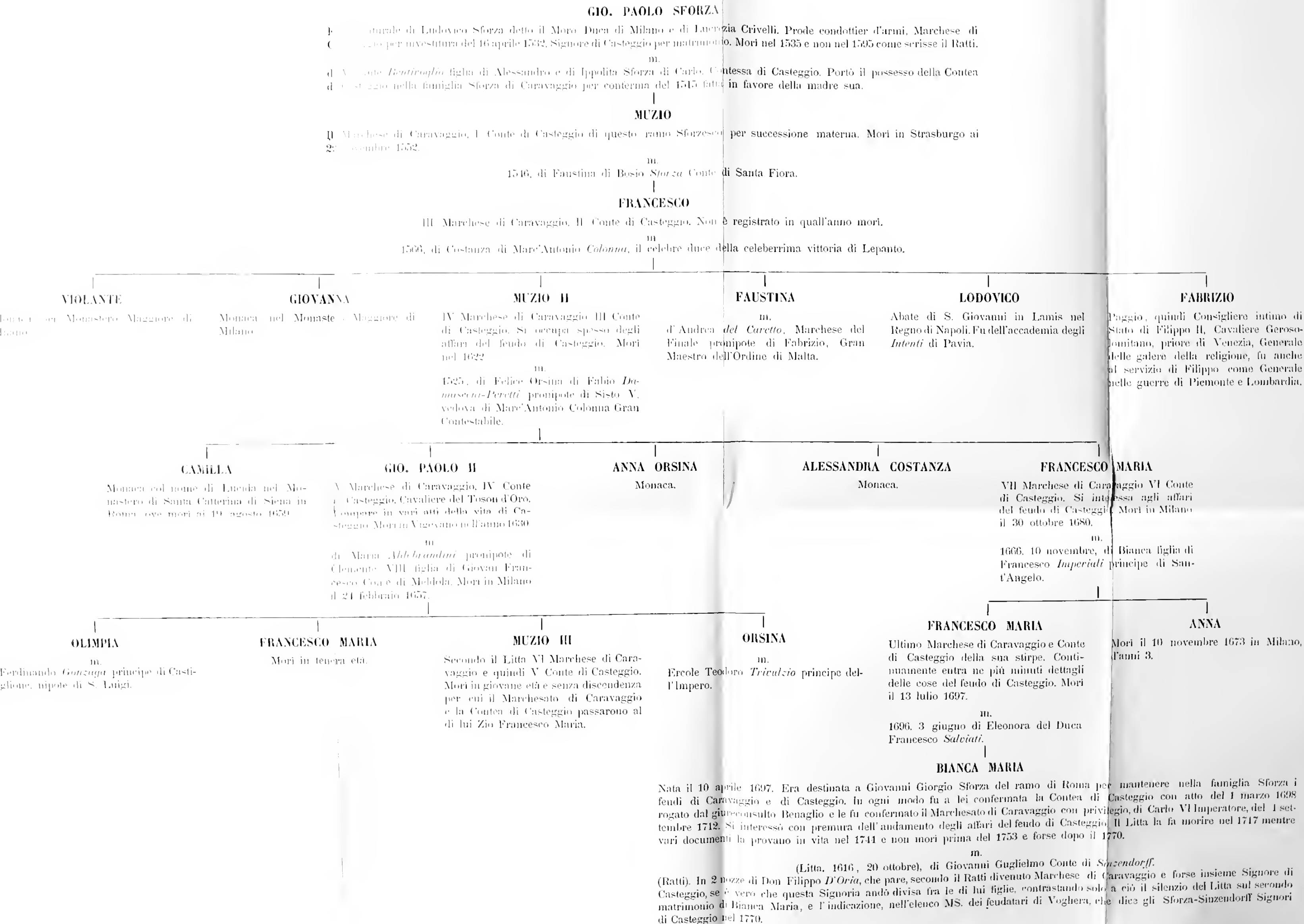




DI CARAV

---

ALBERO GENEALOGICO DEGLI SFORZA MARCHESI DI CARAVAGGIO, CONTI DI CASTEGGIO



---

---

## INDICE

I.	Soriasco. Monografia . . . . .	Pag.	5
II.	Prima appendice alla serie dei Podestà e Vicari del Comune di Voghera dal 1217 al 1770 . . . . .	»	187
III.	Vendita ed infeudazione di Voghera nel 1611. . . . .	»	195
IV.	Estensione massima dell' Agro vogherese come provincia autonoma . . . . .	»	285
V.	Infeudazione di Casteggio nel 1441 . . . . .	»	375
VI.	Antichi monumenti di Casteggio. Prima ap- pendice all' infeudazione del 1441 . . . . .	»	445
VII.	Note cronologiche riguardanti la Pieve, il Comune ed il feudo di Casteggio. Seconda appendice all' infeudazione del 1441 . . . . .	»	469
VIII.	Serie dei feudatari di Casteggio. Terza ap- pendice all' infeudazione del 1441 . . . . .	»	667

---



LAVORI

DI

ARCHEOLOGIA, STORIA PATRIA ED ECONOMIA POLITICA

DEL

**CONTE ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI**







1862.

*Una corsa all'Abazia di Morimondo.*

Vedi innanzi sotto: *Studi Storici*, pubblicati nel 1870, e nelle *Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese* dello stesso autore, stampate nel 1888, in Casorate Primo dalla Tipografia Fratelli Rossi, e le rispettive note bibliografiche.

1864.

*L'Agricoltura in rapporto all'Economia Politica ed alla Proprietà.* Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un volume in-8 con tavole statistiche. Edizione di 150 esemplari. Esaurita.

Lavoro principalmente pubblicato nel giornale del *Comizio Agrario del Circondario di Voghera*, intitolato *Il Cittadino Vogherese* anno 1864. Vedi le *Bibliografie Agrarie* pubblicate da Gaetano Brigola.

1864 — 1865.

*Articoli d'Agricoltura e di igiene colonica* pubblicati nel giornale del:

*Circondario e del Comizio Agrario di Voghera*, intitolato *Il Cittadino Vogherese*, negli anni 1864 e 1865.

1865.

*Dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di Santa Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, provincia di Pavia. Illustrazioni storiche.* Un volume in-4 di 312 pagine con tre tavole. — 1. Carta topografica dei beni posseduti dall'Abazia di Butrio. — 2. Epigrafe antica nella Chiesa di Butrio. — 3. Lapide in onore di Vincenzo Bandelli sulla porta del Monastero di Voghera, e due appendici, nelle quali sono pubblicati documenti inediti; cronache pure inedite; genealogie sui Marchesi Malaspina di Varzi e di Godiasco; memorie storiche sopra

le Abazie di S. Bovo e dei Tre Magi in Voghera, e notizie sull'origine di alcune famiglie antiche e della stessa Voghera. Milano, Tipografia di Pietro Agnelli 1865. Edizione di 325 esemplari. Esaurita.

Vedi la *Relazione* fatta alla *Società Lombarda di Economia Politica in Milano* dal socio effettivo Cav. Pier Carlo Villa; dagli atti della società. Milano, Tipografia di Gaetano Bozza, 1865. *La Fama*, numeri 43 e 44, anno 1865, nonchè la *Gazzetta di Milano* e l'*Istruzione Pubblica* in numeri dell'anno 1865, l'*Omaggio* di Geremia Vitali negli sponsali del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani colla nobile Damigella Bice De' Vecchi del 3 Agosto 1867, (nelle note), e le *Notizie Storiche sopra Voghera oltre 100 anni fa* del Dottor Carlo Giulietti pubblicate in numeri del giornale *Il Risveglio Iriense*, periodico vogherese, del 29 Dicembre 1885, e del 19 Gennaio 1886, nonchè nella ristampa dello stesso lavoro, fatta in Voghera dalla tipografia successori G. Gatti, 1886, alle pagine 25, 26 e 27. Vedi inoltre i *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi*, per l'ingegnere Salvioni, dedicati dall'editore Giovanui Gernia al nobile Cav. Giambattista di Crollanza; Milano. Tipografia Gernia, 1871, dalla pag. 11 alla pagina 16. Vedi pure le opere; *Sui pittori pavesi*, spigolature e ricerche di Don Pietro Moiraghi in appendice all'Almanacco Sacro pavese per l'anno 1889. Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, alle pagine 68 e 69 ed altrove; le *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, pars posterior, di Teodoro Mommsen a pag. 829; le *Iscri-*

zioni Romane della Liguria, di Sanguinetti, negli Atti delle Società Ligure di Storia patria, all'1 pag. 232; i lodatissimi *Frammenti Storici dell'Agro Ticinese* raccolti dell'avv. Comm. Giovanni Vidari, Deputato Provinciale. Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, 1887 a pagina 162 del 11 volume, e: Remondini Marcello, *Memoria intorno alle iscrizioni antiche di Bobbio*. Genova 1886 a pag. 6.

1865.

*Il Portico di S. Celso in Milano. Breve dissertazione*, con un'appendice che contiene una *Proposta di Giunte d'antichità*, Milano Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un volume in-8 di 110 pagine, con quattro tavole incise. 1. Veduta della facciata del Portico. — 2. Una porta dell'atrio o Portico. — 3. Un capitello delle lesene sulla fronte del Portico. — 4. Veduta generale delle due Chiese di S. Maria e di S. Celso; nonchè una carta topografica rappresentante il piano del Corso e del Portico di S. Celso, e vari documenti. Esaurito.

Vedi *La Lombardia*, n. 314, anno 1865; *La Fama*, num. 42, 44, anno 1865; *Le Muse*, n. 33, anno 1865; *l'Istruzione Pubblica*, n. 10, anno 1865; *La Gazzetta di Milano*, n. 307, anno 1865; *il Giornale per tutti*, n. 45, anno 1865; *Lo Studente*, n. 15, anno 1865; *la Circolare della Libreria Italiana*, n. 20, anno 1875; *l'Il-*

*lustrazione Universale* n. 94, anno 1865. Vedi inoltre l'*Omaggio* di Geremia Vitali negli sponsali del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani colla nobile Damigella Bice De' Vecchi del 3 Agosto 1867 (nelle note), ed i *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi*, per l'Ingegnere Ercole Salvioni, dedicati dall'editore Giovanni Gernia al nobile Cavaliere Don Giambattista di Crollalanza. Milano, Tipografia Gernia 1871, opuscolo di 60 pagine in-8, dalla pag. 16 alla pag. 24.

*Proposta di Giunte d'Antichità, con un regolamento.* — Milano, Tipografia Agnelli, 1869.

È ripubblicata nell'appendice al « Rapport fait all' Institut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre *Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia* schizzo Storico par M. le Conte Antoine Cavagna Sangiuliani ». Queste proposte vennero pubblicate anche da vari giornali milanesi negli anni 1865 e 1866 fra i quali da quello intitolato *Il Giornale per tutti*, nel numero 45 dell'anno 1865. Vedi eziandio i sopra citati *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, del Salvioni, editi dalla Tipografia Gernia, alle pagine 24 e 25.

1868.

*Due Margherite, Poesia e Storia. Santo Storico e Note*, (a corredo di una leggenda in poesia del Conte Comm. Leopoldo Pullè, oggi

Deputato e Segretario della Camera). Milano, R. Stabilimento Ricordi. Un volume in-foglio. Edizione di 120 esemplari. 1868. Esaurita.

Quest'ultimo lavoro fu scopo di relazioni davanti a vari Istituti Storici e di Bibliografie in giornali, atti e riviste di Milano e di Torino, e di un resoconto nei *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani* del Salvioni editi dalla Tip. Gernia sopra citati, a pag. 25, e venne ristampato due altre volte nella forma dello *Schizzo Storico* sopra *Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia*, di cui veggasi innanzi.

1869.

*Il Palazzo del Broletto in Milano e i Conti dal Verme*, lettera diretta al Dottor Leone Fortis, direttore del giornale *Il Pungolo*.

Pubblicata in un numero del mese di Aprile dell'anno 1869 del giornale milanese intitolato *Il Pungolo*. Vedi gli *Studi Storici*, dello stesso autore, stampati nel 1870, e notati in questo *Catalogo Bibliografico*, e il dottissimo lavoro dal titolo *Il Conte Carmagnola, Studio Storico*, con documenti inediti di Antonio Battistella. Genova, 1889.

*Margherita ed Emanuele-Filiberto di Savoia*, con l'aggiunta di una prefazione, di nuove note storiche e di molti documenti. seconda e terza

edizione di 350 esemplari ciascuna di 72 pagina in quarto grande. Milano, Tipografia Letteraria, 1869. Esaurite.

Vedi il *Rapporto* fatto all' *Istituto Storico di Francia* del Cavaliere e Marcello Ranzi, pubblicato nell' *Investigateur*, giornale dell' *Istituto*, tomo ottavo, serie 4, libro del Novembre 1868, ed estratto a parte coi tipi di Pietro Agnelli. Milano, 1869. Il *Raffaello*, giornale ufficiale per gli atti relativi al monumento e per quelli dell' *Accademia Artistica Raffaello in Urbino* e il giornale *Il Risveglio Iriense*, periodico vogherese, nei numeri sopra indicati, nonchè nel lavoro del Cav. Dottor Carlo Giulietti intitolato *Voghera oltre 100 anni fa, notizie storiche*, pubblicato in Voghera nella Tipografia dei successori di G. Galli nell' anno 1838. Vedi inoltre i *Cenni Biografici del Conte Antonio Caviglia Sangiuliani* dell' Ingegnere Salvioni, editi nel 1871 dalla Tipografia Gernia, estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi*, e dedicati al nobile Cavaliere Giambattista di Crollalanza, dalla pag. 26 alla pag. 29. Vedi pure i giornali *Il Bartolomeo Borghesi*; *Il Cittadino Vogherese* in numeri del 1869 e 1870.

1870.

*Archeologia*, armi sterrate a Torno, sul lago di Como, nel corrente Marzo.

Articolo pubblicato nel giornale *La Lombardia* del 26 Marzo 1870 e integralmente riprodotto dalla *Gazzetta Ufficiale* del Regno in un numero di pochi giorni dopo.

Vedi il n. 13 del 31 Marzo 1870 del periodico *Il 27 Marzo* giornale politico amministrativo della Città di Como.

*Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo, 1870*  
Cenni storici. Un vol. 1-4 di pagine 200 con tavole, incisioni nel testo e carta topografica e cioè: 1. Veduta di Torno — 2. Armi sterrate nel porto di Torno — 3. Chiesa Parrocchiale di Torno — 4. Affresco nella Chiesa Parrocchiale di Torno — 5. Porta della Chiesa di S. Giovanni — 6. Pliniana — 7. La Pliniana da nord ad ovest — 8. Loggia interna della Pliniana — 9. Carta topografica da Como a Torno. — Milano, Tipografia Letteraria, 1870. In quarto-grande. Edizione di 350 esemplari. Esaurita.

Vedi la *Gazzetta di Milano*, num. di Giugno; *Il Secolo*, n. 1479; il *Corriere del Lario*, 11 Giugno, n. 47; il *Costituzionale*, 4 Luglio n. 80; *La Persveranza*, 20 Luglio, n. 3849, tutti dell'anno 1870; nonchè il *Riporto* fatto innanzi all'*Accademia Artistica Raffaello in Urbino*, pubblicato nel n. 8, 1870, del giornale *Il Raffaello* organo ufficiale per gli atti relativi alla suddetta Accademia; la bibliografia artistica del Cav. Michele Caffi a pag. 125 dell'anno 3, 1871, dell'*Arte in Italia*, rivista mensile di belle arti, e la recensione bibliografica a pag. 186 del tomo XIV (4 dispensa del 1871,



n. 64 della collezione) dell'Archivio Storico Italiano fondato da G. P. Vieusseux. Veggasi eziandio i sopracitati *Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani* del Salvioni, editi dal Gernia nel 1871 dalla pag. 29 alla pag. 36; nonchè il giornale *La Lombardia*; la rivista *Il Bartolomeo Borghesi* e il giornale settimanale del *Circondario e del Comizio Agrario di Voghera*, intitolato *Il Cittadino Vogherese* in numeri del 1870 e 1871.

1870.

*Studi Storici* — Contiene:

- I. Ambascieria di Carlo Visconti.
- II. Bianca Sforza-Visconti in Voghera.
- III. Una corsa all'Abbazia di Morimondo.
- IV. Il Palazzo del Broletto in Milano e i Conti Dal Verme.
- V. Una visita al Museo d'Archeologia in Milano.

Un volume in 8 di 200 pagine. Milano, Tipografia Letteraria, 1870.

Vedi la bibliografia artistica del Cav. Michele Caffi a pag. 125 dell'anno 3, 1871, dell'*Arte in Italia*, Rivista mensile di belle arti e l'annuncio bibliografico a pag. 187 del tomo XIV (4, dispensa del 1871, n. 64 della collezione) dell'Archivio Storico Italiano fondato da G. P. Vieusseux. Vedi pure i più volte nominati

*Cenni Biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani* da pag. 39 a pag. 41, la recensione bibliografica dell'istoriografo Dottor Ricotti nel *Cittadino Vogherese*, giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera; nella rivista settimanale intitolata *Il Bartolomeo Borghesi* in numeri del 1870, e il *Repertorio Bibliografico delle opere stampate in Italia nel secolo XIX* compilato dal Can. D. Giuseppe Bertocci, Storia: vol. I, Roma. Tipografia Armanni, 1876.

*Voghera qualificata Borgo e Città fino dai più lontani tempi.* Memoria storica colla scorta di documenti editi ed inediti.

Pubblicata nel 1870 in dodici numeri del giornale *Il Cittadino Vogherese*, e vedi più innanzi sotto l'*Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria*, stampate nel 1890.

1871.

*Il Sipario del nuovo Teatro di Borgo S. Marino.* Illustrazione artistica stampata nella Rivista intitolata *Il Bartolomeo Borghesi*, in un numero del 1871.

Vedi la *Bibliografia Storica Sammarinese* pubblicata nel 1872.

*Il Sipario del nuovo Teatro di Borgo S. Marino*, del Prof. Cav. Luigi Cocchiatti di Roma.

---

Illustrazione Artistica. Milano, Tipografia Ditta Wilmant. 1871.

Questa seconda edizione, stampata in 150 esemplari, è un'estratto dell'illustrazione pubblicata dal sopra citato giornale scientifico ed artistico *Il Bartolomeo Borghesi*. Vedi pure la *Bibliografia Storica della Repubblica di S. Marino*, pubblicata nel 1872.

*Scoperte Archeologiche fatte presso Casteggio nell'Aprile 1871.*

Relazione pubblicata in un giornale di Voghera intitolato *Il Cittadino Vogherese*, sopra indicato, in vari numeri, dal 12 Maggio in avanti, di quello stesso anno. Vedi innanzi nelle sopra citate *Memorie sparse di Storia Patria sull'Agro vogherese*.

*Stemma e Sigillo di Voghera.*

Memoria pubblicata nel periodico intitolato *Il Cittadino Vogherese*, giornale del *Circondario e del Comitato Agrario di Voghera*, nel n. 18 e del 5 Maggio, 1871. Vedi come sopra il citato lavoro intitolato *l'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria*.

*Alcuni articoli storici, topografici ed artistici nell'opera corografica di Amato Amati:*

*L'Italia sotto l'aspetto Fisico, Storico, Artistico e Statistico* pubblicata in Milano dal Dottor Francesco Vallardi.

*Cenni Storici, e Topografici sopra Torno.*  
Milano, Tipografia editrice del Dottor Francesco  
Vallardi, 1871.

Estratto dal *Dizionario corografico d' Italia*, edito dal Dottor  
Francesco Vallardi.

1872.

*Studi Bibliografici* sul lavoro del Cav. Damiano Muoni intitolato: « L'antico Stato di Romano di Lombardia » Milano, Tip. Wilmant.

Estratti dal giornale scientifico e letterario *Il Bartolomeo Borghesi*, dello stesso anno.

1888.

*La Ferrovia Pavia-Abbiategrosso-Gallarate e la Strada Provinciale da Bereguardo per Casorate Primo a Binasco,*

Tre articoli pubblicati nei numeri nel 29 Marzo, 3 Aprile, 7 Aprile, durante l'anno 1888, nel giornale *Il Corriere Ticinese* di Pavia.

*La Ferrovia Pavia-Abbiategrosso-Gallarate.*

Articolo pubblicato nel n. del 9 Agosto 1888 del sopracitato giornale pavese *Il Corriere Ticinese*.

*La Ferrovia da Pavia a Gallarate e la Strada Provinciale da Bereguardo a Binasco*. Cenni e Studi. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Volume di 90 pag. Edizione di 40 esemplari. Esaurita.

Vedi il giornale il *Piccolo Corriere Gallaratese* del 9 Settembre dello stesso anno 1888, nonché il n. 109 del giornale di Pavia intitolato *Il Corriere Ticinese* dell'11 Settembre pure dello stesso anno 1888.

*La Ferrovia Pavia-Gallarate e la Strada Provinciale da Bereguardo a Binasco*. Cenni e Studi con *Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese*. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Volume di 144 pag. Edizione di 200 esemplari. Esaurita.

Vedi la *Relazione* del Deputato Provinciale Comm. Ingegnere Pio Pietra al Consiglio Provinciale di Pavia, sul sussidio chilometrico da accordarsi alla ferrovia Pavia-Abbiategrosso-Gallarate, chiestosi dai comuni di Bereguardo, Casorate Primo, Trivulzio,

Trovo, Marcignago, letta in seduta dell'Aprile 1890 e stampata negli atti del Consiglio Provinciale di Pavia pel 1889. Pavia Tipografia Fusi, 1890.

1888.

*Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese*, con un'antica Carta Topografica fatta espressamente riprodurre, stralciandola da quella di Pavia, per opera del Litografo Policante di Milano. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Opuscolo di 62 pagine. Edizione di 60 esemplari. Esaurita.

Furono pubblicate anche in appendice al periodico *Il Patriotta* di Pavia, giornale ufficiale per gli atti della Provincia, in numeri del 1888. Vedi *Le spigolature e le ricerche sui Pittori pavesi* del sacerdote Don Pietro Moiraghi, in appendice all' *Almanacco Sacro Pavese del 1890*. Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, alle pagine 140 e 141.

*Carta antica della Campagna Soprana Pavese* stralciata da quella del Principato di Pavia delineata da Lodovico Corte, fatta intagliare da Ottavio Ballada, incisa da Giacomo Cotta, Bergomense, nel 1614 e fatta riprodurre dal Conte Antonio Cavagna Sangialiani per opera della

premiata Litografia Policante di Milano, Via Pietro Verri. 9 e pubblicata dai Fratelli Rossi Tipografi in Casorate Primo nel 1888.

Venne annunciata dall' Archivio Storico-Lombardo, stampato in Milano, in fascicolo del 1889 e nella *Rivista Storica Italiana*, pubblicazione trimestrale fatta in Torino, in fascicolo del 1889.

1888-1889.

*Articoli politici* (generalmente sottoscritti dall'autore).

Pubblicati in vari giornali politici liberali d'Italia.

1889.

*Inaugurazione della Biblioteca Popolare Circolante in Bereguardo*, (22 Aprile 1889). Discorso. Casorate Primo, Tipografia Rossi, 1889.

Venne pubblicato anche dal giornale *Il Patriotta* di Pavia, in un numero del mese di Maggio del 1889.

*Discorso* in favore de sussidi comunali da accordarsi alla Ferrovia Pavia-Bereguardo-Abbiategrosso-Magenta-Cuggionno-Gallarate, pronunciato in Magenta.

Publicato dal giornale *Il Corriere Ticinese*, Maggio, 1889. Questo periodico pubblicò anche altri articoli del medesimo autore sullo stesso argomento, portanti generalmente la di lui firma.

*La Ferrovia da Pavia ad Abbiategrasso e a Gallarate e il sussidio chilometrico Governativo.*

Articolo pubblicato nel n. 63, del 25 Maggio 1889, del giornale di Pavia intitolato *Il Corriere Ticinese*.

*La Ferrovia da Pavia a Gallarate e la Legge 24 Luglio, e il relativo R. Decreto 25 Dicembre 1887.* Memoria. Casorate Primo. Tip. Fratelli Rossi, 1889. Edizione di 150 esemplari.

Seconda edizione, con correzioni della Memoria stampata nel sopra citato giornale *Il Corriere Ticinese* del 25 Maggio, 1889.

*Stampa riservatissima.* Lettera al Prof. C. M. In quarto-grande. Edizione di soli quaranta esemplari. Casorate Primo. Tip. Fratelli Rossi, 1889.

Tratta di una questione elettorale e dei principi liberali che devono informare le elezioni amministrative in Lombardia.

•



1861-1889.

*Cose varie, quali:*

Discorsi inaugurali, biografie, necrologie, bibliografie, critiche d'arte, relazioni archeologiche ed iscrizioni funerarie e lapidarie.

Edite nelle pubblicazioni d'occasione e stampate in giornali di Milano e di Pavia, quali *La Perseveranza*, *La Lombardia*, *Il Pungolo*, *Il Corriere Ticinese*, *Il Patriotta*, ecc. e in varie raccolte, sotto le iniziali A. C. S.

1881-1890.

*Relazioni di vario argomento* fatte quale membro effettivo di commissioni d'arte e di beneficenza, di istituti scientifici, di accademie letterarie, di società storiche, di consulte archeologiche e di vari atenei, nonchè nella qualità di sindaco di Bereguardo, di Consigliere provinciale, di ispettore delle scuole agrarie del circondario di Pavia, e di presidente o vice presidente di commissioni speciali.

Publicate nei volumi di atti e di memorie dei vari istituti e corpi morali.

1890.

*L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria.*

Il primo volume contiene:

- I. Stemma e Sigillo di Voghera.
- II. Elenco di documenti vogheresi.
- III. Voghera qualificata Borgo e Città fino dai più lontani tempi.
- IV. Podestà e Vicari del Comune di Voghera dal 1217 al 1770.
- V. Antiche Pievi dell'Agro vogherese dipendenti dal Vescovo di Tortona.
- VI. Catalogo delle famiglie antiche di Voghera.
- VII. Un'Ospizio Gerosolomitano in Voghera.
- VIII. Scoperte archeologiche fatte presso Casteggio nell'Aprile 1871. Volume di pagine **XII-416** 4-24 in-8. Casorate Primo. Tipografia Fratelli Rossi. 1890. Edizione di 350 esemplari.

Vedi l'articolo intitolato *'Bibliografia di Storia locale* nel periodico *Il Risveglio Iriense* giornale della città e del circondario di Voghera, num. 15, de' 11 Aprile 1890; la critica bibliografica del Prof. G. Romano, pubblicata nel n. 99 del giorno 30 Aprile

1890 del giornale pavese intitolato *Corriere Ticinese*; e la *Bibliografia*, intitolata *Un lavoro storico sull' Agro vogherese*, pubblicata nel periodico *Il Risveglio Iriense*, giornale, come sopra è detto della città e del circondario di Voghera, ufficiale per gli atti del Comizio Agrario, nel n. 19 del 9 Maggio 1890, nonchè la *recensione* pubblicata nel *Corriere Ticinese* n. 108 del 10 Maggio, 1890.

1890.

*Notizie Storiche e topografiche di Soriasco e del suo territorio*. Volume in-8 di pag. 186-24. Casorate Primo. Tipografia Fratelli Rossi, 1890, Edizione di soli 40 esemplari.

Estrate dal secondo volume dell'opera intitolata *L'Agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria* pubblicata dalla sudetta Tipografia nel 1890,

Vedi il n. 19, del 9 Maggio 1890 del giornale *Il Risveglio Iriense*, nella bibliografia di un lavoro storico sopra l'*Agro Vogherese*.

*L'Agro vogherese — Memorie sparse di Storia Patria* — Secondo volume in 8 pag. **704-32**. Casorate Primo. Tipografia e Cartoleria. Fratelli Rossi, 1890.

Contiene:

- I. Soriasco — Monografia.
- II. Prima appendice alla serie dei Podestà e dei Vicari del comune di Voghera dal 1217 al 1770.
- III. Vendita ed infeudazione di Voghera dell'anno 1611.
- IV. Estensione massima dell'Agro vogherese come provincia autonoma.
- V. Infeudazione di Casteggio del 1441.
- VI. Antichi monumenti di Casteggio. Prima appendice all'infeudazione del 1441.
- VII. Note cronologiche riguardanti la Pieve, il comune ed il feudo di Casteggio. Seconda appendice all'infeudazione del 1441.
- VIII. Serie dei feudatari di Casteggio. Terza appendice all'infeudazione del 1441.

1890.

*Storia dell'Abazia di Sant'Alberto di Butrio.*  
— Casorate Primo, Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890. Un volume in 8.°

Estratta dal III volume dell'opera intitolata *L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria* in corso di stampa — È una

seconda edizione, con qualche aggiunta e correzione, di quella stampata nell'opera intitolata: « Dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di Santa Maria della Pietà detto il Rosario, in Voghera, Provincia di Pavia, illustrazioni storiche. »

*Nel Centenario di Tommaso Grossi.* — Memorie di famiglia pubblicate nell'occasione delle onoranze bellanesi. Como. 1890 in 4. Tipografia editrice, Ditta C. Franchi di A. Vismara. 1890, Edizione di 25 esemplari.

Tributo di riverenza messo in mezzo alle onoranze che il Municipio di Bellano stabilì a ricordo del suo grande concittadino nei giorni 7 ed 8 di Settembre del corrente anno. Edizione fatta a spese del signor Antonio Vismara proprietario della Tipografia Franchi, e che contiene una lettera ed un epigrafe dettate da Tommaso Grossi e tuttavia inedite.

*L'Agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria.* Terzo volume.

Conterrà:

L'Abazia di Sant'Alberto di Butrio. Memorie storiche.

L'estimo generale delle terre del territorio vogherese fatto nel 1273 illustrato da note genealogiche, topografiche e storiche.

Terza appendice alla serie dei Podestà e dei Vicari del comune di Voghera del 1217 al 1770.  
Ed altre memorie.

In corso di stampa nella Tipografia dei Fratelli Rossi in Casorate Primo e di prossima pubblicazione.

### **Tutto preparato e già in corso di stampa.**

*L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria.* I prossimi volumi di quest'opera conterranno:

Storia dell'Ospedale e dell'Abazia di San Bovo in Voghera con documenti inediti.

Regesti degli atti Consolari del Comune di Voghera dall'anno 1362 all'anno 1601, di altissima importanza per la Storia di Voghera.

Documenti bobbiesi.

Prima appendice all'Elenco dei Documenti vogheresi.

Monografie dei luoghi più importanti dell'Agro vogherese, quali: Casei, Broni, Sale, Stradella, Montalto, Rivanazzano, Godiasco, Varzi, Za-

vattarello, Bobbio, Silvano-Pietra, Fortunago, Torrazza-Coste, Montebello, Arena, Port Albera, Montedondone, Codevilla, Retorbido, ed altri.

Notizie genealogiche e storiche delle famiglie più illustri di Voghera, con stemmi ed alberi genealogici, quali quelle dei Bellocchio, Boccardi, Balduini, Aliani, Gualdana, Pizzali, Dattili, Negri, Cavagna, Veggi, Ferrari, ecc. ecc.

Bibliografia storica, statutaria, biografica, agraria e topografica dell'Agro vogherese.

Ospedali e Confraternite di Voghera.

Statuti inediti bobbiesi.

L'indipendenza di Voghera, provata colla scorta di documenti inediti.

Gli antichi signori dell'Agro vogherese.

L'Ospedale di San Biagio in Broni.

L'Ospedale di Santa Catterina in Montebello e i suoi Statuti.

I possessi del Monastero del Senatore di Pavia nel Territorio di Voghera.

Gli Statuti di Sale, inediti.

Le campane più antiche di Voghera.

L'antica Pieve di Casteggio.

Le mura e le fortificazioni di Voghera.

Nota dei feudi dei Marchesi Malaspina sui colli vogheresi.

Una corsa artistica alla Città di Bobbio.

Origine degli ordini Monastici in Voghera.

Documenti inediti che illustrano alcuni punti della Storia di Casteggio.

Una passeggiata fra le vie di Voghera.

In corso di stampa nella Tipografia Fratelli Rossi in Casorate Primo.

*Memorie Storiche edite ed inedite:*

Conterrà fra le cose inedite: una *cronaca di Milano*; un'elenco dei nomi dei benefattori del Pio luogo di San Martino e di Santa Catterina degli Orfani in Milano; nonchè molte notizie, vari documenti inediti ed atti pavesi, lomellini e comaschi, tratti dalla *Raccolta Storica Pavese*, dalla *Miscellanea storica della Lomellina* e dalla *Raccolta Storica Comasca* formate, dopo lunghe ricerche, dal Cav. Morbio ed acquistate dal Conte Cavagna Sanguiniani, a proprie spese, all'asta fattane in Lipsia nel 1889.

In corso di stampa nella Tipografia dei Fratelli Rossi in Casorate Primo.



## **Preparati per la stampa.**

*Notizie Storiche ed Artistiche sull' Abazia e sulla Chiesa di San Pietro in Viboldone dei Frati Umiliati, con illustrazioni.*

Conterrà rilievi, disegni, una pianta generale ed alcune illustrazioni.

*Codice Diplomatico e Storico della città di Voghera, o cartario vogherese, di circa 300 documenti, editi ed inediti, copiati sugli originali o tratti da copie autentiche ed illustrati da note storiche, genealogiche, archeologiche ed artistiche e da notizie topografiche, intorno alle antiche condizioni e ai nomi dei luoghi.*

Preparato da oltre vent'anni e notevolmente aumentato in questi ultimi tempi.

*Cartario degli antichi privilegi del Comune di Casorate (ora contraddistinto col titolo di*

*Primo*), tratto da un Codice membranaceo esistente presso la Curia Vescovile di Pavia, gentilmente concesso da Monsignor Don Agostino Riboldi Vescovo di Pavia e intieramente copiato ed annotato da Antonio Cavagna Sangiuliani.

Conterrà 21 documenti, che meno uno, sono tutti inediti e preziosi per la Storia non solo di Casorate, della sua Pieve e della Campagna Soprana pavese, ma per quella eziandio della Diocesi e del Principato di Pavia.

### **In preparazione.**

*Catalogo Generale, diviso alfabeticamente per luoghi, della Biblioteca Storica, Biografica e Statutaria dei Comuni e dei luoghi Italiani*, raccolta, posseduta e collocata alla Zelada da Antonio Cavagna Sangiuliani; costituita di oltre novanta mila volumi, tremila codici membranacei e cartacei, manoscritti inediti, e diecimila opuscoli rarissimi pure riguardanti la Storia d'Italia e dei Comuni e numero grandissimo di documenti inediti, nonchè di oltre quattromila carte coro-

grafiche e topografiche, antiche e moderne d'Italia, piante topografiche pure antiche e moderne di città italiane, e molti atlanti geografici.

Vedi per la Biblioteca Cavagna Sangiuliani, l'opera intitolata *Mediolanum*. Milano. Tipografia del Dott. Fran. Vallardi 1881-82, nell'articolo riguardante le biblioteche pubbliche e private di Milano (del Prof. Salveraglio; nella *Guida di Milano*, edita dalla Tipografia Bernardoni e nella *Guida di Milano* di G. Savallo, edita dalla Tipografia Codignola e Rossi replicatamente per vari anni in entrambi; nonchè nella *Guida di Milano e ai tre laghi, alla Brianza, al Varesotto* di Felice Venosta. Milano, Tipografia e Litografia Ronchi. Nelle edizioni del 1875 e del 1881. Specialmente poi per la sezione di questa biblioteca collocata nella villa Cavagna Sangiuliani sul lago di Como a Carate-Lario e che comprende esclusivamente le opere che trattano del lago, della provincia e della Diocesi di Como, della Valtellina, del Canton Ticino, dei monti e laghi circostanti e della provincia di Bergamo, raccogliendo oltre due mila e quattrocento volumi di opere riguardanti i nominati luoghi, veggasi: *Come son Lac et ses vallees par Richard-Zurich-Come-Meyer et Zeller editeurs* e *Per laghi e monti*, guida descrittiva, storica, artistica, e pratica dei laghi Maggiore, di Como e di Lugano, del S. Gottardo della Brianza, del Varesotto ecc. ecc., per cura di L. Boniforti. Milano. Tipografia Varisco, degli editori Dumolard di Milano e Roux di Torino, ove trattasi di Carate-Lario e specialmente della villa del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani.

*Notizie storiche e topografiche di Pizzighettone.*  
Basate sopra documenti, cronache, e notizie gentilmente offerte e sopra carte originarie ricercate e trovate in vari archivi.

Ciò per assecondare una promessa fatta ad un cortese, e nello stesso tempo lusinghiero, desiderio manifestato da varie persone di Pizzighettone.



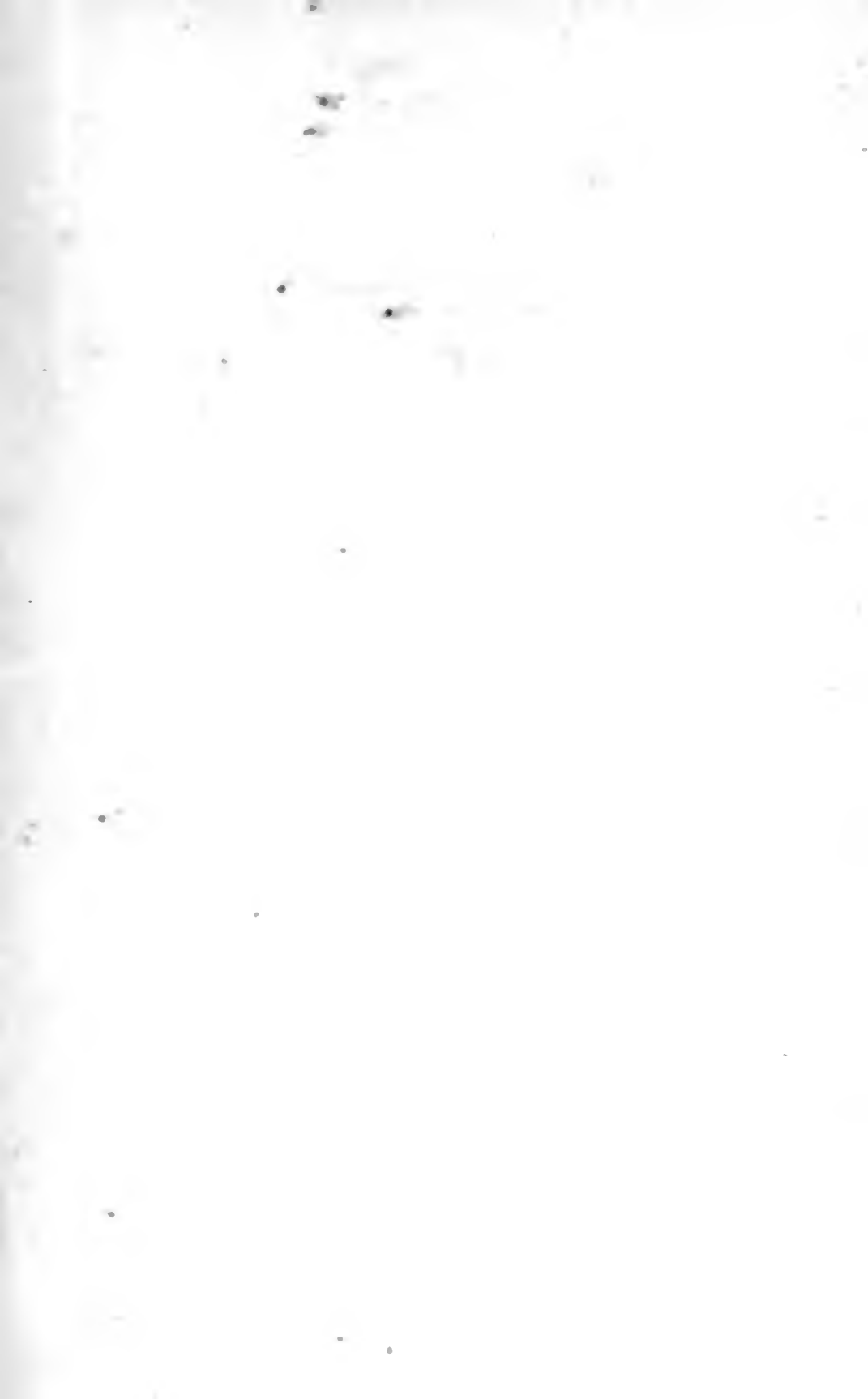












UNIVERSITY OF ILLINOIS URBANA  
945 28 C313A C001 v 2  
Agro vogherese memorie sparse di storia



3 0112 089295635